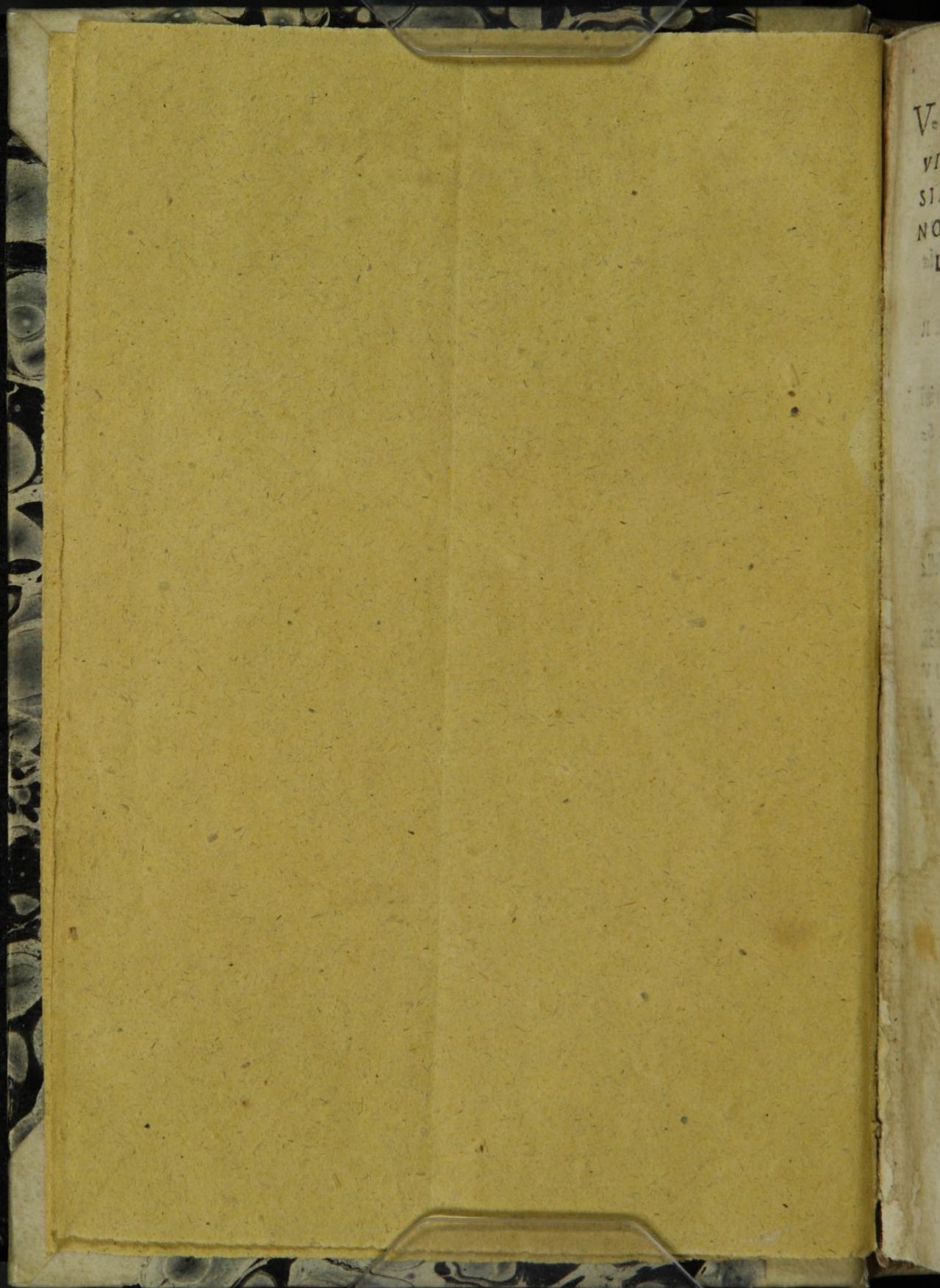
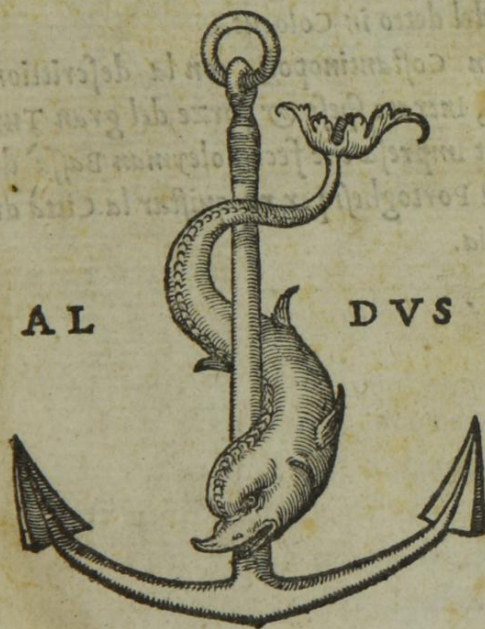
Ald. 1/4_17
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
I
4
17
RACCOLTA NENCINI
OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1874

VIAGGI FATTI DA VINETIA, ALLA TANA, IN PERSIA, IN INDIA, ET IN COSTANTINOPOLI: con la descrittione particolare di Città, Luoghi, Siti, Costumi, et della PORTA del gran TVRCO: & di tutte le Intrate, spese, & modo di gouerno suo, & della ultima Impresa contra Portoghesi.

IN VINEGIA M. D. XLIII.

TVTTI LI VIAGGI CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

Al Magnifico messer Antonio Barbarigo, che fu del Clarissimo messer Giouan Luigi. Antonio Manutio.

GRandissima obligatione ueramente ha oggi di il mondo alla industria de Mercatanti, nó tanto per le commodita che esso si gode, per la participatione di molte cose utili allo uso della uita humana, quanto per la cognitione che tutto giorno di nuouo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la loro perigrinatione: de quali se bene alcuni furon gia domestici & familiari ne passati secoli à gli antichi nostri, sono poi diuenuti strani & incogniti, & quasi come nuoui interamente alle orecchie de moderni; per le uarietà de gli stati, diuersità de religioni, et per la nouità de nomi barbari: in tanto che tale cognitione è molto confusa. tuttauia, non per ciò siamo noi tenuti alle loro fatiche punto di meno, per quel tanto ch'ei n'hanno insegnato, poscia che à tempi nostri non si truoua un'altro Alessandro Magno che induca Aristotele à scriuere l'Istoria delle cose naturali, ne un'altro Plinio che le dechiari & ritorni alla memoria de nostri. Ma tra tutti i moderni che prima & con maggior chiarezza hanno in questa parte giouato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i Signori Venetiani: iquali per la loro grandezza & potenza che hanno hauuto nelle cose maritime, et come mercatanti, & spesse fiate come oratori della loro Illustriss. Republica à diuersi Potentati, hanno potuto penetrare, nauigando in luoghi remo-

tissimi; & cosi tenere commertio con molte barbare na tioni. Lequali tutte cose hauẽdo io piu uolte meco stesse cõsiderato, ho giudicato ch'ei nõ sia da tenere poco cõto di q̃lla notitia delle cose, dellequali essi ꝑ cõmune utili= tà de loro descendẽti, hãno lasciato fedel memoria. On de essendomi uenute alle mani alcune narrationi de lo ro cosi fatti uiaggi, ho ricorretto, et ridotto in meglior ordine q̃lli che erano di gia impressi, & molto alterati dalla integrita de loro primi auttori, et aggiũtoui qual ch'uno de gli altri, nõ prima uenuti in luce: usando in tutti q̃lla diligẽza che si cõuiene à coloro, che hanno ꝑ fi ne principale, piu tosto il giouare uniuersalmente à gli huomini, che al suo priuato cõmodo. Pẽsando adunque meco medesimo, à cui io douesse far dono di q̃sta mia fatica, che se ne dilettasse; et parimẽte sotto l'ombra del cui nome ella ne diuenisse, & diffesa & honorata; mi fu ridotta in consideratione la degna ꝑsona uostra dal Magnifico messer Benedetto Rhamberti: ilquale essen= do ornato di q̃lle rare uirtu, & di quello singulare giu dicio, che gia è noto ad ogn'uno, io sapeua non si poter punto ingannare, nello amare cordialmente come fa, et apprezzare & riuerire la Magnificẽtia uostra: & co si mi fu rinouata dentro il cuore q̃lla affettione, che pri ma, ꝑ mia natural inclinatione & per li meriti di lei li portaua. Onde io la priego con tutto il cuore, che in segno di quella, essa si degni di riceuere per hora da me questo piccolo dono, con quella benignita & prontezza di animo, che alla mia buona uoluntà, & alla sua mol ta cortesia si conuiene. Et mi conserui nella gratia sua.

QVI COMINCIANO LE COSE VEdute & udite per me Iosaphat Barbaro cittadino di Vinetia: in due Viaggi che io ho fatti; uno alla Tana; & uno in Persia.

LA TERRA (secondo quello che con euidentissime demōstrationi pruouano li geometri) in comparatione del firmamento, è tanto piccola, quanto un punto fatta nel mezo della circonferentia d'un circolo: dellaquale (per esser una buona parte coperta d'acque, ouero intemperata per troppo freddo, ò caldo) quella parte che si habita è anchora molto minore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huomini, che pochi si truouano, che ne habbiano uisto qualche buona particella: & niuno è (s'io non m'inganno) ilquale l'habbia uista tutta. Et quelli che ne hanno uisto qualche buona particella, al tempo d'adesso per la maggior parte sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza: nei quali due essercitij, dal principio suo, per infino al di presente, tanto sono stati eccellenti i miei padri & Signori Vinetiani, che credo poter dire con uerita, che tengono in questa cosa il principato: & poi che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come una uolta fece, & che la diuersita de linguaggi, costumi, & religioni ha diuiso questo mondo inferiore, grandissima parte di questa poca, laqual è habitata, saria in-

cognita, se la mercatantia & marinarezza de Vinetiani non l'hauesse aperta & fatta chiara. Tra liquali (se alcuno è al di d'hoggi che ne habbia uisto qualche parte) credo dire con uerita, di esser io uno di quelli: conciosia che quasi tutto il tempo della giouentu mia, & buona parte della uecchiezza, habbia speso in luoghi lontani, & fra genti barbare, & huomini alieni al tutto dalla ciuilita, et da costumi nostri: in tra iquali ho prouato et uisto molte cose, che per non esser usitate di qua, à quelli, che per modo di dire, mai non furono fuori di Vinetia, forse pareriano bugie: et questa è stata principalmente la cagione, per laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere quello che ho uisto, ne etiandio di parlarne molto. Ma essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo commandare, et hauendo inteso che molto piu cose di queste, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mela, in Strabone, in Herodoto, in Diodoro, in Dionisio Halicarnasseo, et in altri moderni: come era Marco Paulo, Nicolo Conte, nostri Vinetiani, et Giouanni da Vanda uilla Inghilese, et in altri nouissimi: come è Pietro Querini, Aluise da Mosto, et Ambrogio Contarini; non ho possuto far di meno che anchora io non scriui quelle cose che ho uiste ad honor del Signor Dio; ilqual mi ha scampato da infiniti pericoli; per contento di colui, che mi ha astretto, et utile in qualche particella, di quelli che uerranno doppo noi; specialmente se haueranno ad andar in quelle parti, oue io son stato; et consolation di chi si di=

lettera di legger cose nuoue: et etiandio qualche emolumẽto della nostra terra; se per l'auenir l'hauera di bisogno di mandar qualcuno in quelle parti. Onde diuidero il parlar mio in due parti. Nella prima delle quali narrero il Viaggio mio della Tana: nella seconda quel di Persia: non mettendo ne in l'uno, ne in l'altro d'una gran giunta, le fatiche, li pericoli, & li disaggi, iquali mi sono occorsi.

Del MCCCCXXXVI cominciai ad andar al uiaggio della Tana; oue à parte, à parte son stato per la somma di anni sedeci, & ho circondato quelle parti, si per mare, come per terra con diligentia, & quasi curiosita. La pianura della Tartaria à uno che fusse in mezo di quella, ha dalla parte di Leuante il fiume di Ledil: dalla parte di Ponẽte, et Maestro la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di Ostro, laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alania, Cumania, et Gazaria. Iquai luoghi tutti cõfinano sul mar delle Tabacche; et consequentemente è posta tra li sopradetti confini. & acciò che io sia meglio inteso: andero discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera, & in parte infra terra fino ad un fiume dimandato Elice; ilquale è appresso Capha circa miglia.xl.passato ilquale fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua il Danubio fiume nominatissimo. E di qui auãti nõ dirò cosa ueruna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania è deriuata da i populi detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, et furono scacciati & destrutti da Tartari. La regione è

per monti, riue & piani; oue si truouano molti mõticelli fatti à mano, liquali sono in segno di sepolture: et hanno in cima ciascun di loro un sasso grãde con certo buso, nelquale mettono una croce d'un pezzo fatta d'ũ altro sasso: & di questi monticelli ue ne sono innumerabili. In uno delliquali intendẽmo esser ascoso grande thesoro: conciosia che (nel tẽpo che messer Pietro Lãdo era Consolo alla Tana) uenne uno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse come (essendo al Cairo) esso hauea inteso da una femina Tartara, che in uno di qsti monticelli chiamato Contebe, era stato posto in ascoso per li Alani un gran thesoro: laqual femina etiãdio gli hauea dati certi segnali, si del monte, come del terreno. Questo Gulbedin si mise à cauar in qsto monticello, facendo alcuni pozzi hora in un luogo, & hora in un'altro: et cosi perseuerò p anni dui, & poi morite. onde che fu concluso, che p impotentia esso nõ hauesse potuto ritrouar ql thesoro. Per laqualcosa (del. 1437 trouãdoci la notte di santa Catherina in la Tana, sette di noi mercatãti, in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Vinetia, cioè Francesco Cornaro, fu fratello di Iacomo Cornaro dal Banco, Catharin Contarini ilquale dapoi usò in Constantinopoli, Giouan Barbarigo fu di Andrea di Cãdia, Giouã da Valle, ilquale morite patron di una fusta nel luogo di Garda: ilquale insieme cõ alcuni altri Vinetiani nel. 1428. andò in Derbenth, & fece una fusta con cõsentimento, incitato da quel Signore, et depredo di qlli nauilij, iquali ueniuano da Straua, che fu quasi cosa mirabile, laqual lasciarò p adesso. Moise Bon, di

Alessandro dalla Zudecca, Bartolomeo Rosso, et io insieme cō santa Catherina (laqual metto ꝑ la ottaua nelle nostre stipulationi et patti) trouandoci dico in la Tana, noi sette mercatanti nella casa di Bartolomeo Rosso la notte di santa Catherina, deiquali tre erano stati auanti di noi in q̃lle parti: et ragionādo insieme di questo thesoro, finalmente ci accordāmo & facemmo una scrittura, con giuramento (laqual fu di man di Catherin Contarini, la copia dellaquale ꝑ infino al presente, ho appresso di me) di andar à cauar in q̃sto mōte, et ritrouāmo huomini. 120. da menar con noi à q̃sto essercitio, à ciascun d'iquali dauammo tre ducati il mese ꝑ il meno: et circa otto giorni doppo noi sette insieme cō li. 120. condotti portāmo dalla Tana cō la robba uittuaglie, arme et instrumenti, iquali portāmo su quei Zenà, che si porta in Rossia, et andāmo sul giaccio ꝑ la fiumara; et il di seguēte giōgēmo la, ꝑche è sul fiume, & è circa miglia. lx. lōtano dalla Tana. Questo mōticello è alto da. 50. passa, et di sopra è piano; & in q̃sto piano ha un altro monticello simile ad una berretta tonda, cō una pietra à torno, si che due huomini sariano andati uno rasente l'altro su ꝑ quello margine: & q̃sto secōdo monticello era alto passa. xij. Era il mōticello disotto di forma circulare, come se fusse fatto à cōpasso: & occupaua ꝑ diametro passa. lxxx. Incominciāmo à tagliar & cauar sul piano di questo monticel maggiore ilqual è principio del mōticello minore, cō intention di entrar dentro, da basso fino in cima, et di far una strada larga & di andar di lungo. Nel principio del rōper, il terreno era si duro, et aggiacciato, che ne cō zappe, ne cō mannare il

poteuamo rõpere: pur (entrati che fummo un poco sot to) trouãmo il terren tenero, et fu lauorato p quel gior no assai bene. La mattina seguẽte ritornãdo all'opera tro uammo il terren aggiacciato, & piu duro che prima, in modo che'l ne fu forza p all'hora abandonar l'impresa, & ritornar alla Tana, cõ proposito però, & ferma deli= beratione di ritornarui à tẽpo nuouo. Circa luscita di Marzo ritornãmo con barche & nauilij, cõ huomini da 150. & demmo principio à cauare, & in. 22. giorni fa= cẽmo una tagliata, di circa. 60. passa, larga passa. 8. et al ta da passa. 10. Vdirete qui gran merauiglia, et cose (per modo di dire) incredibili. Trouauamo q̃llo che ci era sta to predetto che trouaremmo: p ilche ci faceuamo piu cer ti di q̃llo che ci era stato detto: in modo che(p la speran za che haueuamo di ritrouar q̃sto thesoro) noi, iquali pa gauamo, portauamo meglio la ciuiera di q̃l che faceua= no gli altri: & io era il maestro di far le ciuere. La ma rauiglia grãde che hauẽmo fu, che prima disopra il ter= reno era negro p l'herbe, dipoi erano carboni p tutto: et q̃sto è possibile, cõciosia che hauẽdo appresso i boschi di sa lici, poteuano far fuoco su tutto il mõte. dipoi erano ce= neri p una spanna. & q̃sto anchora è possibile: cõciosia che hauẽdo uicini i canneti, e potẽdo far fuoco di canne, poteuano hauer cenere. dapoi ui erano scorze di miglio p un'altra spanna. Et(perche à q̃sto si potria dire che mã giauano paniccio fatto di miglio, & haueuano saluati le scorcie p metter in q̃l luogo) uorrei sapere quãto miglio bisognaua che hauessino à uoler cõpirre tanta larghez= za, quanta era q̃lla del monticello di scorcie di miglio al=

te una spāna. Sotto quelle erano squame di pesce, cioè raī
ne, & altri simili p un'altra spāna. Et (pche si potria dī
re che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, de
iquali si poteua coprire il mōte) io lasso cōsiderar à quellī
che leggerāno, quāto questa cosa ò è possibile ò uerisimile
certo è che è uera. Donde cōsidero che colui che fece far
q̄sta sepoltura, che si chiamaua Indiabu, uolendo far q̄ste
tāte cerimonie (lequal forse si usauano à quei tēpi) biso=
gnò che si pēsasse molto auāti: & che facesse raccoglie=
re, et reponer tutte q̄ste cose. Hauēdo fatto q̄sta tagliata,
& nō ritrouādosi infino à quiui il thesoro, deliberāmo dī
far due fosse intra il mōticello massiccio, lequali fussero
quatro passa p largo, & p alto. et (facendo q̄sto) trouā=
mo un terren biāco et duro, intāto che facēmo scalini in
esso, su p iquali portauano le ciuere. Andando sotto circa
passa. 5. trouāmo in q̄l basso alcuni uasi di pietra: in alcu
ni di quali era cenere, & in alcuni carboni; alcuni era=
no uacui, et alcuni pieni di ossi di pesce, della schiena. tro
uāmo etiā da. 5. in. 6. pater nostri grandi come narancī,
iquali erano di terra cotta inuetriata, simile à q̄lli che si
fanno nella Marca, iquali si mettono alle tratte. Trouam
mo etiā mezo manico d'un ramino d'argento piccolino,
che haueua di sopra al modo di una testa di biscia: &
uenuta la settimana santa, cominciò à soffiar un uento
da leuāte cō tāta furia che'l leuaua il terreno et le zol=
le che erano state cauate, & q̄lle pietre, & buttauale nel
uolto de gli operari con effusion di sangue: p laqualcosa
deliberāmo di leuarci, & di nō far piu altra esperiētia:
& q̄sto fu il lunedi della Pasqua. Il luogo per auanti si

chiamaua le caue di Gulbedin, & dapoi che noi cauãmo è stato chiamato ꝑ infino à q̃sto giorno la caua de i Franchi: imperoche è tãto grande il lauoro che facẽmo in pochi giorni, che si potria creder che'l non fusse stato fatto in q̃l poco tẽpo da mãco di un migliaro di huomini. Non habbiamo altra certezza di q̃l thesoro, ma (ꝑ quãto intẽdemmo) se thesoro ui era, la causa che'l fece metter li sotto, fu ꝑche il detto Indiabu Signore di q̃sti Alani, intese che l'Imperator de Tartari li ueniua incontra: et deliberãdo di sepelirlo (acciochè niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura secõdo il lor costume: et secretamẽte fece metter in q̃l luogo prima q̃llo che à lui pareua, et poi fece far q̃l monticello. La fede di Macometto principiò ne i Tartari ordinariamẽte hora sono anni. 110. uero è che ꝑ auãti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'uno era in liberta di tener q̃lla fede che li piaceua. Onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, & q̃ste portauano sopra i carri. Il strengner della fede Macomettana fu nel tẽpo di Hedighi capitano della gẽte dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. q̃sto Hedighi fu padre di Naurus, delqual parlaremo al presente. Signoreggiaua nelle campagne della Tartaria del. 1438. uno Imperator nominato Vlumahumeth Cã: cioè gran Macometto Imperator; et hauea signoreggiato piu anni. Trouãdosi costui nelle campagne che sono uerso la Rossia, cõ il suo lordo, cioè populo, haueua ꝑ capitano q̃sto Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedighi, dalqual fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accade certa diuision tra esso Naurus et il suo Imperatore; onde si parti

dall'Imperatore cō le gēti che'l uolsero seguitare, et andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezimahameth, ch'è dire Macometto piccolo, ilqual era di sangue di q̄sti Impe ratori: & cōmunicatosi il cōseglio, & cō le forze delibe rorono ambidui di andar cōtra q̄sto Vlumahumeth: & fecero la uia appresso Giterchan, & uēnero p le cāpagne di Tumen. uenēdo intorno appresso la Circassia, auuiorō si alla uia del fiume della Tana, et al Golfo del mar delle Tabacche, ilquale insieme col fiume della Tana era tutto aggiacciato; & (p esser popolo assai, & animali innume= rabili) fu bisogno che andassino larghi, accio q̄lli che an dauano auāti nō māgiassino il strame, & altri rifresca= mēti, di q̄lli che ueniuano dietro. Onde un capo di q̄ste gē ti & animali toccò un luogo chiamato Palastra, et l'al= tro capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bo sagaz, che uien à dire legno berettino. La distantia d'uno di q̄sti luoghi all'altro è da miglia. 120. & tra q̄sta distā tia caminaua detto populo, quātunque tutto nō fusse at to al camino. Quatro mesi auanti che uenissino uerso la Tana, noi l'intēdēmo: ma un mese auāti che uenisse q̄sto Signore cominciorono à uenir uerso la Tana alcune scol te, lequali erano di gioueni. 3. ò. 4. à cauallo, cō un cauallo à mano p uno. Quelli di loro, iquali ueniuano in la Tana erano chiamati auāti il Cōsolo, & eran loro fatte carez ze & offerte. Dimādati oue andauano, et q̄llo andauano facendo, diceuano che erano giouani, & che andauano à solazzo: altro nō se poteua lor trar di bocca: et stauano al piu una, ò due hore, et poi andauano uia, & ogni gior no era q̄sto medesimo: saluo che sempre ne erano qual

cuno piu ꝑ numero. ma (come il Signore fu appresentato alla Tana per.5.ò.6. giornate) cominciorono à uenir da.25.in.50.cō le sue arme ben in ordine: & approssimandosi anchor piu, à centenara. uéne poi il Signore, & alloggiò presso la Tana ꝑ un trar d'arco, entro una moschea antica. Incōtinente il Cōsolo deliberò mādarli presenti, & mādò una nouena à lui, una alla madre, et una à Naurus capitāo dell'essercito. Nouena si chiama un presente di nuoue cose diuerse, come saria à dire pāno di seta, scarlato et altre cose fino al numero di noue: et cosi è costume di appresentar alli Signori in ql luogo. Volse che io fussi qllo che andasse cō li presenti. & fulli portato pane, uino di mele, bosa, che è ceruosa, et altre cose per infino à noue. Intrati nella moschea trouāmo il Signore disteso sopra un tapeto appoggiato à Naurus capitāo. lui era di anni da.22.& Naurus da.25. Appresentati che haue li presenti li raccomandai la terra insieme col populo, ilquale dissi che era in sua liberta. Rispósemi cō humanissime parole. Dapoi guardādo uerso di me incominciò à ridere, & sbattersi le mani una cō l'altra & dire, guarda che terra è qsta, oue tre huomini nō hāno piu di tre occhi. et qsto era uero, ꝑche Buran taiapietra nostro Turcimano haueua un occhio solo. Vno Zuan greco bastoniero del Cōsolo, uno solo. & colui che portaua il uino del mele similmēte un solo. Tolta da lui licētia ritornāmo alla terra. Sel fusse in qsto luogo qualcuno, alquale paresse māco che ragioneuole che dette scolte audassino à quatro, à dieci, à uinti, à trenta per quelle pianure, stando lontano da i suoi populi le belle dieci sedeci uinti gior

nate, & dimandasse di che possono uiuere: io li rispondo che ciascuno di questi ilqual si parte dal suo populo, porta uno otretto di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata cō un poco di mele, & hanno qualche scotella di legno & (quando li manca qualche saluaticina, che assai ne sono per quelle campagne, & essi le sanno ben pigliare, massime con li archi) toglio no di questa farina & con un poco di acqua fanno certa potion, & con quella si pascono. & quando à qualcuno di essi ho dimandato quel che mangiano in cāpagna, all'incontro son stato dimādato da esso: & che si more p non mangiare? quasi che dicano, habbia io pur tanto che pasca la uita leggiermēte, nō mi curo di altro. Scorrono cō herbe e radici, & cō q̄llo che pōno, pur che nō li māchi il sale. se nō hanno sale, la bocca si uesica & marcisce in tāto, che di q̄l male alcuni se ne morono. Vienli etiādio flusso di uentre. Ma ritorniamo la oue lasciāmo. Partito che fu q̄sto Signore incominciò à uenir il populo cō gli animali. & furono prima mādre di caualli à .60. 100. 200. & piu p mandra: poi furon mādre di cammeli & buoi. Et dietro q̄ste, mandre di animali minuti. & durò q̄sta cosa da giorni sei che tutto il giorno quāto poteuamo guardar cō gliocchi da ogni cāto, la cāpagna era piena di gente, & di animali, che andauano et ueniuano. Et q̄sto era solamente nelle teste: onde si puo considerar quāto maggior sia stato il numero nel mezo. Noi stauamo su le mura (cōciosia che le porte si tenessino serrate) & la sera erauamo stracchi di guardare. Imperoche p la moltitudine di q̄sti populi, & bestiame, il diametro della

pianura che occupauano, era al modo di una paganea: di miglia. 120. Questa parola è parola greca. laqual (essendo in la Morea in casa di un Signorotto che hauea menato seco. 100. uillani) primamente intesi: ciascuno di loro hauea una mazza in mano, & stauano in fila lontani l'uno dall'altro, da passa. 100. & andauano dagando di q̄sta mazza in terra, & gittando fuori qualche parola per fare uscir fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi à cauallo & chi à piedi, cō uccelli, & cani si metteuano alle poste, oue à lor pareua, & (quādo era il tēpo) buttauano i loro uccelli, ò lasciauano i cani. Fra gli altri animali, che q̄sto populo cacciaua erano pernici & alcuni altri uccelli che da noi chiamiamo gallinaccie, iquali hanno la coda corta à modo di gallina, & stanno con lo testa dritta come i galli, & sono grandi quasi quanto pauoni; iquali somigliano etiandio nel colore, non intendendo della coda. Onde per esser la Tana fra monticelli, di terreno & fosse assai per spacio di dieci miglia intorno oue gia fu la Tana antica, maggior numero del consueto, si uenne à scondere infra detti monticelli & ualli non frequentate. Vna cosa è che à torno le mura della Tana & dentro alli fossi erano tante pernici, & gallinaccie, che'l pareua che tutti detti luoghi fussero cortili di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliauano qualcuna, & dauanle due per un aspro, che è otto bagatini de nostri l'una. Ritrouauasi à quel tēpo in la Tana uno frate Thermo dell'ordine di san Francesco: ilquale (con un rizzaglio, facendo di due cerchi un grande, & ficcando un palo alquāto storto in terra fuor delle mura)

ne pigliaua

ne pigliaua diece & uinti al tratto; & uendendole,
trouò tāti danari, che comperò di quelli un garzon cir
casso, alqual puose nome Pernise, & fecelo frate. La
notte anchora in la terra si lasciauano le finestre aper-
te con qualche lume dentro; & alcuna uolta ne ueni-
uano per fino in casa, de cerui, & altre saluaticine:
si puo considerare quanto era il numero: ma questi nō
ueniuano appresso alla Tana. Della pianura, che oc-
cupaua questa gente, si potria fare una descrittione
del numero in grosso; erano tanti che à un luogo det-
to Bosagaz, doue era una peschiera mia, (dapoi an-
data giu la graza) andando con una barca, (ilqual
luogo era lontan dalla Tana circa miglia quaranta)
ritrouai li pescatori, liquali disseno hauer pescato la
inuernata, & hauer salate di molte morone, & ca-
uiari, & che alcuni di questo popolo, erano stati li,
& haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati:
delliquali alcuni erano che tra noi non si mangiano,
senon fino alle teste; & tutti li cauiari & tutto il sa-
le, ilqual è grosso come quello da Gieuiza: in modo
che per marauiglia nō si haueria potuto ritrouar una
mica di sale. Delle botte etiam haueuano tolto le do-
ghe, forse per acconciar li suoi carri. Et piu roppero
tre macinette che erano li da macinar sale, che haue-
uano uno ferretto in mezo, per hauer quel poco di fer
ro. Quello fu fatto à me, fu fatto per tutto ad o-
gniuno: intanto che à Zuan da Valle, ilqual haueua
una peschiera, & intēdendo la uenuta di questo signor
haueua fatto far una gran fossa, & (messo da circa

trenta carrattelli di cauiaro in essa) l'hauea coperta di terreno: sopra ilquale dapoi (accioche non se ne accorgessero) hauea fatto arder legni: trouorono detta fossa, & non li lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri di due rote piu alte delle nostre, iquali sono affelzati di stuore di canne, & parte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case suso, lequali essi fanno in questo modo. Pigliano un cerchio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezo; & sopra questo drizzano altri semicirculi, iquali nel mezo se intersecano. Tra questi poi metteno le sue stuore di canna, lequali coprono ò di feltro, ò di panni secondo la lor conditione. Et (quando uogliono alloggiare) metteno queste case giuso de i carri, & in esse albergano. Doi giorni dipoi partito questo Signor, uennero da me alcuni di quelli della Tana, & dissero che io andassi alle mura, oue era un tartaro, ilqual mi uoleua parlare. Andai, & fummi detto da colui, come li d'appresso si ritrouaua uno Edelmulgh cognato del Signore, ilqual uolentieri (piacendo cosi à me) entraria in la terra, & fariasi mio cognato, cioè hospite. Dimandai licentia al Consolo, & ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro con tre delli suoi, imperoche anchora si teniuano chiuse le porte. Menailo à casa, & fecigli honor assai, specialmente di uino, che molto li piaceua, & in poche parole stette meco due giorni. Costui uolẽdo partir, mi disse uoler ch'io andassi cõ lui, et che era fatto mio fratello; et la doue lui era,

ch'io poteua ben andar ſicuro. Ne diſſi pur qual coſa à mercatanti, diquali niuno era che nõ ſi marauigliaſſe. Deliberai d'andar con lui, & menai meco due tartari della terra à piedi. Io montai à cauallo et uſcimo del la terra à tre hore di giorno, et egli era ubriaco marciſſimo; peroche hauea beuuto tanto che buttaua ſangue per il naſo. Et (quando io li diceua che'l non beueſſe tanto,) faceua certi geſti da ſcimia, dicendo laſciami bere, doue ne trouerro io piu? Smontati adunque ſuſo la ghiaccia per paſſar il fiume, io mi ſforzaua d'andar oue era la neue. ma egli (ilqual era uinto dal uino) andando oue il caual il menaua, capitò in luogo ſenza neue, oue il caual non poteua ſtar in piedi; imperoche i lor caualli non hanno ferri; oue caſcò; & eſſo li daua della ſcoriata, (perche non portano ſperoni,) & il cauallo hora leuaua, hora caſcaua; & durò queſta coſa forſe per un terzo d'hora. Finalmente paſſato pur il fiume, andammo all'altro ramo, & paſſammo anchor quello con gran fatica per quella iſteſſa ragione. Et (eſſendo egli ſtracco) ſi poſe con certo popolo che gia ſe hauea meſſo ad alloggiare; & li albergãmo quella notte, forniti d'ogni deſaggio, come ſi puo penſare. La mattina ſeguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza che haueuamo fatto il giorno auanti: & paſſato che hauẽmo un'altro ramo di queſto fiume, caminãmo ſempre alla uia, onde andaua il popolo, ilqual era per tutto come formiche. Caualcato che hauemmo anchora due giornate ci approſſimãmo al luogo oue era il Signore:

nelqual luogo à lui fu fatto da ogniuno molto honore, & datogli di quel che u'era, come carne, panico, & latte, & altre ſimil coſe, in modo che non ne mancaua. Il giorno ſeguente deſiderando uedere come caual caua, & che ordine teneua nelle ſue coſe queſto popolo, uidi tante, & tante mirabil coſe, che reputo che (uolendo ſcriuer di paſſo in paſſo quel che io potria) faria uno gran uolume. giungemmo oue era l'allog giamento di queſto Signore, ilqual trouai ſotto un padiglione, & d'ognintorno gente innumerabile; dellaquale, quelli che uoleuano audientia, erano in genocchioni, tutti ſeparati l'uno dall'altro, & metteuano l'arme ſue lontane dal Signore un tratto di pietra. A` qualcuno diquali il Signor parlaua, & (domandando quel che eſſo uoleua) tutta uia li faceua atto con la mano che ſi leuaſſi. Leuauaſi & ueniua piu auanti, lontano però da lui per paſſa otto, et di nuouo s'ingenocchiaua, & domandaua quello à lui piaceua: & coſi ſi faceua p infino che ſi daua audientia. La ragion ſi fa per tutto il campo alla ſproueduta; & faſſi à queſto modo. Quando uno ha da far con un'altro di qualche differenza, (altercandoſi con eſſo di parole, nõ però al modo che fanno queſti di qua, ma con poca inginria) ſi leuano ambidue, & ſe piu fuſſino, tutti: & uanno ad una uia oue meglio li pare, & al primo che trouano, ilqual ſia di qualche conditione, dicono Signor fammi ragione, perche ſiamo differenti; & coſi ſubito ſi ferma, & ode quello che dicono: & poi libera quello che li pare ſenza altra ſcrittura, & di

quello che ha deliberato, niuno piu parla. Concorrono à queste cose molte persone; allequali (fatta la sua deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simil giuditij tutto il campo continuamente e pieno, & (se qualche differentia occoresse loro in uia) questo istesso osseruano, togliendo quello che scontrano per suo giudice, & facendolo giudicare. Viddi un giorno (essendo in questo lordo) una scodella di legno in terra rouersa, & andai la; & leuandola trouai che sotto era panizzo cotto: mi uoltai uerso un tartaro, & dimandai che cosa è questa, mi rispose esser messe per Hibuch Peres, cioè per gli idolatri. dimandai, & come sono idolatri in questo popolo? Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. Incominicierò dal numero del popolo, & dirò di auiso, imperoche numerarlo non era possibile; esplicando nientedimeno manco di quello ch'io stimo. Credo & fermamente tengo che fussino anime trecentomila in tutto il lordo, quando è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordo haueua Vlumahumeth, come habbiamo detto disopra. gli huomini da fatti sono ualentissimi, & animosissimi, intanto che alcuni di loro era per eccellenza chiamato Talubagator, che uuol dir matto ualente: ilqual nome cosi li cresce tra il uolgo, come appresso di noi, il sauio, ouer il bello: onde si dice Petro tale il sauio, & Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una preheminentia che tutte le cose che fanno (anchora che in qualche parte siano fuora di ragione) si dicono far bene, che deriuando da prodezza à tutti par che faccino

il ſuo meſtiero; & di queſti molti ne ſono, iquali (ſe ſono in fatto d'arme) non ſtimano la uita, non temeno pericolo, ma ſi ficcano auanti, & togliono sbaragli ſenza ragione, in modo che li triſti pigliano animo, & coſi diuentano ualentiſſimi. A' me pare queſto lor cognome eſſerli molto proprio: perche non uedo che poſſa eſſer alcuno ualent'huomo, ſel non è pazzo. Non è per la fede uoſtra pazzia, che uno uoglia combattere contra quatro? non è mattezza che qualch'uno con un coltello ſia diſpoſto di combattere contra piu, iquali tutti habbino ſpade? Dirò à queſto propoſito, quello che una uolta me intrauenne eſſendo alla Tana. Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tartari in la terra, e diſſero, che in un boſchetto lontano circa tre miglia, erano aſcoſti da cento caualli de Circaſſi, iquali haueano deliberato di far una correria per infino alla Terra, ſecondo il lor coſtume: ſentaua à caſo in la bottega di un maeſtro di frizze, in laqual anchora era un Tartaro mercatante che era uenuto li con ſemenzina. Coſtui, inteſo che hebbe queſto, ſi leuò, & diſſe come nõ andiamo noi à pigliarli? quanti caualli ſono? li riſpoſi cẽto hor ben (diſſe lui) noi ſemo cinque, uoi quãti caualli farete? Reſpoſi quaranta. Et diſſegli circaſſi nõ ſono huomini, ma femine, andiamo à pigliarli. Vdito ch'io hebbi queſto andai à ritrouar miſſer Frãceſco & diſſegli q̃llo che coſtui mi haueua detto, tutta uia ridendo mi dimandò s'el mi baſtaua l'animo d'andar, li riſpoſi che ſi. Onde ſi mettẽmo à cauallo, & per acqua ordinammo che alcuni noſtri huomini ueniſſeno, & ſu

il mezo giorno assaltammo questi circassi liquali stauano à l'ombra; alcuni delliquali dormiuano. Volse la mala uentura che un poco auanti che noi giungnemmo il trombetta nostro sonò: per laqualcosa molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti e presi ne hauemmo circa quarãta, ma il bello fu al proposito de matti ualenti, che questo tartaro che uoleua che gli andassimo à pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse à correr drieto à questi che scampauano, gridandoli noi mahe torna, mahe torna. Ritornò circa un'hora dapoi & giungnendo si lamentaua & diceua ohime che non ne ho possuto pigliar nessuno, dolendosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quatro di loro se li fussero riuoltati à torno l'haueriano minuzato: ma reprendendolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte (dellequali) ho fatto mentione disoprà, che uennero auanti il campo alla Tana, Cosi andauano auãti questo campo in otto parti diuerse. Et per saper quello che da ogni lato gli hauesse possuto nuocer lontan molte giornate secondo il bisogno del campo. Alloggiato che è il Signor, subito li bazari si metteno giu, & lassano le strate larghe: se gliè d'inuerno, tanti sono i piedi delli animali, che fanno grandissimo fango; s'gliè d'estate, tanti sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno giu li bazari) li suoi fornelli, & arrostiscono carne, & lessano & fanno suoi sapori di latte, di butiro, di cascio: hanno sempre qualche saluaticina, & spetialmente cerui. Sono in quello essercito artegiani de

drappi, fabri, maestri d'arme, & de altre cose & mestieri, che li bisogna. & se tu dicessi, come, uanno costor come cingani? Rispondo che nò, conciosia che (da quel in fuora che non sono circondati di mura) pareno grossissime & bellissime città. Ritrouandomi à questo proposito un giorno alla Tana, sopra la porta dellaqual era una torre assai bella, et essendo appresso di me un tartaro mercatante ilqual guardaua la torre, li dissi che te par una bella cosa questa? Et egli guardandome, & sorridendo disse, poh, chi ha paura fa torre. Et in questo mi par che'l dica il uero. Ma (perche ho detto de mercatanti) Tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatanti che portano robbe per diuerse uie: & anchora che passino per il lordo con intention di andar in altro loco. Questi tartari sono buoni strocieri hãno Girifalchi assai: uccellano à cammeleoni che da noi non se usano: uanno à cerui et ad animali grossi. Portanli sul pugno, & in l'altra mano hanno una crocciola; e quando sono stracchi, mettono la crocciola sotto la mano. Imperoche sono due tanti piu grossi che non è un'aquila. Alle fiate passa qualche chiappo di oche per sopra questo essercito, & quelli del campo gli lasciano alcune frizze grosse un dito, storte, senza penne: lequali (come sono andate poco auanti) se uoltano & uanno in trauerso scauezzando doue giungono & collo, & gambe, & ali. Alle fiate pare che di queste oche sia pieno l'aere, lequali per el gridar del popolo se storniscono & cascano giu. Io dirò (dapoi

che siano in parlar di uccelli) una cosa, laqual à me par notabile. Caualcando per questo lordo su una riua de un fiumicello, ritrouai uno ilquale mostraua essere huomo da conto, che staua à parlar con li suoi fameglì. Costui mi chiamò, & fecemi dismontar auanti di se, dimandandomi quello io andaua facendo. Et rispondendogli io al bisogno mi uoltai, & uidi appresso lui quatro ouer cinque garzi su liquali erano alcuni cardeli: comandò ad uno de famegli che pigliasse uno di quelli cardeli; ilqual tolse due setole di cauallo, & fece un laccio & messolo suso i garzi, & ne prese uno, & portollo al suo Signore. Disse colui, ua cuocilo. Il famiglio presto il pelò, & fece un spedo di legno, & arrostillo, & portollo dauanti. Costui el tolse in mano, & guardandomi disse: non sono in luogo ch'io te possi far honore e cortesia qual tu meriti; faremo charita di quello che io ho, & di quello mi ha dato el mio Signor Iddio: e roppe questo cardelo in tre parti, dellequali una ne dette à me, & una mangiò egli, & l'altra (che era molto piccolina) la dette à colui ilquale l'haueua presa. Che diremo noi della grãde & innumerabil moltitudine d'animali iquali sono in questo lordo? sarò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho deliberato di dirla: & principiando da i caualli, dico che sono alcuni del popolo mercatanti de caualli iquali li cauano dal lordo, & gli menano in diuersi luoghi. Et una carauana laqual uenne in Persia, prima che mi partissi de li, gia ne condusse quatromila, & non ui marauigliate; perche se uoi uolesti

in un giorno in questo lordo comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste, perche sono in mandre come le pecore, & andando in la mandra, si dice al uenditore che si uuol cento caualli de questi: et esso ha una mazza con uno laccio in capo, & è tanto atto à questo essercitio che (tanto tosto che colui che compra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello) gli ha messo el laccio in capo, & hallo tirato fuora delli altri, & messo in disparte, & in questo modo ne piglia quãti & quali il uuole. Hommi imbattuto scontrar in uiaggio mercatanti iquali menano questi caualli in tanto numero, che copreno le campagne; & par cosa mirabile. Il paese non è da caualli troppo da conto: sono piccoli: hanno la pancia grande: non mangiano biada, & (quando li conducono in Persia) la maggior laude che li possino dare è, che mangiano biada: imperoche se non ne mangiano, non ponno portar la fatica al bisogno. La seconda sorte de animali che hanno sono i buoi bellissimi & grandi in tanto numero, che satisfanno etiandio alli maccelli de Italia; & quelli uengono alla uia di Polonia: e poi alcuni si drizzano per la Blacchia in Transyluania, e poi in Alemania, dallaqual si drizzano in Italia. Portano in quel luogo li buoi soma & basto, quando el s'ha debisogno. La terza sorte de animali che hanno son cammelli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, iquali si conducono in Persia, & uendesi ducati uinticinque l'uno. imperoche quelli di leuante hanno una gobba sola & sono piccoli, & uendesi ducati diece l'uno. La quarta sor-

te de animali che hanno, ſono caſtroni groſſiſſimi, & alti in gambe con un pelo lungo, iquali hanno code che paſſano dodeci libbre l'una. Et tal ne ho uiſto, che ſe ſtraſcinano una rota dietro, tenendo la coda ſopra, quã do che per piacer qualch'uno glie la lega. Di graſſi di queſte code condiſcono tutte le lor uiuande; lequali ſo no loro in luogo di botiro, ma non ſi aghiaccia in boc ca. Non ſo chi ſapeſſe dir quello, che di preſente dirò, ſaluo chi ſe l'haueſſe ueduto: imperoche potreſti diman dare, tanto popolo di che uiue ſe'l cammina ogni gior no? doue è la biada che mangiano? oue la truouano? & io che l'ho ueduto, reſpondo che fanno in queſto modo: circa la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il lordo, che ciaſcaduno che uuol ſeminare, ſi metti in ordine delle coſe li fan dibiſogno, conciosia che alla luna di Marzo ſi uuol ſeminar nel tal luogo, & che à tal di della tal luna ſi metteranno à camino: fat to queſto, quelli che hanno uoglia di ſeminar ò far ſe minare ſe preparano, & concordanſi inſieme, e car gano le ſemenze ſu carri, & menano gli animali che gli fanno biſogno inſieme con le mogliere & figliuoli, ò parte d'eſſi, & uanno al luogo deputato che è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo o ue nel tempo della grida ſe ritroua il lordo; & iui arano, ſeminano, & ſtanno per fino che hanno forni to di far quello che uogliono: poi ſi ritornano nel lor do. L'imperator con il lordo fa come ſuol far la ma dre quando manda li figliuoli à ſpaſſo, laqual ſempre gli tien gli occhi adoſſo; imperoche ua circondando

questi seminati hora in qua, hora in la, non si allontanando da essi piu de quatro giornate per insino che le biade son mature: & quando son mature, non ua con il lordo la, ma solamente uanno quelli che han seminato, & quelli che uogliono comprar li formenti con carri buoi & cammelli, & quello di che hanno bisogno, come etiandio fanno alle sue uille. I terreni sono fertili, rendeno di formento staia cinquanta per uno, ilquale staio è grande come il padouano: di miglio cento per uno, & alle fiate hanno tanta ricolta, che la lasciano in la campagna. Dirò in questo luogo al proposito questo. El si ritroua un figliuolo d'un figliuolo de Vlumahumeth, ilquale hauendo signoreggiato certi anni, & dubitando d'un suo cugin germano, ilquale era di la dal fiume di Ledil; per non si priuar di parte del popolo qual haueria conuenuto star su le sementi con suo espresso pericolo; undici anni continui non uolse che'l si seminasse, & in quel tempo tutti uisseno di carne, latte, & altre cose, quantunque nel bazzaro pur era qualche poco di farina & di panico, ma cari: & domandandoli io come faceuano, se ne rideuano; dicendo che haueano carne, & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino, finalmente Vlumahumeth (del quale hauemo parlato disopra) arriuato che fu circa li confini suoi che Zimahumeth non li parendo di poter resistere, lasciò il lordo, e fuggitte lui con li suoi figliuoli & altri suoi: e che Zimahumeth si fece Imperator de tutto il popolo, & uenne uerso il fiume della Tana nel mese di Giugno. Passò circa giornate due di

ſopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de
carri de animali che lui haueua, coſa mirabile da crede
re, piu mirabil da uedere: imperoche tutti paſſano ſen
za alcun ſtrepito con tanta ſecurità, quanta ſe andaſ=
ſeno per terra. Il modo che ſeruano in queſto paſſare
è, che quei di loro che hanno il potere, mandano delli
ſuoi auanti, e fanno farzate di legname ſecco, delli=
quali ſopra li fiumi ne ſono boſchi aſſai. Fanno etian=
dio far faſci di canne de pauera, & metteno detti fa=
ſci ſotto le zatte e ſotto li carri, & à queſto modo paſ
ſano, tirando li caualli che nuotano dette zatte & car
ri, iquali caualli ſono aiutati da alcuni huomini nudi.
Io (circa un meſe dapoi) nauigando per lo fiume uer=
ſo certe peſchiere mi ſcontrai in tante zatte & faſcine,
che uegniuano à ſeconda (lequali erano ſtate laſciate
da coſtoro) che appena poteuamo paſſare. Et uiddi ol
tra di queſto etiam per le riue tante zatte e faſci che
mi faceuano ſtupire. Giunti che fummo alle peſchiere,
trouammo che in quei luoghi haueano fatto aſſai peg=
gio che quelli dequali ho ſcritto di ſopra. In quel tem=
po (per non mi diſmenticar de gli amici) e del Mulgh
cognato dello Imperatore, ritornato per paſſar il fiu=
me (come habbiam detto diſopra) uenne alla Tana
& menommi un ſuo figliuolo, e ſubito mi abbracciò
& diſſe. Io te ho portato queſto figliuolo, & uoglio
che'l ſia tuo; & incontinente traſſe di doſſo al detto fi=
gliuolo uno ſubbo che lui hauea & miſſemelo in doſſo;
& portommi à donare otto teſte di nation roſſa, dicen
domi, queſta è la parte della preda che io ho hauuta

in Rossia. stette dui giorni con mi, & hebbe all'incon tro da mi presenti conuenienti. Sono alcuni iquali (partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti) facilmente si dimenticano delle amicitie, dicendo che mai piu non se uederanno insieme, & di qui uiene, che molte fiate non usano li modi che doueriano usare: iquali certamente, per quella poca esperienza che io ho, non fanno bene. Conciosiache si suol dire, che monte con monte non si ritroua, ma huomo con huomo si. Accadettemi nel mio ritornar di Persia insieme con lo imbasciator da Assambech uoler passar per Tartaria, & per la Polonia uenir à Venetia (quantunque poi non facessi questo camino al l'hora) et haueuamo in cõpagnia nostra molti tartari mercatanti. Addimandai di questo Edelmulgh; & dettemi contrasegni della effigie in modo che si per il nome, come per la effigie conobbi lui esser quello che il padre m'hauea dato per figliuolo. E (come diceuano quelli Tartari) costui era grande appresso l'Imperator, si (che se passauamo oltra) senza dubbio capitauamo nelle sue mani. Et rendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia, come io l'ho fatta al padre & à lui. & chi haueria mai stimato che trentacinque anni dapoi in tanta distantia de paesi si hauessero ritrouati un Tartaro con uno Veenetiano? Aggiungnerò questa cosa (quantunque non fusse in quel tempo) per che fa à proposito di quello che io ho detto. Del. 1455. essendo in un magazzino d'un mercatante da uino in Rialto, & scorrendo per il magazzeno uiddi drieto

alcune botte da un capo di detto magazzeno dui huo-
mini in ferri iquali alla ciera conobbi che erano Tarta
ri: gli dimandai chi eſſi erano, mi riſpoſeno eſſer ſtati
ſchiaui de catelani, & eſſer fuggiti con una barchet-
ta, & che in mar erano ſtati preſi da quel mercatan-
te. ſubito andai alli ſignori di Notte, & fecili querela
di queſta coſa: iquali preſto preſto mandorono alcuni
officiali, iquali li conduceſſeno allo officio, & in pre
ſentia de detto mercatante gli liberorno & condenna-
rono il mercatante: ſciolſi detti tartati & menaimeli
à caſa; & dimandati chi erano & di che paeſe, uno
de eſſi me diſſe che era dalla Tana, & che era ſtato fa
miglio de Cazadahuch, ilquale io conobbi gia, perche
era commarchier del Imperator, ilqual faceua riſcuo
tere da lui el datio delle robbe che ſi conduceuano alla
Tana. guardandolo per la faccia mi parſe raffigurar
lo, concioſiache era ſtato aſſai uolte in caſa mia. Ad-
dimandai che nome eſſo hauea, diſſemi Chebechzi che
uuol dir in latino ſemoliero, ò abburattatore. Io guar
dai, & diſſigli, conoſcemi tu? & egli, nò ma tanto-
ſto che menzonai la Tana, & Iuſuph (che coſi me
chiamauano in quelle parti) ſi buttò à i miei piedi &
uolſemeli baſciare, dicendo tu m'hai ſcapolate due uol
te la uita. queſta ne è una di quelle: imperoche, eſſen-
do ſchiauo, io me teneua per morto, l'altra fu quan-
do ſi bruciò la Tana, che feſti quel buſo nelle mura per
elqual uſcì fuora tante anime; nel numero dellequali
fu mio meſſer & io; & è uero: perche quando fu det
to fuoco alla Tana, io feci un buſo alle mura all'incon

tro di certo terren uacuo, oue si uedeuano molte persone insieme, per loqual furono tratti fuora da quaranta persone & fra essi costui, & Chozadahuch. Tenneli ambidui in casa circa dui mesi, & col partir delle naui della Tana io li mandai à casa sua. Si che niuno mai deue (partendosi da altri con opinion de nõ ritornar mai piu in quelle parti) dimenticarse delle amicitie, come che se mai piu se hauessino à riuedere insieme. possono accader mille cose, che se haueranno à ueder insieme, & forse colui che piu puo, hara ad hauer bisogno di colui che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scorrerò per ponente & maestro, andando alla riua del mar delle Tabache, al uscir fuori à man manca; & poi qualche parte su'l mar maggiore per insino alla prouincia nominata Mengleria. Partendomi adũque dalla Tana circa la riua del detto mare fra terra tre giornate retrouai una region chiamata Chremuch, il signor dellaqual ha nome Biberdi, che uuol dire, Diodato: costui fu figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha molti casali sotto de si iquali al bisogno fanno do mila caualli: campagne belle, boschi molti & buoni, fiumi assai. Li principali di questa regione uiueno di andar per le campagne rubbando spetialmente le carauane che passano da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono ualent'huomini della persona, & astuti dell'ingegno. hanno uolti non strani. Biaue in quella regione sono assai, e similmente carne e mieli, ma uini no. Drieto à questi sono paesi di diuerse lingue nõ però molto lontani l'uno dall'altro, cioè

tro, cioè le Elipebe Tatarcoſia, Sobai Chenerthei, As=
cioè alanij dequali habbiamo parlato diſopra. Et queſti
uanno ſcorrendo per infino alla Mengleria per ſpatio
di giornate dodeci. Queſta Mengleria confina cõ Cai=
tacchi che ſono circa il monte Caſpio, & parte con la
Giorgiania, et con el mar maggiore; & con quella mõ
tagna che paſſa in la Circaſcia; e da un lato, ha un fiu
me chiamato Phaſo che la circonda, & uien in mar
maggiore. Il ſignor di queſta prouincia ha nome Ben=
dian, ha due caſtelli ſul detto mare, uno chiamato Va
thi, e l'altro Sauaſtopoli. Et oltra di eſſi, altri piu ca
ſtellucci & bricchi. Il paeſe è tutto ſaſſoſo & ſterile:
non ha biade d'altra ſorte che panico. Il ſale gli uien
condotto da Capha. Fanno qualche poche tele triſte &
dolenti e ſono gente beſtiale. Il ſegno de ciò è, che eſſen
do à Vathi doue partito da Cõſtantinopoli con una pa
randeria de turchi per andar alla Tana, capitai inſie=
me con uno Azolin Squarciafigo genoueſe. Era una
giouene laqual ſtaua in piedi ſopra una porta; alla=
quale queſto genoueſe diſſe, Surina patroin cocon? che
uuol dire madonna è il patron in caſa? intendendo per
queſto il merito, eſſa riſpoſe archilimiſi, che uuol dir el
uenira: & egli la brancò ſu i labbri, & moſtrando=
mela, diceua guarda belli denti ha coſtei: & coſi me
moſtraua il ſeno e toccauali le mammelle, & lei ne ſi
turbaua, ne anchor ſi moueua. Entrammo poi in ca=
ſa & ſe mettemmo à ſedere. & queſto Azolin (mo=
ſtrando d'hauer uermenezza nelle mudande) le fece
di atto che la ueniſſe à cercare, & lei ſene uenne con

charita, & cercò intorno intorno con somma fede e castità. In questo mezo uenno il marito & costui cacciò man alla borsa et disse, patron tetarisica? che uuol dir patron hai tu danari? e (facendoli atto de non ne hauer adosso) li dette alcuni aspri deiquali esso douesse comprar qualche refrescamento, & cosi andò. Dapoi stati un pezzo, andammo per la terra à solazzo, facendo questo genouese in ogni luogo quello che gli piaceua circa li costumi di quel paese senza che niuno li dicesse peggio del suo nome; donde si uede se sono ben gente bestiale. per questa ragione i Genouesi che praticano in quel paese, hanno fra loro un costume de dir tu sei mengrello; quando uogliono dir à qualcuno, tu sei pazzo. Non lasciarò questa cosa (dapoi che ho detto che tartari uuol dir danari) tetarti propriamente uuol dir bianco, & per questo colore intendeno li danari d'argento, iquali sono bianchi. I Greci anchora chiamano aspri che uuol dir bianco: i turchi aKeia, che uuol dir bianco, zagathai tengh, che uuol dir bianco. Et à Venetia altre uolte si faceua, & fassi anchora al presente denari che se chiamano bianchi. In Spagna anchora sono monete che hanno nome bianche. Si che uedemo quante nation tutte nel suo lenguaggio si affrontano à chiamar una cosa in quello istesso nome. Retornãdo da capo alla Tana passo il fiume doue era la Alania, come ho ditto disopra; & uo discorrendo per il mare delle Tabacche à man destra andando in fuora per insino all'isola de Capha; doue ritrouo un stretto di terreno che continua la isola con terra ferma, come

fa quello della Morea chiamato Zuchala. Iui ſe ritro-
uano ſaline grãdiſſime lequali ſi arpiano da ſua poſta,
ſcorrendo detta iſola. Prima ſul mar delle Tabacche
è la cumania gente nominata da Cumani: poi è il ca-
po dell'iſola doue è Capha era Gazzaria, & per infi-
na à queſto giorno il Pico con ilquale ſe miſura, cioè
il braccio alla Tana e per tutte quelle parti è chiamato
il Pico de Gazzaria. La campagna de queſta iſola di
Capha è ſignoreggiata per tartari: iquali hanno un ſi-
gnore nominato Vlubi, che fu figliuol di Azicharei.
ſono buon numero di popolo, & fariano à un biſogno
da tre ò quatro mila caualli: hanno duoi luoghi mu-
rati, ma non forti: uno detto Sorgathi ilqual eſſi chia
mano Incremin; che uuol dire fortezza, e l'altro Cher
chiarde, che nel lor idioma ſignifica quaranta luoghi.
A' queſta iſola, & prima alla bocca del mare delle Ta
bacche è un luogo detto Cherz, ilqual da noi ſe chia-
ma Boſphoro cimerio; dopoi è Capha, Saldaia, Graſui
Cymbalo, Sarſona, & Calamita. Tutte al preſente;
ſignoreggiate dal Turco, dellequali non dirò altro per
eſſer luoghi aſſai noti: ſolo uoglio narrar la perdita di
Capha ſecondo che ho inteſo da un Antonio da Guaſco
Genoueſe, ilquale ſi ritrouò preſente, & fuggi per
mar in Giorgiania & delli ſene uenne in Perſia; nel
tempo che io mi ritrouaua li: accioche ſe intẽda in che
modo queſto luogo è capitato nelle man de i Turchi.
Retrouauaſi à qual tempo eſſer ſignor in quel luogo,
cioè nella campagna uno tartaro nominato Eminachbi,
ilquale hauea da quelli di Capha ogni anno certo tribu

to, cosa in quei luoghi consueta. Accadetteno fra lui e questi di Capha certe differentie per lequali il Conso lo di Capha, che in quel tempo era genouese, deliberò di mandar à l'Imperator tartaro, & di chiamar uno del sangue di questo Eminachbi, con el fauor delqual, e' pare uoleua cacciare Eminachbi di signoria. Hauen do adunque mandato uno suo nauilio alla Tana insie= me con uno ambasciator; questo ambasciator andò in nel lordo, doue era l'Imperador di tartari: & ritro= uato che hebbe uno del sangue di questo Eminachbi no minato Menglieri, con promissione lo condusse da Ca= pha, con patto che mandasseno in drieto ditto Menglie ri, non uolendo quelli di Capha simil patto. Eminachbi dubitando del fatto suo, mandò uno ambasciator al Ottomanno, promettendoli (se'l mandaua la sua arma ta li, laqual oppugnasse da mare) che lui oppugnaria da terra, & li daria Capha laqual uoleua che fusse sua. L'Ottomanno ilqual era desideroso di tal stato, mandò l'armata, & in breue hebbe la terra, in laqual fu preso Menglieri, e mandato all'Ottomanno stette in prigion molti anni. non molto dapoi Eminachbi (per mala compagnia che hauea da Turchi) comin= ciò ad esser mal contento d'hauer dato la terra all'Ot= tomanno. ne molto dapoi Eminachbi non lasciaua en= trar in la terra alcuna sorte di uittuarie: onde inco= minciò à esser gran penuria di biade e de carne in mo do che la terra era poco meno di assediata. Fulli arri cordato che se'l mandaua Menglieri à Capha tenendo= lo dentro della terra con qualche guardia cortese, la

terra haueria uberta, conciosia che esso Menglieri era molto amato dal popolo di fuora. L'Ottomanno iudicando che l'arecordo fusse buono, il mandò e (tantosto che'l si seppe che l'era giunto) uenne in la terra grande uberta, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andar da per tutto dentro della terra, un giorno fu tratto un palio à l'arco. Il modo di trar il palio, in quel luogo è questo. appiccano à uno legno messo in trauerso sopra dui legni drizzati in piedi, à sembianza d'una forca con qualche spago sottile una tazza d'argento. Quelli che hanno à trar per hauer il palio, hanno le sue frizze con il ferro di meza luna, tagliente, & correno à cauallo con l'arco per sotto questa forca: e quando che hanno passato un pezzo in la, (correndo tuttauia il cauallo alla dritta) se uoltano in drieto et traggono allo spago; e quello che butta giu la tazza, ha uinto il palio. Menglieri adunque tolta questa occasione del trar del palio, fece che cento caualli de tartari, con iquali esso haueua intelligentia si ascondessero in certa uallisella che era fuora della terra poco lontano, & fingendo uoler trarre anchora lui, al palio, prese la corsa & fuggitte dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, il forzo della isola il seguitò; e con essi ben in ponto se ne andò à Surgathi, terra lontana da Capha miglia sei: & quella prese & ammazzato Eminachbi si fece signor di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar uerso de Giterchan luogo lontano da Capha giornate sedeci,

ſignoreggiato per un Mordaſſa can, ilqual in quel tem po era con il lordo ſopra del fiume Ledil. Conflisse con lui, e preſelo, & tolſeli il popolo, buona parte delqual mandò alla iſola di Capha. lui rimaſe à inuernar ſopra il detto fiume. Ritrouandoſi in quel tempo eſſer qualche giornata lontano un'altro ſignor pur tartaro, alloggiato, ilqual inteſo che coſtui inuernaua in quel luogo, eſſendo il fiume agghiacciato deliberò di aſſaltarlo all'improuiſta, & roppelo, & recuperò Mordaſſa, ilqual per eſſo era tenuto in diſtretta. Menglieri eſſendo rotto ritornò à Capha mal in ordine. nella pri mauera ſeguente, Mordaſſa con il ſuo lordo uenne à trouarlo fino à Capha, & fece alcune corrarie, & danni dentro dell'iſola, ma non potendo hauer le terre à ſua ubbedienza, tornò in drieto. Fummi detto però che di nuouo faceua eſſercito con intention di ritornar allìſola, & diſcacciar Menglieri. Et queſto è uero in ſi, ma cagion de una bugia: imperoche quelli che non intendono onde procedano le guerre che hanno tra loro queſti ſignori, & non ſanno che differentia ſia tra il Gran can & Mordaſſa can; intendendo che Mordaſſa can fa nuouo eſſercito con intention de ritornar alliſola, ſi danno ad intendere & dicono che il Gran can uien per la uia di Capha à poſta dell'Ottoman cõ propoſito di andar per la uia di Moncaſtro in la Blacchia Ongaria, & oue era l'Ottomanno, laqualcoſa è falſa, quantunque ſi habbia per lettere de Conſtantinopoli. Dietro dell'iſola de Capha d'intorno che è ſul mar maggior, ſi troua la Gotthia, e poi la Alania, laqual

ua per la isola uerso Moncastro come habbian detto di sopra. Gotthi parlano in Todesco, et so questo, perche hauendo un fameglio Todesco con mi parlauano insie me, & intendeuansi assai ragioneuolmente, cosi come si intenderia in furlano, con un fiorentino. Da questa uicinia de Gotthi con gli Alani credo che sia deriuato il nome de Gotitalani. Alani erano prima in quel luo go. soprauennero i Gotthi & conquistorno di quei pae si, & feceno una mistura del nome suo con il nome de gli Alani cosi come erano mescolate quelle genti cõ que ste chiamansi Gotitalani, questi tutti fanno alla greca, & similmente li Circassi. Et perche habbiamo fatta mentione de Tumen e Githercan, non uolendo preter= metter ne anche di questi luoghi le cose che sono degne di memoria; diciamo che da Tumen, andando per greco e leuante, sette giornate lontano si troua il fiume Ledil sopra ilquale fiume è Githercan, laqual al presen te è una terrazuola quasi destrutta. per il passato fu grande e di gran fama, imperoche prima che fusse de= strutta dal Tamerlano, le specie e le sede che uanno in Soria, andauano in Githercan, & di quel luogo alla Tana, doue si mandauano solamente da Venetia sei et sette galee grosse alla Tana per leuar di dette specie et sede; & in quel tempo ne Venetiani, ne altra natione citra marina faceua mercatantia in Soria. Ledil è fiume grosso & larghissimo, ilqual mette capo nel ma re de bachi lontano da Githercan circa miglia uinticin que, e cosi in esso fiume come in mare pigliano pesci innumerabili. Fa il mar sale assai, per il detto fiume

à contrario d'acqua si puo nauigar per sino appresso Musco, terra de Rossia à tre giornate; & ogni anno uanno con i suoi nauilij quelli del Musco in Githercan per sale. Trouansi isole assai & boschi in questo fiume; tal dellequali isole uolta miglia trenta, i boschi fanno talponi, che d'un pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli; & altrettanti huomini. Passando questo fiume, & andando per greco & leuante alla uia di Musco appresso però delle riue quindeci giornate continue, si trouano populi de Tartari innumerabili: ma scorrendo uerso greco si arriua alli confini della Rossia, si ritroua una terrazuola chiamata Risan. Questa è d'un cognato di Zuane Duca di Rossia; & tutti sono Christiani, & officiano alla greca. Questo paese è molto fertile di biade, carne e meli, & altre buone cose; & ui si fa etiandio Bossa, che uuol dir Ceruosa. Trouansi in questo paese boschi & casali assai; & andando un poco piu oltra, si ritroua una città chiamata Colona, e l'una e l'altra di queste due sono fortificate di legname; delqual anchora sono tutte le case, imperoche non si trouano gran fatto di pietre in quei luoghi. Tre giornate lontano si ritroua la detta terra di Musco oue habita detto Zuane Duca di Rossia: allaqual terra li passa ꝑ mezo il nobilissimo fiume Musco, che ha sopra alcuni ponti; & credo che da questo fiume la terra pigli anch'essa questo nome Musco. Il castello è sopra una colina, & d'ogni intorno sono circondati da boschi. La fertilita delle biade et carne che è in questo luogo, si puo comprender da que-

ſto, che non uendono carne à peſo; ma ne danno tanta à occhio, che certo el ſe ne ha quatro libbre al marchetto. Di galline ſe ne hanno ſettanta al ducato, & delle oche tre marcheti l'una. In queſto paeſe è freddo aſſai grande, di modo che etiandio il fiume ſi agghiaccia. Quiui ſono portati porci, buoi & altri animali ſcorticati la inuernata, e meſſi in piedi duri come ſaſſi, in tanto numero che chi ne uoleſſe ducento al giorno li potria comprare. Tagliarli non ſi puo, perche ſon duri come marmori ſe non ſi portano in ſtuffa. Di frutte (da qualche poche pome, & noce, & nocelle ſaluati che in fuora) non ſene troua. Quando uogliono andar da luogo à luogo (ſpetialmente ſe'l camino è per eſſer lungo) caminano la inuernata; perche tutto è agghiacciato; & hanno buon caminare, ſaluo che da freddo. Portano all'hora ſopra ſani (iquali ſatisfanno à loro come à noi li carri, & dal canto di qua ſi chiamano Trauoli ouer uaſi) quello che uogliono, con grandiſſima facilita. La ſtate per eſſere fanghi grandiſſimi, & moſſoni aſſaiſſimi (iquali procedeno da li boſchi molti, e grandi che ſono intorno; la maggior parte de iquali è inhabitabile) non ardiſcono d'andar troppo lontano. Non hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di ceruoſa di miglio, nell'uno & l'altro dequali metteno de fiori di bruſcandoli; iquali danno un ſiutore che ſtorniſce, & imbriaca come il uino. Non mi pare ancho da preterire con ſilentio la prouiſione che fece detto Duca uedendo eſſi eſſer grandiſſimi imbriachi, & per imbriachezza reſtar di lauorar

& di far molte altre cose che li sariano state utili. Fece adunque un bando che nõ si potesse fare ne ceruosa, ne uino di mele, ne usar fiori di bruscandoli ne alcuna cosa; & con questo modo gli ha fatti metter al ben uiuer: & possono hora esser anni uinticinque. Pagauano i Rossiani per il passato, tributo all'Imperator Tartaro; ma al presente hanno suggiogata una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uuol dir caldiera (laquale è sul fiume Ledil, andando uerso il mar de Bachri à man manca, lontana dal Musco giornate cinque. Questa terra è mercatantesca molto & si trae il forzo delle pelletarie che uanno à Musco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra: lequal pelletarie uengono però da parte di tramontana & greco dalle regioni di Zagatai & di Moxia: iquali paesi di tramontana sono possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri: cosi come anchora sono i Moxij. Ma perche io ho pur qualche prattica delle cose de Moxij; per tanto dirò della lor fede, & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre un cauallo, ilquale essi metteno in la compagnia, & gli legano tutti quatro i piedi à quatro pali, & similmente la testa à un palo fitti in terra. Fatto questo uiene uno con lo suo arco, e frizze & mettesi in interuallo conueniente, & tirali alla uia del cuore; tanto che lo amazza: poi il scortica, & fanne della pelle un otro; & della carne fanno tra loro certe sue cerimonie; e poi la mangiano: poi empieno questa pelle tutta di paglia & cuciono si fattamente che pare intera, & per ciasch'una delle gã=

be metteno un legno dritto, accioche possi star in piedi, come uiuo. Vltimamente uanno à uno arbor grande, & à quello tagliano q̃lle rame li pare, et disopra fanno un solaro; sopra ilqual metteno questo cauallo in piedi; & cosi lo adorano; offerendoli zebelini, armelini, dossi, uari, & uolpi: lequali appiccano à questo arbore, cosi come noi offeriamo candele; in modo che questi arbori sono pieni di simil pelletarie. Il popolo in buona parte uiue di carne, & il forzo d'esso di carne saluatica & pesci che prendono in quei fiumi.

Habbiamo detto de i Moxij. Di Tartari, non habbiamo altro se non che quelli di loro che sono idolatri adorano statue lequali portano sopra de i suoi carri, quantunque si ritrouano alcuni, iquali hanno per costume di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di casa) primamente scontrano. Il Duca ha suggiugata etiandio Nougroth, che uuol dir in nostra lingua noue castelli, laqual è terra grandissima, lontana dal Musco alla uia di maestro giornate otto, & gouernauasi prima à popolo et erano huomini senza alcuna ragione, & haueano tra loro molti heretici, ma al presente scorre uia cosi pian piano nella fede catholica: conciosiache alcuni credeno, alcuni no, ma uiueno con ragione & li è loro fatta iustitia. Partendo dal Musco uerso Polonia sono giornate uintidue per insino all'intrare. Il primo luogo che si ritroua nella Polonia è uno castello, chiamato Trochi: alqual non si puo andare partendo dal Musco, se non per boschi e coline; peroche è quasi luogo deserto. Vero è che caminando

ſi ritroua à luogo per luogo (oue ſon ſtati alloggiamẽ ti per auanti) eſſerli ſtato fatto fuoco ; & iui li uiandanti poſſono riposar & far fuoco ſe uogliono qualche fiata ; ma molto poco ſi troua fuor di mano qualche uilletta . Partendo da Trochi ne piu , ne meno ſi trouano boſchi , e coline ; ma inſieme etiandio qualche caſali , & lontano da Trochi giornate noue, ſi troua un caſtello chiamato Loniri , dapoi ſi entra in la region di Lituania , oue ſi uede una terra chiamata Varſonich , laqual è de alcuni ſignorotti , ſottopoſti però à Cazmir Re di Polonia . Il paeſe è ubertoſo , & ha caſtelli & caſali aſſai ma non di gran conto . Da Trochi in Polonia ſono giornate ſette , & è buona & bella regione. Trouaſi poi Merſaga aſſai buona città & iui finiſce la Polonia , de i caſtelli & terre, dellaquale (per non me ne intendere) non dirò altro : ſe non che il Re con li figliuoli , & tutta la caſa ſua è chriſtianiſſimo ; & che il figliuol ſuo maggior di preſente , è Re di Boemia . Vſciti della Polonia à quatro giornate trouiamo Frãkfort città del Marcheſe de Brandburg , & entrammo nella Alemania , dellaquale non dirò altro , per eſſer luogo domeſtico & inteſo da molti . Reſta hora che di chiamo qualche coſa della Giorgiania, laquale è all'incontro de i luoghi proſſimamente detti , & confina cõ la Mongrelia . Il Re di queſta prouincia ſi chiama Pancratio & ha bello paeſe, & fertile di pane, di uino, di carne , di biade & altri frutti aſſai : faſſi gran parte de uini ſu gli arbori, come in Trabiſonda ; & gli huomini ſono belli , & grandi ; ma hanno ſozziſſimi habi

ti, & costumi uilissimi. Vanno tosi & rasi il capo, saluo che intorno lassano alquanti capelli à similitudine di questi nostri abbati che hanno buona entrata: portano mostacchi iquali si lasciano crescer piu della barba per lunghezza di una quarta et d'un braccio. In capo portano una berrettuzza de diuersi colori, in cima dellaqual è una cresta. Indosso portano giubbe assai lunghe, ma strette, & fesse da drieto per insino alle natiche; imperoche altramente non potriano montar à cauallo: in laqual cosa io non li biasimo, perche uedo che anchora i Franciosi la usano. In piedi & gãbe portano stiualli iquali hanno le suola fatte in cotal modo, che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanto alti da terra, che'l se li porria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi male, & de qui uiene che quando caminano à piedi, caminano con fatica. Li biasimeria in questa parte, se non fusse che io sò che anchora i Persiani la usano. Circa il mangiar (secondo quello che io ho esperimentato à casa de uno di principali) seruano questo modo. Hanno certe tauole quadre circa mezo braccio cõ uno oro cauato intorno. In mezo di queste mettono una quantita di panico cotto senza sale, & senza altro grasso; & questo si usa in luogo di minestra. In un'altra simil tauola mettono carne de cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita, che quando la tagliauano sanguinaua, & essi mangiauano di buona uoglia. Io non ne poteua gustare; & però me ne andaua intrattenendo con quel panico, del uino ne

ne era abundantia, & andaua intorno alla polita. Altra ſorte de uiuande non hauemmo. ſono in queſta prouincia montagne grandi & boſchi aſſai. Ha una terra chiamata Ziſilis dauanti laquale paſſa il fiume Tigris, laqual è buona terra, ma mal habitata. Ha etiandio uno caſtello nominato Gori, & confina con il mar maggiore, & queſto è quanto io ho à narrare circa il uiaggio mio della Tana, & quelle regioni, inſieme con le coſe degne di memoria di q̃lle parti. Reſta che tolto uno altro principio prenda la ſeconda parte; & metta le coſe pertinenti al uiaggio mio di Perſia.

QVIVI COMINCIA LA SECONDA PARTE CHE APPARTIENE AL VIAGGIO CHE IO IOSAPHAT BARBARO FECI IN PERSIA COME AMBASCIATORE.

ESSENDO la nostra Illustrissima Signoria in guerra con l'Ottomanno del.1471. Io come huomo uso à stentar, & prattico tra gente Barbara, & uolonteroso di tutto il bene di essa Illustrissima Signoria, fui mandato insieme con uno ambasciator de Assambei signor della Persia, ilqual era uenuto à Venetia à confortar la Illustrissima Signoria che uolesse proseguir la guerra contra il detto Ottomãno; conciosiache anchora lui con le sue forze gli ueniua incontra. Partimmo adunque da Venetia con due galee sottili & drieto di noi uennero due galee grosse cariche di artiglierie, & gente da fatti, & presenti che mandaua detta Illustrissima Signoria al detto Assambei, con commissione che io mi appresentassi al paese del Caramano, & à quelle marine; & uenendo ouer mandando li Assambei gli donassi tutte dette cose. Le arteglierie furono bombarde, spingarde, schioppet

ti, poluere da tirare, carri & ferramenti di diuerse sorti per ualuta de ducati quatromila. Le genti da fatti, furono balestrieri, & schioppettieri ducento sotto quatro contestabili, con il suo gouernatore, che era Thomaso da Imola. Ilqual haueua dieci prouisionati sufficienti ad ogni gouerno. Li presenti furono lauori, & uasi di Argento, per il ualor de ducati tremila; panni d'oro, & di seta, per il ualor de ducati duomila cinquecento; panni de lana in scarlato, & altri colori fini per il ualor de ducati tremila. Giunti che fummo à l'isola de Cypro intrammo in Famagosta & insieme ci appresentammo à quel Re, uno Ambasciator del Papa, uno del Re Ferdinando, & noi due; cioè lo ambasciator de Assambei, & io, oue informandomi se per il paese del Caraman securamente si posseua passar in Persia; trouammo tutte le terre di marina et fra terra esser occupate da l'Ottomanno. Per laqual cosa ne fu necessario dimorare un certo tempo in Famagosta: in elqual tempo desiderando io de proseguir il camin mio, piu uolte; insieme con l'ambasciatore del Caramano ilqual hauea ritrouato in Cypro, me ne andai con una galea sottil alle riuere del Caramano; lasciando tutta uia gli altri ambasciatori in terra: & una di queste uolte capitai à un porto, oue è un certo castello, chiamato Sigi; & iui fummo à parlamento con un signor di quel luogo; ilquale, benche gli fusseno state tolte tutte le sue fortezze, nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & gente che andauano per il paese quasi uagabondi; lequali il seguitauano.

tauano. Vno fratello maggior di questo signore se ne era andato ad Assambei per hauer soccorso da lui contra l'Ottomanno; & parlando noi con questo che haueuamo trouato li del pensier nostro, tra le altre cose, ni disse, & con grãde allegrezza, che'l ni haueua aspettati, & ni mostrò lettere di Assambei in lequal se conteneua che douesse star di buon animo; imperoche presto ueneria l'armata di Signori Venitiani, con laqual speraua che si recuperaria il stato, & spetialmente i luoghi di marina. Io hauendo inteso che l'armata nostra si doueua appresentar à quelle parti, ordinai che le galee che eran rimase à Famagosta douesseno uenir à Sigi. In questo mezo intesi che'l capitano nostro Generale messer Pietro Mocenico insieme con li prouedatori messer Vettorio Soranzo & messer Stephano Malipiero con altre galee et capitani erano arriuati nel porto del Curcho oue è un bel castello chiamato Curcho; et incontinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir che se el si doueua far impresa alcuna à me pareua che esso douesse uenir à Sigi oue mi ritrouaua io, perche piu facilmente si consegueria uittoria: nondimeno parendo à lui altramente, comandasse, che obederia. Sigi era lontano dal Curcho non piu che uinti miglia: per tanto hauendo inteso il capitano Generale quello che io gli mandaua à dire; quantunque gia hauesse principiato à bombardar il Curcho, si leuò con l'armata, & uenne à Sigi. In questa armata erano galee cinquantasei, & due galee sottili & due grosse lequali io haueua che fanno sessanta, tutte della nostra

Illustrissima Signoria galee sedeci del Re Ferdinando. Galee cinque del Re di Cypro, galee due del gran maestro di Rhodi, galee sedeci del summo Pontifice, lequali però erano rimaste à Modone, che sono in tutto galee nonantanoue; in lequali nostre erano caualli quatrocento quaranta con i suoi stradiotti, cioè otto per galea, eccetto che in cinque galee che non haueano caualli. Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra & buona parte delle genti, iquali cominciorono à prepararsi. Il di seguente il capitano mandò per me & dissemi che gli pareua che quel castello fusse molto forte, et per rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosiache è nella sommita d'un monte: & dimandomi quel ch'io diceua, risposili esser uero che esso era fortissimo, ma etiandio questo & non falso, che dentro non se li ritrouaua al piu, huomini uinticinque da fatti, iquali haueuano à guardar & diffender, d'ogni intorno il spatio de un miglio; oue mi reputaua certo, che seguitando l'impresa presto l'haueria. Stette molto suspeso, & non mi fece risposta alcuna, ma due hore dipoi mi mandò il suo armiraglio à dire che haueua deliberato di far l'impresa; & fecemi star di una buona uoglia: & subitamente me ne andai & detti di questo notitia à Theminga capitano del Caramano, ilqual similmente si allegrò tutto, & uolse che io andassi à referir questo istesso al suo signore; & cosi feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli preparamenti della oppugnatione. La mattina seguente circa hore quatro di

giorno Theminga mi disse che gliera uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo noto al capitano nostro, ilqual mi ordenò che douessi permetter à quel tale per mezo de Theminga, che lui con le sue persone & robbe sarian salui, & non uolendo star in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse che io andassi à parlar col signor di quel castello; & per tanto andai alla porta, appresso laqual era una fenestra quadra, & parlai col signore ilquale era uenuto li, et doppo molte parole esso mi disse che seruandoli il capitano nostro la promessa, di farlo sicuro con le persone & robbe, era contento di darli il castello: & fattoli detta promessa, aperse le porte, e lasciò entrar me & l'armiraglio, & tre compagni di galea insieme; col nostro interprete. Dimandai oue uoleua essere: mi rispose che desideraua andare in Soria; & per andar piu sicuro, esser condotto con una delle nostre galee lui, con la moglie, & robba; & cosi li promissi: & egli incontinente seguitò à insaccar le sue robbe, dellequali per auanti gran parte hauea insaccato; & uscito esso con le sue robbe fuori della porta, & drieto lui gli altri iquali erano nel castello con tutto il suo; iquali poteuano esser da centocinquanta in tutto; & descendēdo giu del mōte, si riscontrò con il capitano nostro ilqual ueniua con una buona ciurma di galeotti in suso per riceuere il castello. Aiquali galeotti non ualse ne comandamenti ne minaccie del capitano che uedendo q̄ste

robbe, non ſi metteſſino à far preda ſi di robbe come di perſone. Puoſſi conſiderar l'affanno che hebbe il capitano & proueditori, & tutti quelli che haueuano intelletto; ſpetialmente eſſendoli ſtata fatta per lor nome coſi gagliarda promeſſa. Tolto adunque il caſtello, ritornai alla galea, et la ſera ſu'l tardi il capitano mandò per me, & con grande amaritudine ſi condolſe del caſo intrauenuto: & uolſe che io andaſſi à trouar nel campo il capitano di Caramano et in eſcuſation ſua dicessi quello à me pareua conueniente della diſobedienza & pazzia de detti galeotti; et di quello che eſſo hauea in animo di far in fauor de quelli che erano ſtati rubbati, & contra di quelli che haueuano rubbato. Tornato adũque alla marina ritrouai che l'interprete mio hauea uno aſino carico di robbe alqual io feci tuor le robbe incontinente, & dar di molte botte. Dapoi me ne andai da Theminga capitano del Caramano, & eſcuſato che io hebbi la coſa con il modo che mi era ſtato dato, concludendo li promiſſi che'l di ſeguente da mattina al tutto ſi faria prouiſione. eſſo mi accettò con buona ciera, dicendo che li diſpiaceua che'l ſignor de Sigi inſieme con tutti li ſuoi iquali erano rebelli del ſuo ſignore, non fuſſero ſtati morti. Io (ueduto che di quello era ſeguito non ſi prendeua molta moleſtia) incominciai ad adattar la coſa; dicendo che quello gli era ſtato promeſſo, biſognaua che fuſſe atteſo; & che q̃llo era ſeguito, era ſeguito per la furia beſtial di galeotti con grandiſſimo diſpiacere del capitano e proueditori & tutti li ſopracomiti. Ritornato che fui dal capita-

no nostro fu commesso per lui à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e robbe (contra la fede che noi li haueuamo data) tolte, & da mattina per tempo furono fatte gride con asperrissime pene, che tutti douessero appresentar & metter in terra le anime e robbe tolte: & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le anime furono ritrouate tutte, & delle robbe una buona parte. Dellequal quelle che erano minute fu fatto un grandissimo monte; & di quello, cauate da parte tutte le robbe che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in sacchi come quelle che si ritrouauano fuor de sacchi: & dapoi tutte insieme furono portate in la galea di messer Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era entrato quel signore insieme con la sua dõna allaqual era appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che erano del popolo tutte insieme furono consignate al capitano loro, ilqual fece far la grida che ogn'un uenisse à pigliar le sue, & così uennero. Esistimauasi che questo signore hauesse gran thesoro lasciatoli dal padre & per quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro argento & panni) decine di migliara de ducati: & in segno di ciò uno sopracomito Candiotto, ilqual haueua hauuti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua restituito, & con l'altro se ne era andato à Rhodi, morendo in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hauuto de cõto del detto signore li fusse restituito ducati ottocento, fatto questo doi fratelli del

detto ſignore il uennero à trouar in galea, & con ſue ragioni, & perſuaſioni, tanto fecero che ſi contentò de diſmontar in terra con tutto il ſuo; & poco dapoi la partita delle galee lo fecero morire: & come che ſe queſto fuſſe ſtato poco male, uno de eſſi tolſe per mo= glie la donna che era ſua cognata. L'armata ritornò al Curcho ſopra nominato & diſmontata che fu la gẽ te in terra furon meſſe le bombarde à ſuoi luoghi, per oppugnar etiandio queſto caſtello nelqual erano ꝑ guar dia gente dell'Ottomanno; & eraui giunto gia il ſi= gnore Caramano cõ le ſue genti; & tolta la prima cin ta de muri, ſi detteno à patti ſaluo le perſone & le robbe: & coſi hauemmo il caſtello, & lo reſtituimmo al Caramano. Dietro à queſto io me ne andai à Sile= phica, terra famoſa con alcuni del Caramano; laqual per il ſimile era occupata dall'Ottomanno, & diſſi à quelli che erano dentro che uoleſſero render la terra, et che ſariano ſalue le lor robbe & le perſone; altramen te che ſe ſi laſciauano dar la battaglia, forſe lo uorreb bono fare che non ſi accetteria; ma tutti anderiano à fil della ſpada: fummi riſpoſto che io andaſſi alla buo= na hora, & che damattina eſſi mandariano à dir al Caramano quale era la intention ſua. Il di ſeguente li mandorono à dir che erano contenti di darli la terra, & che andaſſino preſto; imperoche gliela conſegnaria no; & coſi fecero. Il capitano noſtro poi con tutta l'armata ſe ne tornò in Cypro, & meſſeſi à ſtar appreſ ſo à Famagoſta per prouedere al gouerno di quella Iſo la; imperoche il Re Giaco era mancato di queſta uita,

nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caramano: & cosi fatte le debite prouisioni dapoi alcuni giorni si leuò & andossene uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo due galee del Re Ferdinando sopra lequali era L'arciuescouo de Nicosia di natione Cathelano, & con lui un messo del detto Re: iquali doueano contraere matrimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: & stando in dette pratiche una notte sottosopra cominciorono à sonar campane à l'arme, & il Vescouo si ridusse con quelli che el seguitauano alla piazza, & hebbe la terra: & poco drieto hebbe Cerines, & quasi tutta la isola à sua obedienza. Il capitano nostro Generale hauendo inteso che due galee lequali ueniuano da Napoli con il detto Vescouo andauano uerso leuante, suspettò che douesser andar in Cypro, & mandò messer Vettorio Soranzo prouweditor con dieci galee sottili: ilquale gionto à Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et dapoi molti parlamenti fatti insieme, fu fatta con il Vescouo & suoi seguaci certa compositione che restituiscero la terra, e tutto quello haueano tolto, & che se ne andassero alla buona hora, & cosi fu fatto; & lo ambasciator del Re Ferdinando se ne ritornò à Napoli, & quello del sommo Pontifice rimase à Famagosta. Io con lo ambasciator di Assambei, che desideraua andar al mio camino, insieme con il mio cancelliero mōtai sopra una

galea ſottile, & tutte due le galee groſſe, lequali haue-uano le artegliarie & preſenti ſopra nominati, per co-mandamento della Illuſtriſſima Signoria, ordinai che andaſſero in Candia: dellequali parte rimaſe li, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti fei re-ſtar à cuſtodia dell'iſola di Cypro, & ritornaimene al Curcho; delqual perche non ho poſto il ſito, al pre-ſente ne parlerò. Queſto Curcho è ſul mare, & ha per mezo lui uerſo ponente, un ſcoglio che uolta un terzo di miglio; in ſulquale ꝑ auanti ſoleua eſſer un ca ſtello, che moſtraua eſſer ſtato forte & bello, & ben lauorato; ma di preſente in gran parte era ruinato. Hauea ſopra le porte maeſtre certe inſcrittioni di lette re, lequali moſtrauano eſſer belle, & ſimili alle arme-nie; pure in altra forma di quello che uſano gli Ar-meni al preſente: concioſiache gli Armeni che io ha-ueua meco non le ſapeuan leggere. Il caſtel rotto è lon tano dal Curcho alla uia della bocca del porto un trar di baleſtra; ma il Curcho è parte edificato ſopra un ſaſſo, & parte ſcorre ſu la ſpiaggia uerſo il mare. il ſaſſo è dalla parte di leuante tagliato da un foſſo al-to eguale; & il ſabbion uerſo la ſpiaggia, ha un mu ro ſcarpato groſſiſſimo, da non poter eſſer offeſo da bombarde. Nel caſtello n'è un'altro con le ſue mura groſſiſſime, & torre fortiſſime; ilqual tutto cigne due terzi di un miglio. Ha etiandio lui ſopra le porte (le-qual ſon due) certe inſcrittioni di lettere armenie. Ogni ſtanza di queſto caſtello ha la ſua ciſterna di ac-qua dolce, & ne i luoghi publici quatro ciſterne molto

grandi, tutte di acqua dolce perfettissima che seruiria-
no ad ogni gran città. Nel uscir della porta, che è uer
so leuante, per una strada lontana un trar d'arco dal
castello, si trouano arche di marmori d'un pezzo (buo
na parte dellequali sono rotte) che durano cosi da un
lato come dall'altro della strada, per insino à una cer
ta chiesa, mezo miglio distante: laqual mostra essere
stata assai grande & ben lauorata di colonne di mar-
moro grosse, & altri eccellenti lauori. I luoghi circon
stanti al castello sono montuosi, & sassosi simili à quelli
dell'Istria; habitati per quel tempo da gente del signor
Caramano. Nasceui frumenti assai & cottoni & ani-
mali, & spetialmente buoi & caualli assai, & frutti
perfettissimi di piu sorte. L'aere per quel che io uidi,
è molto temperato; ma di presente non so come si stia:
imperoche sono stati distrutti per lo Ottomanno. Ap-
presso la marina sono doi castelli, uno di Sigi detto di
sopra, edificato sopra un monte, & uno altro, fortis
simi. Il primo di quelli è lontano dal mar un trar d'ar
co; l'altro è lontano da questo miglia sei; & è posto
appresso il mare & è assai forte. Partendo dal Cur-
cho, et andando uerso maestro dieci miglia lontano si
troua Seleucha laqual è in cima d'un monte, sotto il-
qual passa un fiume che mette in mare appresso il Cur-
cho, simile di grandezza alla brenta. Appresso questo
monte è un theatro, nel modo di quel di Verona, mol
to grande circődato di colonne de un pezzo con li suoi
gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in la
terra à man manca, si uedeno assaissime arche, parte

d'un pezzo (come è detto disopra) separate dal monte; e parte cauate nel proprio monte; & ascendendo piu su si trouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommita del mōte; lequali hanno un torrione per banda, et sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindeci piedi, & larghe la metà; lauorate pulitissimamente, nō meno che se fussero d'argento, & sono grossissime & forti. Il muro è grossissimo pieno di dentro con la sua guardia dauanti, ilqual di fuora è carco & coperto di terreno durissimo, & tanto erto che per esso non si puo ascendere alle mura: ilqual terreno li ua d'ognintorno, & è tanto largo da le mura che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro, non circonda piu d'uno; & è fatto à similitudine d'un pane di zuccaro. Dentro di questa cinta è il castello di Seleucha, con i suoi muri e torri piene, tra ilquale ne le mura della prima cinta, è tanto terreno uacuo, che à un bisogno faria da trecento stara di frumento; poi è distante la cinta del castello passa trenta & piu: & dentro del castello è una caua quadra fatta nel sasso, profonda passa cinque longa uinticinque, & larga circa sette, nellaquale erano legne assai da munitione, & ui era etiam una cisterna grandissima, in laqual non è mai per mancare acqua. Questa terra è in l'Armenia minore, laqual si distende per misura al monte Thauro chiamato nel lor linguaggio Corchestan. Stetti certo tempo in questo luogo, & poi me inuiai al camino di Persia. Caminando (quantunque ui sia altra uia) per la marina, & in una giornata,

ma non grande, uſcendo fuori delle terre del Caramano, il primo luogo che io ritrouai è Tarſus buona Città; il ſignor dellaqual è Dulgadar, che fu fratello di Seſſicar: & queſto paeſe è ſottopoſto al Soldano quantunque ſia pur ne l'Armenia minore. La terra uolta tre miglia, & ha una fiumara dauanti, ſopra laquale è uno ponte di pietra in uolti, per ilquale ſi eſce della terra; & queſta fiumara li ua quaſi à torno. In eſſa terra è uno caſtello ſcarpato da due lati di una ſcarpa. alta paſſa quindeci, laqual è di pietre tutte lauorate a ſcarpello; & dauanti li è un luogo piano quadro & eminente, ilquale ua al caſtello con una ſcala, & è tanto lungo e largo, che terria huomini cento. La terra è poſta ſopra un monticello non molto alto. Vna giornata lontano poi, ſi troua Adena terra molto groſſa; dauanti dellaqual è una fiumara groſſiſſima, laqual ſi paſſa per un ponte di pietra in uolti lungo paſſa quaranta, ſopra ilqual ponte (eſſendomi accompagnato con certi Suffi, cioè à noſtro modo peregrini) & eſſendo tutti noi ueſtiti alla lor guiſa, queſti Suffi incominciorono à ballar in ſpirito, cantando uno di loro delle coſe celeſtiali, e della beatitudine di Macometto; principiando lietamente & aggiatamente, & ſempre andando ſtrignendo piu la miſura: & quelli che ballauano, ballauano ſecondo la uoce in modo che fra ſpatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i paſſi & i ſalti, che parte di loro caſcauano col corpo in ſuſo, & ſtramortiuano. era concorſa, à tal ſpettacolo, aſſai gente, & li compagni toglieuano quelli che eran caſcati, & por-

tauanli à gli alloggiamenti : et quasi in ogni luogo oue si habitaua, & alcune fiate etiandio per il camino faceuano cotal demostratione, cosi come se fussero forzati à farle. La terra di Adena & similmente la regione, fa di molti cottoni & cottonina; & è anchora essa del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia minore. Lascio di dire le uille & castelli rotti, che si ritrouano per insino allo Euphrate; per non hauer cosa molto memorabile. Giunti all'Euphrate ritrouammo un nauilio del Soldano ilqual portaua da sedeci caualli, & questo nauilio era molto strano, con ilqual passammo il fiume. Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso oue per mali tempi si reducono quelli che passano de lì. Da l'altro lato sono alcune uille de Armeni oue alloggiammo una notte; & passato il fiume capitammo à una terra nominata Orphe, laqual è del signor Assambei, & gouernauasi per Valibech fratello del detto signore. Questa fu gia gran terra, ma fu quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l signor Assambei andò allo assedio del Bir. ha un castello sopra il monte assai forte; & in questo luogo il signore si auide chi io era, & mostrò di uedermi uolentieri : & io à esso dette le mie lettere, lequali hebbeno buon recapito. Non uoglio dir altro di questa terra per esser stata destrutta; d'onde etiandio anchora il signor ui habitaua con timore. Giungnemmo poi alla radice d'un monte, ilqual è sopra un'altro monte, & ha una città chiamata Merdin; allaqual non si puo andar se non per una scala fatta à mano, i gradi dellaquale sono di pie-

tra uiua di passa quatro l'uno, con le sue bande; & dura per un miglio. In capo di questa scala è una porta; e poi la strada che ua ne la terra. Il monte d'ogni intorno ha acqua dolcissima & per tutta la terra sono fontane assai. In la terra è un'altro mõte ilqual è quasi tutto tagliato intorno e fa una rocca alta da passa cinquanta in su; nello ascendere dellaquale si ritroua una scala simile alla prima. Non sono in questa terra altre mura, che quelle delle case, & è longa un terzo d'un miglio, & ha da fochi trecento dentro, & in essa popolo assai. Fa lauori di seta e di cottoni assaissimi, & è similmente del signor Assambei. Sogliono dire i Turchi e Mori che è tanto alta, che quelli iquali che habitano in essa, non uedeno mai uccelli uolare sopra di se. In questo luogo alloggiai in uno hospitale, ilqual fu fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambei; oue quei che ui uanno hanno da mangiare; e (se sono persone che parino da qualche conto) li uien messi sotto à i piedi tapeti di ualuta meglio di ducati cento l'uno. Voglio dir qui una cosa assai rara, & nelle parti nostre rarissima, laqual me interuenne. Stauami un giorno solo sentato nello hospitale, & ecco che uien da me uno Carandolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di capriolo dauanti; bruno, di anni circa trenta; & sentommi appresso, & tolsesi di tasca un suo libretto, et comincio à legger deuotamente, con buoni gesti, come se à nostro modo dicesse l'officio: non molto dapoi mi si fece anchor piu dappresso, et dimãdò ch'io era; & respondendoli io, ch'io era forestiero; mi disse, an=

chora io son forestiero di questo mondo, & cosi siamo tutti noi; e però ho lasciato, & fatto pensiero di seguirmene in cotal modo per insino alla mia fine, con tante altre buone & eleganti parole, che al ben uiuere & modestamente con una gran marauiglia mi confortaua à disprezzar il mondo; dicendo, tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo. Honne uisto parte d'esso, & niente ho ritrouato che mi piaccia; per la qualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendomi da Merdino caualcammo giornate sei per insino à una terra del signor Assambei, laqual si chiama Asancheph; allaqual prima che si giunga si uede nella costa d'un monte piccolo à man destra habitationi di huomini infinite cauate nel proprio monte, & à mano sinistra si ritroua il monte sopra ilquale e' edificata detta terra; alla cui radice sono anche grotte, in tra lequali habitano gente assai: lequal grotte per tutta una facciata del detto monte sono innumerabili, & tutte assai alte da terra, con le sue strade; lequali conducono à dette habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte piu di passa trenta, in modo che quando uanno quelle persone et animali ꝑ dette strade par che camini no in aere, tanta e' la sua altezza. Continuando il camino, & uoltandosi à man manca si ua nella terra, nellaqual si ritrouano mercatanti di cottoni, & altri mestieri, & e' terra di passo assai frequentata. Di circuito uolta un miglio & mezo con il suo borgo; in elqual si ritrouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa una fiumara bella & profon=

da, larga per insino in quel luogo da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liquali per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in terra; imperoche per la profondita del fiume non si puo sostentarsi in acqua. Passato questo monte ce ne andammo per campagne, & luoghi montuosi, non troppo alti, ne aspri; lontano daiquali due giornate andando quasi uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt; laqual è fatta in triangolo; & da una delle parti ha un castello assai forte, con molti torrioni: dellaquale parte delle mura, sono ruinate; & dimostra esser stata terra bellissima. questa uolta tre miglia, & è benissimo habitata, & ornata di case, di moschee, & di fontane assai bellissime: nellaqual terra uolendo intrare passammo due fiumi per due ponti di pietra, di uno uolto l'uno; sotto liquali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il suo arbore; & ambe due sono fiumi grossissimi & ueloci: uno dequali si chiama Bettalis, l'altro Isan: & per insino à questo luogo si distende l'Armenia minore. Non si ritrouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor case diuerse dalle consuete. Sonui per la regione uille assai, & uiuono di agricoltura, come si fa de qui. Hanno frumenti, & frutti, & cottoni assai: buoi caualli & altri animali assai. Hanno oltta di questo capre, lequali ogni anno pelano, e di quella lana fanno li ciambellotti: lequali capre si gouernono molto diligentemente, & tengono lauate e nette. Hora comincieremo ad entrar nel monte Thauro; ilqual principia uerso il mar maggiore, nelle parti

di Trabisonda, & uassene per leuante & sirocco uerso il seno Persico. Allo intrar di questo monte sono mõti altissimi, & asperi, habitati da certi popoli, iquali si chiamano Corbi; che hanno uno idioma separato dalli circonuicini: & sono crudelissimi, & non tanto ladri, quanto assassini. Hanno castelli assaissimi, edificati sopra di rupi e bricchi, à fine di stare à passi, & rubbare li uiandanti; molti delliquali però sono stati ruinati da i signori, per i danni che hanno fatto alle carauane; lequali passano de lì. Honne fatta della condition loro qualche esperienza: imperoche essendo con certi compagni. Adi.4.di Aprile.1474. Leuato d'una terra nominata Chesan; laquale è di un signore sottoposto al signor Assambei, circa meza giornata lontano dalla terra. Hauendo in compagnia lo Ambasciator del signor Assambei, sopra un'alta montagna fummo assaltati da questi Corbi; & detto Ambasciatore & il mio cancelliero insieme con dui altri morti, & io & gli altri feriti: tolseno le some, & tutto quello trouorno, & io essendo pur à cauallo tolsi del camino e fuggitti solo: dapoi quelli & i feriti mi uennero à trouare, & insieme ci accompagnammo cõ un Califfo cioè capo di peregrini; & caminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dipoi giungnemmo à Vastan città ruinata, & male habitata perche non ha da circa trecento fuochi. Due giornate lontano ritrouammo una terra nominata Choy; laqual anchora essa era ruinata, & faceua da fuochi quatrocento, et uiueno di arteficij, & di lauorare la terra. Essendo circa la fine

del monte

del monte Thauro deliberai di separarmi da questo Califfo, te tolsi uno di suoi compagni, per mia guida, & in tre giornate fui appresso di THAVRIS città famosissima: ma essendo su la campagna ritrouammo certi turcimani, iquali erano accompagnati con alcuni Cordi che ueniuano uerso di noi, liquali dimandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che andaua à ritrouar il signor Assambei con lettere che si drizzauano à lui; richiesemi uno di loro che glie li mostrassimo; & dicendoli io mansuetamente che non era honesto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, & dettemi una mascellata tanto grande, che quatro mesi dapoi me durò quel dolore; batterono etiandio aspramente l'interprete mio, & lascionne molto mal contenti, come si puo pensare. Giunti che fummo à Thauris capitammo in un Cauorstrà, cioè (secondo noi) fondico; oue io feci assapere al signor Assambei, ilqual si ritrouaua li, che io era giunto; & che desideraua d'andar alla sua presentia: & incontinente la mattina seguente mandando per me m'appresentai à lui; cosi mal in ordine, che mi rendo certo, che quello che haueua indosso tutto non ualeua due ducati. Videmi uolentieri & subito mi disse che io fussi el ben uenuto, & che lui haueua bene intesa la morte del suo Ambasciatore, & de gli altri due, & dell'assassinamento fattomi; promettendo prouedere à tutto in cotal modo, che non haremmo alcun danno. Poi li appresentai la lettera di credenza, laqual sempre teneua in petto: fecela leggere à me, conciosia che altri non si ritrouaua appresso

di lui che la sapesse leggere; & interpretare da uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispo se che io douessi andare con li suoi (à nostro modo) con li suoi consiglieri: & che dicessi loro tutto quello che mi era stato rubbato; & lo mettessi in nota, & altro, se io haueua da dire, & poi che me ne andassi alla habitation mia; oue quando li pareria tempo, manderia per mi. Il luogo oue ritrouai questo signore, staua in questo modo. Prima haueua una porta, & dentro di essa un spatio quadro di quatro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi primi, iquali erano da otto in dieci. Eraui poi un'altra porta appresso di questa, su laqual staua un huomo per guardia di essa porta, con una bacchetta in mano. entrato che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda dritta è un silicato; poi circa passa trenta è una loggia à nostro modo in uolta, alta da quel silicato, quatro ouer sei scalini. In mezo di questa loggia è una fontana simile ad un canaletto, sempre piena; & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il signore sentato sopra uno cucino di broccato d'oro, con un'altro simile dietro alle spalle; à gli lati delquale era un brochiere alla moresca con la sua scimitarra; & tutta la loggia era coperta di tapeti, & à torno sentauano delli suoi primi. La loggia era tutta lauorata di musaico non minuto come usiamo noi, ma grosso, & bellissimo di diuersi colori. Nel primo giorno che mi ritrouai ad esser li, erano alcuni cantatori & sonatori, con arpi grandi un passo,

lequali essi teniuano riuerse, cioè capo piedi; liuti, ribeche & ciembali, piue, & tutti con uoce consonante. Il dì seguente mi mandò à uestir due uesti di seta, lequali furono un subo foderato di barco, & una zuppa, un fazuol di seta da cingere, una pezza di bambaggio sottile da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi à dir che andassi al Maidan, cioè alla piazza, à uedere il Tafaruccio, cioè la festa. Andai la à cauallo, & trouai su quella piazza circa huomini tremila à cauallo, & à piedi piu di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano à uedere ad alcune fenestre. Quiui furono portati alcuni lupi saluatici legati per un pie di dietro con corde; liquali ad uno ad uno erano lasciati andar per insino à meza la piazza: poi uno atto à ciò si faceua auanti alzando le mani per darli, & il lupo all'incontro gli andaua alla uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schiuare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non gli poteua far male, per non potere passare con li denti quelle zubbe di che era uestito. Li caualli per paura fuggiuano fra gli altri, & molti di essi cascauano sottosopra, parte in quella acqua, & parte in terra: laqual acqua passa per la città: & quando haueuano stracco un lupo, ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano ogni uenerdì. Finita la festa, io fui condotto dal signore nel luogo detto disopra; & fui fatto sentare in luogo honorato: & sentati tutti quelli che poteuano sentare in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su i tapeti alla moresca; furono messi mantili à torno su

li tapeti, & auanti di ciascuno fu posto un baccile d'ar
gento; nelquale era una ingristera di uino, & un ra
mino di acqua, & una tazza tutta d'argento. Ven=
nero in questo mezo alcuni con certi animali che erano
stati mandati da un signore di India; el primo deiqua
li fu una Leonza in catena menata da uno che haueua
pratica di simil cose, laquale in suo linguaggio chia=
mano Baburcth, è simile ad una leonessa, ma ha il pe
lo uermiglio, uergato tutto di uerghe nere per trauer
so: ha la faccia rossa con tacche bianche e nere; il uen
tre bianco, la coda simile à quella di un leone; & mo
stra d'essere bestia molto feroce. Poi fu condotto un
leone & messo con la leonza un poco da largo, & su=
bito la leonza si mise guatta per uoler saltare come fan=
no le gatte adosso al leone; se non che colui ilquale l'ha
ueua à mano la tirò da lontano. Dietro poi à questo
furono menati due elephanti, liquali, quando furono
per mezo il signore, à certa parola che disse colui che
li menaua, guardauano detto signore abbassando la te
sta con una certa grauità, come se li uolessono far ri=
uerentia. Il maggior di questi fu menato dipoi à uno
arbore che era nel giardino grosso quanto è un huomo
à trauerso, & dicendo colui che l'haueua in catena cer
te parole, mise la testa al detto arboro, & detteli al=
cune scrollate; poi si uoltò à l'altra mano, & fece il
simile, in modo che lo cauò. Fu menata dapoi una Gi
raffa, laquale essi chiamano girnaffa, animale alto in
gambe quanto un gran cauallo, e piu; ilquale ha le
gambe di dietro mezo pie e piu corte di quelle che sono

quelle dauanti, & ha lunghie fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; & per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli secondo il luogo; il uentre è bianco, con un pelo assai lunghetto: la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha corne piccole simili à quelle d'un capriolo, & ha il collo un passo e piu longo. ha la lingua lunga un braccio pagonazza, & tonda, come languilla: tira con la lingua herba, & rami d'arbori liquali mangia con tanta prestezza che à pena si uede. La testa è simile à quella del ceruo, ma piu polita, con laqual stando in terra aggiugne alto quindeci piedi. ha il petto piu largo che un cauallo; ma la groppa stretta come d'uno asino. Mostra d'esser animal bellissimo, ma non però da portar pesi. Dietro à questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi bianchi & negri simili alli nostri; eccetto che haueuano il collo un poco lungo à similitudine de l'ocha; delliquali credo che in quel luogo sia grande penuria; perche altramente non gl'hauerian portati. Vltimamente dietro à questo furono portati tre papagalli del becco grande di diuersi colori; & dui gatti di quelli che fanno el zibetto. Poi leuai & andai in una camera, oue mi fu dato da mangiare; & magiato che io hebbi, colui che era sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, & dissemi che io andassi alla buon'hora. Poco dapoi che io era giunto à casa, fu mandato per me, & ritornato che io fui dal signore, fui dimandato per che mi era partito: risposi che il mio mandar m'haueua data licentia, & il signore indegnato contra di co-

ſtui lo fece chiamare, & in ſua preſentia diſtendere, & battere. Otto giorni dipoi per mia interceſſione fu tolto in gratia. Il giorno dietro che coſtui fu battuto, il ſignore mi fece chiamar da mattina, & andai; & troualo nel luogo ſopradetto, & fui poſto à ſeder oue era ſtato poſto prima. In queſto giorno per eſſer gior no di feſta, & per la uenuta de gl'Ambaſciatori d'India, furono fatti molto honoreuoli triomphi: & pri= ma, i ſuoi cortigiani furono ueſtiti di panni d'oro & ſeta e ciambellotti di diuerſi colori. Erano nella loggia ſentati circa quaranta de piu honoreuoli, & ne gli an diti circa cento, fuor de gli anditi circa dugento, tra le due porte circa cinquanta. nella piazza à torno cir ca uintimila, tutti ſentati con eſpettatione di mangia= re: in mezo dellaquale erano caualli circa quatromila & ſtando in queſto modo, uennero li due Ambaſciato ri d'India, iquali furono poſti à ſentare per mezo il ſi gnore: et incōtinēte ſi incominciò à portare li preſenti, iquali paſſauano dauanti il ſignore, e quelli che erano in ſua compagnia; de quali furono prima gli animali antedetti; dapoi circa huomini cento, l'un dietro à l'al tro, iquali haueuano ſopra le bracce cinque tolpani per uno, cioè cinque pezze di tele bambagine ſottiliſſime; dellequali ſi fanno quelle ſeſſe da metter in capo, che ua gliono da cinque in ſei ducati l'una. Dipoi uennero ſei huomini che haueuano ſei pezze di ſeta p uno in brac= cio. Poi uénero noue, ciaſcuno de quali hauea in ma= no una tazza d'argento, nellaqual erano pietre pretio ſe, come dinoterò diſotto. Dietro à queſti uennero al=

cuni con catini e piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloe, e ſandali grandi, e groſſi. Poi uennero circa uinticinque colli di ſpetie portati cō ſtanghe e corde; ad ogn'uno de quali erano quatro huomini. Paſſati queſti fu portato ad ogn'uno da mangiare. Dietro al mangiar il ſignore dimandò à queſti Ambaſciatori ſe ui era altro ſignore che'l ſuo, che fuſſe Moſſulman (che uuol dir Machometano) riſpoſero che ue ne erano due altri, & tutto il reſto erano chriſtiani. Il di ſeguente il ſignore mandò per me, & diſſemi che uoleua darmi un poco di tanfaruzzo, & moſtrarmi le gioie che gli erano ſtate mādate da queſto ſignore d'India: e prima mi fece dare in mano un ditale da arco d'oro, che hauea in mezo un rubino di carati due, e intorno alcuni diamanti; due anelli d'oro con due robini de carati quatro. De fili di perle ſeſſanta de carati cinque l'una; perle uintiquatro ligate in peroli di carati ſette l'una, bianche, ma non ben tonde. Vn diamante in ponta di carati uinti non troppo netto, ma di buona acqua. Due teſte de uccelli morti in camaino, liquali moſtrauano d'eſſer molto diuerſi da gli uccelli delle regioni noſtre. Moſtrate che'l me hebbe queſte gioie, eſſo mi dimandò quel che me ne pareua de queſto preſente; ſoggiongendo, me lo ha mandato un ſignore de la dal mar, cioè de la dal Colpho di Perſia. Li reſpoſi che'l preſente era belliſſimo, & di grandiſſimo prezzo; ma non però tanto grande che lui non lo meritaſſe molto maggiore. Dietro à queſto eſſo mi diſſe, io ti uoglio moſtrar anchor le mie: & comandò

che'l fuſſe tolta una tachia di ſeta da putto, & che mi
fuſſe data in mano : io ſubito tolſi el fazoletto in mano
per brancarla mediante el fazoletto, e non toccarla cõ
la màno ; alqual atto eſſo mi riſguardò , & riuoltato
à i ſuoi ſorridendo diſſe ; guarda Italiani ; come ſe lau
daſſe la maniera, & il modo mio nel tor di quella ta=
chia . In cima di queſta tachia era uno balaſcio forato
della forma di un dattolo ; netto , e di buon colore di
carati cento , à torno delqual erano certe turchine
grandi, ma uecchie , & certe perle groſſe, ma ancho=
ra eſſe uecchie. Dietro à queſto, fece portar alcuni uaſi
di porcellana,& di diaſpro molto belli . Vn'altra uol=
ta che io fui con eſſo , lo ritrouai in una camera ſotto
un padiglione : & all'hora mi dimandò quello mi pa=
reua di eſſa , e ſe'l ſe ne faceua di coſi fatte ne i luoghi
di franchi . Gli riſpoſi che'l me pareua beniſſimo : &
che non era da far comparatione tra i noſtri luoghi,et
i ſuoi : cõcioſiache molto maggiore era la potentia ſua,
che la noſtra. E poi che da noi nõ ſi uſa ſimili camere :
& in uero era belliſſima , e ben lauorata di legnami
in modo d'una cuba & faſciata di panni di ſeta rica=
mati e dorati; e nella parte inferiore d'ognintorno co=
perta di tapeti belliſſimi, et poteua uoltar da paſſi qua
tordeci . Diſopra queſta camera era una tenda qua=
dra , grande , recamata , diſteſa in foggia di quatro
arbori ; laquale li faceua ombra . Tra laquale , e la
cuba era un bel padiglione di bucaſin , dalla parte di
dentro tutto lauorato e recamato . La porta della ca=
mera era di ſandali intarſiata con fili d'oro , & reti=

celle di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il signore ritrouai che sedeua insieme con certi suoi principali, & haueua dinanzi à se un fazuolo ingroppato; ilquale esso aperse, & trasse d'esso una filza de balasci dodeci, simili à oliue, netti di buon colore, de carati da cinquanta in settantacinque l'uno. Dietro à questo tolse un balascio de once due e meza in tauola de una bella forma, grosso un dito, non forato, di color perfettissimo; in uno canto delquale erano certe letterine moresche. Dimandai che lettere eran quelle; & esso me rispose che eran state fatte per un signore: ma dapoi altri signori; & similmente lui, non ui hauer uoluto mettere lettere, che in tutto saria stato guasto. Dimãdomi poi q̃llo che à mio giuditio poteua ualer quel balascio? Io lo guardai, & sorrisi, & egli à me; disse che te ne pare? Risposi signore io non ne uidi mai un simile, ne credo che'l se ne troui alcuno che li possa star à parangone: & se io li dessi pretio, & il balascio hauesse lingua, me dimandaria se io ne hauea mai piu ueduti simili: & io saria constretto à risponderli di nò: però credo signore che non si potria appretiar con oro; ma con qualche città si. Guardomi, & disse prancatami cataini. Tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, & uno i Franchi. Baldamente ei disse bene il uero. Et uoltandosi uerso li circonstanti disse, ho dimandato à questo Ambasciatore quello puo ualer questo Balascio; & mi ha fatta la si fatta risposta; replicandoli tutto quello gli haueua detto. Questa parola Cataini Cataini haueua udita per auanti da uno Am-

baſciator dello Imperator Tartaro, ilqual ritornaria
dal Cataio del. 1436. Ilqual facendo la uia della Tana
io accettai in caſa con tutti li ſuoi, ſperando hauer da
lui qualche gioia. & un giorno ragionando del Ca=
taio, me diſſe come quelli capi della porta di quel ſigno
re ſapeuano, chi erano i Franchi. E dimandandogli io
ſe l'era poſſibile che haueſſeno cognition de i Franchi;
diſſe, e come non la dobbiamo hauer noi? Tu ſai come
noi ſemo appreſſo à Capha, & che al continuo prati=
chiamo in quel luogo, & loro uengono in el noſtro lor
do. Et ſoggiunſe, noi Cataini habbiamo due occhi, &
uoi Franchi uno: è uoltandoſe uerſo i Tartari iquali
erano li, ſoggiunſe; e uoi neſſuno; ſorridendo tutta
uia. & però meglio inteſi il prouerbio di queſto ſigno
re quando usò quelle parole. Fatto queſto mi moſtrò
un rubino de once una e meza di forma de una caſta=
gna tonda, di bel colore, e nettezza; non forato, le=
gato in un cerchio d'oro: ilquale à me parſe coſa mira
bile, per eſſer di tanta grandezza. Moſtrómi poi piu
Balaſci gioiellati e non gioiellati, fra liquali ne era uno
in tauola quadra à modo di una brocchetta, ſu'lquale
erano cinque balaſci in tauola; & fra eſſi quello di me
zo carati circa trenta, gli altri di carati uinti. In me
zo diquali erano perle groſſe, & turchine grandi, ma
non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dietro
à queſto fece portar alcuni ſubbi di panno d'oro & di
ſeta, e de ciambellotti damaſchini fodrati di ſeta, &
di armelini, e di zebellini belliſſimi; & diſſemi queſti
ſono delli panni della noſtra terra de Ies. I noſtri pan=

ni ſono belli, ma peſano un poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti belliſſimi lauorati di ſeta. Il di ſeguẽte fui da eſſo, & fecemi andar dappreſſo, & diſſe; io uoglio che tu habbi un poco di tanfaruzzo; & dettemi in mano un camaino della grandezza di uno martello, nelquale era ſcolpita una teſta di donna molto bella con capelli di dietro, & con una ghirlanda à torno: e diſſe, guarda, è queſta Maria? Riſpoſi che nò. e lui, diſſe chi è ella? & io li diſſi che la era figura di qualch'una delle Dee antique che adorauano i Burpares, cioè gli idolatri. Dimandòmi come io lo ſapeua: & io riſpoſi, che la conoſceua: imperoche queſti lauori furon fatti auanti l'aduento di Ieſu Chriſto. Scrollò un poco la teſta; & non diſſe altro. Poi mi moſtrò tre diamanti: uno de carati trenta diſotto & diſopra nettiſſimo; & gli altri de carati dieci in dodeci tutti in ponta. & diſſemi ſonne de ſi fatte gioie da uoi. & dicendogli io di nò; tolſe in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciaſcuno dequali erano perle trenta di carati cinque in ſei l'una: la metà di eſſe tonde e belle: il reſto da gioiellare non diſconcie. Poi fece metter in un baccile d'argẽto circa perle quaranta ſimili à peri e zucche de carati otto in dodeci l'una; tutte non forate, & di color belliſſime; e ſoggionſe coſi ſorridendo, io te ne moſtreria una ſoma. Queſto fu à una feſta di notte à ſuo modo, che fu alla circonciſion de doi ſuoi figliuoli. Il di ſeguente andando per eſſer con lui, lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nelqual prima erano ſtati ſeminati frumenti, e dapoi per far

una festa segati in herba, et pagati à quelli di chi erano, & in quel luogo erano drizzati molti padiglioni: uoltosse uerso alcuni di quei che erano con essi; e disse, andate e mostrateli questi padiglioni, che erano circa cento per numero; dequali me ne furon mostrati circa quaranta de piu belli. Questi tutti hauean le loro camere dentro, e le coperte stratagliate de diuersi colori, & al basso tapeti bellissimi; tra iquali è quelli del Cairo e di Borsa (al mio giuditio) è tanta differentia, quanta è tra li panni di lana francesca, e quelli di lana de san Mattheo. Fecemi poi entrar in due padiglioni, iquali erano pieni di uestimenti à suo modo di seta, & di altre sorti di panni messi in un gran cumulo. Da una delle bande dequali erano molte selle fornite d'arganto, & mi dissero, tutti questi fornimenti il di della festa saranno donati uia, per il signore, & le selle erano quaranta. Mi mostrarono etiandio due porte lauorate grandi di sandali, de piedi sei l'una, intagliate con oro, e radici di perle per lauoro di Tharsia. Poi me ne tornai dal signore, & da lui tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai sentato al suo luogo usato oue li furon portate otto piatine grãdi di legno, in ciascuna dellequali era un pan de zuccaro candito fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'uno: & à torno eran tazette con confettioni di diuersi colori, ma per la maggior parte di treggee. Poi furon portate piatine assai con altre confettioni e frutti. Questi otto ordinò à cui si douessino dare; nel numero d'iquali io fui il primo, & ualeuano ꝑ certo da quatro in cinque

ducati l'una : il reſto fu diſpenſato tra gli altri, ſecon
do la condition loro . Nel ſeguente giorno lo ritrouai
ſentato inſieme con perſone piu de quindeci mila. I prin
cipali dequali tutti haueuano tende ſopra il capo : e da
cinque in ſei ſtauano dauanti il ſignor in piedi . & lo
ſignor gli comandaua, dicendo, andate à ueſtir i
tali, & i tali, nominandogli . Iquali andauano da
quelli tali, e leuauangli da ſedere, & menauangli
alli padiglioni, oue erano li ueſtimẽti; & ueſtiuãgli ſe=
condo la lor conditione; & ad alcuni dauano di dette
ſelle, ad alcuni altri dauano caualli; liquali à mio giu
ditio furon da quaranta, & li ueſtiti furon da ducen=
to cinquanta, tra iquali fui anchora io . Fatto queſto
uennero alcune femine, & cominciarono à ballare, et
à cantare inſieme con alcuni che ſonauano . Era poi ſo
pra un tapeto un cappello in forma d'un pan di zucca
ro, ilquale haueua diſopra frappe, e baronzoli, à mo=
do de capelli di zubiari : & poco lontano uno, ilquale
ſtaua à guardare quello che comandaua il ſignore. Mo
ſtrò il ſignore à chi doueua eſſer poſto in capo quel cap
pello; & incontinente colui il tolſe, & andò dauanti
à quel altro, ilquale ſi leuò in piedi; & cauatoſi la ſeſ
ſa, ſi miſe quel cappello; che certo non era huomo di
ſi buona uiſta che non fuſſe parſo un brutto & deſer=
to : & hauendolo coſtui in capo uenne auanti al ſigno
re ballando come ſapeua : & il ſignore fece de atto à
quello che li ſtaua in piedi, & diſſe, dalli una pezza
di camocato . Et egli tolſe queſta pezza, & menauela
à torno il capo di colui che ballaua con il cappello, &

de gli altri huomini & femine; & dicendo alcune parole in honor del signore la buttaua dauanti li sonatori. Continuò questo ballare, & buttar di pezze, fino à hore uintitre, & per quanto io potei numerare, in questo tempo, tra damaschini, boccaccini, ciambellotti, camocati, & altri simili, furon donate da pezze trecento, & da caualli cinquanta. Fatto poi questo, cominciorono à giucare alle braccia, in questo modo. Veniuano dauanti il signore due ignudi con mutande di camozza fin alle cauicchie, & non s'i pigliauano à trauerso, ma cercauono di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'altro si schiuaua da tal presa: pur quando l'uno hauea preso l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo preualer altramente, s'abbassaua quanto piu poteua, & egli il brancaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramente non si intendeua esser buttato in terra. Intanto che molti liquali si lasciauano quasi buttar giuso; dapoi buttauano il compagno in schiena, & uinceuano. Presentossi all'hora dauanti il signore uno di questi ignudi, tanto grande che pareua un gigante; ilquale era giouane di trenta anni in circa & benissimo fatto; & il signor li comandò che'l douesse giocare, dicendo, trouati un compagno: & lui s'inginocchio dauanti, & disse alcune parole: dimandai quello hauea detto; mi fu risposto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non lo facesse giocare; perche altre fiate hauea giucato; & nel stringere morti alcuni. & il signore li fece la gratia. A' questi

giucatori furono donati caualli. & dipoi essendomi partito, durò per insino ad hore due di notte cotal festa: & furon donate altre cose assai. In quel tempo fu addornata tutta quanta la terra; & spetialmente li bazarri: imperoche ogn'uno metteua fuori le sue robbe. Fu etiandio posto un premio per i coridori à piedi; Iquali haueano à correre un miglio & mezo; non di tutta corsa, ma di un buon trotto; essendo spogliati ignudi & unti tutti di grasso, per conseruation de i nerui, con una mutanda di cuoro per uno; & comin ciauano da un capo d'un certo spatio, & quando che trottando eran uenuti à l'altro capo, toglieuano d'alcuni deputati à ciò una freccia bollata, per dar ad intendere à coloro, liquali per esser molto lontani, non l'hauerian potuto uedere, che erano giunti al termine; & trottando in dietro quando erano giunti al termine, toglieuano anche li una freccia: & cosi faceuano un buon spatio di tempo; tanto quanto le gambe li portauano. e colui, ilquale piu uolte faceua questo camino haueua il premio. Questi, à chi fu proposto simile premio sono correri del signore: iquali caminano discalzi, & quasi nudi; & non cessano mai di trottar le belle dieci giornate continue. Fatte q̃ste feste il signore deliberò di andar alla campagna con le sue genti, secondo il lor costume; & dimandommi se io uoleua andar con esso, e stentare, ò rimaner li, & darmi buon tempo. Risposi che piu grato mi era d'essere oue lui si ritrouaua, con ogni fatica e disagio, che oue lui non si ritrouaua con ogni riposo, & abondanza. Parse

che hauesse cara questa risposta molto forte; & in segno di ciò, incontinente mi mandò un cauallo con un padiglione, e danari. Partito adunque della città con la sua gente, caualcò uerso quelle parti oue intendeua esser miglior herbe, & acqua, facendo nel principio da miglia dieci in quindeci il giorno; con ilquale andarono tre suoi figliuoli. Chi uolesse notar tutte le cose degne di notitia, pigliaria una difficil impresa; & diria qualche uolta parole, poco meno che incredibili: però io le noterò in parte, & del resto lascierò la cura à scrittori piu diligenti; ouero ad indagatori, di queste cose terrene piu curiosi di quello che sono io. Essendo adunque in campagna, uno suo figliuolo ilqual staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne à uisitare; & feceli appresentar caualli uinti bellissimi, cammelli cento, & alcuni panni di seta. Dipoi per i baroni del detto figliuolo li furono presentati cammelli & caualli assai: & in quel medesimo instante, in mia presentia, detto signore li donò à chi li piacque. Poi fu portato da mangiare; & non molto dapoi essendo in campagna uenne nuoua, come un'altro suo figliuolo nominato Ogarlu mahumeth haue occupata Syras, terra molto grande sottoposta al padre. & questo, perche gli era stato detto che detto suo padre era morto; & egli uoleua la terra per se. Sentita incontinente questa nouella il signore si leuò, & con tutta la sua gente se n'andò à Syras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo miglia cento uinti, & andò con tanta prestezza, che da meza notte per

insino al

insino al uespero del giorno seguente faceuano miglia quaranta, & in tre giorni haueria giunto li. Chi potria credere che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti & in cuna potessino far tanto camino, portando tutte le lor robbe, con tanto modo & ordine, & con tanta dignità & pompa? & che mai non mancasse loro il pane, & rarissime uolte il uino? Ilqual similmente mai saria mancato se'l non fusse che buona parte di loro non ne beue? & oltra di questo abondasse di carne, frutti, & tutte le altre cose necessarie? io che l'ho ueduto non solamente il credo, ma il sò: & accioche q̃lli (se alcuni mai capiterano la) iquali ui capiterano, intendano se io scriuo il uero, ò no: e quei che non hanno uolonta di capitarui possino credere se cosi à lor pare. io ne faro di ciò spetial mentione. Li signori & huomini da fatti, iquali sono con il signore; & hanno seco le mogliere, li figliuoli, li famegli & fantesche, & le faculta, sogliono hauer in el suo comitato cammelli e muli assai: il numero de quali metterò quì disotto. Questi portano li putti da latte in cuna su l'arcion del cauallo; & la madre, ouer baila caualcando gl'allatta; & le cune sono una piu dell'altra ò manco belle, secondo le conditioni de i patroni, con li suoi felci disopra lauorati d'oro & di seta: con la man manca poi tengono la cuna, & con quella istessa la briglia: con la dritta cacciano il cauallo, battendolo con una scorizata, laquale hanno legata al dito piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur à cauallo su alcune pergolette, che sono di qua & di la coperte, &

lauorate, secondo le lor conditioni. Le donne uanno à cauallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue fantesche e famegli auanti, secondo il grado loro. Gli huomini da fatti segueno la persona del signore; & sono tutti in tanto numero, che da un capo à l'altro di questa gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il uolto coperto di tela tessuta di setole di cauallo, si per non esser uedute, come etiandio per non riceuere poluere ne gli occhi, caualcando per luoghi poluerosi; e per non esser offese dalla luce caualcando contra il sole, quando è bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti, & d'animali in questo modo. Vna campagna grandissima fu circundata da caualli che l'uno toccaua la testa dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, & parte no; & in una superficie de circa trenta miglia, in laquale stettero cosi da la mattina per fino ad hore uintiquatro. Era qualch'uno che andaua sopra uedendo, & facendo la discrittione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de i caualli, come si suol far di qua; ma solo dimandaua chi erano i capi, & guardaua il numero, & come erano in ordine, & scorreua. Io con uno famiglio scorrendo presto andaua contando con alcuni grani di faua, iqua li buttaua in la scarsella, quando hauea numerata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la discrittione, et trouai il numero, & qualità delle infrascritte cose, le quali mettero secondo l'ordine che io ho, in scriptis. Padiglioni seimila. Cammelli trentamila. Muli da soma cinquemila. Caualli da soma cinquemila. Asini

duemila. Caualli da conto uintimila. Et di questi caualli n'erano duemila, che erano coperti di certe coperte di ferro à quadretti lauorati d'argento & oro, legati insieme con magliette, l quali andauano quasi in terra; & sotto l'oro haueano una frangia. gli altri eran coperti, alcuni di cuoio à nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubba di lauoro tanto denso che non saria stato passato da una freccia. Le coperte da dosso de l'huomo eran tutte in el modo di una delle soprascritte. Quelle di ferro, che habbiamo dette in prima si fanno in Beschene, che in nostra lingua uuol dire Cinque uille: laquale è una terra che uolta due miglia; & è su un monte: in laqual non habita alcuno saluo che quelli del mestiero: & se alcuno forestiero uuol imparar il mestiero, è accettato con securtà di mai non si partir de li; ma stare insieme con gli altri, & fare il mestiero. Vero è che altroue etiandio si fa simili lauori, ma non cosi sufficienti. Numerai poi muli da conto duemila. Mandre di animali minuti uintimila. Animali grossi duemila. Leompardi da caccia cento. Falconi gentili e uillani ducento. Leurieri tremila. Bracchi mille. Astori cinquanta. Huomini da spada quindecimila. Famegli mammelieri bazarriotti, e simili con spada duemila, & con archi mille, che posso no esser in somma huomini à cauallo da fatti uinticinquemila. Villani pedoni con spade & archi tremila. Femine da conto, e mezane in somma diecimila. Fantesche cinquemila. Putti e putte da dodeci anni in giu seimila. Putti e putte in adulte pargolette in somma

cinquemila. In questo numero d'huomini e caualli sono lance circa mille. Targhette cinquemila. Archi circa diecimila. Il resto chi con una cosa, chi con l'altra. Nelli bazarri sono le cose sottoscritte cõ il suo prezzo, e maestri, e prima maestri de far uestiti, caligari, fabri; maestri da selle, da frecce, & di tutte le cose che bisognano al campo in grande numero. Poi sono quelli che fanno pane e carne, e che uendono frutti, e uino, & altre cose; con grandissimo ordine, che di tutto se troua. Sonoui etiandio spetiali assai. Il pane costa poco piu di quello costa à Venetia. Il uino costa à ragione di ducati quatro la nostra quarta, non perche nel paese non ne sia, ma perche in buona parte non ne usano. Carne à ragione di marchetti tre e quatro la libbra. Cascio marchetti tre. Risi marchetti due e mezo. Frutti d'ogni sorte marchetti tre, & similiter melloni, deiquali se ne trouan che pesano libbre uintiquatro in trenta l'uno. Biada da caualli à ragion de marchetti otto la preuenda: la ferratura d'uno cauallo à ragion de marchetti trenta. Di cenghie, feltri, corame, selle, & altri fornimenti di cauallo è gran carestia. Caualli da uender non si trouano, saluo che ronzini, iquali uagliono ducati otto in dieci l'uno: & uengono di Tartaria come habbiamo detto disopra i mercatanti cõ caualli quatromila in cinquemila in uno chiapo, iquali sono uenduti da quatro cinque in sei ducati l'uno; e sono da soma, e piccoli. Nel numero de i cammelli soprascritti ne sono ottomila da due gobbe, & hanno le sue coperte lauorate con campanelle, so=

nagli, & pater nostri di piu sorte: & di questi secondo la condition delle persone; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta ligati uno in capo dell'altro; & per pompa ciascuno mena li suoi: ne mai ui pone su alcuno. Glialtri cammelli da una gobba portano i padiglioni, & le robbe delli patroni, in casse, sacchi, ò some. Similmente nel numero di muli soprascritti ne sono da duemila, che non portano cosa alcuna: ma son menati per pompa, coperti con coperte belle; & lauorate meglio di quelle sono le coperte di cammelli. A' questo istesso modo sono nel numero di caualli soprascritti, da mille cosi adornati. Et quando ei si camina di notte, con il popolo, quelli da conto, & per il simil le donne si fanno portar dauanti lumiere al nostro modo: lequali son portate da famegli & fantesche. Quando il signore caualca uanno dauanti di lui caualli cinquecento & piu, auanti d'iquali uanno alcuni corrieri con alcune bandiere in man bianche e quadre, gridando largo largo; & tutti escono dalla strada facendo largo. Questo è una parte di quello che ho ueduto circa il modo, ordine, dignità, & pompa, che usano queste genti con il suo signore nel lor campo quãdo stanno in la campagna, & è molto meno di quello che potria dire. Io in quel tempo per non mi sentir bene, mi partì di campo, & andai fuori di mano circa meza giornata ad Soltania; che in nostro idioma uuol dir imperiale. Questa è una terra laqual monstra esser stata nobilissima, & è del detto signore. Non ha mura; ma ha un castello murato, ilqual è ruinoso per

esser stato distrutto gia`quatro anni auanti da uno si= gnore chiamato Giausa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha una moschea alta, e grande in quatro cro cette di quatro uolti alti; la cuba grande dellaquale, è maggior di quella di san Giouanni & Paulo di Vene= tia, & tre tanti di larghezza uno di quei uolti. In ca po ha una porta di rame alta tre passa lauorata à ge= losie. qui dẽtro ui son sepolture assai de gli signori che erano à quel tempo. Per mezo di questa porta ne è un'altra simile; e da i lati due altre minori, una per lato in croce: in modo che la cuba grande ha quatro porte, due grandi, & due piccole: le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti de un braccio, e grosse mezo braccio, intagliate con il borio à foglia= mi & disegni à lor modo bellissimi: dentro dequali è oro & argento battuto; che in uero è cosa mirabile, & di ualor grandissimo. Le gelosie delle porte che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come arancie cõ alcuni bracciuoli, iquali brancano un pane & l'al= tro, come gia mi ricordo hauer ueduto scolpito in le= gno in qualche luogo. La manifattura de l'oro & ar= gento è di tanto magisterio che'l nõ è maestro dal can to nostro à chi bastasse l'animo di farlo, se nõ con gran tempo. La terra è assai grande: circonda miglia qua tro, & è fornita ben di acque: & se da altro non se potesse comprendere, dal nome solo si intende che è sta ta molto notabile. Al presente è mal habitata; & puo far da anime settemila in diecemila, e forse piu.

Stando in detta terra fui auisato come il signore hauē do sentito quello, di che ho fatto mentione disopra, che un suo figliuolo hauea occupato Syras, si leuaua de lì con la sua gente per seguire il camino uerso Syras: & incontinente mi leuai da Soltania, (doue all'hora mi ritrouaua) & andai à Chulperchean, che uuol dir in nostra lingua, schiauo del signore, terra piccola; ma tal che mostra pure hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che si uedeno: & uolta due miglia, & fa fuochi circa cinquecento, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tempo in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono anni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua; & per ciò fu necessario che io elqual la intendeua facessi l'officio dello interprete, oltra il costume de gli altri Ambasciatori. Partito de lì, me n'andai uerso il signore, ilqual sollecitaua il suo camino à Syras; & un giorno essendo con esso uid di una gran seuerità di questo signore. Erani appresso di lui uno chiamato Coscadam de anni circa ottanta, prosperoso però della persona, ilqual haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore; & era huomo di grado appresso detto signore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Syras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non glie le haueua uoluto mostrare: e prima li fece rader la barba, poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & che fusse tolti due uncini di quelli con liquali si appicca la carne, & che li fusseno ficcati dietro

alle ſpalle, uno per lato; e che coſi fuſſe appiccato à baſſo oue s'appicca la carne, eſſendo tuttauia uiuo: il quale de lì à due hore morì, & per quanto io inteſi, queſto Ogurlu mahumeth inteſo che'l padre ueniua à Syras, ſi era leuato de lì, e ſtauaſi di fuora; e ſcriueua à uno ſuo barba, pregandolo che lo ricomandaſſe al padre, che lui era apparecchiato di ſtar oue il padre uoleua, pur che gli deſſe da uiuere. Tutta queſta regione della Perſia fino qui, per la uia che noi hauemo caualcata, è region deſerta, ceneracia, credegna, ſcaglioſa, e petroſa, & di poche acque: & di qui uiene, che oue ſi trouano acque ſono alcune uille, in gran parte però deſtrutte: ciaſcuna dellequali ha un caſtello fatto di terreno. Le ſementi, uigne, & frutti ſono fatti per forza di acqua: in modo che oue non ſi hanno acque, male ſi puo habitare: ma ſogliono menare le acque per ſotto terra quatro e cinque giornate lontano dalle fiumare donde le togliono, & menanle à queſto modo. Vanno alla fiumara, & fanno dappreſſo una foſſa ſimile à un pozzo: poi uanno cauãdo al dritto uerſo il luogo oue la uogliono condur con la ragion del liuello; ſi che habbia à diſcendere un canaletto, ilqual ſia piu profundo che non è il fundo della foſſa di ſopra detta, & quando hanno cauato circa uinti paſſa di queſto canaletto, fanno un'altra foſſa ſimile alla prima: & coſi di foſſa, in foſſa, menano per quelli canali l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alueo & aqueduttto; per ilqual la ſi poſſa menar. Quando hanno fornito queſta opera, apreno il capo

della caua uerſo la fiumara, & le danno l'acqua; laqual per quei lor aquedutti conducono nella terra, & oue uogliono, menandola per le radici di monti, & togliendola alta dalla fiumara. Imperoche ſe non faceſſero in cotal modo, non ui ſi potria ſtare, atteſo che rare uolte ui pioue. Dicendo io à quelli dell'eſſercito che'l paeſe loro era molto ſterile. mi riſpondeuano che non mi doueſſi marauigliare; perche la uia che faceuano era freſca, nellaqual ſi trouauano meglio l'herbe, & era in paeſe molto piu ſano. In queſte parti non ſono boſchi, ne albori, dicon pure uno; ſaluo che fruttari che piantano, oue poſſon dare acqua, che altrimenti non ſi appiglierieno. I legnami con liquali fanno le caſe, ſono albori, delliquali tante ne piantano in luoghi aquoſi; che ſono baſtanti à loro biſogno. Et perche hanno tra lor ottimi marangoni, liquali dalla neceſſita ſono ſtati conſtretti à riſpiarmare: & d'un legno che uolta due palmi ſegato in tauole fanno una porta di due paſſa longa acconcia, & tanto ben lauorata di fuora, & ben commeſſa, che certo e' una marauiglia. & in queſto modo fanno etiandio i balconi & altri lauori all'uſo domeſtico neceſſarij. Vero è che dal lato di dentro ſi uedeno li pezzi di queſti legni. Fanno etiandio le caſſe. Et à confirmatione che non ui ſieno altri alberi ne piccoli ne grandi, ne in monte, ne in piano, ho ritrouato qualche fiata uno arbuſto de ſpino alqual per un miracolo ho ueduto legate pezze & ſtracci aſſai, con liquali ſi danno ad intendere guarir la febre, & altre infirmita. Nel campo, quantunque ui ſia gen

te assai, non si troua uno che si lamenti: tutti stanno di buona uoglia; cantano, solazzano, & rideno. Seguendo il camino, trouammo una terra nominata Spaham, laqual è stata mirabile: & per fino al presente murata con terreno, & fossi; & uolta circa miglia quatro; & mettendo in conto li borghi circa miglia dieci: nelli borghi sono cosi belli edificij, come nella terra. Intesi che per essere numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, per esser ricca, qualche uolta non daua cosi obedienza al suo signore, & che hora sono anni uinti, che essendo signor della Persia uno chiamato Giausa, ilqual fu à questa terra per uolerla metter in obedienza; esso acconze le cose sue, si partì. Onde che poco dapoi, essendosi ribellata, mandò il suo essercito, comandando à tutti quelli del essercito che nel ritorno portassino una testa per uno, saccheggiata & abbruciata che hauesseno la terra: liquali obedirono alla polita. In tanto che (cosi come io essendo in q̃lle parti sentì parlar à molti di quei che erano stati in quel essercito) alcuni iquali non trouauano cosi teste de maschi, si metteuano à tagliar teste di femine, & radeuano il capo per obedire. Di qui uiene che tutta la rouinarano & dissiparano. Al presente s'habita per la sesta parte. Ha di molte antiquita grandi & notabile: fra lequali tiene il principato che in essa è una caua quadra con acqua dentro, alta un passo, uiua & netta, & buona da beuere: de intorno laquale è una riua, & à torno essa sono colonne con li suoi uolti, stantie, & luoghi innumerabili de mercatanti con le lor

mercatantie: ilqual luogo si tien la notte serrato per securta delle robbe. Altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, dellequali al presente non dirò altro, che questo; che in quel tempo (per quel che dicono coloro) l'haueua da anime. 150000. in su. Trouammo poi Cassan città ben popolata, nellaqual per la maggior parte, si fanno lauori di seta, & cottoni in tanta quantita, che chi uolesse in un giorno comprar per diecimila ducati di questi lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia, tre è murata, & di fuora ha belli borghi & grandi. Giugnemmo poi à COM città male acasata; laqual uolta sei miglia, & è murata. Non è terra di mestiero; ma uiueno del lauorar la terra; & fanno uigne & giardini assai, & melloni perfettissimi: tall'uno de quali pesa libbre trenta, & sono uerdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto un zucchero. Fa fuochi uintimila. Seguendo piu oltra trouámo IEX terra di mestiero: come sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, & altri simili. Penseranno alcuni che quello che io dirò non sia uero, e pur è uero: come sanno quelli che l'hanno uisto. uolta circa miglia cinque, & è murata: ha borghi grandissimi: & nondimeno quasi tutti tesseno & lauorano diuersi mestieri delle sete che uengono da Straua, & dalla Azzi, & dalle parti che sono uerso i Zagatai, uerso il mar de Bachu; & le migliori uengono à Iex, laqual poi fornisce de i suoi lauori gran parte de l'India, della Persia, de i Zagatai, de i Cim & Macim: parte del Cataio, de Bursia, e della Turchia: in mo-

do che chi uuol buoni panni della Soria, e belli e buoni lauori, toglion di queſti . & quando el ua un mercatante à queſta terra per lauori, ua nel fondeco, nelquale à torno à torno ſono botteghini, & in mezo è un'altro luogo quadro, pur con botteghe . ha due porte con una cathena, accioche in eſſo non entrino caualli . coſtui inſieme con gli altri entrano & (ſe conoſceno à lamì di quelli) uanno à ſeder lì, ſe non ſentano oue li piace in queſti botteghini; ciaſcuno di quali è ſei piedi per quadro : & quando che ſono piu mercatanti ſedeno uno per botteghino . A' una hora di giorno uengono alcuni con lauori di ſeta et altre ſorti in braccio, & paſſono intorno non dicendo altro : ma i mercatanti che ſtanno lì, ſe uedeno coſa che piaccia loro, gli chiamano, e guardan la dappreſſo : ſe la gli piace, il prezzo è ſcritto ſopra una carta à torno il lauoro; & piacendo al mercatante il lauoro, & il prezzo, lo toglie, & buttalo dentro del botteghino : & queſte coſe ſe ſpacciano in un tratto, ſenza fare altre parole; imperoche colui che ha data la robba, conoſcendo il patron del botteghino, ſe ne parte ſenza dir altro, & queſto mercato dura fino hora di ſeſta. A' hora di ueſpro uengono i uenditori, & togliono i ſuoi danari . Se qualche fiata non trouano chi compri le ſue robbe per il prezzo notato à torno : hanno coſtume di abbaſſare il prezzo, & ritornare un'altro giorno . Diceſi che quella terra uuol il giorno due ſome di ſeta, che ſono al modo noſtro libbre diecimila di peſo . de i lauori de ciambellotti e cottoni, & altri ſimili, non dico al-

tro; perche da quelli di ſeta che ſi fanno, ſi puo far la ſtima quanto piu ſi faccia di queſte altre coſe. Tutto il mio camino fin qui fatto ſi drizza alla uia de ſirocco; & ritornarò per la uia di leuante; oue prima ſi truoua la città di Syras, laquale è terra grandiſſima, & gira con i borghi da miglia uinti. Ha popolo innumerabile, & mercatanti aſſaiſſimi; perche tutti i mercatanti che uengono dalle parti diſopra, cioè da Ere Sammarcahanth, & da Niſu uolendo uenir per la uia della Perſia paſſano per Syras. Quiui capitano Gioie aſſai ſete, ſpecierie minute & groſſe, reubarbari, ſementine; & è del ſignor Aſſambei, circundata de muri di terreno aſſai alti, & forti de foſſi con le ſue porte, & è ornata di aſſaiſſime & belliſſime moſchee, & caſe ben adornate di muſaico, & altri ornamenti. Fa da ducentomila anime, & forſe piu. Staſſi in eſſa ſicuramente ſenza diſturbo di alcuno. Partendoſi poi di qui ſi eſce della Perſia, & uaſſi ad Ere, terra poſta nella regione di Zagatai. Queſta terra è del figliuol che fu del Soldan Boſaith, & è grandiſſima; ma minor però un terzo, che non è Syras; & lauora ſete & altri lauori come Syras. Non dico de caſtelli, terrazuole, e uille aſſai poſte à queſta uia per non hauer coſa memorabile. Vaſſi poi un poco per greco caminando per luoghi deſerti & ſterili: doue non ſi trouano acque, ſaluo che li pozzi fatti à mano; & ſonui poche herbe, & manco boſchi, & dura queſto camino quaranta giornate. Poi ſi ritroua in quella iſteſſa regione di Zagatai Sammarcahanth città grãdiſſima e ben

popolata; per laqual uanno & uengono tutti quelli di Cim e Macim, e del Cataio, ò mercatanti ò uiandanti che siano; & lauorasi in essa mestieri assai, & truouansi mercatanti assai. I signori dellaqual furon figliuoli di Giarda. Non passai piu auanti à questa uia: ma perche lì intesi da molti, dico che questi Cim e Macim de quali poco auanti ho fatta mentione, sono due prouincie grandissime; & gli habitatori di quelle sono idolatri: & la regione è quella oue si fanno i cadini e piatine di porcellana. In questi luoghi sono gran mercatantie, massimamente gioie, & lauori di seta, & di altre sorti. De lì poi si ua nella prouintia del Cataio: dellaqual dirò quello che io so per relatione di uno Ambasciator del Tartaro; ilquale uenne de là. Ritrouandomi io alla Tana, & essendo un giorno con lui à parlamento di questo Cataio, mi disse che passando i luoghi prossimamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cataio, sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo, per insino che'l giunse à una terra nominata Cambale, oue fu riceuuto honoreuolmente, & datoli stantia. & cosi dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che passano de là. Poi fu condotto oue era il signore, & giunto alla porta fu fatto inginocchiar li di fuori. Il luogo era à pie piano, largo e longo molto: in capo delquale era uno pauimento di pietra, e in esso il signore sentato sopra una catreda; ilqual uoltaua le spalle uerso la porta. Da i lati erano quatro de sua sentati uolti uerso la porta: & dalla porta, per infino oue eran questi quatro, di qua & di

la stauano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argē to, lasciando in mezo al modo de una calle; nellaqual calle per tutto erano alcuni Turcimanni sentati su li calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ridotto l'Ambasciator à questa porta, doue ritruouò le cose ordinate nel modo scritto disopra, gli fu detto che parlasse quel che esso uoleua; & cosi fece la sua Ambasciata: laquale i Turcimanni poi di mano in mano esponeuano al signore, oue erano quelli quatro che li sentauano à lato. fulli risposto che fusse il ben uenuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, oue si gli faria la risposta. Per laqualcosa non li fu piu bisogno ritornar dal signore; ma solamente à conferir con alcuni di quelli del signore; liquali gli erano mandati à casa; & referiuano di qua, & di la, quello faceua bisogno: in modo che presto fu spedito, & gratamente. Vno di famegli di questo Ambasciatore, & uno suo famiglio, liquali ambi due erano stati con esso, me dissero cose mirabile della iustitia che si faceua in quel luogo: fra lequali questa n'è una: che essendo un giorno in Madian, che uuol dir in piazza, una femina che portaua una zara di latte in capo, uenne uno & tolsele la zara, & cominciando à beuere, lei si misse à gridar, ò pouere uedue à che modo possiamo portar le nostre robbe à uendere. subito costui fu preso, & con la spada tagliato à trauerso, in modo che'l se uedeua in un tratto inscir il sangue & il latte delle budelle; & questo istesso poi mi affermò il detto Ambasciatore: et soggiunse che lauorando certa femina cota

toni à molinello, haueua tratta fuora una ſpola, & meſſa di dietro appreſſo di ſe, & che uno che paſſaua à caſo di là tolſe queſta ſpola & andoſſene alla buona hora. ella ſi uoltò, & ueduto che l'hebbe comincio à gridar, & fulli detto egli è colui che ua in là, che te l'ha tolta: & coſi coſtui ſubitamente fu preſo, & per il ſimile tagliato à trauerſo. Diceſi che non ſolamente in la terra, ma di fuori nelle ſtrade d'ognintorno oue capitano uiandanti, ſe truouano ſu qualche ſaſſo ò al= tro luogo coſe perdute, per altri uiandanti, & per al tri trouate; che niſſuno è coſi forbito che gli baſti l'ani mo di torle per ſe. e piu che ſe uno, eſſendo in cami= no, fuſſe adimandato da qualchuno che eſſo haueſſe ſu ſpetto, ò de chi troppo non ſi fidaſſe, oue el ua; andan doſene à lamentar colui che fu dimandato di tal paro= le, & di tal dimanda; biſogna che colui che ha dimã dato, truoui qualche cagione lecita di queſta ſua dimã da; altramente ſarebbe punito. Per lequali coſe, ſi puo comprendere che queſta terra, è terra di libertà, & di gran iuſtitia. Circa il fatto delle mercantie, inteſi che tutti li mercatanti che uengono in quelle ter= re portano le lor mercatantie in quelli fondechi, & li deputati à ciò le uanno à uedere: et eſſendoui coſa che piaccia al ſignore, pigliano quello che li piace; dandoli al incontro altre robbe per il ualor di eſſa. il reſto ri= mane in liberta del mercatante. À minuto in quel luo go ſi ſpende moneta di carta; laquale ogni anno è mu= tata con nuoua ſtampa; & la moneta uecchia in capo dell'anno ſi porta alla zecca, oue à chi la porta è data

altrettanta

altrettanta della nuoua e bella; pagando tutta uia due per cento di moneta d'argento buona, & la moneta uecchia si butta nel fuoco. l'argento e l'oro, si uendono à peso, & fassi etiam di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo che sia pagana, quantunque molti di Zagatai & altre nationi, lequali uengono de lì, dicono che siano christiani: imperoche dimandandoli io, in che modo sanno che siano christiani, respondeno che in li lor tempij essi tengono statue si come facciamo noi. Accadettemi nel tempo che io era nella Tana, stando detto Ambasciator con meco (come ho detto disopra) che mi passò dauanti un Nicolo Diedo nostro uenetiano uecchio; ilquale alle fiate portaua una uesta di panno foderata di zendado à maniche aperte, come gia si usaua in Venetia, sopra un giubbon di pelle, con uno capuccio in spalla, & uno cappello di paglia in capo da quatro soldi, & incontinente uisto che l'hebbe, detto Ambasciator con marauiglia disse, questi sono delli habiti che portano i Cataini, & somegliano quelli della nostra fede, perche portano l'habito nostro. In quel paese non nasce uino, per esser la regione molto frigida; ma di altre uittuaglie ui nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello che io sò per relatione di detto Ambasciator del Tartaro; e delli suoi famigliari, per quanto spetta alla prouincia del Cataio, oue io personalmente non sono stato; ma tornarò da capo à Thauris: & cosi, come disopra ho detto quello si truoua caminando tra greco e leuan

te; ma di presente dirò quello si truoua caminando tra leuante & sirocco. Prima noi ritrouiamo una città laqual si chiama CHVERCH, lasciando certi castelli liquali si uedeno prima che si arriui in detta città; dequali non habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è una fossa d'acqua nel modo di una fontana, laqual è guardata da quelli suoi Talafstimani, cioè preti. Questa acqua dicono che ha gran de uirtu contra la lebbre; & contra le cauallette. Dell'uno & l'altro, delliquali incommodi, io n'ho ueduto qualche, (non uoglio dire esperienza) ma credulita di alcuni. In quelli tempi passò uno franciosо con alcuni famegli & guide, che erano mori, per quella uia: ilqual francese sentiua di lebbra; & per quan to intendemmo andaua per bagnarsi in detta acqua. Quello poi seguisse io nol sò: ma publicamente si diceua che molti n'erano sanati. Essendo anchora io in quel paese uenne uno armeno mandato molto auanti ch'io prendessi il camino, à quelle parti da il Re di Cypro, per torre di quella acqua; & di ritorno essendo io in la campagna, due mesi dapoi che io era giunto in Thauris, ritornò con quella acqua in un fiasco di stagno; & stete con meco due giorni, poi se ne andò alla sua uia; & ritornò in Cypro: in elqual luo go, nella ritornata mia trouandomi, io uidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno bastone, ilquale era sporto fuori d'una certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quella acqua non haueuano hauute piu cauallette. Doue etiandio uidi certi

uccelli rossi & negri, iquali si chiamano uccelli di Macometto; che hanno costume di uolar infrotta, come stornelli; iquali per quello ch'io intesi essendo pure in Cypro in la ritornata mia, quando uengono le caualette, quelle truouano le amazzano tutte: & in qualunque luogo sentano esser de detta acqua, uolano uerso essa, così come affirmano tutti li paesani. Questa città Chuerch è piccola, ma di passo: imperoche per essa passa chi ua al mar rosso, cioè al seno persico: nel qual mare si ritruoua una isola in laqual è una città nominata ORMVOS lontana da terra ferma da dieciotto in uinti miglia, & uolta detta isola circa miglia sessanta. La terra è grande & ben popolata. Non ha altra acqua che quella de' pozzi & di cisterne: & quando quella ui manca, sogliono andar à torne in terra ferma, oue etiandio hanno le sue sementi. Paga tributo al signor Assambei; & ui si fa lauori di seta assai; & i mercatanti che uanno da India in Persia, ò da Persia in India, in buona parte danno di capo in questa isola. Il signore si chiama Sultan sabadim; ilquale manda alla uia di India certe sue barche à pescar le ostreghe delle perle; & perdene assai: & essendoui io, due mercatanti che ueniuano de India capitorno quiui con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo golpho persico mette capo lo EVPHRATES fiume nominatissimo: sulquale circa sei giornate andando insu è Bagdath, cioè Babilonia uecchia; laqual è stata famosa come ciascuno intende; se ben di presente è in gran parte destrutta, & puo

fare da fuochi diecimila, è abondante del uiuer, ha frutti uantaggiati; come sarian dattoli, pistacchi, & altri simili in grande quantitade, & in somma bontade: & fra liquali se ritruouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre. Trouansi etiandio pur cotogni iquali non hanno quel duro di dentro che suol hauer i nostri; ma sono al mangiar come sarian pere ghiacciuole dolcissime: trouasi poi una sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con il scorzo sotile; iquali si curano cosi, come si curano le narancie; nelliquali ne piu, ne meno si puo cacciar li denti, come si faria in un pomo; imperoche non hanno quelle tramezature in mezo; eccetto che un poco nel fondo. Il sapore è misto di dolcezza con alquanto di garbetto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto c'hanno gli nostri dentro del grano; & alcuni l'anno cosi tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar couelle fuori, piu di quello che è à chi mangiasse una passa. Fanno anchora zuccari assai, & di essi buone confettioni; & massimamente syropi deiquali ne forniscono la Persia, & altri luoghi. Ritornaro hora ad Ormuos, & parlarò qualche cosetta di luoghi, che gli sono al incontro; iquali sono di la dal detto golfo uerso tramontana: laquale è dalla banda della Persia; & dall'altra parte è la Syria, & Barbaria. In quelli luoghi adunque sono Macomettani; & questo golfo in si è largo miglia trecento, & li luoghi di la dal golfo sono dell'India, & sono possessi da tre signori Macomettani. Il resto dell'India

tutto è posseßo dal Re Pretegianni: & uenendo à terra à terra uia per sirocco, e leuante, cosi come ua il golfo, in capo si troua una città chiamata Chaldachuth, città di fama grandißima; laqual è come una stalla, ouer hospitio di mercatanti de diuersi luoghi, come saria dir di quelli che uégono dentro al golfo del Cataio, & de tutte quelle parti, oue sempre si ritrouano nauilij aßai, & grandi; conciosiache non fa grã fatto fortune. La terra si è di paßo, mercatantesca d'ogni ragione & grande, & populosa. Ritornando su la riua predetta al incontro di Ormuos si ritruoua una terra chiamata LAR, terra großa & buona, che fa da duemila fuochi è mercatantesca: & di paßo; imperoche quelli che uanno & uengono per questo golfo sempre danno di capo à questa terra. Truouasi poi Syras, dellaquale habbiamo parlato disopra: & scorrendo uia, si ua ad una großa uilla chiamata CAMARA. Poi una giornata lontano si truoua uno ponte grande disopra il Bindamyr; ilqual è fiume molto grande. Questo ponte si dice che fece far Salomone alla uilla de Ouniara, & si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra eßer tagliato, & fatto in una faccia alta circa sei paßa. In la sommità del monte è uno piano, & à torno colonne quaranta, lequali si chiamano CILMYNAR, che uuol dir in nostra lingua quaranta colonne: ciascuna dellequali, è longa brazza uinti großa quanto abbracciano tre huomini: dellequali però parte ne son ruinate; ma per quello si uedeua è stato gia uno bello edificio. sopra

questo piano poi è tutto un pezzo di sasso, su'lquale sono scolpite figure di huomini assai, grandi come giganti: & sopra di tutte è una figura simile à quelle nostre che noi figuriamo Dio padre, in uno tondo; laqual ha uno tondo per mano; & sotto laqual sono altre figure piccole, dauanti la figura de un huomo appoggiato ad uno arco, laqual se dice esser figura di Salomone. Piu sotto ne sono molte altre, lequali par che tenghino li suoi superiori disopra: & di questi minori, uno è loqual par che habbia in capo una mitria di papa; & tien la man alta aperta, mostrando di uoler dar la beneditione à quelli gli son disotto; liquali guardano ad essa; e par che stieno in certa espettatione di detta benedittione. Piu auanti è una figura grande à cauallo che par che sia di uno huomo robusto; & questa dicono esser di Sansone: appresso laqual son molte altre figure uestite alla francese, & hanno capelli lunghi: & tutte queste figure sono de uno mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo, è una uilla nominata THIMAR: & de li à due giornate un'altra uilla, oue è una sepoltura, nellaquale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone; sopra laquale è fatto à modo di una chiesetta, & sonui lettere arabice, lequali dicono, MATER SVLCIMEN, cioè madre di Salomon. Questo luogo, per quei di la si chiama MESSETH SVLCIMEM, che uuol dir in nostra lingua tempio di Salomone; la porta del quale guarda in leuante. De li à tre giornate si uiene ad una uilla chiamata Dehebeth, nellaqual si lauora

terre & lauori di cottoni. Due giornate piu oltrà si uiene ad un luogo detto VARGARI, ilqual per il passato fu gran terra & bella; ma di presente fa solamente fuochi mille. In essa si lauora pur terre e cottoni, come disopra. Quatro giornate piu in la si truoua una uilla nominata DEISER; & tre giornate di la un'altra uilla nominata TASTE; dietro dallaqual caminando una giornata si truoua IEX, dellaqual habbiamo assai parlato disopra. De li si ua à MERVTH terra piccola: & due giornate piu in la è una uilla detta GVERDE, nellaqual habitano alcuni nominati Abraini, iquali à mio iudicio, ò sono discesi da Abraham, ouero hanno la fede di Abraham; & questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltra si truoua una terra laqual è chiamata NAIM; terra mal habitata; & fa da fuochi cinquecento. Due giornate piu oltra si ritruoua etiam una uilla detta NAISTAM, & de li à due altre giornate Hardistan, terra piccola; laqual puo far da fuochi cinquecento. Tre giornate poi lontano da questa si uede Cassan, dellaqual habbiamo parlato disopra: & de li à tre altre giornate si uede Com, sopra nominata. Vna giornata piu oltra poi è SANA, laqual fa da fuochi mille: & in tutti liqua li luoghi si lauorano terre, & fassi lauori di cottoni. Tre giornato poi lontano da Saua si truoua una terra piccola chiamata EVCHAR; e in tre giornate che si facciano piu in la Soltania detta disopra: dallaqual sette giornate lontano è Thauris. Da questo

luogo anchora chi se partisse, & andasse per sopra il mar de bachu per la parte di leuante, laqual è di region de Zagatai, trouería le infrascritte terre. Da Thauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Euchar tre giornate. Da Euchar à Saua quatro giornate: da Saua à Choi terra piccola sei giornate: da Choi ad Sarri, pur terra piccola tre giornate: da Sarri à Sindan terra piccola quatro giornate: da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritruoua Straua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine. Questa terra è appresso il mar de Bachu: ha sito non molto sano: fa poco formento; e il suo mangiar è di risi, dequali etiandio ne fanno il pane: nellaquale terra e à tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ritruouano acque, fanno, & traggono seta di fellisei; & per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con le sue caldare dalla seta: imperoche tengono gran quátita di uermi da seta; & hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritruouano pernici innumerabili: imo che quando il signore, ò altra persona eccellente pasteggia, si cuoce di queste pernici; & à ciascuno si da una scodella de risi, & poi pernici, in tanto che tutto il popolo mangia pernici: lequali appresso di loro non sono in prezzo. Sopra il litto del mar predetto si truouano piu terre; cioè Straua Lanzibenth, Madrandani, & altre; lequal di presente non dico; & in queste terre sono le miglior sete che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente, essendo in

luogo assai uicino di uoler dire etiandio, quello si truo ua andando da Trabisonda à Thauris; caminando per garbino: & però prima, di Trabisonda dico che è sta ta una buona, & grossa terra su'l mar maggiore; il cui signore per auanti, haueua titolo di Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperator di Constantino poli; & uoleua anchor lui esser chiamato Imperatore: per laqualcosa procedette che i successori suoi, quantun que non fossero fratelli de Imperatore, di mano in ma no se hanno dato, ò per dir meglio tolto questo titolo de Imperio; & di questa terra non dico altro per esser assai nota à tutti. Partendo d'essa per andar à Thau ris; e cosi come habbiamo detto; caminando per gar bino si trouan molte uille e castellucci, e uassi etiandio per monti, & boschi dishabitati: & il primo luogo notabile che si truoua, è uno castello in piano in una ualle d'ognintorno circundata da monti, nominato Baiburth, castel forte & murato; & di territorio; molto fruttifero, che puo far da basso del castello da fuochi mille cinquecento, & è del signor Assambei. Cinque giornate piu in la, si troua ARSENGAN laqual è stata gran città; ma di presente per la mag gior parte è distrutta. Caminando poi tra ponente e garbino due miglia piu in la, si troua lo EVPHRA TE fiume nominatissimo: ilqual si passa per un ponte di pietra cotta di diecesette archi, bello e grande. Poi si ritruoua un castello nominato CARPVRTH, ilquale è cinque giornate lontano da Arsengan. In que sto luogo era la moglie del signor Assambei: quella che

fu figliuola del Imperator di Trabisonda. è luogo forte, et è habitato la maggior parte da greci, & calogieri assai; iquali stanno in compagnia de detta dōna. truouasi in uia molte uille e castelli. Poi si ritroua un castello detto Moschone; et un'altro detto Halla; et un'altro detto Thene; tutti forti & ben murati: ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento; et à parte de quali corre appresso un fiume grosso: ilqual si passa con barche; et uiene nō molto lontano da Carpurth sopra nominato. I popoli habitanti in questi luochi che sono sotto le iurisdittioni di questi castelli sono nominati coniari; che in nostra lingua, uuol dir mandrieri poi caminando alla uia di leuante, si arriua à un castello murato ilquale è sopra un sasso chiamato POLLV, che fa da basso da fuochi trecento di sotto alqual passa un certo fiume. Andando poi, pur per la uia di leuante, quatro giornate piu in la, si arriua ad uno castello nominato AMVS, ilquale è in cāpagna mal habitato. Tutto il paese di Trabisonda e in confini, fa uini assai; & le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate: & una delle nostre botte di uino cōtinuamente, in quel luogo ual meno di uno ducato. Li boschi sono pieni di nocelle assai, della sorte di quelle de puglia, & altri frutti assai buoni. In alcune parte fa certi uini nominati Zamora. Di la si entra nella Turchomania, laqual era prima Armenia: ma hora quelli che nasceno in essa sono chiamati Carocoilu, che uuol dire in nostra lingua, castroni negri; cosi come la prouincia di Persia e Zaiagatai si chiamaua Accorlu; che

uuol dir nel nostro Idioma castroni bianchi: iquali nomi tra loro son nomi di parte: come saria à dir tra noi, rosa biancha, e rosa rossa, ouero guelphi et gibellini, ouer zamberlani & mastrucieri: sotto iquali titoli ui sono gran partegiani. Trouasi poi un castello nominato MVS, fra certe montagne, piccolo, ma forte; ilquale è posto in monte, et ha da basso una città che uolta circa tre miglia, che fa popolo assai. Tre giornate piu in là, si truoua un luogo detto ALLARCH, bel castello, e forte; ilqual è sopra un lago longo miglia cento cinquanta largo, oue è piu largo, miglia cinquãta: & dalla parte di tramõtana lontano da q̃sto lago miglia quindeci si truoua un'altro lago, ilquale uolta circa miglia ottanta, atorno del qual ci sono alcuni castelli. sotto Allarch e una terra, laquale fa da mille fuochi: et in ambidui questi laghi sono molti nauili, iquali nauigano in mare al suo uiaggio. È anchora sopra questo secondo lago una terra nominata CEVS, buona terra & murata. Vna giornata lontano andando per marina uia si truoua una terra detta HERZIL, laqual ha un fiume, che si passa per un ponte di cinque uolti: & da Ceus fino ad herzil son quatro altri ponti simili à questo, per liquali si passa il fiume. In HERZIL è la sepoltura della madre di Giausa signor che fu della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo luogo miglia cinque si ua ad ORIAS castello forte, posto sopra un monticello. Il luogo continua ꝑ leuante meza giornata nell'aqual si ua ad Coi, nõ quella dellaquale habbiamo parlato disopra; ma ad

un'altra di quel nome medesimo: cinque giornate lontano dellaquale si truoua una campagna, nellaquale è una grande città altre uolte destrutta per il Zamberlan. Truouasi etiandio molte uille, & dietro ad esse un'altro lago lungo miglia ducento, & largo miglia trenta, nelqual ci sono alcune isole habitate. Finalmēte si truoua poi due città, Tessu & Zerister; lequali tra tutte due fanno da fuochi tremila: altre cose memorabili, non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di cottoni, di tele, di canapi, di grisi, & di schiauine assai; & qualche poco di lauoro di seta. hanno carne assai massimamente di castroni, uini, & altri frutti assai; iquali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono dintorno. Tornando poi un'altra fiata da capo à Thauris, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccando un poco del maestro, pretermettendo etiandio tutto quello che si truoua in mezo, per non ui esser terre di conto, ne degne, dellequali si faccia mentione; dico, che dodeci giornate lontano, si truoua Sammachi, laqual città è nella Media, nella region de Thezichia; il signore dellaquale si chiama Siruansa: et faria q̄sta città ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli: confina sul mar di Bachu, per giornate sei, ilquale gli è da man dritta: cō Mengerlia da man manca, uerso il mar maggiore, & Caitacchi, lequali sono circa il monte Caspio. Questa è buona città: fa fuochi da quatro in cinquemila, lauora lauori di seta & cottoni, & altri mestieri secondo i loro costumi, et è nella

Armenia grande, e buona parte de gli habitatori ſono Armeni. Partendo di qui ſi ua à DERBENTH, terra (come ſi dice) edificata da Aleſſandro: laqual è ſul mar di Bachu, un miglio lontana dal monte; & ha ſul monte un caſtello; e poi ſe ne uiene al mar con due ale di muro per inſino in acqua: in modo che le teſte de' muri ſono due paſſa ſotto acqua. La terra è da una porta all'altra larga mezo miglio, et i muri di eſſa ſono di ſaſſi grandi alla romana. Derbenth in noſtro idioma, uuol dire ſtretto; & da molti iquali intendono la condition del luogo è chiamato Temircapi, che uuol dir in noſtra lingua, porta di ferro. & certo colui che ui poſe queſto nome, glie lo poſe molto conueniente; conciosiache queſta terra diuide la Media dalla Scytia: in tanto che chi uuol partir di Perſia, di Turchia, di Soria, & delli paeſi che ſi trouano da indi inſu, & paſſar nella Scytia, conuiene che entri per una porta di queſta terra, & eſca per l'altra: laqualcoſa, à chi altramente non intendeſſe il ſito de i luoghi, pareria mirabile, e poco meno che impoſſibile: & la cagione di queſto è, che dal mar di Bachu, al mar maggiore per uia dritta, come ſaria per l'aere, ſono cinquecento miglia; e tutto queſto terreno è pieno di montagne, e ualli, ben in qualche luogo habitate da alcuni ſignorotti; nei territorij, deiquali niuno è che ardiſca di calarſi p paura di non eſſer rubato; ma per la maggior parte è diſhabitato: onde che quando qualch'uno deliberaſſe uolendo far queſto camino di non paſſar per Derbenth, egli ſaria neceſſario che andaſſe prima in Giorgiania,

poi in Mengleria; laqual è sul mar maggiore ad un castello nominato Aluathi, doue si ritruoua una montagna altissima, & li conuerria che'l lasciasse i caualli; & che se n'andasse à piedi su per brichi, tanto che tra l'ascender & il descender caminasse due giornate: poi à basso trouarria la Circassia; dellaqual habbiamo parlato disopra in la prima parte: ilqual passo è usato solamente da quelli che stanno alli confini; ne per tutta questa distantia si intẽde che alcuno passi per quello da essi in fuora, per esser luogo incommodissimo. Onde tornãdo à proposito la cagione del stretto è, che il mar mangia per insino appresso la montagna, oue è Derbenth. Da quiui innanzi è spiaggia e molto poco terreno: & è questo stretto circa miglia sessenta, pur alquanto habile al caualcar: da iui in dietro poi uoltando à man manca, il monte uolta, & puossi andar sopra il monte; ilqual anticamente si nominaua monte Caspio, ma di presente si chiama santa Maria di monte Caspio; oue si riducono frati di san Francesco, e qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come è detto disopra. Parlano idioma separato da gli altri, & sono christiani molti di loro; de iquali parte fanno alla greca parte alla Armenia, & alcuni alla catholica. Su'l mare di q̃sta parte è un'altra città nominata Bachu, dallaquale piglia il nome il mar di Bachu: appresso laquale è una montagna che butta olio negro, di gran puzza; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte; & ad untione di cammelli due uolte à l'anno; per-

che no gli ungnendo, diuentano ſcabioſi. Nella campa gna del monte Caſpio ſignoreggia uno Tumẽbi, che in noſtra lingua uuol dir, ſignore de diecimila, ſotto la ſi gnoria delquale ſi uſano caſe di forma di una berret= ta, ſimile in tutto & per tutto à quelle dellequal hab= biamo parlato: & nella prima parte fatte di un cer= chio di legno, forato intorno intorno, di diametro di un paſſo & mezo, nelquale ficcano certe bacchette, che in la parte ſuperiore tutte diuengano in un circoletto piccolo; e poi tutto coprono di feltro, ò di panni, ſecon do la lor conditione: & quando non gli piace di habi= tare in un luogo, tolgono dette caſe & mettonle ſu car ri, & uanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da q̃ſto ſignore agiunſe li un figliuolo del Imperator Tar= taro, ilqual hauea tolto per moglie una figliuola di quẽ ſto ſignore: il padre delqual nuouamẽte era ſtato ſcac ciato di ſignoria. Coſtui ſi era poſto in una di ſimil ca= ſe, & ſtauaſi ſentato in terra; & alla giornata era ui ſitato da alcuni del ſuo paeſe, & anchora da qualch'= uno del paeſe oue ei ſi ritruouaua: & il modo di que= ſta uiſitatione era, che quãdo giugneuano appreſſo alla porta un tratto di pietra, ſe haueuano arme, le mette= uano in terra; & fatti alcuni paſſi uerſo la porta ſi inginocchiauano; & queſto faceuano due ouer tre uol te: andando ſempre piu auanti, pur che ſteſſeno da lontano almeno paſſa dieci. Et in quel luogo diceuano il fatto ſuo; & hauuta che haueuano la riſpoſta ritor nauano indietro, non uoltando mai le ſpalle al ſignore. Io fui qualche uolta col ſignor Tumembi; la uita del=

qual (per quello che io uidi) era un continuo ſtar in beuarie; & beueua uino di mele auantaggiato. Nõ mi par fuor di propoſito, dapoi che habbiamo detto delle coſe del monte Caſpio, & della condition di quelli che ui habitano intorno, che io reciti ancho una hiſtoria inteſa nuouamente da uno frate Vincenzo dell'ordine di ſan Domenico, nato in Capha; ilqual era ſtato mandato per certe facende nelle parti di qua, & partì gia diece meſi da quelle parti; imperoche reputo che faccia al propoſito della fede noſtra. Diſſe coſtui che ei ſi partì del paeſe del Soldano certa ſetta di macomettani con un feruor grandiſſimo della ſua fede, gridando, alla morte de chriſtiani; & quanto piu caminauano uerſo la Perſia, tanto piu ſi ingroſſauano. Queſti ribaldi preſono la uia uerſo il mar di Bachu, & uennero à Samachi, & dapoi in Derbenth, & di la in Tumen; & erano parte à cauallo, parte à piedi; parte armati, & parte ſenza arme, in grandiſſimo numero. Capitorno ad un fiume nominato Terch, ch'è nella prouincia di Tezechia, & intorno il monte Caſpio; oue ſono molti chriſtiani catholici: e in ogni luogo oue hanno trouati chriſtiani ſenza alcun riſpetto li hãno morti tutti, femine, maſchi, putti, & grandi. Dietro à queſto ſcorſeno nel paeſe di Gog, & magog, iquali pur ſono chriſtiani, ma fanno alla greca; & di q̃ſti feceno il ſimile. Poi titornorono uerſo la Circaſſia caminãdo uerſo Chippiche & uerſo Charbatri che ambidue ſono uerſo il mar maggiore; & ſimilmente feceno in quei luoghi, per infino che quei di Titarcoſſa & di Cremuch

furono

furono alle mani con essi, & si li ruppono, con uno tan to gran fracasso, che non ne scampò uinti per centena= ro; iquali fuggirono alla mall'hora nel suo paese: si che possiamo intendere in quanta mala conditione si ri truouino i christiani che habitano iui intorno. Questo fu del. 1486. Dico di Derbenth una cosa laqual par marauigliosa, da una porta andando à questo luogo infin sotto le mura, si ritruouano uue et frutti di ogni sorte; & spetialmente mandolari. Da l'altra porta nõ ui sono frutti, ne arbori alcuni, eccetto che cotogni sal uatichi: & questo dura per dieci quindeci e uinti mi= glia da quel canto. & anchora piu oltre uidi (essendo in quel luogo) in un magazeno due anchore di ottanta e piu libbre l'una: che mi dimostra nel passato essere stati usati in quelle parti nauilij molto grossi. Di pre= sente le maggiori anchore che si truouano sono di cen= to cinquanta per infino à ducento libbre l'una. Hauen do narrato infin qui quello che appartiene alle regioni, dellequali una parte ne ho udito; ma la maggior par te con gli occhi proprij ueduto; ritorno à Thauris, et narrerò quello che feci con il signor Assambei; ilqual partendosi da Thauris fece una uoce di uolere andar contro all'Ottomanno, quantunque per segni che io uedeua non lo credessi. Erano in tutto per quanto po= tei stimare, huomini da fatti à cauallo da uinti in uin= tiquatro mila; & huomini da fatti à piedi da quatro in cinque mila; & huomini che ueniuano per sussidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, & fame= gli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente

disopra. Adunque caminato che hauemo giornate sette si uoltammo à man dritta incontra alla Giorgiania, nelli confini del mar maggiore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uolunta di depredarla: ilqual mandò auanti li suoi coritori, secondo il lor costume; che furon da caualli cinquemila, liquali; andorono auanti, al meglio che poteuano, tagliando, & bruscian do i boschi; imperoche haueuamo à passar montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che uia haueuamo à tenire: & insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiania. Giugnemmo à Zifilis, laqual per esser non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abbandonata, hauemmo senza cõtrasto. Passando piu oltra andammo à Gory, & ad alcuni altri luoghi circunstanti; iquali tutti furono messi in preda. & fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambei uenne in cõpositione con il Re Pancratio Re della Giorgiania, e con Giurgura; ilqual confina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, & che gli douesse lasciar tutto il paese, eccetto che Zefilis: onde uolendo pagare il Re Pancratio, e Giurgura questi danari, mandarono quatro balasci, iquali erano ragioneuoli; non cosi grandi, ne cosi belli, come quelli che si mostrano su l'altar di san Marco in Vinetia; & in quel modo il signor Assambei hauuti questi quatro balasci, mandò per me che li douesse uedere, & estimare: & prima, ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciatori del Re Pancratio, e di Giur-

gura (quelli che haueano portati li balasci) mi mandorono à dire ch'io facessi buona stima; conciosiache anchora loro erano christiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar questi balasci, & guardandone uno per sottile, fui dimandato dal signor Assambei quello che ualeua quello: e rispondendoli, signore ei uale quatromila ducati, lui se ne rise; & disse, hor sono molto cari nel tuo paese: non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in quel tempo furon tolte da detti luoghi se diceuano esser da quatro in cinque mila i luoghi iquali noi scorremmo furono à man manca uerso la region de Giurgura, Cotathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazuola sopra un monticello, con un fiume dauanti, che si passa per un ponte di pietra assai grande, & si ua uerso Schender castello assai possente: & giornate quatro lontano da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passata un'altra montagna) ci ritrouammo nel paese di Assambei, ilqual è nell'Armenia maggiore & tre giornate lontano ritrouammo il castello LOREO: quatro giornate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quello oue l'archa doppo il diluuio si riposò ilqual è sopra un monte altissimo, che ha una grande pianura; & può uoltar due giornate, & cótinuamente il uerno & la state ui è su la neue. Dauanti delquale è un monte piccolo, anchora lui carco di neue. Due giornate poi lontano è un castello, nominato CAGRI: & questo è habitato per Armeni d'ogni intorno iquali fanno alla catholica; et ha piu uille intorno che tutte fanno alla catholica; et due

monesteri il principal de quali, si chiamano Alengia, & ha da Monachi cinquanta obseruanti della regola di san Benedetto, & dicono messa al nostro modo in sua lingua: il prior delquale (dapoi la ritornata mia à Vinetia) mancò, & uenne uno di quelli de li, ilqual capitò à san Zuane & Paulo in Vinetia, et uenne mi à ritrouare à casa, per esser ricomandato mediante la intercessione mia, alla Illustrissima Signoria nostra & al sommo Pontefice, che lo facesse Priore di detto Monasterio; imperoche era fratello del prior morto. Fatta che hebbe il signore Assambei con il Re Pancratio, et Giurgura la sopradetta compositione; & hauuto che hebbe i ducati sedecimila, deliberò di ritornare à Thauris: & io ilqual uedeua che'l non haueua un minimo pensiero di andar contra l'Ottomano, presi licentia con intentione di ritornarmene à casa, per la uia di Tartaria: & ueniuone con uno Ambasciatore del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti: dalliquali intesi quello che io ho scritto nel la prima parte: che Hagmeth figliuolo de Edelmugh nepote del Imperator di Tartari, dapoi la morte del padre era fatto grande appresso detto Imperatore: ilqual Hagmeth dal proprio padre me era stato dato per figliuolo, & però desideraua de seguir il camino à quella uia; rendendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia: ma per le guerre lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguir il camino: onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & de ritornare à Thauris; laqualcosa fu del. 1478. Tor-

nato ch'io fui lì, ritrouai il signor Assambei infermo; & la notte della Epifania morì. Haueua quatro figliuoli, tre di una madre, & uno di un'altra. Quella istessa notte li tre fratelli uterini fecero strangolar il quarto che non era uterino, giouane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secondo fratello fece amazzar il maggiore, & rimase lui signore; in modo che signoreggia fino al presente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual haueua hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli uiuendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio, ilquale andaua in Assengan, doue per stantia habitaua; & menai con meco uno garzon schiauone ilquale solo mi restaua di tutti quelli che haueua menati cõ meco in quel paese. Vestitimmi delli drappi ch'io haueua poueri & miserabili, & caualcammo continuamente, & frequẽtemente, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando morono simili signori. A' 29. d'Aprile giungnemmo in Assengan, nelqual luogo stetti circa un mese, aspettando una carauana che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouãmo Cymis, Casseg, Arapchir; che sono castellucci. Poi giungnemmo ad una città nominata Malathia, laqual è buona & mercatantesca; laquale è sottoposta al Soldano. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli assai, & uie petrose & cattiue: uero è che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. essendo in questa terra in un fondaco con quelli della carauana con liquali mi era accompagnato, colui

della gabella ilquale era lì, andaua sopravedendo, chi erano quelli che doueano pagare; & io in questo mezo mi staua in un luogo remoto; aspettando che la carauana si leuasse: & ecco che uno di detta carauana me si fece appresso, & disse, che fai tu? quel della gabella uuol che tu paghi ducati cinque. Perche ha inteso che tu uai ad Coz (che in nostro idioma uuol dir Hierusalem) uatti ad escusare: andai & ritrouai che'l sentaua sopra un sacco; & dimandai quello esso uoleua da me: rispose ua paga cinque ducati; & dicendoli tutti quelli della carauana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua à Syo à trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uoleua costui ch'io pagassi. Syo è luogo molto nominato ne la Persia, & in tutte quelle parti; & è chiamato Seghex; che uuol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il mastico, ilqual in quelle parti è molto adoperato. In questo mezo uno ilquale (per quello che io stimaua) doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassal stare; & egli disse uoglio che'l paghi; stando tuttauia cō il capo inchinato in terra: onde colui li dette della mā sotto il naso, & disseli ua con il diauolo; & incontinēte li incomincio à uscir sangue del naso. & colui della gabella disse à quello gli haueua dato, ò matto, sempre tu fusti matto; & brancommi fuor della turba & disse, uatti con dio. & io me ne montai à cauallo, & andai con la carauana: & caminando trouammo piu castelli e uille, & belli paesi; & passato lo Euphrate giungnemmo in Aleppo: dellaqual terra nō ne parlero al-

tramente per esser luogo assai domestico à tutti: ma è terra grandissima & molto mercantesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatanti uno muchario, che uuol dir in nostro idioma, guida; con ilquale, io & il fameglio mi partì per uenir alle marine, cioè à Baruto: & essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo una grãde frotta di mammalucchi, iquali giocauano à l'arco: alcuni dequali uisto che hebbono la guida, cominciorno à stringer di lor caualli per andarmi auãti: ma io (ilquale mi accorsi che haueuano uoglia di farmi qualche male) comandai al fameglio che douesse andar auanti insieme con la guida, & pian piano li ueniua dietro. Giunto che io fui appresso questi mammalucchi, iquali gia mi erano andati dauãti per due tratti d'arco, passai di longo un pochetto, & incõtinente uno di essi mi chiamò et dissemi padre odi. Io (mostrando di buona terra) mi accostai, & dissegli, che ui piace: & egli à me, oue andate uoi? Alqual, uò (dissi) oue la mia mala fortuna mi portera. mi dimãdò per qual cagione io usaua simil parole: & io li risposi, che l'anno passato hauea uenduto un ligazzetto di seta à certo mercatante, & hora era uennto in Aleppo per hauere i miei danari, e non l'hauendo trouato hauea inteso che gl'era andato à Baruto: si che io andaua cercando la mia pouertà. Mossesi à pietà (udito che hebbe questo) & disse, ò poueretto andateui cõ dio. Io tolsi del camino & giunsi la guida, ilqual come mi uide incominciò à ridere, & disse, hay hay hay, uolendo per questo significar ch'io haueua saputo uscir delle

mani di questi mammalucchi: imperoche ne lui sapeua turchesco, ne io moresco. In questo modo giungnémo à Baruti; & indi à pochi giorni uenne una naue di Candia, con laqual à suo ritorno passai in Cypro; & di quel luogo, con l'aiuto del signore Iddio me ne uenni à Venetia. Parmi ragioneuole cosa, dapoi ch'io ho detto le cose appertinenti al camino, ch'io dica etiandio, le cose pertinenti, alcune à superstitioni, alcune à simulationi di religione, & alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi. Essendo adunque per caminar uerso Samachi, alloggiai ad uno hospitaletto, nelquale era una sepoltura sotto un uolto di pietra; & appresso questa sepoltura, era un huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con una pelle era un poco coperto dauanti, & da dietro; ilqual staua sentato in terra sopra un pezzo di stuora. Io il salutai, & dimandai quel che esso faceua, mi rispose che uegghiaua suo padre. & io li dimandai chi è uostro padre? & egli à me rispose, padre è chi fa bene al prossimo, come questo che è in questa sepoltura: & soggiunse, io son stato trenta anni, & holli fatta compagnia in uita, & uogliogliela fare anchor dapoi la morte; intanto, che quando morirò uoglio esser sepellito anchora io in questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, hora ho deliberato di star cosi fino alla morte. Vn'altro, ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemoratione de morti, nelqual giorno etiandio appresso di loro era similmente: non che però sempre uenga in simil giorno, ma à

caſo, uidi ſtando in uno cymiterio un poco lontano,
uno che ſtaua ſentato appreſſo di una ſepoltura, & ha
uea molti uccelli adoſſo, ma ſpetialmente corui, & cor
nacchie: & credendo che fuſſe un corpo morto, di=
mandai à quelli che erano meco, che coſa era quella
ch'io uedeua: mi riſpoſeno che era uno ſanto uiuo, à
cui non ſi trouaua in quel paeſe un'altro ſimile: & mi
diſſeno, uedete uoi quelli uccelli; ogni giorno uanno à
mangiar li, & come egli ne chiama uno, ei uiene,
per ch'egl'è un ſanto: & ſoggiunſeno andiamo piu ap
preſſo che'l uederete. Andammo adunque appreſſo di
lui meno d'un tratto di pietra, & uedemmo ch'egli
haueua certi ſcudellotti di uiuande, & di altri cibi;
et che queſti uccelli li uolauano per infino nel uolto per
mangiare, & egli li paraua uia con le mani: & qual
che uolta ad alcuni d'eſſi porgeua qualche cibo; del=
quale coloro mi diſſero molti miracoli ſecondo il giudi=
tio loro; iquali però, appreſſo di ogn'uno che habbia
buon intelletto, ſon molte pazzie. Vn'altro uidi di
queſti Drauis eſſendo il ſignor Aſſambei in l'Armenia
maggiore, laqual al preſente ſi chiama Turchomania;
che hauendo un giorno che'l detto ſignore era meſſo in
ordine di leuarſi per uenir in Perſia, & per andar con
tra il ſignor Giauſa, ſignore della Perſia; & di Zaga
tai per inſina alla città di Here; ilquale accompagna=
ua detto ſignore, & mangiaua inſieme con la ſua cor
te, coſtui adunque hauendo tratto un baſtone che egli
hauea in mano, nelli catini ne gli quali eſſi mangiaua=
no, & detto alcune parole, & rottoli tutti: & que=

sto era matto di buona materia: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: & fulli risposto, da quelli lo haueano inteso, che il signore doueua esser uittorioso, & rompere lo inimico; cosi come lui hauea rotto quelli catini. Il signore disse, è uero? & confirmato che hebbero quelli che gli l'haueano detto che era uero; comandò che fusse gouernato per infino che tornasse: promettendo che li faria honore e buona compagnia. Il signore andò poi, & rupe conquassò, & uccise lo inimico, & prese tutta la Persia per insino ad Here; & ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obedienza: poi nõ dismenticato della promessa fece ricogliere costui & trattare honoreuolmente. Otto mesi doppo detta uittoria, io mi ritrouai nel medesimo luogo, & uidi in che modo l'era trattato. Costui ogni giorno à ciascaduno ilqual à hora debita andaua alla sua porta (fusse in quãto numero si uolesse) faceua dar da mãgiare; facendoli prima sentar in modo di un circulo: iquali mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di ducento ne piu di cinquecento, & egli ogni giorno hauea da uiuer, & da uestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le cãpagne era messo su un mulo, con uno subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo; lequal mani glierano legate dauanti, perche era usato alle fiate di far qualche pazzia pericolosa, però gli andauano à piedi appresso molti di quelli Drauis: & essendo un giorno io sotto il padiglione di un Turco mio amico, capitò li uno di quelli Drauis; al quale questo Turco dimandò come faceua il Drauis;

ſe'l faceua pazzie, ſe'l parlaua, & ſe'l mangiaua; & egli riſpoſe che'l faceua ſecondo l'uſanza: alcune fiate pazzie ſecondo la luna; & che'l ſtaua tal uolta due ò tre giorni che non mangiaua, & faceua pazzie di ſorte, che biſognaua legarlo; & che ei parlaua bene, ma male à propoſito; & che'l mangiaua quello che gl'era dato; & alcune fiate ſi ſtracciaua li drappi da doſſo. & ſoggiunſe: un giorno andammo dal ſignore che era in Spahan, ilquale lo mandò in un palazzo che gia fece fare Vgurlo mahumeth; oue ſtemmo da quatro ò cinque giorni; & uolendomi partir li diceuamo, andiamo uia; & lui riſpondeua, io uoglio ſtar qui: pur tanto facemmo che lo menammo uia: et da coſtui inteſi in che modo paſsò la nouella, quando traſſe del baſtone ne gli catini: ilquale però la diſſe ridendo. Dimandò poi anchora il Turco mio amico come faceuano loro de danari, facendo tanta ſpeſa: & egli riſpoſe che gli era ſtato deputato un certo tanto; & ſe piu gli biſognaua, piu ſe ne haueua. In modo che ei ſi puo concludere che li pazzi habbiano buon partito appreſſo di loro; & che con poca fatica, e poche operationi buone la brigata ſi acquiſta opinion di ſanti. Ma ritornando alla commemoratione che fano di morti, dico che ſopra le ſepolture, quando fanno la detta commemoratione ſi ritroua gran moltitudine de maſchi, femine, uecchi & putti, iquali ſentano à Grumi con li ſuoi preti, & con candele acceſe: iquali preti ò leggeno ò orano in ſua lingua: & fornito che hanno di leggere, & orare, fannoſi portar da mangiare in quel luogo. &

per tanto per le strade sempre uanno & uengono mol te persone da quei cymiterij. Il luogo oue sono, uolta da quatro in cinque miglia, & per le strade che conducono à questo luogo, sonno poueri che adimandono ele mosina: alcuni dequali etiandio si offeriscono di dir qualche oratione à utilità delli benefattori. Le sepolture hanno certi sassi disopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il nome del sepolto; & alcune hanno qualche capella di muro disopra: & questo basti delle cose pertinenti alle superstitioni. Di quelle poi che appartengono à simulationi religioni, ne dirò hora una: & uolesse Iddio, che fra noi christiani, ouero non si ritrouassi simil simulationi, ouero fusser punite come fu questa, laquale dirò; che mi par che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi adunque uno macomettano à lor modo santo, ilqual andaua nudo come uanno le bestie; predicando, & parlando delle cose della lor fede; & costui hauẽdo fatto gia un buon credito, et hauendo acquistato un gran concorso de popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di qllo che egli haueua, disse che uoleua farsi serrare in un muro, & starui quarãta giorni digiuno: affermando che li bastaua l'animo uscir sano, & di non hauer per questo alcuna offensione al corpo. Volendo adunque far questa esperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, dellequali con gesso, che in quella parte si adopera per calcina, si fece far una casetta rotonda, nellaquale fu murato: & ritrouandosi nel fine di quaranta giorni uiuo, & sano; tutti gli altri si stupiuano: ma

uno ilqual era piu acorto de gli altri, sentì che in quel luogo gli sapeua di certo sapore di carne; & facendo cauare ritrouò la magagna. Venne la cosa ad orecchie del signore, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laschar: ma fu ritenuto etiandio un certo suo discepolo, ilqual senza troppo tormento confessò, che haueua serato il muro da una parte à l'altra, & messoui un cannoncino, per ilquale di notte gli infondeua brodi, & altre cose sustantiali; & cosi ambidue furon fatti morire. Quãto alla mala compagnia che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io uidi; reciterò quello ch'io intesi del. 1487. del mese di decembrio da uno Pietro di Guasco genouese nato in Capha: ilquale, nel tẽpo ch'io era in Persia, se ne uenne de li, & stette meco circa tre mesi. Costui adomandato delle nouelle di quelle parti, mi disse che un giorno essendo in Thauris un Armenio chiamato Choza mirech, ricco mercatante in bazaro, à certa sua bottega de orefice, uenne quiui uno Azi, al suo modo santo, & disseli che'l douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Macomettano: & risponden doli costui humanamente & suadendoli, che non li desse impaccio, pure perseueraua importunamente che'l rinegasse. Costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli acciochè lo lasciasse stare, & egli li disse, non uoglio danari, ma uoglio che tu rineghi. Respondendoli Choza mirech che'l non uoleua rinegare; ma uoleua stare alla sua fede di Iesu Christo, cosi come era stato fino à quel tempo, quel ribaldo si uoltò, & tolse la spada della uagina ad uno che era li, & detteli su

la testa, in modo che l'amazzò, & fuggitte uia: & un figliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual era in bottega, incominciò à piangere; & uscito di bottega andò uerso la porta del signore, & feceglielo à sapere. Il signore mostrando hauer molta molestia di questa cosa, ordinò che'l fusse preso, & mandollo à cercare; ilquale fu ritrouato due giornate lontano da Thauris in una città nominata Meren, e fu portato auanti il signore; ilqual subito si fece dar un coltello, & con sua propria mano lo amazzò; & cōmisse che'l fusse battuto in piazza, & lasciato li; acciochè li cani lo mangiassero: dicendo, come la fede di Macometto cresce in questo modo? Approssimandosi poi la sera, molti del popolo che erano piu gelosi della lor fede, andorono da uno Darnis cassum, ilqual era in guardia della sepoltura di Assambei, padre del moderno signore; & era come saria à dir da noi, prior dello hospitale, huomo da conto, & apprezzato, ilqual era stato thesauriero del signore passato; & à costui dimandaro licentio di poter leuare quel corpo, che li cani la notte non lo mangiassino: egli non pensando piu oltra li dette licentia; & il popolo lo tolse, & sepellillo. Inteso che hebbe questo il signore, che presto fu: imperoche la piazza è uicina al palazo suo, comandò che Darnis cassum fusse preso & menato da lui: alquale egli disse, ti basta l'animo di comandare contra il mio comandamento? horsu che'l sia morto: & subito fu morto. Dietro à questo disse, dapoi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra por

el la pena, & sia messa à sacco: & cosi la sua gente cominciò à saccheggiare la terra, con un spauento & romore di tutti grandissimo, & durò questa cosa da tre in quatro hore. Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare: & piu oltra, dette à tutta la terra taglia di certa somma di oro: & finalmente fece uenir il figliuol di questo Choza mirech da se, & confortollo, & acarezzollo con buone & humane parole, perche era questo Choza mirech morto huomo ricchissimo, & di ottima fama. & questo basti quanto alle cose della mala compagnia che hanno christiani in quel luoghi: & quanto alla fin di questa seconda parte, & di tutta l'opera, descritta per me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta uarietà di cose, di luoghi, & di tempi. A' laude del signore nostro Iesu Christo uero Dio, alquale noi christiani, & spetialmente nati nella Illustrissima Città nostra di Vinetia, siamo molto piu obligati di quello che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di molti mali costumi.

QVI FINISCE IL TRATTATO DELle cose uedute per mi Iosaphat Barbaro cittadino della Illustrissima Città di Vinetia, in due uiaggi che io feci, uno alla Tana, & l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MESSER Ambrogio Contareno nella Persia, mandato p Ambasciatore dalla Illustrissima Signoria di Vinetia, allo Illustre Signore Vsuncassan Re di Persia.

PROHEMIO DE LO AVTHORE.

ESSENDO STATO ELETTO per la nostra Illustrissima Signoria nel conseglio di pregadi io Ambrogio Contareno fo di messer Benedetto, Ambasciatore allo Illustre Signore Vsuncassan Re di Persia: & benche tal legatione à me paresse difficile, & per il longo uiaggio molto pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima Signoria, & il bene uniuersale di tutta la christianità, con il nome del nostro Signor Iesu CHRISTO, & della gloriosa sua Madre, postposto ogni pericolo, mi deliberai andare con bonissimo animo, & uolentieri, à seruir quella, & la christianità: & parendomi mio debito, di un tanto e si longo uiaggio farne memoria; per tãto del mio partire di Vinetia, che fu adi .xxiij. Feb. M. cccclxxiij. il primo di de quadragesima; fino al mio ritorno, che fu adi.x. April.M. cccclxxvij. ch'io gionsi à Vinetia, di tutte le prouintie, terre, & luoghi oue io son stato, & de lor costumi, & modo di paese, con quella piu breuità potero ne farò mentione.

VIAGGIO

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani ſi partì da Vinetia, & paſsò l'Alemagna, Polonia, Roſſia baſſa, il gran deſerto della Tartaria d'Europa, & puenne alla città di Capha. Capitolo primo.

PARTI di Vinetia, come è detto adi. xxiij. Feb. M. cccclxxiij. & in mia compagnia hebbi il uenerabile meſſer prete Sthephano teſta in luogo di capellano, & canceliero: Dimitri da Setines mio trucimãno: Mapheo da Bergamo, et Zuãne Vngaretto per miei ſeruitori; tutti cinque ueſtiti di groſſi panni alla tedeſca: & li denari portai con mi, cuſiti in li giubboni di detto prete Stephano: & io che non era ſenza affanno, montai in barca con li ſopradetti quatro, & andai à ſanto Michele da Murano, oue udimmo meſſa. Poi feci ſignarci tutti con il legno della Croce al priore: & con la ſua beneditione andã mo à drittura à Meſtre, oue erano apparecchiati caualli cinque, ſopra liquali montammo, & con il nome di Dio me n'andai à Treuiſo, hauendo fatto ogni eſperienza di trouar una guida, laquale per denari nõ potei trouare. Adi. xxiiij. de li mi partì per Conigliano: nelqual luogo, conſiderando eſſer mio debito à uno ſi longo uiaggio, non andar ſenza confeſſarmi, & comunicarmi, coſi feci con la detta famiglia. La mattina, de li mi partì, adi. xxvi. & uſcito di Co=

nigliano, trouai uno Sebastian Tedesco, ilquale mostraua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper oue andaua, & si offerse farmi compagnia fino appresso Norimbergo; che certo mi parse messo mandato da Dio: cosi messi in camino tutti sei, caualcando ogni giorno intrammo in Alemagna; oue trouai di molti belli castelli, & terre di diuersi Signori, & Vescoui; pur alla obedienza del Serenissimo Imperatore: fra lequali uidi Auspurch terra bellissima. Et essendo in Barcemsiurch, terra murata dello Imperatore, & usciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano uolse il camino uerso Francforth, & abbracciandomi strettamente tolse combiato da noi.

Adi.x. Marzo M.cccc.lxxiiij. con una guida giongemmo in Norimbergo terra bellissima: ha il suo castello, & passali un fiume per mezo: & per uoler seguire il mio uiaggio, cercaua guida. Onde per il mio hoste mi fu detto trouarsi de li doi Ambasciatori della maestà del Re di Polonia; confortandomi accompagnarmi con loro, che mi fu di grandissimo contento: et però ꝑ prete Stephano feci sapere alle sue Mag.chi io era, & che uolentieri gli parleria. Fattoli la ambasciata mi mandorno à dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Cosi me n'andai, & trouai esser doi de primi di sua maestà; uno Arciuescouo, l'altro messer Paulo caualiero: & fattoli le debite salutationi li significai, come io andaua alla maestà del suo Re con lettera di credenza: iquali, non ostante il mio habito, certo assai mi honorarono: accettandomi di buona uoglia in loro

compagnia con larghissime offerte. Nelqual luogo per aspettarli stetti fin adi.xiiij.detto, che de li partimmo. Adi.xiiij.Marzo, come è detto, partimmo di detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti Ambasciatori. Vi era anchora uno Ambasciatore del Re di Boemia, primogenito del Re di Polonia; & poteuamo essere con caualli.lx. Et caualcando per Alemagna alloggiando alcune uolte in bonissime uille, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese che da ciasch'uno quasi, ò per ueduta, ò per udita se intende, non farò mentione delle terre, & castelli. Da di sopradetto fino adi.xxvi.come è detto al continuo caualcammo per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca di Sansonia. Intrãdo anchora nel paese del detto Marchese di Brandimurth, giongemmo in una terra chiamata Francforth, murata & bella di detto Marchese; oue stemmo per fina adi. xxix. Et questo per esser confin della Alemagna, & Polonia: oue per il detto Marchese furono mandati molti huomini d'arme per accompagnare li detti Ambasciatori, fin che intrassero nel paese del suo Re: liquali certo erano benissimo in ordine. Adi. xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia piccola, & assai bella con uno castelletto. Adi.ij.Aprile giongemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna da esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra oue capita assai mercatanti. Adi. iij. detto de

li partimmo per andar à trouar la maestà del Re; ca ualcando per detta Polonia, non trouando terre, ne castelli da farne gran mentione: & di loggiamenti, et di ogni altra cosa è molto differente da l'Alemagna. Adi.ix.detto intrammo in una terra che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo; oue trouai la maestà del Re Gazimir Re di Polonia: & per doi cauaglieri sua maestà mi mandò accettare; hauendomi dato loggiamento assai debito secondo il luogo. Et per quel giorno, che era il di de Pascha, come uolse la ragione, non andai da sua maestà. Adi.xi.da mattina mi mandò appresentar una ueste di damaschin negro; chiamandomi da sua maestà: & per esser cosi lor costume, con la detta uesta indosso me ne andai accõpagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerenze & salutationi gli appresentai il presente mandato per la nostra Illustrissima Signoria, & dissi quanto mi accadeua. Volse che desinasse con sua maestà. Vsano nel suo uiuer quasi à nostro modo, benissimo apparecchiare, & abondantemente. Finito il desinare, tolsi combiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento. Mi mandò à chiamare un'altra fiata, adi.xiij.detto, & fecemi risposta à quanto io hauea detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, con tante humane, & cortesi parole, che conferma quello che per noi si dice: che gia assaissimi anni, non fu piu iusto Re. Comandò mi fusse dato due guide, una per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa; fino à un luogo che si chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua

maeſta in Roſſia. Feci li debiti ringratiamenti à quanto accadeua per nome della mia Illuſtriſſima Signoria, & da ſua maeſta tolſi combiato. Partì da Lanciſa con dette guide, adi.xiiij.detto, caualcando per la Polonia, che è paeſe tutto piano; ma ha pur delli boſchi: & ogni giorno & notte trouauamo loggiamenti hora aſſai buoni, hora altramente, per moſtrar eſſer pouero paeſe. Arriuai in una terra adi.xix.detto, che ſi chiama Lumberli, terra aſſai ragioneuole con il ſuo caſtello; oue il Re hauea quatro ſuoi figliuoli: il maggiore potea hauer da anni. xv. uno ſotto l'altro; & ſtauano in caſtello con uno ualentiſſimo huomo per maeſtro ad inſegnarli. Volſeno (credo fuſſi per comandamento del padre) che io li andaſſi à uiſitar, & coſi feci. Per un deſſi, mi fu uſate alcune parole tanto degne, quanto dir ſi poteſſe; moſtrando portar gran riuerenza al ſuo maeſtro. Gli feci la debita riſpoſta, ringratiando aſſai ſue ſignorie; togliendo da eſſi combiato. Vſcimmo di Polonia, adi.xx. Aprile detto, & intrammo in la Roſſia baſſa, pur del detto Re; caualcando fin adi.xxv.detto, il forzo per boſchi: hora trouando alloggiamẽtì di qualche caſtelletto; hora in qualche caſale: & uenimmo adi ſopraſcritto in una terra chiamata Iuſch, che ha aſſai honeſto caſtello di legname: nelqual luogo ſtemmo fina adi. xxiiij. detto, non ſenza pericolo, per riſpetto di uno par di nozze, perche quaſi tutti erano ubriachi, & ſono molto pericoloſi: non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che ubriacha molto piu che'l uino. Partimmo de li,

adi.xxv. & la sera uenimo à una uilla chiamata Aito mir; tutta di legnami con il suo castello, & de li partimmo: & tutto il di. xxix. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi; & non trouando la sera, alloggiamento, dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte far la guardia. Adi. xxx. uenimmo in Beligraoch, castello bianco; oue era la stantia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran sinestro. Fummo adi primo Maggio, in una terra chiamata Chio, ouer Magraman, che è fuori della Rossia detta; laquale era gouernata per uno chiamato Pāmartim pollaco catolico: & saputa la mia uenuta, per le guide del Re fecemi dar uno alloggiamēto assai doloroso, secondo il paese, & uisitommi di uittualia assai debitamente. Detta terra è à confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con pellatarie portate della Rossia alta, & con carauane passano in Capha, ma à modo di castroni spesse uolte sono presi da Tartari. La detta terra è abondante di pane & carne. La lor usanza, è la mattina fino à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fina alla notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pāmartim mandò molti de suoi gentilhuomini à conuitarmi, adi.ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la maestà del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardarmi da ogni pericolo, &

che mi douesse dar il modo ch'io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringratiai assai sua signoria; pregandola cosi uolesse fare: & dissemi che aspettaua uno Ambasciatore di Littuania, ilqual douea andare con presenti allo Imperator de Tartari; ilquale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo securo; confortandomi: & cosi uolse che io aspettassi il detto Ambasciatore, con ilquale mi accompagneria, & fariame passar securo: & cosi deliberai di fare. se ne andammo à disinare certo honoreuolmente apparecchiato, & abondantemente di tutto; facendomi honore assai. Erani un suo fratello Vescouo; & molti altri gentilhuomini: haueano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamēte à tauola con gran mio affanno: perche mi bisognaua piu presto riposo. Desinato che hauemmo, tolsi combiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamento, che fu nella terra, & lui rimase nel castello oue era la sua stantia: & è tutto di legname. Ha una fiumara che si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fine in mar maggiore. Stemmo in detto luogo fino à dieci di. Il detto Ambasciatore gionto che'l fu li, la mattina che fummo per partire, uolse che udimmo messa: & benche per auāti li hauea parlato del mio esser de li, nondimeno udita la messa & abbracciati insieme l'antedetto Pammartim mi fece pigliar la mano del detto Ambasciatore, & disseli, questa è la persona del nostro Re; & però fa che tu lo

conduchi à saluamento in Capha; con parole tanto cal de, quanto dir si potesse. Ilqual Ambasciatore rispuo se, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa; & quello serà di lui; seria etiãdio di me. Et con questo tolsi combiato da sua signoria ringratian dola, quanto seppi & puoti, come meritaua, di tanto honore che mi fece. Nelli giorni stetti li, spesse uolte mi uisitaua di uittualia. Io li presentai un cauallo portan te tedesco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi partì da Mestre; & li altri perche erano intreghi, uolseno li lasciasse tutti de li, & pigliasse caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima compagnia; liquali feci il douere. Con il detto Ambasciatore partimmo de li adi.xi.Maggio; essendo io sopra una caretta, con laquale era uenuto dal partir mio dal Re fino in quel luogo, per hauer male à una gamba di manera, ch'io non poteua caualcare: & caminando fino adi.ix.arriuammo à un casale chiamato Cercas; pur del detto Re: oue stẽmo fino adi.xv. che seppe il detto Ambasciatore, che li Tartari erano uenuti appresso Cercas: onde partimmo accõpagnati con detti Tartari, & intrammo in la campagna deserta. Giongemmo alla fiumara sopradetta adi.xv.detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara parte la Tartaria dalla Rossia uerso Capha; & per esser larga piu di uno miglio, & molto profunda, i Tartari si missero à tagliare legnami; legandoli insieme, & mettendoui sopra delle frasche: poi ui furono poste sopra tutte le nostre robbe; & li Tartari entrati nella

fiumara, tenendosi al collo delli loro caualli, noi li legamo alla coda, le corde che erano appiccate à questi legnami; sopra iquali montati tutti noi, cacciammo li caualli per la fiumara; laquale passammo salui cō l'aiuto di Dio. Lo pericolo grande lascierò considerare à chi leggera; ma certo non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra, ciascuno racconciando le sue robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni suoi capi molto mi guardauano, & fra loro feceno di molti pensieri. Et leuati da detta fiumara se mettemmo in camino per la campagna deserta con grandissimi disaggi d'ogni sorte. Et messessi à passar una siega, l'Ambasciator sopradetto mi mandò à dire per il suo Trucimanno, che detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al suo Imperatore; ne altramente poteuano fare: dicendo, che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inteso) non potea passar Capha, se prima non era appresentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: onde molto mi ricomandai al detto Trucimāno, pregandolo si arricordasse la promessa che fece à Pammartim, per la maestà del Re di Polonia, & li promissi una spada: mostrò di confortarmi, & tornò al suo Ambasciatore, & riferili quanto gli hauea detto. si misse à sentar, & bere con detti Tartari; & con molte parole acertandoli ch'io era genoese, la conciò in ducati. xv. ma prima ch'io sentissi tal noua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcammo, & caminando fin adi. xxiiij. con molti disaggi, stando un

giorno & una notte senza acqua, si trouammo ad un passo, oue il detto Ambasciatore con gli Tartari conuenne pigliar la uia uerso il suo Imperatore: ilquale era iui ad uno castello chiamato Chercher: & dettemi un Tartaro in compagnia, che mi accompagnasse in Capha: & tolto combiato dal detto Ambasciatore si separammo. Et benche per esser rimasi soli, & in grā pericoli al continuo, dubitando che quelli non ne mandassero dietro, hebbi piacere essere separato da quelli maladetti cani, che puzauano de carne di cauallo, in modo che non se li potea stare appresso. Caminando con detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezo di alcuni carri con le lor coperte di feltro de Tartari: & subito ni furono molti à torno, cercando di uoler intendere chi noi eramo: & essendoli per la nostra guida detto io esser genoese, mi presentorono latte agra. La mattina auanti di de li partimmo, & circa hora di uespero adi. xxvi. Maggio detto, intrammo nel borgo di Capha, cantando il Te deum, e ringratiando il nostro signore Dio, che ne hauea campati di tanti affanno. Et ridotti noi secretamente appresso una chiesa, mandai il mio Trucimanno per ritrouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse indugiassi fino sul tardo, per intrar secretamente in una sua casa nel detto borgo; & cosi feci. All'hora debita entrammo in casa del detto Consolo, oue fummo honoreuolmente accettati, & trouai li messer Polo ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra Illustrissima Signoria, partito mesi tre auāti di me.

COME IL CLARISSMO ORATOR de Vinetiani ſi partì di Capha, & nauigando il mar maggiore, arriuò al Faſſo: & paſſando tutto il paeſe di Mégrali et Giorgiani, et parte dell'Armenia, peruenne al paeſe de Vſun caſſan.

Capitolo ſecondo.

IO non poſſo ben dire particolarmente le conditioni di detta terra di Capha, perche ſtetti quaſi al continouo in caſa per nõ eſſer uiſto, ma dirò bene quel poco che puoti uedere, & intendere. Detta terra è poſta ſul mar maggiore, & è molto mercantile, & ben habitata di ogni generatione, & è per fama molto ricca. Mentre ch'io ſtetti in detta terra, hauendo in animo di andare al Faſſo noligiai una naue, laquale era nel mar delle abach, patron Antonio di Valdata; & conuenni andar à cauallo ꝑ trouare detta naue per far tal nolo. Ma fatto queſto mi fu porto un partito per uno Armin chiamato Morach, ilquale era ſtato à Roma, & ſi faceua Ambaſciatore di Vſuncaſſan, inſieme con uno altro Armin uecchio; che oue io uoleua andare à diſmõtare al Faſſo, mi faria diſmontare in un altro luogo chiamato la Tina, circa miglia cento lontano da Trebiſonda, che era dell'Ottomanno, & che di ſubito ſmontaremmo in terra, & montaremmo à cauallo; promettendomi che in quatro

hore mi metteria in uno caſtello di uno Ariaam, ſot-
topoſto ad Vſuncaſſan: dandomi etiam ad intendere,
che à quel luogo della Tina, non li era altro caſtello de
Greci; & che ſenza dubbio alcuno, mi metteria ſicu-
ro in detto caſtello. A' me per conto alcuno non piace
ua tal partito; ma eſſortandomi molto il Conſolo, &
ſuo fratello (anchor che mal uolentieri) ne fui conten
to. Partimmo di Capha adi.iij. Giugno, & uenne
in mia compagnia il detto Conſolo: & il giorno ſeguẽ
te fummo oue era la naue, laquale haueua noligia-
ta per ducati ſettanta, ma per mutar uiaggio li cõuen
ni dare ducati cento. Et perche oue ſi uoleua ſmonta-
re, era informato che non ſi trouaua caualli, ne cari
cai noue ſopra detta naue; per riſpetto delle guide, &
ancho per poterſi condur dietro delle uettuaglie per li
paeſi di Mengrali & Giorgiania. Caricati detti caual
li, adi.xv. Giugno detto, femmo uela, & entrammo
in mar maggiore; tenendo alla uolta del detto luogo
della Tina, & nauigando con proſpero uento. Et eſ-
ſendo circa miglia uinti lontanati, & non hauendo an
chor uiſtà di detto luogo, il uento ſaltò à leuante, no-
ſtro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma ſen-
tendo io che li marinari parlauano tra loro, & uolen
do intendere quello diceuano; mi diſſeno che erano per
fare quanto io uoleua, ma che mi acertauano che det
to luogo era pericoloſo molto. Onde udendo io tal co-
ſa, & uedendo, che quaſi pareua che noſtro ſignore
Iddio non uoleua capitaſſi male, deliberai andar alla
uolta di Liati, & Faſſo: & fatta queſta deliberatione

de li à poco fece tempo prospero; & nauigando con uenti piaceuoli. Gionsi al Varti adi.xxix.detto; & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso; oue diceano esser mi glia.lx.in detto luogo si attrouaua uno Bernardin fra tello del nostro patrone ilquale uenne à naue: & inte= so come noi uoleuamo andar alla Tina, affermonne, che se de li andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & & che sapea certo, che in detto luogo si attrouaua uno sobassa con molti caualli, per uisitar quelli luochi secon do la sua usanza. Ringratiai Iddio, & de li mi parti. Il detto Varti è uno castello cõ un poco di borgo di uno signore che si chiama Gorbola; pur paese de Mengra= li: & ha un'altra terra che si chiama Caltichea, po= sta sul mar maggiore di puoca conditione; pur ne ca= pita qualche sete; trazessi canauaze, & qualche ce= ra; ma non da conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi primo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, & uenne una barca de Mengrali à lati con modi & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca intrammo nella bocca della fiumara, oue è una isola; nellaqual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti mossoni, che credemmo non poter campare da loro. La mattina, che fo adi.ij.detto, andammo cõ le lor barche su per la fiumara, & trouammo una ter ra chiamata Asso; posta su detta fiumara in mezo de boschi. Detta fiumara è larga due tratti di balestra. Dismõtati in terra trouai un Nicolo capello da Modo=

ne che era capitano de li; et haueuaſi fatto da Mecho; & una donna Martha Circaſſa che fu ſchiaua di uno genoeſe; & uno genoeſe maridato de li. Mi alloggiai con detta donna Martha; laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fina adi.iiij. e de li mi parti. Il detto Faſſo è de Mengrali, & il ſuo ſignore ſi chiama Bendian, ilqual ha poco paeſe. Alla trauerſa puol eſſer tre giornate, il forzo boſchi e montagne: ſono huomini beſtiali, portano le chieriche à modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & uino: ma non da conto. Viueno di panizo fatto duro à modo di polenta miſerimamente. Le lor femine anchora moſtrano piu: e ſel non fuſſe che qualche uolta da Trabiſonda li uiē portato qualche uini, & peſci ſalati, & da Capha ſale, fariano del tutto male: traeſi qualche caneuaze & cere, ma di tutto poco. Se fuſſeno huomini induſtrioſi, nella fiumara pigliariano quanto peſce ui uoleſſino: ſono chriſtiani, ma hanno di molte hereſie, & celebrano alla greca.

Partimmo dal Faſſo adi.iiij. Luio; tolto per mia guida il ſopradetto Nicolo capello, & paſſammo con uno Zopolo una fiumara chiamata Mazo: & adi.v.caminando per detta Mengralia per boſchi e montagne, la ſera fummo, oue era la perſona di Bendian ſignore di Mengralia: ilquale era con la ſua corte in uno poco di pianura, & alloggiati ſotto uno arbore; facendoli à ſaper per detto Nicolo, ch'io uolea parlare à ſua ſignoria: mi fece chiamare auanti à lui & ui andai, & feceli riuerenza. Detto ſignore ſentaua in terra ſopra

un tapeto, con la moglier appresso, & alcuni suoi figliuoli; & fece anchor sentar me in terra auanti lui: usai le parole mi accadeuano, & lo presentai: nõ mi disse altro, saluo ch'io fusse il ben uenuto. Li dimandai una guida, & me la promisse; & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi à presentare una testa di porco con uno poco di carne di mãzo mal cotta, & alcuni pochi pani, e tristi, che per necessita mi fu forza mangiarli: & per aspetar la guida stetti li tutto quel giorno. Era in detta pianura di molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori; liquali non haueuano una rama piu alta dell'altra; con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da anni cinquãta, assai bello huomo; ma haueua modi & costumi mateschi. Adi. vij. partì caualcando al continouo per boschi, & montagne: & adi. viij. passammo uno fiume, che diuide la Mengralia dalla Giorgiania; & dormimmo sopra un poco di prato, sopra l'herba fresca, senza troppo uiuande. Adi. ix. detto uegnemmo in una terrazuola chiamata Cotachis, con il suo castello tutto di pietra; ilquale è sopra uno monticello; & ha una chiesa dentro, & mostra esser molto antico. Passammo un ponte, che passa una fiumara assai grande, & alloggiammo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di Giorgiania; perche detto castello è suo: & per quello gouernatore fummo lasciati alloggiare in detta casa; oue stemmo per tutto il di. xi. con gran fastidij di quelli Giorgiani; che sono come Mengrali matti. Volse quel gouernatore desinasse con lui;

& redutti

& redutti in una sua casa si misse à sentar in terra, et io appresso lui con alcuni delli suoi, & etiã delli miei; & ne fu disteso dauanti uno cuoro à modo di mantile, che credo che'l grasso ch'haueua sopra, harebbe cucinato un gran calderone di uerze: poi misseno dauanti pan da bisogno, rauanelli, & alcuna poca carne con za à loro modo, & alcuni altri sporchezzi, che certo non saperia dirlo: poi faceuano portare di continouo à torno una tazza con uino, azzo che mi imbriagasse, come feceno loro: ma perche io non uolsi imitarli, mi dispregiorono molto: & cosi con gran fatica mi parti' da loro; & mi dete una guida, che mi menasse oue era il suo Re. Mi parti' dal detto luogo, adi.xij. detto, & caualcando quasi di continouo per montagne e boschi, sul tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra un poco di prato appresso un monte, sopra ilquale era un castello chiamato Scander; oue era il Re Pangrate: & per la detta guida mi fu detto che uolea andar à farlo sapere al suo Re; & che'l torneria subito, & mi meneria una guida, che mi accompagneria per tutto il suo paese: & cosi parti', & lassonne soli in mezo di boschi non senza grãde paura; aspettando tutta la notte con gran fame, & paura che ritornassi. La mattina à buon'hora uenne, & con lui due scriuani del Re; & disseno, che'l Re era caualcato à Cotachis, & haueali mandati loro per saper le robbe haueuamo p farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna: cosi uolseno ueder il tutto, & notar fino li drappi che ha-

ueuamo in dosso; che mi parse strania nouella. Scritto che hebbeno il tutto, mi disseno montassi à cauallo solo, che uoleuano che io andassi al suo Re; ma facendo io ogni opera perche mi lasciasseno, mi cominciorno ingiuriare; & con fatica mi lassorno menare il mio Turcimano. Cosi montai à cauallo senza mangiare, ne bere, & caualcando con loro mi condusseno al detto castello de Cotachis, oue era il suo Re, & fecemi ridure sotto uno arbore; oue stetti tutta quella notte, con uno poco di pane, & un poco di pesce, che mi mandorno, ma non però troppo. La mia famiglia rimase in guardia di alcuni; & forno menati à uno casale, & messi in casa di uno prete: come doueuano stare li animi nostri, si puol considerare. La mattina seguente il Re mi mandò à chiamar; alquale andai, & lo trouai che sentaua dentro uno casa in terra, con molti de suoi baroni à torno: & doppo le salutationi fatte, mi fece di molte dimande, & fra le altre, se io sapea, quanti Re erano al mondo. Io dissi à uentura, credo che siano.xij. Mi rispose tu dici il uero: et sono uno de quelli, & tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore? Io gli risposi, che la cagione, che io non li hauea portato lettere, era perche io non credea uenir nel suo paese: ma che li acertaua, che'l mio signore il Papa lo apresiaua molto; & metteualo nel conto di tutti li altri Re: & che se lui hauesse creduto, ch'io fussi uenuto nel suo paese, gli haueria scritto uolentieri. Mostrò per tal parole hauer molto piacere, & mi fece molte dimande stranie; per lequali in-

tesi che quel giottone della guida mi hauea condotto de
li, perche li diede ad intender che io hauea gran cose;
che se cosi hauesse trouato, non campaua mai da loro.
Detti scriuani, di quelle mie poche cose che scrisseno,
tolsero quello li piacque, & per forza uolseno che io
gli donasse al suo Re. Nel pigliar combiato da lui, lo
pregai, che mi uolesse dar una guida, che mi accom-
pagnasse sicuro fuor del suo paese. Cosi mi promesse:
& dissemi che mi faria far una lettera, che io anderia
sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi partì, &
ueni sotto il detto arbore, facendo instantia con quel
scriuano di hauer la lettera, & la guida; laquale con
gran fatica hebbi. Mi partì dal detto Re, adi.xiiij.
& ritornai al casale, oue era la mia brigata, iquali
teneuano per certo, che piu non douessi ritornare, per
le male conditioni, che per lo detto prete li ueniuano
dette del Re; & quando mi uidero, li parse uedere il
messia, ne sapeuano quello che facessino per allegrez-
za: il pouero prete mostrò hauerne piacer, & pare-
chiommi da mãgiare. La notte dormimmo de li al me
glio si puote, & fecemi un poco di pane per portar cõ
noi, & dettemi uno poco di uino. Adi.xv.circa ter
za partimmo de li con la guida, caualcando per boschi
& montagne terribile, paese maledetto; dormendo la
notte in terra appresso qualche acqua & herba, &
per li freddi faceuamo fuoco. Giõgemmo adi.xvij.
in una terra chiamata Gorides di detto Re, posta in
una pianura, con un castello sopra uno colle di legna-
me: passali una gran fiumara dapresso: & è assai re-

cipiente luogo. Per la guida fu fatto ſaper à quello go
uernatore: ilqual mi fece intrare in una caſa, aſpet=
tando di hauer qualche buon accetto. de li à un poco il
detto gouernatore mi mandò à dire, che'l Re gli ſcri=
uea, che gli doueſſe dare ducati uintiſei, & alla gui=
da ducati ſei: et io marauigliandomi, diſſi queſto non
potea eſſere, perche il ſuo Re mi hauea fatto buono ac
cetto, & haueuali preſentato per ducati. lxx. con mol
te altre parole, che non mi ualſe. Et anchora che io
non uoleſſi, mi conuenni darli: & tenemi fin adi. xix.
che mi licētiò: et ſtauamo con gran faſtidij, perche à q̄l
le beſtie parea nō hauer mai uiſto huomeni. Queſto pae
ſe di Giorgiania, è pur qualche meglio della Mengra=
lia, ma di coſtumi, & uiuer, hanno uno modo mede=
ſimo: & coſi nel creder, & celebrare. Fu detto, quan
do fummo giu di una gran montagna, che in uno bo=
ſco era una gran chieſa, in laqual gli era una noſtra
donna antica, oue gliera piu de. xl. caloieri, & dice=
uano faceua molti miracoli: non uolſi andarli per il
deſiderio grande hauea di uſcire di quel maledetto pae
ſe: che certo il paſſai con tanto affanno, & pericolo,
che à dire il tutto ſeria molto longo, & al lettore fa=
ſtidioſo. Adi. xx. Luio partimmo di detto luogo di
fuori, pur per montagne, & per boſchi; trouando
alle uolte qualche caſale, oue toleuamo qualche uittua=
glia, & andauamo à paſſare in qualche luogo di acqua
& herba per li caualli: il noſtro letto era ſu l'herba
freſca, & coſi al continouo per li paeſi di Mengralia,
& di Giorgiania.

Come il clarissimo orator de Vinetiani arriuò à Thauris, Città regia di Vsuncassan, & appresentossi al figliuolo, non trouando il padre; & come caminò molte giornate per la Persia, & gionse alla Città di Spaam, oue trouò Vsuncassan, & à lui appresentossi.

Cap. III.

DI. xxij. principiammo montare sopra una montagna molto grande, & la sera si attrouammo quasi in cima, oue conuenimmo possare; & fu senza acqua. La mattina à buon'hora caualcammo, & hauendo discesa la detta montagna, fummo nel paese di Vsuncassan; cioè principio di l'Armenia: & la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del detto signore Vsuncassan, ilquale è posto in uno luogo che mostra pianura, ma passali disotto, una fiumara molto profonda, non di acqua ma di caua: & dall'altra banda u'à una montagna, & à l'incontro della fiumara è uno casale d'Armenij, nelqual alloggiammo: & nel castello ne son turchi de detti signori; oue stemmo fino adi. xxv. cosi per riposare, come per ritrouare guida; et certo fummo ben uisti in detto luogo. L'Armeno ilquale menai cō meco da Capha, che diceua essere huomo del signor Vsuncassan, fu discoperto per un gran ribaldo; & per li detti Armeni fu detto che io hauea hauuto gran uentura uscire delle sue mani. li tolsi uno cauallo che li hauea dato, et

licentiailo. Tolsi per mia guida uno prete armeno per fino in Thauris; ilquale trouai fidatissimo. Adi.xxvi. detto con il prete, et noi cinque partimmo del detto luogo de il Reo, et passammo una montagna; la sera si attrouammo in una campagna in mezo di montagne, oue trouammo un casale de turchi, et li dormimmo, pur alla campagna; fummo assai ben uisti. Adi.xxvij. auanti giorno caualcãmo per passare un'altra montagna; perche alla descesa, ne fu detto che passando di giorno, ui era un casale de turchi, et che con gran pericolo passaremo. Ma la uentura nostra uolse, che passammo à hora, che credo non fummo uisti, et intrammo in una campagna molto bella, facendo sforzo in caminar piu de l'usato, con poco riposo fino alla notte, et dormimmo alla campagna: et cosi per detta campagna fin adi.xxix. che si attrouammo per mezo il monte di Noe; ilqual è altissimo, e tutto pieno di neue fino al basso; & cosi sta tutto il tempo dall'anno. Dicesi che molti hanno cercato andar in cima, & non ritornano: & quelli che ritornano dicono, non gli par potere trouare uia alcuna. Caualcando fina adi. xxx. al continouo per campagne, pur trouando qualche mõticello, ma non da conto, arriuammo ad un castello di armeni franchi che si chiama Chiagri, oue stemmo fin adi.xxxi. che si ripossammo pur alquanto, perche haueuamo pane, & galline, & uino. Adi primo Agosto à uespero de li partimmo, & conuenessi tuore un'altra guida per Thauris. Arriuammo adi.ij. detto, ad un casale pur di Armenij, assai buono appres=

so una montagna, oue si conuenne passare una fiumara, con una barca strania à lor modo: & dicono, che detta fiumara è quella, che'l Soldan Busech uenne per esser alle mani con Vsuncassan; ma molto piu à leuante: & dicono, che essendo Vsuncassan da una banda, il Tartaro dall'altra, per disagio di uiuere, & altro, in detti Tartari intrò il morbo cosi di fame, come di altro; & per detta causa Vsuncassan gli ruppe, & prese il detto Soldan Busech, et feceli tagliar la testa: cosi passammo detta fiumara. À banda sinestra ui sono. xi. casali di Armenij, uno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il suo uescouo, & è sotto il Papa. Et per tanto paese, la Persia non ha il piu bello, & abondante di ogni cosa. Venimmo adi.iij.in una terrazuola chiamata Marerichi; appresso laquale quella notte passammo. À buon'hora caualcámo, adi.iiij. per campagne, con tanto caldo, che non si poteuamo mettere la mane adosso; non trouando alcuna buona acqua. Nota che dal partir da Loredo caminando per li luochi, come è detto, trouauemo de molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiauano loggiamento, & andauano à l'herbe fresche, perche cosi usano stare con li suoi padiglioni in luogo herboso fino che sia consumata; & poi uanno à trouar dell'altra: & trouauemo che quelli stauano alloggiati, sono huomini molto maledetti, et gran ladri; che certo ne faceuano paura: ma li faceua dire che io andaua dal suo signore, & con questo passammo & con l'aiuto del nostro signore Iddio. Adi detto circa hora di uespero, in-

trammo in Thauris posto in pianura con mure di terra, et triste; & ha appresso alcuni monti rossi. che dicono si chiamano li monti thauri. Entrati in detta terra, la trouammo in gran combustione, & con gran fatica andai ad uno Cauersera, oue alloggiai: & caualcãdo prima ch'io arriuassi al Cauersera, fra quelli turchi diceano, questi sono di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fede macomettana; si uoria tagliarli à pezzi. Dismontati in detto Cauersera, per uno azamo che'l gouernaua ne furon date due camerete per il nostro dormire; & certo mostrò esser buona persona, & le prime parole ne dicesse, si marauegliò come eramo uenuti à saluamento; mostrando non poterlo credere: & feceni à sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi le uidi. uolsi intendere la caggione: mi disse come Gurlumamech, ch'è figliuol di Vsuncassan, il ualente hauea rotto guerra à suo padre; & haueali tolto una terra in capo della Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à Sulthanchali, & maregna del detto: & per la detta caggione Vsuncassan hauea fatto gente, & caualcaua alla uolta de Syras per cacciar il detto Gurlumamech; & uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna, che diceano hauer piu di tremila caualli, che hauea intelligẽza cõ il detto Gurlumamech che faceua guerra à suo padre; & dannegiaua, & correua fino appresso Thauris; & per dubio del detto haueano sbarrate le strade. Et dissemi, & come il suo Sabassi era uscito fuori, per esser à l'incontro di detto Zagarli,

& subito fu rotto, & toltoli il tutto: & hebbe di gratia di tornar in Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della terra non usciuano fuori: mi rispose, che lor non erano huomini di guerra: ma che à quello signore che hauea la terra, à quello dauano obedienza. Volsi fare ogni esperienza di partirmi per andare dietro al Signore, nõ trouai mai huomo mi uolessi accompagnare; ne da quelli Subassi puoti hauer alcun fauore. Onde mi fu forzo stare in detto Cauersera, et al continouo ascoso; perche cosi mi ricordaua il patrone del Cauersera; & erami forza andare à comprare il mio uiuere, & mandare il mio Trucimano, et qual che uolta uno Augustin da Pauia qual menai con meco da Capha, che pur sapeua alquanto la lingua; al qual ueniuano dette di molte ingiurie, & che douessimo essere tagliati à pezzi. De li ad alcuni giorni uenne uno figliuolo di Vsuncassan chiamato Masubei, con mille caualli come fu detto, ꝑ stare al gouerno di Thauris, per dubio di quel Zagarli; alqual andai, & con fatica hebbi da lui audienza. Conuennemi donare una pezza di ciambellotto, & salutarlo. Gli dissi andaua dal signore suo padre; pregandolo mi uolesse dar qual che buona compagnia: à pena mi rispose, & mostrò non curare, tornai al mio loggiamento, et perche le cose peggiorauano, et etiam che'l detto Masubech, uol se torre denari dal popolo per far gente, ilqual non uolea, serrorno tutte le botteghe: onde mi fu forzo per detta caggione partirmi dal Cauersera, et ridurmi in una chiesa d'Armenij; oue ni fu dato un poco

di loggiamento per noi, et caualli; et non lasciai uscir alcuno de miei fuora. Con che animo douea stare con la mia brigata si puol considerare, che in uero al continouo staueuamo ad aspettare che fossimo malmenati: ma il nostro signor Dio, che per sua misericordia ne hauea campati da tanti pericoli fino li, mi uolse saluare. Adi.v. Settembrio stando pur li in Thauris, gionse Bertonio Liompardo mãdato dalla nostra Signoria ad esso Signor Vsuncassan, ilqual mi trouò in Capha: & era con lui uno Brancalion suo nepote. Volse andare per uia di Trebisonda, & uenne dapoi di me uno mese: onde deliberai mandare il detto Agustino à Vinetia con mie lettere derettiue alla nostra Illustrissima Signoria; & dare auiso del tutto: & cosi lo mandai per uia di Aleppo, & andò à saluamento, ma con grande pericolo. Stetti in detto luogo de Thauris fino adi.xxij.Settembre. Non posso bene dire di sua conditione, perche al continouo stetti ascoso, & era grande; ma ha molte carabe dentro: non credo habbia grã popolo dentro, ma è abondante di ogni uittuarie, & tutto caro: ha di molti Bazari, capitano di molte sete per transito per Aleppo con carauane: hanno di molti lauori di seta leggieri fatti in zesdi: usano molti buseasmi; et quasi di ogni sorte mercantia: di gioie non odì far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l suo Cadi lascari, de i primi appresso il Signore Vsuncassan, che era stato Ambasciatore al Soldano per far pace, laqual non uolse fare, & ritornaua al suo Signore; subito che io il seppi, tenni pur modo, che io li

parlai, & feceli un preſente, pregandolo mi uoleſſe
accettar in ſua compagna; dicendo che io andaua dal
ſuo Signore per facende importanti: ilquale mi accet-
tò tanto benignamente, quanto dire ſi poteſſe, con pa-
role humane, & corteſi; dicendomi, che mi accetta-
ua di buona uoglia; e ſperaua in Dio condurmi à ſal-
uamento dal ſuo Signore. Parſemi gratia da Dio, &
molto lo ringratiai. Haueа cō lui doi ſuoi ſchiaui ſchia
uoni renegati, che feceno ſtretta amicitia con li miei
con molte offerte: & mi promiſſeno, che quando ſuo
patrone foſſe per partirſi, ſubito me lo fariano ſapere,
& coſi feceno: feceli preſente, et mi ualſe. Adi.xxij.
Settembrio, come è detto, partì di Thauris con detto
Cadi laſcari; & erane anchora una carauana di mol
ti Azami, che andauano al noſtro camino, & per pau
ra ſi accompagnorno: caualcādo trouauemo paeſe tut
to piano con qualche poche colline, & molto arido,
non ſi trouando uno arbore di niuna conditione, ſaluo
appreſſo qualche fiumara. Trouauemo pur qualche ca
ſale, ma non da conto. Auanti mezo giorno ripoſaua
mo alla campagna, & coſi la notte; et di caſal in ca-
ſal ſi forniuamo di uettuaglia ſecondo li noſtri biſogni.
Caualcando al detto modo arriuammo adi.xxviij.det-
to in una terra chiamata Soltania, che per quella mo-
ſtra, credo fuſſe buona terra: ha uno caſtello di muro
aſſai grande, ilqual uolſi uedere: eraui una moſcara
che moſtraua molto antica. Haueua tre porte di bron
zo piu alte di quelle di ſan Marco, lauorate con pomo
li, tutte alla damaſchina, intrauenendoui argento, &

certo è cosa bellissima, & credo costasse assai denari. Altro da conto non uidi. Detta terra è posta in pianura; ma appresso alcune montagne non troppo grandi. Dicono che l'inuerno fa tanto freddo, che li conuien andare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazaro di uettuaglie, & qualche boccasini, ma non da conto. Stemmo in detto luogo fino adi.xxx.da mattina, che de li partimmo, & caualcando pur per campagne con colline, come è detto, pur della Persia; laquale comincia da Thauris, & dormendo ogni notte alla campagna. Giógemmo adi.iiij. Ottobre in una terra chiamata Sena non murata, con bazaro al usato, posta in campagna, appresso una fiumara, & ha pur delli arbori à torno; oue dormimmo in uno Cauersera assai doloroso. Adi.v. partimmo, & adi.vi.essendo alloggiati in campagna mi assaltò la febre con uarij accidenti; & con gran fatica adi.vij.da mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo à una terra chiamata Como; & entrati in uno Cauersera in un poco di alberghetto, la febre mi multiplicò; & il giorno seguente tutti li miei si amalorno, eccetto prete Stephano, ilquale era quello che ne attendeua à tutti: & fu malattia di sorte, che per quanto mi fu detto poi, zauariauemo tutti, dicendo di molte materie. Il detto Cadi lascari mi mandò à uisitare, & escusarsi che non potea star piu de li; perche li conuenia esser presto al suo signore: ma che'l mi lasseria uno suo seruitore; cõfortandomi, che io era in paese che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tenne in detto luogo fi-

na adi.xxiij. Detta terra di Como è posta in piano, & è piccola, ma assai bella, e murata di mure di fango, & è assai abondante di ogni cosa, con buoni bazari di quelli suoi lauori & boccasini. De li partimmo adi xxiiij. come è detto, ma in uero, caualcaua con grande affanno per la malattia hauuta. Arriuammo adi.xxv. detto in un'altra terra chiamata Cassan murata come Como, & con bazari come è detto; ma piu bella terrazuola di Como. La mattina de li partimmo adi. xxvi. & intrammo in un'altra terra piccola chiamata Nethas, posta in piano, oue si fa piu uino che in altro luogo; & per la deboleza, & perche mi era pur ritornato un poco di febre, stetti quel giorno li: & adi.xxviij. al meglio puoti montai à cauallo; & caualcando pur per pianura giongemmo in la terra chiamata Spaam. Adi.xxx. oue attrouammo il signor Vsuncassan: & inteso oue era alloggiato il Mag. messer Iosaphat Barbaro Ambasciatore, andai à dismontare al suo loggiamento: & uisto l'un l'altro, & abbracciatosi strettamente insieme, di quanta consolation mi fu, si puol considerare: ma bisognandomi piu presto riposo che altro, mi misi à riposare: & il giornò seguente poi conferi con sua Mag. quanto mi accadeua. Saputo il Signore della mia uenuta, mandò suoi schiaui à riceuermi con presenti de uettuarie.

Adi.iiij. Nouembre da mattina per suoi schiaui fummo chiamati da esso Signore nella stanza oue staua: & intrammo in una camera in cōpagnia con il Mag. messer Iosaphat, oue era sua Sig. con otto de suoi che

mostrauano huomini da conto. Fatta la debita riueré za à lor modo, esposi la ambasciata per nome della mia Illustrissima Signoria; & li apprasentai la lettera di credenza. Compito quanto hauea à dire, mi rispose con breuità; quasi escusandosi, che forza l'hauea fatto andare in quelle parti. Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quelli suoi; oue fu portato da mangiare; certo abondantemente delle uiuande à lor modo; ma bene apparecchiato, et sentato su tapeti, come usano. Mangiato che hauemmo, salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri loggiamenti. Fummo chiamati adi.vi.detto, & fecemi mostrare grã parte de suoi loggiamenti, oue staua, che erano in mezo di uno campo, oue correa una fiumara; luogo molto delletteuole. In questo luogo era una stanza in modo di una cuba, oue era dipinto il modo li mandò Sultan Busech da tagliar la testa; mostrando, che Gurlumamech il menaua con una corda; ilqual fu quello che fece far dette stanze. Ni fece far collatione bi buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro, & stemmo in questo luogo di Spaam con sua signoria fino adi.xxv.detto: & nelli detti giorni molte uolte fummo chiamati da sua signoria, oue mangiauamo senza altro dirne. Detta terra di Spaam, è murata di mure di terra come l'altre; & mostra fusse assai cõueniente terra: è posta in piano, & è abondante d'ogni uettuaria. Dicono alcuni che al prender d'essa non si uolendo rẽdere fu molto destrutta. Nota che dal nostro partir de Thauris fin à questo luogo di Spaam sono gior=

nate.xxiiij. & è tutto paese della Persia, piano, aridissi mo, & in molti luoghi hanno acque salse: le biaue e frutti che fanno (se ne è assai abondãza) son fatti qua si per forza di acque. Hanno le miglior frutte d'ogni sorte, che io habbia uisto in luogo alcuno. Alla banda destra & sinestra sono montagne, lequali dicono esser molto ubertose, & che'l forzo delle uittuaglie uengo no de li. Tutte le cose sono care: il uino da tre in qua tro ducati la quarta, à nostro modo: di pane è conue niente mercato: legne una soma di cammello costa uno ducato: carne piu cara che da noi: galline sette al du cato; le altre cose tutte per ragione. Persiani sono huo mini molto costumati, et gẽtileschi; et in le lor cose mo strano amar christiani. In detta Persia, à noi nõ fu det to mai peggio del nostro nome: le lor donne uestono assai honoreuolmente, si nel uestire, come nel caualca re, et molto meglio che li huomini. Mostrão ancho esser belle donne; perche li huomini sono belli, e ben fatti. Tengono la fede macomettana.

Come il Clarissimo Oratore de Vinetiani si partì da Spaá, e tornò insieme cō Vsuncassan à Thauris; oue trouò l'Ambasciatore del Duca di Borgogna et detta di Moscouia: et come dapoi molte audiēze, hebbe da lui licētia. Cap. IIII.

a DI. xxv. Nouembrio, come è detto, sua Signoria partì di detto luogo di Spaam con la sua corte, & tutti con le lor famiglie; ritornando à inuernare in Como: & io con sua signoria, caualcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padiglioni; & in ogni luogo oue alloggiauamo, si faceua bazari d'ogni cosa: perche hanno deputati quai seguitano il campo, & portano uittuarie, & biaue di ogni conditione. Intrammo adi.xiiij. Decembre, in detta terra di Como con sua signoria, oue con fatica ni fu data una casetta per nostro loggiamento; ma ni conuenne star doi giorni sotto i padiglioni, prima che la potemmo hauere; con gran freddi. Stemmo in detto luogo di Como con sua signoria fino adi.xxi. di Marzo. M. cccclxxv. & secondo l'usanza, molte uolte ni faceua chiamare: et quando mangiauamo con sua signoria ni faceua intrare in la sua camera del padiglione; & anche alle uolte stauamo di fuora & senza dirni altro, si partiuamo: ma quando desinauamo con sua signoria hauea piacere di dimandarni de nostri luoghi, & faceane di

stranie

ſtranie dimande. La ſua porta certo è honoreuole, & al continouo ui ſono molti huomini da conto: & ogni giorno ui mangia da quatro cento, & alle uolte molto piu; liquali ſentano in terra. Vienli portato alcuni Tapſi di rame, hora con riſi, hora con meneſtra di formento, con un poco di carne dentro, che è un piacere à uederli tirare à terra. Al Signore, & à quei che mangiauano con ſua ſignoria, li uien portato honore uolontieri; & fattoli abondante, & bello apparato. Detto Signore al continouo beue uino à paſto, & moſtraua eſſere bel mangiatore; & di quanto mangiaua, haueua gran piacere di preſentar di quello mangiaua. Al continouo gli eran di molti ſonatori & cantori auãti, & comandaua à quelli, quello li piaceua cantaſſeno, ò ſonaſſeno. Queſto ſignore, moſtraua molto allegro; grande di perſona, ſcarmo, & ha uno uiſo quaſi Tartareſco, al continouo con doi colori alla fazza. Tremauali la mano quando beuea. Secondo me moſtraua di età di anni.lxx.& molte uolte faceua tanfaruzzo, & molto alla domeſtica: ma quando paſſaua il ſegno, era alquanto pericoloſo: ma con tutto queſto era aſſai piaceuole ſignore. Stemmo in queſto luogo di Como, come è detto, fino adi. xxi. Marzo, che de li partimmo. Laſcierò di dire le uolte, che parlammo con ſua ſignoria, circa la ambaſciata noſtra, per non eſſer à propoſito; ma per li effetti potete comprendere il tutto. Adi. xxi. Marzo, come è detto, partimmo da Como per uenire uerſo Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli ſeguiua il Signore. Haueua tut

ta la sua famiglia, & robba, caricata sopra cammel li, & mule, che ue ne era grandissima quantita. Faceuamo al giorno da.x.in.xij.miglia, & per andar à trouar buona herba alle uolte uinti, ma raro. Il costume del suo camino è, che uno giorno auanti mãda un suo padiglione à mettere oue uuole alloggiare: poi la notte il lordo si leua', & tutti uanno oue egli è posto il padiglione; che li è qualche buon herba, & acqua: et li si staua tanto che l'herba fusse consumata; & cosi seguiua al continouo. Le loro femine erano sempre prime alli loggiamenti à drizare gli padiglioni, & apparecchiare per li mariti; lequal son ben uestite, & caualcano benissimo sopra li migliori caualli c'habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli suoi cammelli tanto ben guarniti, che è un piacere à uederli; & nõ è si tristo huomo che nõ habbia almeno sette cammelli; in modo; che à uederli di lontano pareno gran numero di gente; ma con effetto non è cosi. Poteua hauere fino al gionger in Thauris da pedoni duemila con il Signore; cioè in sua compagnia. Al Magnifico messer Iosaphat, & à me non parse mai uedere piu di cinque cento caualli appresso il Signore; perche li altri andauano come li piaceua. Li padiglioni del Signore certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme esso Signore è in modo di una camera, coperta di feltre rosso; con porte, che basteriano à ogni buona camera. Caminando, come è detto, al continouo si faceua bazari nel lordo; & trouauasi di ogni cosa, ma caro. Noi con li nostri padiglioni; cioè un per uno, seguita-

uamo sua signoria: & molte uolte ni faceua chiamar
à mangiare con quella; usando li termini detti: ma
spesse uolte ni uisitaua con qualche presente; cioè delle
loro uiuande: mostrando certo gran carità; & per
alcuno de suoi, ne de altri, non ni fu fatto mai torto
alcuno. Adi.xxx. Maggio essendo circa.xv. miglia
lontani da Thauris, gionse da esso Signore uno frate
Ludouico da Bologna con sei caualli, che diceua chia-
marsi Patriarca d'Antiochia; ilquale disse era stato
mandato per Ambasciatore di Borgogna: & subito il
Signore ni mandò à dire, se noi il conosceuamo: &
femmo buona relatione di lui à sua signoria. Adi.
xxxi. detto la mattina mandò à chiamarlo, & noi di
compagnia per udirlo. Questo frate hauea portato cō
lui per presente, tre ueste di panno doro, tre di uelluto
cremesino, & tre di panno pagonazo: & andati da
sua signoria le appresentò. Ni fece entrare ancho noi
nel suo padiglione; & uolse che il frate dicesse, quan-
to hauea à dire: ilquale disse che era stato mādato per
Ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signoria, et
che per nome di esso Duca gli facea grandissime offer-
te; con molte parole, lequali parmi piu honore tacere,
che dirle: & il Signore mostrò quasi sbeffare. Desi-
nammo con sua signoria, oue ni fece molte dimande,
& à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli no-
stri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi.ij. Giu-
gno, & ni fu dato uno alloggiamento: & adi. viij.
detto mandò à chiamar detto Patriarca, & noi. Et
benche per auanti quatro uolte mi hauea detto, che

uolea che io tornaſſi in Franchia, & che'l Magnifico meſſer Ioſaphat rimaneſſe de li: io ſempre recuſai, ne credetti che piu di tal coſa doueſſe parlare: ma fummo chiamati auanti ſua ſignoria, & à detto Patriarca diſſe, tu tornerai al tuo Signore à fargli ſaper, ch'io uoleua oſſeruar le promeſſe & far guerra all'Ottomanno, & che gia era in ponto; con qualche altra parola legiera à tal propoſito: poi ſi uoltò uerſo di me, e diſſemi. Anchora tu andarai con queſto Caſis dal tuo Signore; & dirai come ſono in ponto à far guerra all'Ottomanno, e coſi uogliano far loro. Io non poſſo mandar meglior; ne piu ſufficiente meſſo di te. Tu ſei ſtato fino in Spaam, & ritornato con meco; & hai uiſto il tutto: & potrai referire al tuo Signore, & tutti li ſignori chriſtiani queſto. Vdita tal coſa non fui ſenza gran diſpiacere, & riſpoſi, che tal coſa non potea fare; con le ragioni mi accadeua. Mi diſſe con turbato uolto; io uoglio, & coſi ti comando che tu uadi; & di queſto mio comandamento ne ſcriuerò al tuo Signore. Volſi il parere dil detto Patriarca, & del Magnifico meſſer Ioſaphat: liquali mi diſſeno, non ſi potea far altramente, ch'à fare il ſuo comandamento. Coſi uiſta la uolunta del Signore, & il lor parere, riſpoſi: Signore, anchor che queſta coſa mi ſia graue; & che tua ſignoria comandi coſi, il tuo comandamento ſerà ſopra la mia teſta, & farò quanto mi comandi: & in ogni luogo oue mi trouerò, dirò la poſſanza grande, & buon uoler di tua ſignoria, conſortando tutti li ſignori chriſtiani uoglino fare il ſimile

dal canto loro. Moſtrò hauere la mia riſpoſta molto grata; et uſommi qualche buona parola ſecondo li ſuoi coſtumi. Vſciti fuori fummo fatti redurre in un'altro luogo, oue ni mandò à ueſtire il detto Patriarca & io, di due robbe à ſuo modo, aſſai legiere; per eſſer coſi il ſuo coſtume. Vn'altra fiata tornammo da ſua ſignoria, & fatali riuerenza tornammo alla noſtra ſtanza, oue ni mandò à preſentare alcuni pochi dena= ri, & uno cauallo per uno; cioè al Patriarca, & me con alcune poche fuſſarete. In quel giorno uſcite de Thauris; & noi rimanimmo fino adi.x.detto: & an= chor noi ſi partimmo tutti inſieme, & andammo à tro uare ſua ſignoria ilqual potea eſſer circa. xxv. miglia de noſtri lontano da Thauris cō ſuoi padiglioni in uno luogo di acque & herba aſſai bello. Partimmo de Thauris, adi.x.come è detto, & andammo à trouare ſua ſignoria, & poſti li noſtri padiglioni al luogo uſa to, oue ſtemmo molti giorni fin che le herbe furono cō ſumate. Leuoſſi de li, & fece circa miglia.xv.de no= ſtri, oue ſtemmo fino adi.xxvij.che ne licentiò: ma nelli detti giorni fummo pur qualche uolta chiamati; ma non per coſa da conto; & etiam qualche uolta appre= ſentati de loro cibi. Fummo chiamati adi. xxvi. da ſua ſignoria, & auanti intrammo, ni fece moſtrar alcuni lauori di ſeta aſſai legieri; moſtrando che no= uamente li faceua fare. Poi ni fece moſtrare tre pre= ſenti, quali mandaua, uno al Duca di Borgogna per il Patriarca, l'altro alla noſtra ſignoria, il terzo à uno Marco roſſo, quale era uenuto per Ambaſciatore del

Duca di Moſcouia ſignore della Roſſia bianca; che erano alcuni lauori di zeſdi; due ſpade, & tulumbanti, tutte coſe aſſai legiere. Fummo chiamati dapoi da ſua ſignoria, et fatte le debite ſalutationi; oue era doi ſuoi che mandaua per Ambaſciatori, uno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moſcouia, diſſe al Patriarca & io. Voi anderiti da li uoſtri ſignori, & da li ſignori chriſtiani; & direteli come era in ponto per andare contra l'Ottomanno: ma ho inteſo lui eſſer in Conſtantinopoli; & che non è per uſcir queſto anno fuori: per tanto non mi par coſa conueniente andare io in perſona contra le ſue genti; ma mando parte delle mie genti contra quel ſuenturato di mio figliuolo, & parte alli danni di Ottomanno: & io ſon uenuto in queſto luogo per eſſer in ponto à tempo nuouo contra l'Ottomanno: & coſi hauerete à dire alli uoſtri ſignori; & alli ſignori chriſtiani: & coſi comandò doueſſe dire il ſuo Ambaſciatore. Tale parole ſtranie; et quel che ni hauea detto prima, ni furon diſpiaceuoli molto; ne dire altro ſi puote, ſaluo che far quello lui comandaua. Con queſto ne licentiò. Et eſſendo noi per partire, ni fece ſopraſtare fino la mattina, per uſare un'arte qual usò: la notte per quel ſentimmo certo, fece che tutti li ſuoi pedoni andorno alla coſta di una montagna: et la mattina fummo fatti ridure ſotto uno padiglione in luogo alto, oue era uno de Ruiſcaſon, che era quello che hauea la cura delli Ambaſciatori: & moſtrando di parlar con noi di uarie coſe, ni diſſe, uien di molti pedoni, à uederli hauerete tanfaruzo: & li

ſuoi ſchiaui diceuano, queſti che uengono ſono gran
ſumma, ma quelli reſteranno ſono anchor aſſai. Que
ſti paſſauano per la coſta d'una montagna, accioche
beniſſimo li potemmo uedere. Paſſati che furno, fra
lor diceuano, poteano eſſer da dieci mila. Volemmo
intender il tutto; & fummo acertati quelli eſſer quei
medemi pedoni che uennero con ſua ſignoria: ma fe-
celo ſolo à fine che coſi haueſſimo à referire. Fatto que
ſto ni diede le lettere, & tornammo ne li noſtri padi-
glioni. Io al continouo parlando con diuerſe perſone,
& etiam inſieme con il Magnifico meſſer Ioſaphat Bar
baro per intender quanti caualli poteano eſſer con ſua
ſignoria, cioè da fatti; ſi diceano il piu eſſer da uinti
mila: ma tra buoni e cattiui diceano da uinticinque
mila. De altri apparati non uidi altro, ſaluo che ha-
ueano alcuni pezzi di tauola per ſcudo, uno paſſo lon
ghi, con due pironi di ferro da ficcar in terra aſſai de
boli. In piu uolte potemmo ueder da caualli cinquanta
ſoldati coperti di alcune lame di ferro ſopra certi lauo
ri di ſeta groſſi. Le arme che loro uſano ſono archi, e
ſpade, & alcuni brocchieri lauorati di ſeta, ouer de
filato: non hanno lance, ma il forzo de gli huomini
da conto hanno cellate aſſai belle, & etiam qualche
panciera: hanno buoni & belli caualli. Di alcuna al-
tra coſa non ho che altro dire, per hauer detto la condi
tion del paeſe, & lor coſtumi, & ogni altra coſa à ſuf
ficienza, benche piu diffuſamente haria poſſuto dire,
che non ho detto, per non eſſere tedioſo.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani si partì da Thauris, & caualcando per il paese di Giorgiania, & di Mengralia, fu assaltato in molti luoghi, & come finalmente arriuò al Fasso. Cap. V.

r Edutti adi.xxviij. sotto il padiglione del Magnifico messer Iosophat Barbaro; facemmo carità insieme; perche à sua magnificentia, & io parea dura la partita, che certo cosi fu con effetto: & abbracciandosi insieme con molte lagrime pigliammo licentia l'uno dall'altro. Montai à cauallo insieme con il detto Patriarca, & lo Ambasciatore turco, & lo sopradetto Marco rosso; & con il nome di Dio de li partimmo; che credo fusse in strana hora, per gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Caualcando per il paese di Vsuncassan per uenir al Fasso arriuammo alli noue casali d'Armeni catholici, come è detto per auanti, & alloggiammo in casa del Vescouo; oue fummo ben uisti, & udimmo messa catholica. Stemmo iui à giorni tre per fornirsi: onde partimmo caualcando per pianura, & per qualche monte, intrammo nel paese del Re di Giorgiania. Et adi. xij. Luio arriuammo in una terra del detto Re chiamata Tiphis, posta sopra un poco di monticello cō uno castello sopra uno mōte piu alto assai, molto forte: oue etiam trouammo uno Armeno catholico, & li allog=

giammo. Passali un fiume d'appresso; ilqual si chiama Tigris. Per fama detta terra fu assai grande, ma fu molto destrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata; e gli sono etiam di molti huomini catholici. Caualcando adi.xv. per detta Giorgiania, & il forzo per montagne, trouauamo pur qualche casale, & etiam sopra qualche montagna uedeuamo qualche castello. Adi.xviij circa le confini della Mengralia in uno bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi; oue uolse mangiammo con lui, sentati in terra, con li mantili di cuoro secondo lor usanza per touaglia. Il nostro mangiar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto; con qualche altra cosuccia: ma di uino abõdante, perche tengono quello esser il piu bello honore possino fare. Mangiato che si hebbe, si misero à far sdrauiza con alcuni groppolosi mezo braccio longhi: & quelli che piu beueano uino, erano piu estimati fra loro. Li turchi, che non beueano uino, furno caggione si leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezati; perche non faceuamo come loro. Detto Re potea esser di anni.xl.huomo grande, bruno, uiso Tartaregno, tamen bel huomo: cosi da lui tolemmo cõbiato. Da mattina de li partimmo adi.xx. & caualcando per detta Giorgiania sempre quasi per montagne, uenimmo alli confini di Mengralia, oue trouammo (& fu adi.xxij.detto) un Capitano di alcune genti à pie & à cauallo del detto Re, per certa differenza era nel paese della Mengralia, per la morte di Bendian suo signo=

re : da iquali fummo restati con molte minaccie, & ni fu tolti doi Tabarchi con gli archi & sue freccie, che ni costò alcuni denari. Lassone andare, & al piu presto potemmo caualcando uscimmo fuori di strada: & redutti in un bosco, stemmo quella notte con gran paura; dubitando non esser assaltati. La mattina, che fu adi.xxiij.caualcando uerso Cotatis hauẽdo à passar un passo stretto fummo assaltati da alcuni dil casale, et toltone il passo con minaccie di morte: e dapoi le molte parole ni tolseno tre caualli, di quelli Ambasciatori turchi, che portauano presente; & con gran fatica cõ circa ducati uinti di lor monete, con li caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & uenimmo à Cotatis castello del detto Re. La mattina adi.xxiiij. conuenendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assaltati; & conuenimmo pagar un grosso per cauallo, essendo menati: che certo ni fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo in la Mengralia; dormendo sempre alla foresta. Fummo menati adi.xv.detto à passar una fiumara con alcuni zopoli: & redutti in uno casale di una donna chiamata Maresca che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto; appresentoni qualche pane & uino, & missene dentro un suo prato serrato. La mattina, che fu adi.xxvi. deliberammo farli un presente, che poteua ualere da ducati uinti; ni ringratiò, & non uolse accettarlo: ma poi cominciò à farne de molti straccij; dicẽdo uoler doi ducati per cauallo: & noi iscusandosi si per pouerta, come per altro; non però ni ualse; & ni conuenne darli

doi ducati per cauallo; & etiam uolse il presente li haueuamo mandato, con qualche altra mangiaria di sopra; & cō fatica ni licentiò: che certo alli modi, ch'el la ni tene credetti ni douesse spogliare del tutto. tamen fummo licentiati. Montammo adi.xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli, & parte à cauallo uenimmo al Fasso molto dissipati: & alloggiati in casa della antedetta donna Marta, fu circassa; per confor ti delli affanni haueuamo hauuti, sentimmo Capha esser stata presa da turchi; che era la speranza nostra di passare. Di quanto affanno tal nuoua ni fu, lasso considerare à tutti. Non sapeuamo, che partito doueuamo prendere, & stauamo come persone perse: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca di Antiochia antedetto, deliberò di uoler andare alla uia di Circassia, per passar la Tartaria, & uenir in Rossia, mostrando hauer qualche intelligentia di detto camino. piu uolte hauea detto di non si abandonare l'un l'altro, & cosi li disse, & lo pregai, che douessimo di compagnia fare detto camino, & questo fu piu uolte: ma mi rispose che era tempo di saluare cadauno le sue teste. Mi parse una iniqua & strania risposta; & anchora lo pregai non uolesse usare tanta crudeltà, ma niente mi ualse. Volse ogni modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con lo Ambasciatore turco datoli per Vsuncassan. Visto cosi, cercai accordarmi con Marco rosso, & lo Ambasciatore turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di ritornar adietro. Mostrorno uolerlo fare; & si basciammo per segnal di fede per

la bocca; & tenia tal promessa certa: ma si consiglior
no poi fra loro, & deliberorno andare per il paese di
Gorgora Signore di Calcican, & delle terre Vati; li=
quali confina con alcuni luoghi di Ottomanno, & da
uale tributo. Intesa io tal cosa non mi parse di pigliar
tal camino; ma piu presto rimanere li al Fasso alla mi
sericordia di Dio. Il detto Patriarca montò à cauallo,
come è detto, con li suoi adi. vi. Agosto, facendo qual=
che scusa con meco; & il giorno seguente si partì il
detto Marco rosso con il Turco et con alcuni Rossi era
no con lui, parte in una delle loro barche, & parte à
cauallo per el Vati; con pensier di andare alla uolta
detta di Samachi, & passar poi la Tartaria. Così ri=
masi io solo; con che cuore, lasso considerare à chi ha
intelletto: essendo rimasti in quel luogo con la mia fa=
miglia, che eramo cinque abandonati da tutti, senza
denari, e senza speranza di alcuna salute; per non sa
per ne che uia, ne che modo haueuamo à tenire. Per
tal caggione, di fastidio, adi detto me saltò la febre ter
ribile, & grande; ne mi poteua medicar con altro che
con l'acqua della fiumara, & con qualche paneto piu
presto de semolelli che d'altro: pur alle uolte con fati=
ca hebbi qualche polastrello. il male fu grande & con
alcuni zauariamenti, dicendo per quello mi fu detto
dapoi, molte stranie cose. De li alcuni giorni si ama=
lò tre della mia famiglia, & restò solo prete Stepha=
no; ilquale attendeua à tutti. Il mio letto era una col
tra assai trista; laqual mi imprestò un Zuan di Valcã
genoese, che staua in quel luogo; & questa era len=

zoli & letto. La famiglia con quelli pochi drappi hauevano, tenete detta malattia fino adi. x. Settembre; che certo mi ridusse à tanta estremita, che li miei teneuano al tutto douessi morire: ma la uentura mia uolse, che la detta donna Marta haueua una borsetta, & uno poco di olio, & qualche herba; laquale mi fu posta; & parse megliorassi: ma questo conosco ueramẽte fu per misericordia del nostro Signore Dio; alqual piacete non mi lasciar morire in quelli paesi; delche sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionammo fra noi, qual partito doueamo pigliare: & deliberammo, per opinion mia di ritornare adietro alla uolta de Samachi per passar la Tartaria. Eraui di quelli che uoleano andassi per la Soria, ma non uolsi per niente. Mi ristorai alquanto in detto luogo del Fasso: poi montammo à cauallo adi. x. detto. Et fatto circa doi miglia de nostri per la gran debolezza, non era possibile caualcare: ma fui posto in terra da cauallo, & riposato alquanto, tornammo in casa di detta donna Marta; oue stemmo fino adi. xvij. oue fortificati alquanto, con il nome del nostro Signor Dio, montammo à cauallo per seguir il uiaggio, deliberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua un greco, che sapea la lingua Mengrella, ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti; che à narrarli, seria cosa pietosa.

Come il Clarissimo Oratore de Vinetiani si partì dal Fasso, & tornando per la Mengralia & Giorgiania andò in Media: e come passò il mar di Bachan; cioè Caspio; e peruenne in Tartaria. Cap. VI.

Montammo à cauallo adi.xvij. Settembre, come è detto, ritornando per la Mengralia con qualche straccio: & adi.xxi. fummo in Cotatis; & la detta guida mouendomi garbugli, mi fu forza al meglio puoti darli combiato. Stemmo in detto luogo fino adi.xxiij. si per non mi sentir bene, come per aspettare qualche compagnia: & finalmente si accompagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe montagne; ma non senza paura; fino adi.xxx. detto, che giongemmo in Tiphis; et desmontai in una chiesa di uno Armin catholico, piu morto che uiuo: dalqual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto prete hauea uno figliuolo alqual per nostra sorte li uenne la peste; perche quel anno era stata grande in detto luogo; onde li miei si mescolorono con il detto, & apicolla à uno Mapheo da Bergamo mio seruitore; ilqual mi attendeua: & per doi giorni hauendola, al continouo mi stette à torno: si butò poi giuso oue dormiua, & discoperto questo male, fu consigliato mi leuassi de li. Cosi fatto netto al meglio si puote, un luogo oue la notte staua le uacche, mi fu concio con un poco di fieno, oue fui

messo à possare per la gran deboleza c'haueа. Il pre=
te non uolse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua;
& per non hauer altro luogo, ni fu forza metterlo
in un cantone, oue era ancho io; seruendolo prete Ste
phano: et piacque al nostro Signor Dio chiamarlo à se.
Hebbi pur il modo con preghieri assai di hauer un'al=
tro luogo da uacche simile à quello; oue mi redussi al
modo sopradetto. Eramo abandonati da tutti, saluo
che da uno uecchio che sapea uno poco franco: che al
continouo ni seruì; ma come doueua stare, si puol giu
dicar. Stemmo in detto luogo de Tiphis fino adi. xxi.
Ottobre; & il giorno auanti per mia uentura capitò
li quel Ambasciatore turco, che andaua con il Patriar
ca di Antiochia, frate Ludouico; ilqual mi disse, che
essendo andati fin in Lauogasia furono rubbati, & spo
gliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca era
stato caggione, che'l fusse rubbato: & che lo lasciò an
dare, & lui ritornaua nel suo paese; dicendo che de
questo ne faria laméti assai al suo signore Vsuncassan.
Io al meglio potea, il confortaua, & si accompagnam
mo insieme, & partimmo de li; come è detto adi. xxi.
Ottobre. Detto Tiphis e del Re Pangrate di Giorgia=
nia; & caualcando per doi giorni, intrammo nel pae
se di Vsuncassan, perche era nostra uia andar in Sa=
machi; & trouammo belli paesi. Fummo adi. xxvi.
detto in un luogo, oue ni conuenne separar l'uno dal=
l'altro; perche io uoleua intrar nel paese de Siuansa
per andar in Samachi sua terra; & l'Ambasciatore
andar nel suo paese. Per suo mezo hebbi una guida

turco, de i lor preti per fino in Samachi. Tolto combiato si partimmo, & entrati in detto paese che si chiama la Media, qual è bello e fruttifero paese, il forzo pianura; molto piu fruttifero & bello di quello de Vsuncassan; noi con la detta guida hauemmo buonissima compagnia, & arriuammo in Samachi, adi primo Nouembre terra del detto signore Siuansa, signore della Media; & è quel luogo, oue si fa la seta Talamano, & anchora molti altri lauori di seta; tamen legieri; et fanno il forzo rasi. La detta terra non è grāde come Thauris, ma secondo il mio giuditio molto megliore di ogni conditione, è abondante di ogni uettuaglia. Stando in detto luogo trouammo Marco rosso Ambasciatore del Duca di Moscouia: quello con chi andammo fino al Fasso; che fece la uia di Gorgora, & capitò de li, dapoi molti straccij. Venne per sua cortesia à trouarmi nel Cauersera, oue era; & abbracciatolo strettamente, quello pregai mi uolesse accettare in sua compagnia, con buone e cortesi parole; & cosi si offerse. Adi.vi. Nouembre detto, partimmo de li con il detto Marco ꝑ andare in Derbenth terra del detto Siuansa, al confin della campagna di Tartari: & caualcando hora per montagne, hora per pianure; alloggiando qualche uolta à qualche casale de turchi, da iquali haueuamo debita compagnia; trouammo à mezo camino una terrazuola assai honesta; oue nasce tanti frutti, & massime pome, che è cosa incredibile, & tutti buonissimi. Adi.xij. detto giongemmo in detto luogo di Derbenth; et perche à uoler andar in Rossia,

n'era

n'era forza passar la campagna de Tartari; fummo consigliati inuernare in detto luogo, & al Aprile passare per mar di Bachan, & andar in Citracan. Detta terra di Derbenth, è posta sopra il mare di Bachan, cioè mare Caspio; et dicesi fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche à intrar della Tartaria in Media & Persia, non si puo intrare saluo per detta terra; per hauer una ualle profonda, che tiene fino in Circassia. Ha bellissime muraglie, molto larghe, e ben fatte: ma sotto il monte alla uia del castello, non è habitata la sesta parte; & uerso il mare tutta è disfatta. Ha una grandissima dico estremità di sepolture. E' debitamente abondante di ogni uettuaglia, & fa uini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è lago per non hauer bocca alcuna: & dicesi uolta tanto, quanto il mar maggiore; & è molto profondo. Pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità; altri pesci non sanno pigliare. Vi sono una estremità de pesci Cani con la testa, piedi et coda propria come cani. Pigliano anchora una sorte de pesci longa circa uno braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de i quali fanno certo liquor, che brucciano à far lume; [illegible] am ungeno li cammelli: & portasene per tutto il paese. Stemmo in detta terra da di.xij. Nouembre fino adi.vi. Aprile; che montammo in barca; & certo hauemmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne mai ingiuria alcuna ni fu fatta. Dimandauano chi erauamo, & dicendo eramo christiani, al-

tro non cercauano. Io portaua indoſſo una caſaca tut-ta ſquarciata, foderata di pelle agnelline; & diſopra una pelizza aſſai triſta, con una berretta di pelle agnelline in capo; & andaua per la terra, et per bazaro, & molte uolte portaua la carne à caſa: ma ſentiua pur qualch'uno che diceua, coſtui non pare huomo da portar carne; & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami; dicendo andaua con una preſentia, che parea fuſſe in Franchiſa: ma io dicea non poter far altro; marauegliandomi, che eſſendo coſi ſtraccioſo, faceſſino tal iudicio di me: ma come è detto hauemmo buona compagnia. Stando in detto luogo per eſſer deſideroſo di intẽdere qualche noua delle coſe del ſignor Vſun caſſan, & del Magnifico meſſer Ioſaphat Barbaro; deliberai mandar Dimitri mio trucimano fino in Thauris, che è camino di giornate uinti, & coſi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere di eſſo Ioſaphat; ilquale mi ſcriſſe che il Signore era de li, ma che non ſi poteua ſaper coſa alcuna de lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrone delle lor barche per condurne in Cureram: lequali ſue barche ſtanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauigare: & ſono fatte à modo di peſci (che coſi le chiamano) ſtrette da poppa e da proua, con pancia in mezo; fitte con pironi di legno; & calcate di pezze. Vanno allaquara, & hanno due zanche con uno ſpaolo longo, che con bonazza gouerna; & quando è qualche tempo, con le zanche. Non hanno buſſoli, ma nauigano con la ſtella ſempre per la uiſta di terra; & ſono

nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo; & go uernansi tutto alla bestiale, & dicono nõ esser altri marinari che loro. Ma per dire il tutto, queste genti sono tutte macometane. Essendo stato adi. v. Aprile circa giorni.viij.à marina in barca con le nostre cosazuole per aspettar tempo; fe che'l detto Marco al continouo stette alla terra, che non era senza qualche paura per esser noi soli; piacque al nostro Signor Dio far nostro tempo: & redutti tutti alla marina fu buttata la barca in acqua; poi tutti noi intrammo dentro, & femmo uela: eramo persone.xxxv.computando il patrone con sei marinari: il resto erano alcuni mercatanti, che portauano qualche risi, & qualche lauor di seta, & di boccasini per Citnitam per uender à Rossi; & etiam qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pelletarie che fanno per detto luogo di Derbenth. Come è detto femmo uela adi soprascritto con uento prospero, sempre larghi da terra circa miglia.xv. à costa di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne, trouammo spiaggia: & fece uento contrario; & ni fu forza à sorzer con un ferrazuolo il capo del resto; & poteua esser circa hore quatro auanti sera. La notte il uento rinfrescò con mare assai, & si uedeuamo persi del tutto. Deliberarono far leuare il ferro, & lasciarsi uenir in terra alla uentura su la spiaggia. Leuato che fu il ferro si intrauersammo al mare; & per esser grosso con uento assai, ni buttaua in terra: ma uolse il nostro Signor Dio, con il detto mar grosso che ne leuaua da scagni, che si saluassimo, & buttone ap-

presso terra: oue la barca intrò in una fossa tanto longa, quanto l'era; che ne parse esser intrati in porto; perche il mar rompea tante uolte auanti che uenisse li, che non ni potea nocere. A' tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar cadauno le sue cosette in terra molto bagnate: & etiam la barca facea acqua per toccar la fece su li scagni. Faceua gran freddo si per esser bagnati, come per il uento. La mattina feceno deliberatione fra loro, che alcuno non facesse fuoco, perche eramo in luogo tãto pericoloso de Tartari, quãto dir si potesse. Su per la marina erano molte pedate di caualli: & perche gli era un zopolo, che mostraua rotto da fresco, giudicauamo, che detti caualli fussino uenuti per pigliar li suoi ò uiui, ò morti, dal detto zopolo: in modo che stauamo con grandissima paura; & in aspettatione continoua di esser assaltati: ma fu nostra uentura, che dietro la spiaggia mostraua molti paludi; che di ragione Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemmo in detto luogo fino adi. xiij. che bonazzò, & mostrò far nostro tempo, onde messe le lor cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate le altre robbe, & fatto uela; & fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx. & un'altra fiata ni saltò il uento contrario: ma hauendo alcune isolote di canne sotto uento, ni fu forzo à intrare in dette; & uenimmo à sorzer in uno luogo oue era poca acqua. Il uento rinfrescò; & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tutti desmontassimo sopra un poco

di caneto, à modo di uno isoloto, & cosi femmo: ma el mi conuenne pigliare le mie bisaccie in spalla, & discalciato andarmene al meglio puoti in terra con gran freddo, e gran pericolo per rispetto del maresino, che mi bagnò tutto. Gionto in terra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto diceano, Tartari ueniuano à pescar l'istate in quelli luoghi: messime li dentro per sugarmi al meglio puoti, & etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica redussero la barca à parauezo del uento oue era senza pericolo.
La mattina che fu adi.xiiij. il giorno di Pascha stando su detto caneto con qualche poco di canne, ma cō gran freddo; non haueamo con che far Pascha, saluo che butiro; uno de famegli di detto Marco, caminando per il scoglio trouò.ix.oui di arena, & appresentolli al suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, & appresentonne un pecetto per uno: & con quello femmo Pascha; che fu molto bella: ma sempre ringratiando Dio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, & haueamo deliberato con detto Marco farmi da medico; dicendo, che io fui figliuolo di uno medico seruitor della Despina, fu figlia del dispote Thoma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & seruitor della detta, andaua à trouar il detto Duca, & la Despina per cercar la uentura: & essendo à uno de marinari uenuto un brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò conseglio: onde io ritrouato un poco di olio pane & farina, che era in barca, feci uno impiastro & glie lo misi sopra il bru-

ſco; & uolſe la fortuna che in tre giorni ſi ruppe, & fu guarito. Per queſto diceano io eſſer un perfetto medico; confortandomi uoler rimanere cō loro: ma Marco mi ſcusò non hauer coſa alcuna, ne queſto poter eſſer; ma che gionto in Roſſia, ſtato che li fuſſi qualche tempeſello, ritorneria de li.

Come il clariſſimo Oratore de Vinetiani nauigando il mare Caſpio, arriuò à Citracan Città de Tartari: & come hebbe da Tartari molti ſpauenti; & tandem de li ſi partì con la carauana per andar in Moſcouia. Cap. VII.

DI. xv. la mattina fece uento: & facemo uela; al continouo uelizando appreſſo terra: cioè di quelle iſole de caneti; qualche uolta ſorzando fino adi.xxvi.detto, che intrammo in la bocca della Volga, fiumara grandiſſima, qual uiene dalle parti di Roſſia: & dicono ha bocche.lxxij. che buttano nel mar di Bachan, & è in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan ſono miglia lxxv. & per la corenthia grande, hor tirando alzana, hor con qualche poco di uento; arriuammo adi.xxx. detto al luogo de Citracan; ma di qua da Citracan uerſo la marina è una ſalina grandiſſima, che ſi dice fa tanto ſale, che paſceria gran parte del mondo; & di eſſo il forzo della Roſſia ſi paſce, & è belliſſimo. Tar=

tari, cioè quel Signore de Citracan non uolse che per quel giorno desmõtammo in terra: ma Marco desmontò, & hebbe pur il modo; perche de li haueua qualche amicitia; & la prima sera fui menato in una casetta con la mia brigata, oue staua il detto Marco messo in un poco di busetto, oue dormimmo. La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolacci; & fecemi andare alla sua presenza; & dissero uerso Marco, che fusse il ben uenuto, perche lui era amico del suo Signore, ma che io era schiauo di quello, perche franchi erano lor inimici. Mi parse strano accetto: ma Marco rispose per me, ne uolse ch'io dicessi cosa alcuna; saluo che io mi ricomandaua à loro. Et questo fu il primo di di Maggio. Ritornato in detta cameretta con tanta paura, che io non sapea oue mi era; & ogni giorno li pericoli accresceuano, si per li Comerchieri, liquali diceano, io al tutto hauere gioie: & perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbenth, per baratar à qualche cauallo per nostro caualcare, tutto ni fu tolto. Poi per il d tto Marco mi fu detto che ne uoleano uendere in bazaro; ma per il suo mezo con alcuni mercatanti, doueano uenir in Moscouia; & dapoi gli molti affanni, e pericoli, che fummo assai giorni, fu reduta la cosa in Alermi duo miglia al Signore; senza le altre mangiarie date ad altri; & non hauendo un marchetto, fummo pur trouati detti denari da Rossi, e Tartari mercatanti che ueniuamo in Moscouia, con grandissima usura; con la piezaria di detto Marco. La cosa del Signore per lo

accordo fatto pur era alquanto cessata. Ma il Can Co merchier, quando Marco nostro non era in casa, ueni= ua, & buttaua giu la porta del luogo oue staua; con una uoce maledetta, minacciandomi di farmi impala= re; dicendomi io hauer gioie assai: onde mi fu forza à strangolarlo al meglio si puote. Molte e molte uolte anchora ueniuano alcuni Tartari la notte ubriachi di una uiuanda che fanno di mele; gridando che uoleua= no li franchi; che non è cuor di huomo, che non si fus se spaurito, & con qualche cosa di nuouo si conuenia farli tacere. Stemmo in detto luogo da di primo Mag gio fino adi.x. Agosto, che fu il di di san Lorenzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono fi= gli di uno fratello de l'Imperatore, che è al presente di essi Tartari; che sono quelli stanno per le campagne della Circassia, & uerso la Tana. L'estate uanno per li caldi alli confini della Rossia, cercando li freschi, & l'herbe; & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese de l'inuerno; ma l'estate fanno come li altri. Il detto luogo è piccolo, & è sopra la fiu mara della Volga, & le lor poche case sono di terra; & è murata di un muro basso; ma mostra bene che li sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tem= po. E fama, che anticamente detto Citracan fusse luo= go di facende assai: & le specie che ueniano à Vinetia per uia della Tana, ueniano per detto luogo di Citra can: perche secondo quello puoti intendere, & com= prendere, doueano capitare le specie li, & de li alla Tana; per esser, per quanto dicono, giornate otto di

camino. Partimmo, come è detto, da Citracan adi .x. Agosto il di di san Lorenzo, come poi di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casimaca ogni anno manda uno suo Ambasciatore in Rossia al signor Duca di Moscouia, piu presto per hauer qualche presente che per altro; & cō esso uanno molti mercatanti Tartari, & fanno una carauana, & portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per barrattar in pelletarie, selle, spade, brene, & altre cose à loro necessarie: & perche si conuienne caminar da detto luogo di Citracan fino alla Moscouia al continouo per deserti; è forza che cadauno porti qualche uettuaglia per loro uiuere: ma Tartari poco se curano per rispetto che menano con detta carauana gran quantita di caualli, & ogni giorno ne amazauano per suo uiuer; perche la sua uita è sempre di carne, & latte; ne niun altro alimento hanno: non sanno che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che fusse stato in Rossia: ma à noi fu forzo fornirsi la mesa al meglio si puote. Hauemmo pur il modo di hauer uno poco di risi; dequali fanno una sua mistura di latte secata al sole, la chiamano thur, che uien molto dura, & tien uno poco di agro; & dicono esser cosa di gran sustantia. Hauemmo etiam cipolle, & aglio; & con fatica hebbi circa una quarta di biscotelli di farina di frumento assai buona; & questa fu la nostra mesa: ma hebbi poi una coda di castrone sallata, che fu all'hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra due fiumare della Volga; ma perche il detto Impe-

ratore haueua guerra con Cassimi can suo nepote; il=
qual Cassimi teneua lui douer esser uero Imperatore,
per rispetto che suo padre era lui Imperatore dil lor=
do, & teneua la Signoria, & per detto rispetto ha=
ueano guerra grande insieme: però tutti deliberorno,
che tutta la carauana passasse dall'altra banda della
fiumara per caminar tanto, che la uenisse à passar in
certo passo stretto dal Tanais alla Volga; che è circa
giornate cinque: perche passato detto stretto la carava
na non dubitaua piu; & cosi tutti misero le loro rob=
be, & uettuaglie in alcuni suoi zopoli che usano, &
passammo tutti di là dalla fiumara: ma Marco uolse
che io rimanesse con lui; perche hauea messo ordine cō
l'Ambasciatore chiamato per nome Anchioli, di trar=
mi di casa, & circa mezo giorno; & andar al passo,
oue erano andate le barche, che potea esser da miglia
xij. su per la fiumara: & quando fu hora, mi fece
montar à cauallo con il detto Ambasciatore, & con
il mio trucimano, & con gran paura caminando piu
bassamente potea arriuammo al passo; che potea esser
una hora auanti sera: & essendo per passar la fiuma=
ra, & andar à trouar oue era li nostri, circa l'im=
brunir della notte, Marco mi chiamò con una tal fu=
ria, che certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fe=
cemi montar à cauallo con il mio trucimano, & una
femina rossa, in compagnia con un Tartaro de uno
aspetto tanto maledetto, quanto dir si potesse: ne al=
tro mi disse saluo che, caualca, caualca, presto. Et
io obediente, perche non potea far altro, seguiua il

detto Tartaro; & tutta quella notte mi fece caminar infino à mezo giorno; che mai non uolse, che pur un poco dismontassi: piu uolte li feci dimandare al mio trucimano, oue mi menaua; pur ultimamente me ri- spuose, che la caggione, che Marco mi hauea fatto par tire, si era per rispetto, che il Signore uolea mandar à far cercar alle barche; e dubitaua che se de li mi ha uessero trouato, me hariano ritenuto. Questo fu adi. xiij. di Agosto, & circa mezo giorno. Redutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da pas sarne sopra un polesene, che è à mezo la fiumara; oue era il bestiame di quello Anchioli Ambasciatore: & nõ trouando zopolo, il detto Tartaro asunò alcune fra- sche, & ligolle al meglio puote insieme; & prima mes- se le selle de li caualli suso, & ligò le dette frasche con una corda alla coda di un cauallo, & lui gouernando il cauallo passò di là su detto polesene; che tengo era doi grossi tratti d'arco. Ritornò poi & misse suso la femina rossa, & passola à detto modo. Il mio truci- mano uolse passare notando, & passò con pericolo. Tornò etiam per mi, & perche uedea il pericolo gran de, mi spogliai in camisa, & discalcio; benche ogni modo poco me haueria ualso; & con lo aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo, fui passato di la. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & montammo à cauallo, & andammo à tro uar il suo redutto; che era uno coperto di feltre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno, che non hauea mangiato cosa alcuna, & mi dette de gratia un poco

di latte agra; & parsemi molto buona. De li un poco uenne molti Tartari, che erano su detto polesene per loro bestiame, & guardauami mostrando fra loro molto marauegliarsi à che modo, che de li fussi capitato; per non esser mai stato de li christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu poteua. Quel Tartaro mostraua molto fauorizarme: ne credo che alcuno ossaua parlare ꝑ rispetto de l'Ambasciatore, che era grande huomo. Il giorno seguente, che fu adi. xiiij. detto la uigilia di nostra Donna, per honorarmi fece amazare uno buon agneletto, & fece rostir, & lessare; non pigliando fatica alcuna di lauar la carne; perche dicono che lauandola perde tutto il suo sapore: nō fanno etiam caso de spumarla, sal uo con qualche frasca: & cosi fecemi portare di detta carne, & latte agra auanti, & ben che fusse la uigilia di nostra Donna (laquale pregai la uolesse perdonare, perche non poteua piu) si metemmo à mangiar tutti insieme. Feceno ancho portar della latte di caualla, dellaquale ne fanno gran stima; & uoleano che io ne beuesse; perche dicono esser di gran fortezza à l'huomo: ma perche hauea una maledetta puzza, non ne uolsi bere; & hebbeno quasi à male: & à questo modo stetti fino adi. xvi. à mezo giorno: che essendo uenuto Marco con la carauana per mezo detto polesene, ouer isoloto, mandò uno Tartaro con uno rosso de li suoi à chiamarmi, & subito mi fece montar in uno zopolo, & passar oue era la carauana: prete Stephano, & Zuane ungareto; che teneuano certo piu

non mi uedere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre ringratiando il nostro Signor Dio. Il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quanto me bisognaua. Stemmo per tutto il di. xvij. che con tutta la carauana si metemmo in camino per passar il deserto, & andar in Moscouia. Lo Ambasciatore era quello che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari; ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & etiam per uendere in Rossia. Certo caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumara; oue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: & questo fu per giorni. xv. che gli parse esser securi dal antedetto passo stretto, per paura haueuano de l'Imperator del lordo. Et per dechiarare questo lordo: hanno uno Imperatore, il nome delquale non mi ricordo; ma è quello, che gouerna tutti li Tartari che sono in quelle parti: liquali come è detto, uanno caminando cercando herbe fresche, & le acque, ne mai stanno fermi; ne altra uita fanno che di latte, come si è detto, & di carne: hanno manzi & uacche le piu belle credo sia nel mondo; il simile di castroni, & pecore: & sono carne molto saporite per rispetto delli buoni pascoli che hanno; ma fanno grande stima di latte di caualla. Hanno bellissime & guandi campagne, ne montagna alcuna si uede. Io non son stato in detto lordo, ma ho uoluto hauerne informatione & della possanza loro. Tutti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile: & cosi mostra per rispetto delle grandi femine; & putti che han-

no in detto lordo. Tutti concludeno, che non se trouerà in tutto quel lordo, duemila huomini, con spade et arco; perche tutto il resto sono discalci senza arma alcuna: questi hanno fama di ualenti, perche rubbano alla giornata Circassi, & Rossi; ma tengono che i suoi caualli sono come saluatici, perche mostrano esser molto spaurosi; & non sono usi esser ferrati. Cosi concludeno che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Questi Tartari, come è detto, al continouo stanno tra queste due fiumare; il Tanais, & la Volga: ma dicono essere un'altra sorte de Tartari che stanno de là dalla Volga, caminando al guego, ouer greco & leuante; & dicesi esser gran numero: ma portano li capelli longhi fino alla centura; & chiamasi li Tartari saluatici. Et questi tali l'inuerno quando fanno gran freddi & ghiacci, dicono, che uengono fino appresso Citracan; & caminano sempre cercando herbe, & acque, come fanno li altri: ne à detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne.

Caminato che hauémo giorni quindeci sempre appresso la fiumara trouammo un boschetto, oue li Tartari & Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & feceno alquante zatare, che tengo erano da quaranta legate con corde, che haueuano portate per tal rispetto: ma noi, mentre che essi preparauano, si trouò de li un zopolo assai tristo, con ilqual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara; & mandate che le hebbe, fece ritornar il zopolo adietro, & comandommi che montassi in detto zopolo con le

nostre selle, & quel poco di uettuaglia haueamo, & andassi dilà dalla fiumara à guardare le sue robbe, & che Dimitri trucimano, & Longheretto restasse alla guardia delli caualli: cosi montai in detto zopolo io et prete Stephano, & doi Rossi; che con certi legni gouernaua esso zopolo per passar dall'altra banda, che era, tengo, certo piu di uno grosso miglio da una banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correntia de l'acqua che al continouo menaua giuso, et per il zopolo che faceua acqua: ma noi due al meglio poteuamo seccauamo stando sentati in acqua, cō gran fatica, & estremo pericolo: & essi con l'aiuto del nostro Signor Dio passammo à saluamento dall'altra banda. Discargato che fu il zopolo, gli Rossi uoleano ritornare, ma non fu possibile; perche era tutto fracassato, & li fu forzo restare; che erano in tutto sei. La mattina tutta la carauana douea passare, ma missesi tanta bora che durò doi giorni, che non fu possibile. Li miei che guardauano li caualli non haueano niēte da uiuere, ne etiam in dosso; perche tutto hauea portato con meco, onde si puol considerare, che animo douea esser il nostro. Stando cosi uolsi pur intendere come era stata gouernata la mesa, & trouai li era stato dato un gran fracasso, onde molto mi spauentai; però tolsi io à gouernarla benche fussi tardo, cō deliberation di metter solamente ogni desinar al fuoco una scutella di risi, & cosi la sera; dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con un poco di latte agra, secca, & per qualche giorno ni toccò qualch'un di quelli bi-

ſcotelli per uno; aſſentati ſempre à torno i riſi, oue ca dauno mangiaua ſua parte, & io equale à loro: ma in detti doi giorni che ſtemmo de li perche trouammo pome ſaluatiche, per ſparagnar la meſa, ne leſſaue= mo, & mangiauamo di quelli: paſſati poi li doi gior ni tutta la carauana paſsò con le dette zatere; ſopra laqual erano tutte le lor robbe, & cadauna di eſſe, chi ſei, chi ſette caualli con altri tanti Tartari, che li guidauano; hauendo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la fiumara, acciochè tutti à un tratto paſſaſſino, come fe ceno; che certo fu bella, & preſta prouiſione, ma pe ricoloſa. Paſſati che furno tutti, & ripoſati alquan= to, caricorno le robbe, & ſi metemmo a camino; la= ſciando la fiumara: dellaqual ſecondo il mio iudicio, tengo non ſia un'altra maggiore in molti luoghi; per= che moſtraua eſſer larga piu di due miglia, con le ri= ue alte, & molto profonda.

Come il Clariſſimo Oratore de Vinetiani paſsò il gran deſerto della Aſiatica, & arriuò in Moſcouia, città de Roſſia bianca; & come appre= ſentoſſi al Duca; & del acce= to che hebbe da lui. Cap. VIII.

Con il nome di Dio come è detto, ſi metemmo à camino: onde coſi come prima caminaua= mo per tramontana, & molte uolte per po= nente; non moſtrando uia alcuna, ma ſempre per cam=

pagna diserta; Tartari diceano, eramo nella Soria piu di giornate. xv. per tramontana, laqual secondo me haueamo passata; & caminando sempre al usato, & riposando al mezo giorno, & nel brunir della sera: ilqual nostro riposo era sopra la terra: & per coperto haueuamo l'aere con il cielo; mettẽdosi la notte quasi sempre in fortezza, per dubio c'haueuamo di non esser assaltati; & al continouo haueuamo tre guardie, una à man destra, l'altra à sinistra, & la terza auãti: & alcune uolte non trouauamo acque ne per noi ne per li caualli il giorno, ne manco la sera, oue riposauamo. In detto uiaggio non trouammo quasi saluaticina alcuna; ma trouammo bene doi gambili & quatrocento caualli, che pascolauano; iquali diceano esser stati della carauana del anno passato. Due uolte temẽmo non esser assaltati: l'una non fu cosa alcuna: l'altra trouammo circa.xx.carri con alcuni pochi Tartari; da quali noi non potemmo intender mai oue andauano: & perche il camino era longo, & la mesa poca, conuenni restringerla; & quando piacque à Dio, intrammo nel paese della Rossia; che fu adi.xxij. Settẽbre; oue erano alcuni pochi de casaleti de Rossi in mezo de boschi: & inteso che hebbeno, che Marco era in detta carauana, uennero con gran paura per dubio de Tartari, & gli portorno un poco di mele con la cera: delquale me ne dette un poco; che certo me bisognaua, perche tutti erauamo uenuti almeno; & eramo redutti in termine, che à pena poteuamo montar à cauallo. De li partimmo, & arriuamo in una ter-

ra chiamata Resan, laquale è de uno signoreto, che ha una sorella del Duca di Moscouia per sua mogliere. Le lor case tutte sono di legname; & cosi il suo castelletto, oue trouammo pane & carne abundantemente, & etiam della sua beuanda di mele; oue molto si confortammo. De li partimmo caminando al continouo per boschi grandissimi; & la sera pur trouammo casali de Rossi, oue alloggiauamo tutti; & cosi pur alquanto riposauamo: perche con l'aiuto di Dio ni parea essere in luogo sicuro. Trouammo poi un'altra terra chiamata Colona; laqual è appresso del fiume chiamato Mostro, & ha un gran ponte, oue si passa la detta fiumara, laqual buta nella Volga. De li partimmo, & fui mandato auanti per Marco, perche la carauana non uolea uenir cosi tosto: & adi.xxvi. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, & ringratiando Iddio, che ni hauea campati di tanti estremi disaggi et pericoli, intrammo in la terra di Moscouia, che è del Duca Zuane signor della gran Rossia bianca. Ma che quasi il forzo delli giorni che stemmo nel passar detto deserto che fu da di.x. de Agosto che partimmo da Citracan, fino al gionger in detto luogo di Moscouia, che fu adi.xxv. Settembre; per non hauere legne, cusinauamo cõ sterco di bestiame. Gionti adunque à saluamẽto in detto luogo, da detto Marco mi fu dato una stueta cõ un poco di altra stãtia per noi, et per caualli; laquale benche fusse piccola, & trista, nondimeno mi parse esser in un grandissimo, e buon palazzo, à rispetto alle cose passate. Adi.xxvij. detto Marco intrò in la ter

ra, & la sera uenne à trouarmi, & appresentommi qualche uettuaglia per esser abōdantissima la terra; come qui appresso dirò; confortandomi, ch'io stessi di buon cuore, ch'io potea reputar esser in casa mia: e così mi disse per nome del suo Signore; delche lo ringratiai quanto seppi & puoti. Adi.xxviij.detto andai à trouar il detto Marco; & per esser uolonteroso di repatriar, li richiesi che io era desideroso di parlare al Signor Duca; et mi seruì: pche de li à poco il Signore mi mandò à chiamare: oue gionto & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua signoria della buona compagnia mi hauea fatto Marco suo Ambasciatore; che certo potea dire con uerita esser per lui campato de assaissimi pericoli: et benche tali seruitij siano stati nella persona mia; sua signoria poteua reputare hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, dellaquale io era Ambasciatore: ma non mi lasciò compitamente parlare, che con uolto quasi turbato, si lamentò di Zuan battista Triuisano. Non dirò altro circa ciò, per non esser à proposito; ma doppo le molte parole, si di sua Signoria come mie, alla richiesta hauea fatto à sua Signoria circa il uoler partirmi de li; mi disse, mi faria un'altra uolta risposta; & con questo mi licentiò sua Signoria, laquale era per caualcare: perche hauea per costume, ogni anno andar à uisitar luoghi del suo paese; & massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, & che non fusse per essi dannizato il suo paese. Io come è detto uolonteroso partir-

mi de li, cercaua di hauer risposta di quanto haueua detto à sua signoria, così fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi principali baroni; iquai mi risposero per nome del Signor Duca, che io fussi il ben uenuto; & replicommi tutte le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del detto Zuan battista, & che in coclusione, l'andare, & stare era ad ogni mio piacere; & con questo mi licentiò, & il Signore montò à cauallo & caualcò alla detta uolta. Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli denari del mio riscato cō la usura, & etiam di qualche altra spesa fatta per mi, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal cosa, dicendo che Tartari, & Rossi, che doueano hauer per la promessa fatta per mi, uoleuano esser pagati: onde fatta ogni esperienza per mi, si con il Signore come cō Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia dalla Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darli auiso; acciochè con la sua consueta clementia, & benignità mi prouedessi, & che de li non fusse la mia fine. Feci adunque caualcare il detto prete Stephano adi. vij Ottobre, & in sua compagnia, deti uno Nicolo da Leopoli pratichissimo à tal camino: così partirono, & io rimasi de li, nel detto luogo, nelquale si ritrouò uno maestro Triphon orefice da Catharo, ilqual hauea fatto, & faceua di molti belli uasi, & lauori al Signor Duca. Vi si ritrouaua etiam un maestro Aristotele da Bologna ingegnero, che faceua una chiesa su la piaza;

etiam molti greci da Constantinopoli; che erano anda ti de li con Despina; con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Marco era piccola, e spiaceuole, & mal si potea alloggiare; ma per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, oue staua detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, & era assai debita casa. De li à pochi giorni (oue il procedesse nõ intesi) mi fu fatto comãdamento per nome del Signore che uscissi di detta casa, & con fatica mi fu trouata una casa fuori del castello con due stuete; in una dellequali io staseua, & l'altra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire.

Questa terra di Moscouia è posta sopra un picciolo colle, & è fatto tutto di legnami, cosi il castello come il resto della detta terra. Ha una fiumara si chiama Mosco, che li passa per mezo; & da una parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra; & ha molti ponti, con che si passa la detta fiumara; & è la terra principale, cioè la sedia di esso Signor Duca. È circondata di molti boschi, per esser cosi il forzo del paese; ilqual è abondantissimo di ogni sorte biaue; & al tempo io era de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al ducato, & cosi per rata le altre biaue. Usano il forzo uacche e porci, che credo se ne habbia piu di tre libbre al marchetto. Si danno poi cento galline al ducato, & similmente quaranta anatre; & poco piu di tre marchetti l'una le oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di altre saluaticine ne hanno poche; & credo sia, per non

le ſaper pigliare; & uccelletti di ogni ſorte ne hanno & grandiſſimo mercato. Non fanno uino in luogo ueruno, ne hanno frutte di alcuna conditione, ſaluo qualche cucumeri, qualche nocelle, & pome ſaluatiche. E' paeſe molto frigidiſſimo; in modo che del anno, ſtanno noue meſi continoui nelle ſtue; & conuiene fornirſi l'inuerno per l'iſtate; & queſto, perche per le gran giace fanno alcuni ſuoi ſanili, che con un cauallo li ſtraſſina facilmente, & tutto conduce: ma l'iſtate è tanto fango per le giace che ſi disfanno, & delli boſchi grandi, che non laſciano mai fare buone uie; tal che con gran fatica ſi camina: però li è forzo far coſi. Alla fin di Ottobre la fiumara che paſſa per mezo la terra tutta ſe aggiaccia; ſopra laqual fanno le lor botteghe di ogni ſorte coſa, & li fanno tutti ſuoi bazari; & nella terra non ſi uende piu quaſi coſa alcuna: & queſto fanno, perche tengono quel luogo (per eſſer circondato dalla terra da una banda all'altra, & riguardato da uenti) ſia manco freddo che altro luogo: & ſopra detta fiumara aggiacciata, ogni giorno ſi ritrouano grandiſſima quantita di biaue, uacche, porci, legni, fieni, & ogni altra coſa neceſſaria, & tutto l'inuerno coſi non manca. Alla fin di Nouẽbre tutti quelli che hãno uacche e porci gli amazano per portarli alla terra à uendere; & coſi integri à tempo per tempo, li portano al mercato alla terra à uendere, che è un piacer à uedere tãte uacche ſcortigate meſſe in piedi ſopra la fiumara aggiacciate; in modo che ſi mangia carne morta di meſi tre & piu: & ſimilmente fanno de pe-

ſci & galline, & di ogni altra ſorte coſa da uiuer. So pra detta fiumara aggiacciata correno li caualli, & fanno molte altre coſe di piacer: & qualche uolta ancho alcuni d'eſſi ſi ſcaueza il collo. Sono huomini aſſai belli, & ſimilmente le ſue donne: ma beſtial gente. Hanno un Papa fatto per il ſuo Signore allor modo; et del noſtro fanno poca ſtima; & dicono noi ſiamo perſi del tutto. Sono grandiſſimi ubriachi, & di queſto ſe ne danno grandiſſima laude; & diſpreggiano quelli che nol fanno. Non hanno uino di ſorte alcuna, ma uſano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie di bruſcandolo; che certo non è cattiua beuanda: & maſſime quando è uecchia. Ma il Signore non laſſa, che ogn'uno ſia in ſua libertà farne; perche ſe haueſſeno tal libertà, ogni giorno ſeriano ubriachi, & ſi amazzariano come beſtie. La lor uita, è che la mattina ſtanno nelli bazari fino circa mezo giorno, poi ſi reduceno nelle tauerne à mangiare, & bere; & paſſata la detta hora, non ſi puo hauere da loro ſeruitio alcuno. In detta terra capita aſſai mercatanti tutto l'inuerno ſi dalla Magna, come Polonia, ſolo per comprar pelletarie; come zebelini, uolpe, armelini, doſſi, & qualche lupo ceruiero: et benche le dette pelletarie ſi pigliano molte giornate lõtano dal detto luogo di Moſcouia, piu uerſo greco, tramontana, & forſi maeſtro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quantita in una terra chiamata Nouegrath; laqual confina quaſi con la Franza, & con la Magna alta; & è giornate otto

lontana da Moscouia, piu al ponente: laqual terra si gouerna à comunità, ma è sottoposta però al detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno. Il detto Signor per quanto ho inteso tien gran paese, & faria gente assai; ma sono il forzo huomini disutili: confina con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda di maestro tramótana. Dicono esser una certa nation de idolatri senza Signor alcuno; ma quando li piace danno obedienza al detto Duca. Dicono sono d'essi, che adorano la prima cosa uedeno; & alcuni che fanno sacrificio di qualche animale à pie di un arbore, & quello adorano; & molte altre cose dicono, lequali io tacero per non l'hauer uiste, ne mi pareno credibile. Il detto Signore puol esser di anni. xxxv. grande, ma scarmo, & è bello huomo. Ha doi altri fratelli, & la madre uiuea; & ha un figliuolo di un'altra donna; ilqual non li è troppo in gratia per non usar buoni costumi con la Despina; & ha due figlie, & diceuasi era grossa: potria dir piu auanti, ma seria troppo longo, per hauer detto l'effetto del tutto. Io stetti in detto luogo de Moscouia da. xxv. Settembre che de li gionsi fino adi xxi. Genaro, che mi partì; & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il Signor Duca fatto c'hebbe la uisitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decembre: & benche hauessi mandato il detto prete Stephano per il mio riscato, ch'io fussi certo mi seria stato mandato; pur uolonteroso di repatriar; per non si affare etiam quelli costumi alla mia natura, haueua pur praticato con qualch'uno di quelli gentilhuo-

mini, che me douessino esser fauoreuoli à farmi partir de li: onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece conuitar à mangiar con lui; & mi fu detto era contê to, che io me partissi; contentando etiam di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar Tartari & Rossi del mio riscato, per quanto io era debitore. Andai al conuito fattomi per sua signoria, & certo hono reuolmente fatto, si de molte uiuande, come di ogni altra cosa. Desinato che si hebbe per esser cosi lor usan za, subito mi partì, ritornando alla mia stanza. De li à pochi giorni, uolse ch'io mangiassi un'altra uolta con sua signoria al modo usato: poi comandò al suo te soriero mi desse li denari mi bisognauano per pagar Tartari & Rossi; & fecemi andar al suo palazzo, oue mi fece uestir di una uesta di zebelini (cioè la pel le sola) & haueami etiam mandato mille dossi con la detta uesta: con laquale mi ritornai à casa. Volse etiã uisitassi la Despina; & cosi feci, usandoli le debite riuerenze & parole accadeuano, con ragionamenti assai: dallaqual hebbi tante buone & cortesi parole, quã to dir si potesse; pregandomi strettamente ch'io la douesse recomandar alla mia Illustrissima Signoria; et da sua signoria tolsi combiato.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani si partì di Moscouia, & passò per Littuania, e Polonia, & Allema= gna, & gionse in Italia. Cap. IX.

IL giorno seguente fui chiamato al palazzo à desinare con esso Signore, ma prima che andammo à tauola, entrati in una camera, oue era sua signoria & Marco detto, & un altro suo secretario, con buonissima ciera mi usò tante cortesi pa role, quanto dir si potesse; stringendomi ch'io douessi significare alla mia illustrissima Signoria lui esser suo buono amico; & che cosi lo uolesse conseruare; & che uolentieri mi lasciaua andar, offerendosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quando esso Signore mi parlaua, io mi lontanaua alquanto: ma sua signoria mi se accostaua sempre; usando grandissima humani= ta; & cosi feci risposta à tutto quello mi disse sua signo ria, & con molti ringratiamenti che mi accadeuano; talche stemmo in questi ragionamenti piu d'una grossa hora. Mi mostrò alcune sue ueste di panno d'oro fode rate di zebelini bellissime, cō gran dimestichezza: poi uscimmo fuori di camera, & de li à poco andammo à tauola, & fu un pasto longo piu de l'usato, & con piu uiuande; & eraui molti suoi baroni. Compito il desinare fui fatto leuar da tauola, & andar in pie auanti sua signoria, oue mi dette buona licentia con pa role alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostra-

tione di gran beniuolentia uerſo la noſtra Illuſtriſſi=
ma Signoria; & io ringratiai ſua ſignoria di quanto
biſognaua. Mi fu poi preſentata una tazza grande
d'argento piena di quella ſua beuanda di mele, dicen=
domi, che'l Signore comandaua, ch'io la beueſſi tut=
ta, & mi donaua la tazza. Queſto uſano quando ſo
leno far grandiſſimo honore, ò à Ambaſciatori, ò à
altri: ma mi parſe gran coſa à bere tanto; perche cer
to era aſſai; pur credo ne beueſſi un quarto d'eſſa: et
ſua ſignoria ſi acorſe che io non potea piu bere, & per
che etiam per innanzi ſapea il mio coſtume, mi fece
tuore la tazza, & fu uodata, & datami uoda. Ba=
ſciai la man à ſua ſignoria, & con buona licentia me
partì, & fui accompagnato da molti ſuoi baroni fino
alla ſcala, daiquali fui abbracciato, certo con gran
dimoſtratione di carità. Coſi me ne uenni à caſa, &
mi hauea preparato tutto per la partita; ma Marco
uolſe deſinaſſe prima con lui, & adi.xxi.Genaro deſi=
nato ch'io hebbi con detto Marco & con li miei, certo
honoreuolmente, tolſi combiato da lui, & entrati nelli
noſtri ſani, con il nome di Dio, de li partimmo. Li
detti ſani ſono quaſi à modo di una caſa, & con un ca
uallo dauanti ſi ſtraſſinano; & ſono ſolo per tempi di
giaccia; & cadauno conuiene hauer il ſuo. In que=
ſti ſani ui ſi ſenta dentro, con quanti panni ſi uole, et
ſi gouerna il cauallo, & fanno grandiſſimo camino;
& portaſi etiam dentro tutte le uettuaglie, & ogni
altra coſa neceſſaria. Il Patriarca di Antiochia, cioè
frate Ludouico, ilqual era ſtato riceuuto per il Signo=

re; per esso Marco, io adoprai tanto, che fu lasciato, & doueuamo uenir di compagnia: ma uisto non mostraua hauerne uoglia, me partì solo con la mia compagnia; & mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse; con comandamento che me ne fusse cosi dato uno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti à uno casale molto strano: nondimeno, anchor ch'io conoscessi conueniua patir di molti altri discomodi & disaggi, per li gran freddi, & giacci che erano in quelli paesi, & caminando al continouo per boschi; mi pareua però ogni discomodo comodo, ne temeua di cosa alcuna; tanto era il gran desiderio ch'io haueua di uscire di queì paesi & costumi: onde per tal cagione, non pensaua altro che caminar, giorno, & notte. Adi.xx. Genaro detto partimmo dal detto casale, & caminando al continouo per boschi con grandissimi freddi, da di detto fino adi.xxvij. che arriuammo à una terrazuola chiamata Viesemo; che de li partimmo pigliando al cõtinouo guide di luogo in luogo. Poi trouammo un'altra terrazuola chiamata Smolenzecho; & de li partimmo con un'altra guida, & uscimmo fuori del paese del duca di Moscouia, & entrammo nella Littuania, ch'è di Gazimir Re di Polonia; poi andammo in una terrazuola chiamata Trochi oue trouammo la maestà del detto Re. Ma nota che da di.xxi. Genaro che partimmo da Moscouia, fino adi.xij. Februario, che giongemmo in detto luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, ma tutto pianura con qualche colina; pur qualche uolta

trouauamo qualche casali, oue riposauamo; ma il piu delle uolte dormiuemo nei boschi: et cosi à mezo gior no mangiauamo in alcuni luoghi, oue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti li al mezo gior no, ouer la sera; trouauamo il giaccio rotto per abeuerar li caualli, & altri assai bisogni. Noi adonque giógeuamo legne al fuoco, & tutti li à torno mangiauano di quello poco, che noi haueuamo; che certo patimmo sinistro assai nel nostro uenire; & quando eramo scaldati da una bandà, si uoltauamo dall'altra; & io dormiua nel mio sano per non dormire in terra. Caminámo sopra una fiumara, che era aggiacciata giornate tre, sopra laqual dormimmo due notte; & dissemo haueuamo fatto trecéto miglia, che fu grádissimo camino. La maestà del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mádò dui suoi gentilhuomini cauaglieri ad allegrarsi con meco del mio esser gionto saluo, & conuitòmi per il giorno seguente à desinar con sua maestà; & il detto giorno che fu adi.xv. mi mandò à presentar una uesta di damaschin cremesin foderata di zebelini; et chiamommi da sua maestà, & uolse ch'io entrassi in uno delli suoi sani, menato da sei corseri dignissimi con quatro suoi baroni che stauano in piedi di fuori dal sano; & accompagnato d'altri molto honoreuolmente. Cosi andammo al palazzo di sua maestà; oue entrato, mi menò nella sua camera, & sua maestà si sentò in uno luogo molto honoreuolmente acconcio, con due suoi figliuoli à canto, uestiti di raso cremisino, giouani et belli che pareuano due Angeli: nellaqual camera erano poi

molti ſuoi baroni, & cauaglieri da conto & altri ſi=
gnori; & quiui fu poſta una banca per me per mezo
ſua maeſta; laquale mi raccolſe con tanto amore quã
to dir ſi poteſſe; & uolſe tocaſſi la mano alli figliuoli;
di maniera che fu tale la ſua corteſia, et humanita uer
ſo me, che ſe io li fuſſi ſtato figliuolo non poteua uſar=
la maggiore. Volſi cominciar à parlare ſtando ingenoc
chioni, facendone ogni potere; ma non uolſi mai prin
cipiaſſi, ſe prima non mi leuai; & uolea ad ogni mo=
do, ch'io ſentaſſi; laqualcoſa non uolſe fare: ma pur
qualche uolta per molti ſuoi comandamenti mi conue=
niua ſentare. Et coſi eſpoſi auanti ſua maeſta con ogni
affetto il mio uiaggio; & diſſili del mio eſſer ſtato al
ſignore Vſuncaſſan, & quanto hauea operato, & etiã
della poſſanza, & coſtumi, & de ſuo paeſe; che mo=
ſtraua molto deſiderar de intender: etiam li dichia=
rai li modi, & poſſanza de Tartari; & li diſſi qual=
che coſa etiam delli pericoli à me ſcorſi in detto uiag=
gio; & fui largamente per groſſa meza hora aſcol=
tato da ſua maeſta con tanta attencione che da alcuno
mai fu aperta la bocca; tanto moſtraua hauer piacere
di udirmi: poi ringratiai la ſua maeſta del preſente et
honore hauea fatto à me per nome della mia Illuſtriſſi
ma Signoria: & ſua maeſta mi fece reſpondere, per
il ſuo interprete che molto ſe allegraua della mia uenu
ta, perche giudicorno quando andai al detto uiaggio
non doueſſi ritornar piu: poi mi diſſe, che con apiacer
hauea inteſo delle coſe di Vſuncaſſan, & de Tartari;
& che era certificato di quello, che ſempre hauea tenu

to; perche mai non credette fusse tante cose, come si diceuano: & soggionsemi, che anchora non hauea trouato alcuno, che li hauesse detto la uerita, saluo che mi: & disse molte altre parole. Ma questo fu lo effetto del tutto, che mi fece intrar in un'altra sala, oue erano apparecchiate le tauole, & sempre ben accompagnato; & de li à poco uenne sua maesta con li figliuoli con trombe & molto honoreuolmente; & si misse à sentar à tauola: et da man destra erano li detti suoi figliuoli, & à sinistra, era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, nõ troppo distante da sua maesta: gli baroni poi che erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto; che tengo erano da persone quaranta. Le loro uiuande portauano in tauola sempre con le trombe auanti, i piati grandi & molto abundantemente; & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro; & cosi stemmo à tauola forsi doi hore: et al continouo mi dimandaua sua maesta di detto mio uiaggio molte cose, alquale io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, et leuato le tauole, stando in piedi, & io rechiedendo cõbiato da sua maesta per uolermi partire, & dimandãdoli se li piaceua comandare piu cosa alcuna; mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maesta alla mia Illustrissima Signoria, con molte humanissime parole; & comãdò alli figliuoli mi usasseno simile parole: & cosi con le debite riuerenze tolsi combiato da sua maesta, & dalli figliuoli: & fecemi accompagnar honoreuolmente alla mia stanza, oue io era; & comandò mi fusse data una guida, qual mi hauesse à compagnare, & co-

mandare, che per tutto il ſuo paeſe fuſſi guidato, & accompagnato; ſi che ſicuro andaſſi per tutto. Adi.xvi.Februario detto, mi parti dal detto luogo di Trochi, & caminando fino adi.xxv.detto, arriuammo in uno luogo chiamato Ionici; & de li partimmo & eramo entrati in la Polonia: & di luogo in luogo ni erano date guide per comãdamento della maeſta del Re, & fummo in una terra chiamata Varſonia; laqual è de doi fratelli Signori della detta, oue mi ſu fatto honor aſſai, & datomi guida, che mi accompagnò fino in Polonia; dellaquale non ne faro mentione per hauer fatta per auanti: però non mi eſtendero dirne troppo particularita, pche inuero il paeſe è bello et moſtra eſſer aſſai abondante di uettuaglia & carne; ma poche frutte di ogni cõditione, trouauamo pur caſtelli, & caſali, ma niuna terra da farne mentione, & ogni ſera trouauamo loggiamento, & eramo per tutto ben uiſti, & è paeſe ſicuro. Giongemmo adi primo Marzo in la detta terra di Polonia hauendo caminato al cõtinouo nelli antedetti ſani; & per eſſer non poco affaticato, & il ſimile la mia famiglia, ſi per i gran freddi, come per li molti diſaggi haueuemo hauuti, ſtetti in fino adi.v.detto, per eſſer ben alloggiati, & in una buona, & bella terra, & abondante di tutto. Quiui aſſai bene ſi ritrouammo del tutto ben forniti, & etiam di caualli per il noſtro caualcare, & di ogni altra coſa al biſogno noſtro: & con tutta la famiglia. Adi.v. partimmo di detto luogo di Polonia, & uenimmo in un'altra terrazuola, chiamata Meſſariga pur

di detto Re,

di detto Re, & de li partimmo: ma per esser il confi-
ne della Polonia alla Alemagna passammo non senza
paura, & pericolo. Cosi giongemmo adi. ix. detto à
Francforth terra del Marchese di Brandimurth, et al-
loggiai in casa del hoste oue alloggiai nel mio andare;
qual conosciuto me hebbe, molto si marauigliò, & dis
semi, che in detti confini, eramo uenuti con grandissi-
mi pericoli; & certo fecime honore, & careze assai.
Partimmo de li adi.x.detto, & caminando per la Ale
magna trouauamo al continouo meglioramento si di
uille & castelli, come di terre, & buoni alloggiamen
ti: & essendo adi.xv.detto appresso una terra chiama
ta Ian, scontrai prete Stephano ilqual era stato spedi-
to per la nostra Illustrissima Signoria, con il mio risca
to, & ueniua per trouarmi in Moscouia: di quanta
allegrezza fu d'una parte & l'altra il ritrouarse, o-
gn'un lo die pensare; che certo fu gratia di Dio, co-
me è stato in tutte le altre cose; abbracciatolo, & in-
teso in breuita il tutto, uenimmo in la detta terra de
Ian, oue riposammo. Adi.xvij. detto de li partim-
mo, & adi.xxij.detto giongemmo in Norimbergo, ter
ra bellissima, come per auanti hauemo detto; onde de
liberai, si per esser molto straco, come etiam (& fu
principal caggione) per honorar la festa della santissi
ma incarnatione del nostro Signor Iesu Christo, stare
in detto luogo di Norimbergo, à far la santissima fe-
sta; oue riposammo comodamente, che certo ne bisogna
ua. Adi.xxvi. detto partì di detto luogo di Norim
bergo; ilqual si gouerna à comunita, ma da obedien-

za allo Imperatore; & ogni sera alloggiamo in bonissime & degne terre, & fra le altre Ausspurch, degna e bellissima terra: et cosi trouauamo di molte altre belle terre fino adi.iiij. Aprile da mattina, che fu il di del uenere santo, che gionsi à Trento; oue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito uoler honorar quel santissimo corpo & il giorno di Pascha, & far etiam il debito à confessarmi, & comunicarmi. Et cosi adi.vi.detto, che fu il di della santa Pascha, io con la famiglia si comunicamo, & per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno in detto luogo di Trento. Adi.vij.detto da mattina con il desiderio; che ogn'un puol pensare, che io haueа di gionger nella nostra terra santa, che ogni giorno mi parea uno anno; essendo stato in detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Episcopo honorato & ben uisto, tolto combiato da sua signoria, de li mi partì & ueni alla scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & perche cosi era il mio uoto, me n'andai à santa Maria di monte Arthon; oue gionsi adi.ix.detto à mezo giorno: & fatto il debito del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore in detto luogo, fatta la offerta promessa, de li mi partì, & ueni à Padoa al portello, ringratiando sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueа campato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & oue era il desiderio mio; perche mai non credetti tal cosa douesse essere: & benche corporalmente era in detto luogo, certo quasi l'animo mio dubitaua

parendomi cosa impossibile, quando io pensaua al tutto. Io hauea scritto, & fatto saper à mio fratello, & alli miei, che seria adi.x.che fu di giouedi circa hora di uespero à Vinetia; ma la uolonta grande non mi lasciò seguire tal ordine; perche auanti giorno montai in barca, & fui à Lizafusina circa doi hore di giorno, & uenni di longo, per andar à adimpir un'altro uoto, auanti che io andassi à casa; che fu à santa Maria di gratia: ma andandoli trouai nel canal della Zudeca mio fratello, messer Augustin, & doi miei cognati; & abbracciati strettamente, parendoli cosa miracolosa; perche teniuano certo fussi morto; se ne andammo à santa Maria di gratia: & perche il detto giorno di giouedi era il conseglio di pregadi, mi parse etiam mio debito, che auanti che io andassi à casa andar alla presentia della Illustrissima Signoria nostra à farle riuerenza debita; & etiam riferir quanto hauea seguito per le comissioni mie: et cosi come mi ritrouaua me n'andai nel conseglio di pregadi, & fatte le debite salutationi, mi fu comandato io douessi montare in renga, & esponer quanto io hauea à dire, & cosi feci. Et perche la Serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, & non era nel conseglio, spedito che fui, & tolto licentia dalla Signoria me n'andai da sua Serenità; & fatte le debite riuerenze mi uide con allegro animo, & con breuità li dissi in parte quanto haue a essequito, & da sua sublimita mi partì et me n'andai à casa; oue gionto ch'io fui, ringratiai grandemẽte nostro signor Iddio, che mi hauesse donata questa

gratia, & campato da tanti pericoli, & ridotto à riuedere li miei; perche molte uolte credetti certo nõ gli riueder mai. Cosi fazzo fine del presente uiaggio; ilquale, anchor che si hauessi potuto narrar con piu elegante modo, nondimeno ho piu tosto uoluto esporre la uerita à questo modo, che ornar la bugia con belle & eleganti parole: & sel fusse stato pretermesso qualche cosa della Alemagna, non se ne marauigli alcuno; per che non mi è parso estendermi in tal naratione, per essere paese à noi troppo propinquo & familiare, & sarebbe stato superfluo.

RECAPITVLATIONE BREVE di alcune particularita del paese di Vsuncassan. Cap. X.

Quiui notero con breuita le conditioni del paese di esso Signore Vsuncassan.

IL suo paese è grande, & confina con Ottomanno, poi con il paese fu di Caramano, et è il suo primo paese di Turcomania, che con fina con il Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo paese di Persia, ilqual tolse da Lansa, & fecelo morir, fu piu presto p uentura, che per possanza; et Thauris è il suo primo luogo, oue è la sua sedia: dalqual luogo caminando quasi per leuante & siroco fina in Syras, che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate xxiiij. & confina con Zagatai che furno figliuoli di

Sultan busech di nation Tartaro; con ilqual molte uol te hanno guerra, & li sta senza dubio di loro. Poi cõfina con il signor Siuansa signor di Samachi, cioè della Media; ilqual da pur al signor Vsuncassan un certo dono al anno, & confina con il Re Pancrate di Giorgiania, & con il Gorgora passando la campagna di Arsegan: et p quello dicono etiá tiene qualche cosa di la dello Euphrates uerso il paese di Ottomanno. Tutto detto paese della Persia fino in Spaam, oue io son stato, che è giornate sei lontano da Syras, capo della Persia, è paese aridissimo; ne quasi si troua un arbore, & è il forzo cattiue acque; pur è debitamente uberto so di ogni sorte uettuaglia, & frutte, ma fatte per forza di acque. Il detto signore al iudicio mio era di anni.lxx.longo, magro, ma bel huomo, ma non mostraua esser prosperoso: il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech, & fu figliuolo della Gorde, che è quello, con chi fece guerra; ilqual era in grandissima fama. Con un'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggiòr si chiama Sultan chali, & dicesi de anni. xxxv. & è quello, à chi hauea donato Syras. Il secondo potea esser di anni.xv. per nome chiamato Lacubet. Il terzo di circa anni.vij.il nome delqual non mi ricordo. Con un'altra moglie ne hebbe un'altro che si chiama Masubei; ilqual lui menaua in cadena, & ogni giorno io lo uedea. Et questo faceua per l'intelligenza hauea hauuta con Gurlumamech, che faceua guerra ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte uie, & da piu persone la possanza

di esso Signore; tutti quelli, che dicono il piu, dicono faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi etiam intendere, quando furono alle mani con q̃lli del Ottomanno quanti furono; mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila; et questo intesi da persone, che la maggior parte di loro erano state in detta battaglia: ma concludeuano che detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomanno, ma solo per andar à metter Pirameth che fu signor di Caramano in signoria; cioè à restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomanno, ne à niun altro fine si mosse esso signore Vsuncassan. Et chi tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io son stato in caso, & ho uoluto intendere è udir il tutto, & però ne dico quello ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose che potria dire, per non esser piu longo, & per non essere troppo importanti.

Il fine del Viaggio di Persia.

VIAGGIO DI COLOCVT DESCRITto per messer Aloigi di messer Giouāni Venetiano, nelquale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città del gran Signore Sophi, et come passò infiniti spagnoli in soccorso di esso Signore contra Turchi: & etiam narra le marauigliose Isole che producono Oro & pietre preciose: cosa inuero molto curiosa di intendere.

ANNO. M.D.XXIX. Ritrouandomi io Aloigi di Giouanni Venetiano in Alessandria con la naue Bernarda, fattor del magnifico messer Dominico Prioli, generoso mercatante; satio gia delli molti uiaggi fatti in Leuante, à Barutti, & in Alessandria; nelli quali ho cosumata quasi la mia uita; hauendo piu fiate sentito raggionare, delle marauigliose facende fatte, & che del continuo fanno in Colocut, gl'animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione; ardendo di desiderio, di ueder cō gl'occhi quanto hauea udito raggionare di tal uiaggio, deliberai passar in ogni modo alla uolta del detto luogo di Colocut: onde essendo andato con l'antedetto mio patrone al Cairo, per acquietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mercanti, gionto ch'io fui li, & statoui alcuni giorni, tolsi licentia da sua signoria, &

con uno mercante moro d'Alessandria andai alla Rida, oue uengono le carauelle d'India con le spetie; & montato sopra una naue, si auiammo alla uolta di Colocut: nelqual uiaggio io uidi tutta l'Arabia felice, & diserta; sempre nauigando per la costa de l'Africa per fino nel sino Persico, & fino in Colocut: oue'l tutto à luogo per luogo distintamente, con quel meglior modo potrò, farò noto alla Magnificentia uostra; descriuendoli tutte le cose da me uedute, & udite, de l'isola Trapobana hora detta Somatra; de l'India, Persia, Babel detta Babilonia; oue son stato tre mesi al fermo: del mar Caspio detto Ircano: della potentia del Sophi, de Tartarij, & confini suoi; per liquali io son passato, uolendo tornar à casa; & gli pericoli grandissimi per me scorsi in tre anni continui ch'io stetti in detto uiaggio: però che gionto in Polonia fui astretto da q̄l Serenissimo Re di ritornar indietro in Persia per accōpagnar uno suo Ambasciatore al Sophi: talche posso Vantarmi che dalla parte settentrionale, & sottoposte alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l mondo.

DELLO EGITTO.

E T principiando dal Egitto, oue son stato longamente, & massimamente in Alessandria (dellaqual città, per esser notissima à tutti, & precipue à uoi Signori Venetiani, non m'affaticarò raggionarne) dico che poco lōtano da essa città, cor-

re'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo; per ilquale ho nauigato fino al Cairo, anticamente nominato Memphi, & Babilonia; città famosa & nota, & grandissima quatro fiate piu di Venetia: ci è poi Tebe sul Nilo tutta rouinata, che non si uede saluo un castello, per andar à Miroes che è pur sopra'l Nilo: & andai poi al Pelusio; nelqual luogo ritrouai uinti mila guastatori ch'erano posti à cauar una fossa; laqual diceano anticamente esser stata fatta da gli gloriosi Romani: laqual è miglia sessanta italiani: & dicesi, che per detta fossa, dal mar rosso, nel Nilo, & fino in Alessandria; & d'Alessandria in Italia ueniuano le carauelle d'India, cariche di spetie. Io uidi al cauamento di detta fossa, molti soprastanti; & si hauea gia cauato da miglia uinti. Fui etiam ad una città detta Elefantina antichissima, & ornata di molte piramide da gl'antichi Re d'Egitto; laqual confina con l'Etiopia: nelqual confine, sono molte città: cioè Assena, Necada, Xioegia sita sul Nilo; come ho detto fiume grandissimo; che nasce come dicono gl'Egittij nelli monti d'Etiopia.

DELLA ETIOPIA.

LA Etiopia è un regno grandissimo confinante con l'Egitto, & buona parte sono christiani, & ci regna un Imperatore potentissimo ilquale al mio tēpo si chiamaua Dauid; molto amico del Re di portogallo; ilqual gli mãda quasi ogn'an

no otto naui, cariche di merce; dellequali ne fanno molto bene. Esso Imperatore d'Etiopia ha molti Re sot to'l suo Imperio si christiani come maumetani; & il suo Regno confina per fino sul mar Rosso, dalla banda de l'Africa, uerso la Mauritania: da mezo di confina con il mare che è uerso Cappo buona speranza: dall'al tra banda con il mare del sabione; mare molto perico loso: ilquale è tra'l Cairo, & la Etiopia, & sono di= serti inhabitati; & durano cinque giornate, & si af= firma, che se'l mare, & diserti predetti non gl'ostasse no, esso christianissimo Imperatore ueniria per fino al Cairo, & per tutto l'Egitto: ma per la distantia, & penuria delle uettuaglie, & massime de l'acque, resta impedito. La principal città della Etiopia oue dimora'l detto Re si chiama Amacaiz; assai bella città: le genti dellaqual sono di color oliuigno. Ci sono etiam molt'al tre città, Saua che è assai bella, oue suol stare esso Re la estate; & è sul fiume Nillo. Ci è Barbaregaf città grandissima: Acson città; dellaqual uiene, per quello si dice la Regina Sabba, fino in Ierusalem per ueder Salomone sapientissimo. Essa città è luogo piccolo, ma bello; & è delle prime città della Etiopia. In detto re= gno ci è una prouintia detta Manicongni, dominata da uno Re moro, tributario del Re d'Etiopia: nellaqual prouintia, sono monti altissimi sopra liquali, dicesi esser il paradiso terrestre: & alcuni dicono che ci sono gl'al bori del Sole, & della Luna: ma nessuno puol andar= ci; per esser diserti grandissimi, di giornate cento: ol tra liquali monti ci è Cappo buona speranza.

DELLA ARABIA FELICE, ET DISERTA.

L'Arabia felice, & diserta, è un regno sopra'l mare rosso uerso Leuante, ornato di molte città bellissime; ma sopra tutte, Addem, è una città grandissima; laquale spesso è inquietata, & saccheggiata da Portughesi: nelqual regno reuera è Signore un Moro; qual ha molte città fra terra. Sabba, Rinocera è città grande, sul mare; nellaqual ci son stato un mese: tra l'Arabia felice, & diserta, è un porto detto Rida, oue le carauelle d'India uengono à scaricar le spetie: nelqual luogo il Signor Turco ha fatto far poi una fortezza, su la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli; & li era una armata di galee uintisette; lequali corsegiauano fino nel sino persico, per dar spalle alle carauelle d'India. Nella Arabia diserta ci sono poche città per rispetto del diserto del mare del sabione; & non ce altra città se non Lamecha, città piccola come Mestre: ci sono ben molti castelli ma piccoli.

Partitomi dal detto porto de Rida, con una carauella nauigai nel sino persico, & dismontai in uno porto detto la Balsera, che è nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi assai carauelle di Colocut, & delle Indie orientali, cariche di spetie; lequali tutte andauano in Soria: ma quelle che arriuano al porto del Rida portano le spetie, che si conducono al Cairo, & in Alessandria: et essendo nel sino psico, io fui poi nell'isola de

Ormas, che è otto giornate di la dal sino persico; nel qual luogo nascono le perle; & è tributario al Sophi. Poi da Demus passai in Cambaia, città d'un Re Moro qual confina co'l Sophi; luogo molto mercantile, & frequentato; ma molestato da portughesi. & oda la signoria uostra una cosa marauigliosa: io uidi una carauella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambaia, & al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra turchi, & li trouai una carauella, che ueniua dalla isola Trapobana, hora detta Somatra, carica di corali: partito di Cambaia, andammo fra terra giornate dieci à Susa città della Persia; laqual è buona parte ruinata; & è nelli confini della Persia: & delli partito per molte giornate caminando, giongemmo à Bagadet, anticamente detta Babilonia laqual è tutta in ruina, saluo il castello con certi Borgi, che puol esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come'l campanile de san Marco.

DELLA PERSIA

Nella Persia ci sono molte città antiche, & moderne: le moderne sono queste: Thauris, anticaméte detta Fasis; nellaqual habita buona parte el Sophi: Bagadet da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima oltra Bagadet: Baste città: Mulasia: Vanla: Drecherin: Saltamat; tutte dette città; sono nel paese di Chemeldata & sono

buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thauro: ui è poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thauro: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assanchef città: Sair città grandissima: & sopra esso monte Thauro ui sono anche alcuni populi nominati Corbi. ui è poi Chesen: Vastian: Coi; città tutte poste alla costa d'esso monte; & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Siras città, che uolge uinti miglia; & è sola città che tenga'l nome antico; Soltania che uolge quatro miglia: Sabam città bella che uolge quatro miglia: Cassá: Como Iex; tutte città nella Persia, lequali sono tutte marcantesche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursia, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, e Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Caspio; luoghi sottoposti al gran Can de Tartari. dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colocut: poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamac fiume grandissimo; sopra'l quale sono sei belle città: Vergan: Marutch, Saua: Nain: * tutte città bellissime della Persia. Dalla banda di tramontana etiam sono molte città; che sono dal mar Caspio, fino Thauris: cioè Sana: Coi: Rei: Sidan: Billan: Straua città appresso'l mar Caspio; su'l qual mare sono tre altre belle città Barbari-

bene : Madranolani : Samachi : & pur su'l detto mare Caspio, è posta Darbente città; laquale ha le porte di ferro; & fu fabricata d'Alessandro magno. Dal mar maggiore sino al mar Caspio, sono miglia cinquecento : & alla rippa del detto mare Caspio è Bacach città bella : poi uerso l'Armenia minore; pur nella Persia ci sono molte città : cioè Ansengan: Maluchia : Sio: Ere : Meson : et queste che ho detto sono tutte città moderne. Le antiche ueramente, sono queste : Babilonia detta Bagadet : Susa ch'è ruinata; dellaqual non se gli uede altro che'l castello : Procopoli pur tutta ruinata ch'è giornate due lòtano dal sino Persico : Siras che sola si mantiene ; & e bella città : Alessandria detta Isio posta in la riuiera della Siria : un'altra Alessandria : Arion : & queste sono alla radice del monte Caucaso. Poi ui è Iope città pur in Persia : Nicesorio città sul fiume Euphrate: Isso castello oue fu rotto Dario: Thesiphòte città : Cara pur città, oue Marco Crasso per quello intesi fu rotto : nelqual luogo si uedeno molte sepolture ; & dicono esser de Senatori Romani, morti in la rotta predetta. Ci sono anchor molt'altre città : come Presegada : Opino, & altre, con lequali confina l'Armenia maggiore : signoreggiata dal Sophi : nellaqual sono molte città, & gli habitanti sono christiani, & chiamansi quelli dalle barette uerdi : habitano sopra'l fiume Euphrate ; & sono per loro nome detti Giorgiani : huomini molto ualorosi nell'armi. Le città ueramente sono queste : Tunisa : Mazatan : Darbente, città sopra'l mare Caspio. Artasseta : Assi=

mosia: & Micopoli. Poi ne l'Armenia minore, ci sono molte città; buona parte dellequali sono hora sottoposte al Turcho: Teodosia Sabasti. *
Cortestan: Seleuchia: Edena: laqual città per quello se intende, il gran signor ha donata à quel famoso Corsaro di Barbarossa; ilqual ha fabricato una fortezza con spesa d'un Million d'oro: & questo basti quanto al paese del Signor Sophi. Hora diro delle sue forze: lui puol fare da cinquanta mila caualli: quali sono tutti bardati, altissimi, & benissimo in ordine: & gli giuro, hauerne uisto tale, che alzando quanto piu posso la mano, non gli ho potuto toccar la groppa. Sono gli Persiani ualentissimi, ma temeno molto il nome Ottomano. Io dimorai per spatio di mesi tre in Siras città nobile della Persia; oue alloggia buona parte nella Caualeria di esso Signore; che al mio tempo ci era: alqual uennero molti Ambasciatori dalli Re della India; iquali offeriuano gran quantita di thesoro à sua maestà: & fra gl'altri ci erano Ambasciatori del Re de l'Arabia felice: di Aden: liquali portauano, & offeriuano pietre pretiose, et gioie di ualuta di tre millon d'oro; con questo, che'l porgesse aiuto al detto Re, contra portugalesi: & esso Signor l'interteneua con buone parole, imperoche per quello si dicea era in lega con portugalesi. In questi istessi tempi, ci uennero doi Ambasciatori dell'isola Somatra, detta Trapobana, con presenti di gioie bellissime, & massime una soma de rubini; cosa marauigliosa che ualeano un gran thesoro; & perle in grandissima quantita, mandate dal

Re di Trapobana al prefato ſignor Sophi: delqual era parente, & richiedea anchora lui, che'l laſciaſſe l'amicitia de portugaleſi; perche da loro era ſtato molto moleſtato: benche per quello ſi dicea, gli portugaleſi erano ſtati mal trattati, da detti dell'iſola. Eſſo ſignor Sophi cõ brieui parole ſcorgea gli detti Ambaſciatori, offerendo di farli far la pace con portugaleſi; con cõditione però ch'ogni Anno il Re di Trapobana, deſſe doi ſome di rubini al Re di Portogallo. In quelli iſteſſi tempi ch'io dimorai in detta città, fu preſa una ſpia del ſignor Turco che ueniua fino dall'India maggiore: oue era ſtata per nome di eſſo Signore, ad eſortar un Re molto potente, che regna ſopra'l fiume Gange, à mouer guerra al ſignor Sophi, dalla banda di Leuante; affirmandoli che'l ſignor Turco ueniria con potente eſſercito à Thauris: il detto ſpione fu impiccato, & per quello mi fu detto, era Breſciano chriſtiano; ilqual ſi confeſsò da un prete chriſtiano d'Armenia; & per quello eſſo prete mi diſſe mori ben diſpoſto. Io uidi anchora in quelli iſteſſi giorni, prender un'altra ſpia del ſignor Turco; laquale ſtantiaua nella corte d'eſſo ſignor Sophi, & ſeruiua alla porta; e auiſaua quello ſi facea in Siras, di giorno in giorno; & lo uidi ſquartare. Ci gionſe in quello iſteſſo tempo uno Ambaſciatore del Re d'Etiopia Dauid ch'è ſignor dell'India minore; ilquale com'ho diſopra detto, è buon chriſtiano; & è quello che fra noi ſi chiama prete Giani. queſto Ambaſciatore, per parte del ſuo Re confortaua il ſignor Sophi à mouer guerra al Turco; & che'l doueſ

ſe uenir

se uenir in Soria; offerendosi di soleuar l'Egitto, & uenirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mila persone; & che di ciò haueano intendimento, con portugalesi: liquali s'offeriuano uenir nel mar rosso, con trentacinque galee & barce, & cosi assaltar il stato del signor Turco da tre bande: che seguendo questa impresa, potria esser che si sperasse di qualche felice successo: Vnum est, che'l detto Ambasciatore uenne à questo effetto. Nella corte del detto signor Sophi ci era anchor uno Ambasciatore del Re de Tartari; qual si era ribellato dal Turco. Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio; & s'offeriuano uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore, & poi calar alla uolta del mar maggiore, & intrar nella Natolia; & cosi da quatro bande mouer guerra al signor Turco, et detti Tartari sono molto ualenti, & amano christiani. Pur in quelli istessi tempi uennero Ambasciatori al detto signor Sophi dalle isole Meluche, che sono oltra'l paese habitate, della del circolo de Capricorno; nelqual nascono buona parte delle spetie: & refferiuano come gli portugalesi gli haueano fatto molti insulti, & depredato molto il paese loro; supplicando al signor Sophi à uoler componerli, & pacificarli: & esso Signor per quanto io intesi s'offeriua di farlo. Lo presentorno detti Ambasciatori di molte gioie di grãdissimo ualore. Nella corte del predetto signore Sophi ci erano anchora Ambasciatori d'un gran Re dell'India, potentissimo che habita in una città detta Tacan; città grandissima, & offeriua dar in soccorso del

Sophi cōtro'l Turco dieci mila caualli, & ducento mila fanti: ilqual Re ha molte città sotto, & grandi come Venetia: & fra le altre una chiamata Pologanda, & un'altra Marupanta. Dicesi questo Re esser disceso del sangue del Re Porro, ch'anticamente fu uinto dal Magno Alessandro. Vennero anchora in quelli istessi giorni, dieci Ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; & erano gianiceri dalla porta accompagnati da ducento caualli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu uista la piu bella cōpagnia: liquali furno molto carezati dal Sophi, & alloggiati nel palazo maggiore, à spese del detto Signor; et ogni giorno negociauano alla corte: ne mai si ha potuto con uerita intendere quello trattassino. Pur si mormoraua che'l signor Turco offeriua darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Siras, oltra molti Ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti ꝑ tre uie: uno con le carauelle de portugalesi, che dismontò nel sino persico: l'altro uenuto per la uia del Cairo, & Lamecha; qual dismontò à Capo buona speranza, & per molte giornate trauerso'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani & uiene sul mar rosso, & delli à Lamecha, & per fino al Cairo: & dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per Ambasciatore del Re di Portugallo, tornò indietro & uenne sul mar rosso à Lamecha; & poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, e passò in Arabia felice, & dismontò in Adden città grandissima; poi

uenne in Persia. Il terzo Ambasciatore uenne per uia de Alemagna, & uenne in Polonia; oue ritrouandomi io de ritorno de l'Indie per uenir à casa, fui astretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia cō esso Ambasciatore; & femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Caspio, per non passar per il mar del Turco; & uenimmo ad Arben città posta sul detto mare Caspio, che ha le porte di ferro, & oue sono gli mōti caspij: nelqual luogo dicesi esser serrata gran quantita di Iudei; de laqualcosa dimorando in quel paese uolsi hauerne informatione: & al mio iudicio sono tutte baglie, & ciancie, che Iudei siano in quelli monti: de la dequali ci è la gran Tartaria signoreggiata dal gran Can, piena di gran città, & regni: nelliquali non son stato: ma in Derbent curiosamente uolsi hauer informatione; & ritrouai in effetto esserci il gran regno del Cataio, & di Zagatai. Ci sono città grandissime cioè Marchaut. * Macin, & sono paesi fertilissimi & abondanti d'oro: & tutti detti regni sono su la riuiera de l'India uerso Leuante. Iui da un mercante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affirmato come uno Re suddito del gran Tartaro, ilqual confinaua con il Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro à Spagnoli; liquali erano uenuti in quelli mari, & haueano depredato uno suo paese: laqualcosa poi ritornato de qui, mi fu confirmata, che Spagnoli erano passati al detto Peru, oue haueano ritrouato quel tanto gran thesoro, che si disse: & questo certo è da credere; perche per quello mi

disse detto mercante, ilqual era christiano negro, quel paese è tutto oro: poi partiti da Derbent seguendo il uiaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo à Vergan: poi à Matruch Saua, & passando un fiume detto Bendamir; che per quello intesi è il fiume Tigre, & uenimmo in Thauris: oue non trouando il signor Sophi uenimmo in Sirach. Ma ritornãdo à gli detti tre Ambasciatori cesarei dico che erano uenuti à pregar sua signoria che douesse romper guerra al Turco; ch'anchora sua Cesarea Maestà con tutti gli Christiani, da gli Venetiani in fuori, ueniuano con potente armata à Constantinopoli; promettendo che ancho Venetiani intrariano in tal legga. L'ambasciatore che uenne per la uia del sino persico, condusse seco mille e cinquecento Spagnoli benissimo in ordine, con molti pezi d'arteglia ria: cioè falconeti; liquali io uidi tutti; & hauean l'arme imperiale eccetto uno che hauea san Marco: & credo da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del. 1509. quando la Illustrissima Signoria perse le sue terre di Lombardia. Esso signor Sophi era ogni giorno à parlamẽto con detti Ambasciatori; & ꝑ quello intesi dicea non uoler mouersi, se prima l'armate christiane nõ erano in Leuãte. Parmi hauer à sufficientia detto delle cose del Sophi, & del suo paese: nondimeno nõ restarò di nominar anchora molte altre città antiche, lequali sono di gran nome; ma hora sono molto piccole & ruuinate: & cominciarò da Babilonia detta hora Bagadet; laqual gia fu città grandissima & famosa, & hora è rouinata & è piccolissima: il simile è

Thauris, qual è tanto famosa; pur è città piccolissima. Non restero etiam di darli notitia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama; & tamen sono grandissime & bellissime: & fra le altre Adena città posta ne l'Armenia minore: Siras città grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: Soltania, che di circuito è miglia quatro; città molto bella: Spaam di circuito di miglia dieci, città pur nella Persia, bellissima; nellaqual fansi lauori di seta, & panni d'oro per grandissima ualuta: ci è anchora Iex, città grande che uolge sei miglia: Samechi città bellissima, lontana al mar Caspio doi giornate, che fa mercati; & parlando alla foggia di Leuante bazari grandi, di sete, & spetie. Queste sono le piu belle, & formose città che sono sottoposte al signor Sophi. Ilqual signore è molto potente, & molti principi di Leuante gli danno tributo. Volsi intendere l'origine d'esso signore & mi fu certificato, che gli antecessori suoi discesero dal gran Tamberlan; & Vsuncassan fu auo suo materno; qual fu Re di Persia, & fu sconfitto da Maumeto secondo Imperatore de Turchi. Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: et fu quello con cui Sultan solin padre del presente signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu gia la tanto nobil città, Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael restò ferito, & molti suoi ualorosi cauaglieri morti, & messi in fugga piu dalla uirtu, & strepito delle arteglIarie, che à quel tempo erano insolite à Persiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & ala

l'hora la città de Thauris uenne in potestà de Turchi. Di questo Ismael quatro figliuoli nacquero: Tahamas, Siatg, Elsimitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch'al presente domina; e chiamasi Sophi di potentia grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di la con gli populi Gesibbas; che sono dal uulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamasi Vbeit. Questi populi anticamente chiamauansi Massageti; & habitauano oltra il fiume Oxo. Lo imperio di questo signor Sophi è di quatro regni principali: cioè Armenia, Persia, Media, & Assiria, cioè di Thauris, Samachi, Siras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito predetto tien la sua sede nella città di Thauris: il secondo fratello è signor di * città posta'l fiume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramente è morto: & tutti questi fratelli rendeno obedienza al primo genito; & sono tutti questi Sophiani d'una istessa lingua; huomini di bella statura; & uiueno ciuilmente, & politicamente. sono ricchi assai, & molti ancho sono signori di terre, & prouintie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissimo armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caualli, tutti bardati, e l'arme sono lauorate alla azimina, & uesteno il forzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanetoni sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principiato usar l'artegliarie:

ſono eſſercitati continuamente ſul guerregiare, & con l'arme in mano hanno acquiſtato il regno, & in tutte le guerre ſono ſtati uittorioſi ecceto con Turchi: queſto Tahamas Sophi preſente ſignore, è molto armigiero, & deſideroſo di gloria: & queſto ſia detto à baſtanza quanto al primo uiaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

L'Anno. M. D. xxxij. Ritrouandomi con le galee di Fiandra; Roncinoto deſideroſo di ritornare in Colocut, rimaſi in Lisbona città del Re di Portugallo, & acconciatomi con uno meſſer Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoſo Capitano Chriſtophoro Colombo, primo inuentore delle nauigationi de l'Indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo alcuno conoſciuti; Alli. xvij. di Marzo l'Anno ſopraſcritto, ſi partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l'Iſole fortunate, gia dette Canarie ſottopoſte alli Spagnoli; & de li arriuammo à Capo bianco, nella coſta d'Africa: nellaqual è il regno di Fenega; coſi chiamato dal fiume Fenega; qual ſcorre, & bagna tutta la Etiopia, coſtegiando tutta quella riua; & arriuammo à Capo uerde. Le genti di queſta coſta: ſono tutte negre & non hanno terre, ma ſolo qualche uilletta. Poi arriuammo al regno detto Melli: il Re delquale habita tre giornate fra terra. Il giorno dietro, arriuam-

mo à Capo buona speranza; qual è uno promontorio grande & bello: & alcuni hanno detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre; mossi per mio iudicio; par esserci aere molto salutifero, & ameno. Stemmo otto giorni in detto luogo, & poi ne assaltò una fortuna grandissima, qual duro. xvij. giorni, che mai cessò; & noi togliendo sempre'l uento in poppa arriuammo ad una isola grandissima chiamata per quello mi diceano gli portugalesi Magadascat, che uolge miglia quatro mila: & gli habitanti di quella, sono tutti Maumetani; abondantissimi d'animali. Sopra essa isola ci sono Elefanti gli piu grandi che in India si ritrouino: & in tre mesi che stemmo per gli tempi contrarij in quella, non uidi altro di conto, ch'alcuni uillani che ueniuano à ritrouarci spesso, con certi grani d'oro; quali diceano trouar in certe fiumare de l'isola; ma non in gran quantità: al fine si partimmo de detta isola, con buon uento, & arriuammo alla costa di Etiopia, in un regno detto Melinda; gia da gli antichi detto Tragodi: in questa costa ci e una minera d'oro, detto Zaphala; la piu perfetta che sia in tutto il mondo: nellaqual gli portughesi hãno fatto una fortezza; & ne cauano gran quantita d'oro: & molti d'essi portughesi m'affirmauano questa minera esser q̃lla dellaqual il sapiente Salamone ne trasse'l suo thesoro; ma io son di contraria opinione: perche gli huomini di quelli tempi non hauean notitia, che si legga di questo uiaggio. In questa costa hebbi informatione, & notitia grande del Re Dauid, detto fra noi prete

Giani Re de l'Etiopia principe christianissimo; dellaqual diffusamente ne ho parlato nel capitulo de l'Etiopia: & però hora seguendo il mio ragionamento non ne diro altro: ma solo daro notitia à uostra signoria delle città s'attrouano à marina in questa costa: onde desideroso, anzi auido di ueder quel paese, mi deliberai (con licentia però del Capitano, per esser il tempo cattiuo) d'andar inuestigando il detto paese: et caminai una giornata fra terra, oue ritrouai un castello di Tragoditi, sottoposto al predetto Re Dauid; & curiosamente cercando della natura del paese, & habitanti, ritrouai in effetto, che questa gente cauaua una gran copia d'oro, da una minera appresso la Zaphala, ch'è in una istessa montagna: & intesi, che in una città Amacare lontana giornate. xv. si ritrouaua il detto christianissimo Re d'Etiopia; ma temendo che la naue non si partisse me ne ritornai uerso la marina, d'onde m'era partito; & per mia mala sorte ritrouai la naue essere partita, dilche mi ritrouai in grandissimo trauaglio, & affanno; pur ricomandandomi al summo dator di tutte le gratie, deliberai far buon animo, & andar à ritrouar il prefatto sacro Re Dauid; accio con l'aiuto & fauor suo io fussi posto su la uia d'andar in Colocut, & cosi ritrouai doi caualli, & in otto giorni uenni in un regno detto Maniogni; & passando un fiume chiamato Gambra peruenni ad una città Amacair, grande doi fiate come è Venetia; gl'habitanti dellaqual sono di color d'oliua: & partito de li caualcando molte giornate, passai molti asprissimi

monti, & arriuai ad una città posta alla rippa del mare, chiamata Melinde sottoposta al detto Re Dauid, sul mar rosso, & da detta città me n'andai à Magadasio; & poi in Seilan, città signoreggiate da un Re Moro; ma non sottoposto al Re Dauid, & iui non ritrouando passagio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella costa del mar di Babel; & caualcando per molte giornate à canto alla marina, peruenni ad una città chiamata Dulia; il signor dellaqual è sottoposto al Re Dauid: nelqual luogo, stanco dal longo uiaggio, uolsi riposar un mese: poi continuando il mio camino uenni al fiume Nilo, & de li al mar rosso in uno porto chiamato il Tor; oue ritrouai molti ingegneri mandati dal signor Turco; liquali guardauano una fossa; che per quanto intesi anticamente dal mar rosso s'andaua nel Nilo: laqual fossa era sessanta miglia Italiani longa, & cento piedi larga: & gl'habitanti di quelli luoghi, m'affirmauano detta fossa esser stata principiata da gli antichi Ptolomei Re di Egitto; ma poi non compita; temendo che per quella il mar rosso non somergerse l'Egitto. Il gran signore Ottomano adunque continuaua la cauatione della fossa predetta; acciò le carauelle cariche di spetie potessino uenir dell'India di longo in Alessandria; & de li in Constantinopoli: & à questa opera, ci erano all'hora, da dodeci mila guastatori, che solicitauano di cauar la detta fossa. In detto porto non ritrouai carauelle ꝑ Colocut, ma ben ci ui di uinticinque galee turchesche ben armate, che uietauano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per

la costa del detto mar rosso, peruenni al monte Sinai:
& passando il mar del sabion con grandissimo perico-
lo, & de li al monte cassio nella Arabia diserta, &
poi à Lamecha città non troppo grande, & caualcan-
do una giornata, gionsi al porto del Rida: alqual co-
m'ho detto arriuano tutte le naui, che uengono con
spetie dell'Indie: ma per mia buona sorte non ce n'era
uenuta alcuna; perche per quello si intese erano state
sualigiate, & fuggate da portughesi; onde mi fu ne-
cessario passar per terra con affanni, & pericoli gran
di ne l'Arabia felice, & arriuai ad una città detta Bi
deo, & dipoi à Cazanite città grande, & de li à Asa
bei: nelqual luogo si dice esser sepolta la Regina Sab-
ba: poi peruenni in Mesonide, pur prouintia de l'A-
rabia, & de li ad una città chiamata Egegan; laqual
città ha un bellissimo porto; et de li peruẽni in Adden
città molto grande: laqual fa sei mila fuoghi; & qui
soglion far capo tutti gli nauiganti che uẽgono dell'In
die minori, & maggiori di Etiopia, & Persia; &
continuando il mio trauaglioso uiaggio, in Almaca-
ra, & di poi à Zibet damac, tutte città belle; & qui
montato sopra una naueta, nauicai nel sino persico;
nella bocca delquale è una isola chiamata Otmus; &
nel detto sino persico è un fiume chiamato Tigre, alla
bocca delquale è una città grandissima chiamata Tere
don; che gl'habitanti di quella si gloriarono fusse sta-
ta edificata dal magno Alessandro. Il signor di essa cit
tà chiamasi Elcorsan, suggietto al signor Sophi: nella
qual città è un porto bellissimo chiamato la Balsara,

fatto da un ramo del fiume Tigre: & in esso porto uidi trecento carauelle tutte cariche di spetie; & uidi cámelli assai carichi ch'andauano fra terra in Soria: & mi fu certato, come gia cinquanta anni tutte le spetie che ueniuano in detto porto, andauano uerso il fiume Tanai ad una città detta la Tana nel mar maggiore; & che iui gli Venetiani, & Genoesi ueniuano con le lor galee & naui, à leuar le spetie: & come al tempo antico tutte le spetie ueniuano condotte qui, & non andauano nel mar rosso; & de qui erano condotte à Sitracan città posta nel mare Caspio, & in un'altra città detta Verbet, pur nel detto mare; & de li ueniuano in Polonia, & poi in Alemagna, & che à quelli tempi l'Italia conueniua fornirsi di spetie per uia di terra Todesca, ma che li populi di Tartaria ferocissimi, che sono à quelli confini, hanno rotto questo trafico; & obstanno che le spetie non uenghino piu per quella uia; che certo se non fusse questo ostaculo delli Tartari, la Alemagna seria benissimo fornita per quella banda. Partiti di qui se ne uenimmo in una prouintia detta Tenegos, pur nella Persia, poi in Choata, ch'è cherso Ionata; & ad un'isola à costa di terra ferma chiamata Tariana; & il principe d'essa città è uno barone del signor Sophi detto * et in esso luogo si facea la mostra de dieci mila fanti, quali doueano andar alla uolta di Bagadet. Passammo poi un fiume detto Brizoana, & intrammo in una prouintia detta Carmania pur nella Persia; nellaqual non ci e altro ch'una città chiamata Anzinza; & de li se ne uenimmo nella

ponta del ſino perſico, in una città belliſſima detta Acmuſa, & de li ad un'altra città chiamata Taurana, et poi ad Aleſſandria noaſche fatta per Aleſſandro, et poi à Cambea, & de li in una prouintia, detta Giedroſia. Peruenimmo poi alla bocca d'un fiume grandiſſimo, ilqual ha ſette bocche molto grādi c'hanno capo nel mar d'India, & chiamaſi il fiume Indo; alla bocca delquale è una città molto grande chiamata Cambaia, che da gl'antichi era detta Sagapa; laqual è murata all'uſanza noſtra; & il ſignor di quella chiamaſi Sultan; et de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana da Cābaia dodeci giornate; poi peruenimmo in Babule; nelqual luogo ci ſono alcūe fortezze de portugheſi. Nella coſta predetta ci ſono molte città; & fra le altre una chiamata Sgeta parmait; & per tutti quelli luoghi ci ſono maneggi & trafichi di piu ſorte; & maſſime di ſpetie: di poi ſe ne uenimmo in Harſinga, oue ſignoreggia un Re, che ha il titolo del Re dell'India; et per q̄llo īteſi ha ducento Re ſotto de lui; et anticamēte chiamauaſi Site, hora Hotagnia: peruenimmo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra Cananor, poi à Magabor; & de li in Colocut; ilqual luogo è belliſſimo & mercantile; & portugheſi ſono ſignori ſi della città, come del trafico; & chiamauaſi anticamente Nuſaripa. Volſi in eſſo luogo hauer informatione, quanti miglia erano da Portugallo in Colocut, & in quanto tempo ſe li ueniua; & ritrouai per quāto mi fu narrato, eſſerci mille ottocento leghe; & una lega fa quatro miglia Italiani; che fanno miglia ſette mila e ducento; nō

andando però à terra uia; ma uenendo da Lisbona, al diritto, p schena di mare à Capo buona sperāza, & da detto Capo in Colocut, ci sono com'ho detto miglia sette mila e ducēto : ma uolendo andar di porto, in porto à terra uia; come gia p innanzi soleano andar nel principio, che ritrouorno il uiaggio essi portughesi; ci sono miglia.xv.mila : ma da poco tempo in qua, sono diuenuti piu animosi, & hanno imparato un uiaggio molto piu corto, p me fatto, che ho descritto à V.S. ch'è à andar p schena di mare, com'ho detto; et nō e'l uiaggo corto, che hora si fa : pche essendo io restato in terra come di sopra, à Capo buona sperāza, & non hauēdo ritrouato passaggio p mare, mi fu necessario andar p terra, per le coste del mar rosso, & del sino persico : ma il uiaggio corto : ueramente è q̄sto : da Lisbona se uiene alle sette isole Canarie; chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli; & de li à Capo biāco, porto che cōtiene de l'Africa, oue è la elleuation dil Pollo.xix.gradi, come si cōtien nel.ix.Cap.del Mosto, descrittor del detto uiaggio: poi al regno di Fenega, et de li al regno di Azenago di Etiopia; & poi à Capo uerde, sotto la elleuatione del Pollo.xij.gradi : et q̄sto fu gia chiamato da Tolomeo, promontorio Etiopicò . si lascia anchor in alto mare à mā destra un'isola, et uiensi poi alla bocca del fiume Gābre; dalqual è nominato q̄l regno Gambra : uiensi poi al Capo dil Sagre, passando il regno de Melli; & quelli al Capo; da tutti chiamato, et precipue da gli nauicanti; buona sperāza: & poi al regno di Melinde, oue habitano gli Tragoli;

appresso dequali è Aurifodina, ouero Zaphala, ch'è la minera del oro. io lascio da canto molti capi, isole, & molte prouintie; & dico sotto breuità, che passando'l sino Arabico, il mar rosso, & il sino persico à largo terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indico, si peruiene alla tanto nominata città di Colocut, che si puol dir delitie del oriẽte; perche quel luogo manda per tutto'l mondo le spetie: ma sel fusse possibile intrare, per il mar rosso, & uenir nel mar mediterraneo; la nauigatione seria molto piu breue, che per il mar oceano: & questo la signoria nostra potra facilmente con il suo prudente iudicio, occulata fide, conoscer sopra'l Napamõdo. Questo uiaggio di Colocut ritrouato dalli portughesi, ha fatto grandissimo danno à uoi signori Venetiani; pche gia quarãt'ãni tutte le spetie ueniuano in Alessandria, & in Soria, oue erano dalle nostre galee, & naui leuate, & condotte à Venetia; dallaqual poi si forniua tutto'l Ponẽte. Parmi hauer detto à sufficientia di questo uiaggio, però gli dirò solo alcune poche parole, de l'isola Trapobana hora chiamata Somatra. Questa isola uolge tre mila miglia, et da Colocut à quella, quelli nauiganti dicono esserci miglia tre mila cinquecẽto: il qual uiaggio, cioè da Colocut à detta isola, lo facẽmo in quarãtacinque giornate. Sono in q̃lla quatro Re di corona, tutti maumetani, & è abondantissima d'ogni cosa, & massime d'oro, et gioie: è posta sotto'l Equinociale, et però è di aere perfettissimo: uiueno quelli huomini centocinquanta anni, molto prosperosamẽte: sono

in quella, molte città, le case son basse piccole, coperte di legname; & le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Priapidis. Nasce ne l'isola predetta, Peuere assai, Lacca, Belzui, Pietre preciose abondantissimamēte, et massime Rubini. Il Re principale de l'isola è tributario del grā Re del Cataio; & doi de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et diedero al nostro Capitano trecēto marche d'oro, & rubini. Stēmo in detta isola. xv. giorni; poi partiti de li nauigamo ꝑ il mar dell'India, ꝑ uenir in Colocut; ma il uēto ni cacciò alla bassa, et arriuā mo à Peleachet, città Indiana: nelqual luogo è sepolto il corpo di santo Thomaso apostolo; molto reuerito da q̄lli mori, & in esso luogo ci sono molti christiani bianchi come noi. Partiti de li se ne uenimmo in Colocut; & nel ritornar uerso Portugallo che erauamo sette naui, tutte cariche; à mezo il colfo del mare dell'India, ꝑ mezo il sino persico, fummo assaltati da una acerbissima fortuna; laqual ni cacciò in Adden, con ꝑdita de due naui, poi partiti di Adden, nel sino Arabico, ci incontrammo con quatro galee turchesche, che stauano li ꝑ dar spalle alle carauelle che uengono cariche di spetie; & nel mar rosso, fummo alle mani con quelle; & due ne affondammo, & le altre ne fuggirono, et poi con uēto prospero, arriuammo à Capo buona sperāza, oue stemmo fermi due mesi, per ricontiar l'armata, laqual era tutta rouinata; & fu mandata una fregata à Lisbona ꝑ due carauelle; peroche erauamo stracarichi; & poi uenimmo à Lisbona, à terra uia; per esser mal conditionate le naui.

Il fine del uiaggio di Colocut.

LIBRI TRE DELLE COSE DE TVRCHI.

Nel primo si descriue il uiaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luochi antichi & moderni:
Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi:
Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

LIBRO PRIMO

POI che il signore Iddio mi ha conceduto quello, che desiaua sopra modo, ueder la corte & grandezza de Turchi: hora, che uscito delle fatiche del longo uiaggio mi trouo ocioso, scriuerò brieuemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria: perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel stato, come è di sua natura, & come ha fatto di Alessandro Magno, delli Romani patroni de'l mondo, & alli giorni nostri de'l Soldano, liquali della infinita loro grandezza il nome solo hanno lasciato alla posterita, possa io delli costumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rendere conto à quelli, che non l'hauessero uedute, ò di quel modo considerate, che si deueno far le cose de populi, & de principi lontani. laqual cognitione per giudicio mio suole apportar non solamente delettatione, ma utilità grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. & per-

ch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, non mi estendero in scriuere particolarmente, con quai modi, ò uenture la famiglia Ottomana sia montata à cosi grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo: ma solamente descriuerò lo stato, nelquale io l'ho trouata del mille cinquecento trentaquatro, il suo gouerno publico, & modo di uiuere del proprio Signore, e d'i populi suoi. & partirò questi miei Commentarij in tre parti. La prima contenirà il uiaggio mio di Venetia fino à Costantinopoli, con quelle cose, che mi parranno degne di annotatione. nell'altra scriuerò distintamẽte la porta, cioè la corte del Signor Turco, la grandezza del stato ch'ei possede, & la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo gouerno: ilche farò in quel modo, che à semplice narratione si conuiene, con parlar commune, lasciando il studio & scielta di belle parole, & la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano diuulgate le lor cose. io scriuo à me medesmo, & à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi doue sia bisogno. NOI adunque col nome de Iddio partiti di Venetia cõ una barca di pedota grossa del mille cinquecento trentatre, à quatro di Gennaro, andammo nel porto di Caorli miglia cinquanta, oue stemmo sei giorni tenuti da uento di Leuante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamen-

te sinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Cittanoua, Parenzo, & porto di Orsera, & andammo à Ruigno mig. ottanta. RVIGNO è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di santa Eufemia nella sommita, che è come uno castello, assai bella. nasce per l'isola molte oliue, & uue assai, ma poco frumento. quelli del luoco ò sono pescatori, ò tagliano pietre: lequali mandano à Venetia, & le parteno dal monte bene & facilmente piu, che in altro luoco. hanno una fossa circa dui tratti d'arco lontana dalla terra: nellaquale colano tutte le pioggie: & questa acqua usano à bere, perche altre cisterne, ò pozzi non hanno. in Ruigno stetti uno giorno. Alli XI andammo nel porto di Couepicciole miglia XXXV che è luoco nelle promõtore alle bocche di Quarnaro: passammo la Fasana, i Brioni, Puola, & santa Maria di Verua. In questo porto soprapresi da uento di Leuante & di Buora stemmo undici giorni incommodissimamente. il uiuer ne era portato da uno uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano da'l porto. Alli XXI uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia XLVIII. passammo il Quarnaro, chiamato anticamente sinus Fanaticus, Cherso & ossero detto dalli antichi Crepsa & Apsorus, ouero Absirtis, Borsich, & Nona detta da Ptolomeo Enona. Alli XXI à Zara miglia LXX passammo ponte bianco che è allo incontro del castello de i uenturini, Vergada, Cassich castello de Turchi. ZARA è città antichissima & principale di Schiauonia ouero Illyrio alla marina, è

grande assai, & bella. lontana allei circa miglia disdotto pur alla marina ui è Zara uecchia chiamata da Ptolomeo Iader, che è tutta rouinata. Alli XXIII uenimmo à Mortara miglia XXX, poi à san Georgio de Iuregradi miglia XVI. Mortara è uillaggio assai ameno, nelquale uengono oliuari assai & uini dolcissimi. dicono, che se togliono delle uiti, che nel terreno di Mortara fanno gli uini dolci, & le portino altroue, il uino che di queste uiene non è piu dolce: ma se all'incontro le uiti che altroue fanno gli uini garbi, in Mortara si piantano, li producon dolci. Alli XXIIII à santo Nicolo di Sibinico miglia V. SIBINICO è città assai buona in bellissimo sito. ha dentro delli dui castelletti uno Canale che è come uno lago, ilquale gli da bellissimo essere, di modo, che di sito par che uoglia concorrer con Costantinopoli. ha uno castelletto, che seria assai forte quando non fusse da uno monte uicino battuto da terra, ma nel resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo Titus fluuius. ilqual Ptolomeo pone Sibinico, chiamandolo Siccum, per primo luoco della Dalmatia alle marine. in Sibinico stemmo uno giorno. Alli XXVI à Legena, miglia L. passammo Cauocesta uillaggio al mare assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo Pharia insula ouer Paria, & ha la città dell'istesso nome picciola, ma bella & ben situata con uno castelletto assai forte, & è ricca & quieta, cioè non molestata da Turchi ò d'altri. circonda la isola tutta intorno miglia cen

to. è in tra terra Legena uecchia dishabitata & roui- nata tutta. in Legena stemmo tre giorni tenuti per fortuna di mare. Alli XXVIII uenimmo à Cur- zola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabion- cello, che è de Rhagusei. CVRZOLA è isola di Dal matia detta da antichi Curcura Melana, ouero Corcy- ra nigra, benche altri dicano che da Ptolomeo si chia- mò Curicta. circonda circa miglia cento. la città è pic ciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale di dodici miglia: da una parte delquale è l'isola che pertiene alla Signoria di Venetia, dall'altra parte ui è Sabioncello, che pertiene à Rhagusei. Questa isola di Curzola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia nō di Dalmatia: benche egli istesso, & molti altri scritto- ri mettano la Schiauonia, Liburnia, & Dalmatia sotto il nome di Hyllirio, et esso Ptolomeo dia cōfini allo Hyl- lirio solo. Al primo di Febraro uenimmo ad uno sco glio di Zuppana miglia cinquanta, oue sopragiunti da una fortuna di Sirocco non senza longo pericolo di rō pere fummo tenuti due notti & tre di. Alli IIII poi andammo à Rhagusi miglia XX. passammo Scla- uo, le bocche di stagno la Zuppana ouer Sippana, l'iso- la di mezo; et lasciammo à parte destra la Zuliana, Malfa, l'Agusta ouero Augusta. RHAGVSI è città molto nobile & antica, detta da Ptolomeo Epidau rus: benche questa che hora è Rhagusi non è l'antica, ma è fatta nouamente. l'antica è lontana da questa X miglia, & si chiama Rhagusi uecchia & è poco habi-

tata. Rhagusi nouo è benissimo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma però è nel continēte di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di sopra ui è il monte altissimo & asprissimo: & la cittade è fabricata alle radici di esso. patisse di uento assai & di terremoti, & fanno freddi grandi l'inuernata. le donne nõ sono molto belle, & uesteno male, cioè habiti nelliquali compareno male. portano in capo una cosa lunga di pãno di lino, & se son nobili di seta bianca in forma di piramide, & uãno con le calze calate fino alli schinchi. rare fiate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le dongelle nõ si uedeno. usano quasi tutte la lingua schiaua, ma gli huomini & questa & la Italiana. Nella città ui sono fontane assai di acque soauissime menate dalli monti uicini. è discosto dalla cittate circa uno miglio un luoco detto Grauosa; continente: ilquale per spatio di uno miglio è casato di fabriche molto belle et gentili con giardini pieni di arangi dolci, lomoni, cedri, & fruttari di uarie sorti con fontane benissimo lauorate, che menano con acquedutti. lo chiamano Grauosa quasi Glareosa, perche è luoco pieno di giara sopra il mare: ilqual mare fa uno seno, che è come porto piaceuole, & grande si che ui stariano ben cento galee. gli Rhagusei uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti. comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro. gli amici & gli parenti raro ò nõ mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti. sono super

bissimi di modo, che non credono che altro sapere ò nobilta sia al mondo che la loro, ne ciò dico di tutti: per ch'io ne ho conosciuti de humani et di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude, che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo, si habbiano aperta la uia di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro, si puo dire al dispetto di natura. Viuono à Republica & fanno uno Presidente, che sta nel palazzo: ilquale dura un mese, & ha dodici come cõsiglieri: liquali tutti si chiamano il conseglio picciolo. hanno poi il conseglio di Pregadi: nelquale ui entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran conseglio: oue ui uanno tutti gli nobili che passano uinti anni. sono tributarij al Signor Turco, & ogni anno gli mandano dui oratori con il censo loro, che è di ducati dodici mila. La città non è molto forte & specialmente dal canto di terra, che da uicini monti, & perche non è ben munita di rippari & fosse, seria battuta. è nella Dalmatia: laquale è regione separata: benche da Ptolomeo, & da gli altri scrittori geographi sotto l'Illirio & Lyburnia gli uengano assignati gli confini, & tende piu al Leuante & mezo di, che non fa la Lyburnia: laqual Lyburnia, ouero Illyrio ha gli termini suoi dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Vngaria, di Ponente la Istria, di Leuante la Bossina, & quella parte, oue passa il fiume Saua & la Seruia, di mezo di quella parte di Macedonia, che è uerso il mare Adriatico. Questa prouincia, se non quanto ha alle riuiere del mare la Rep. nostra, & poco fra ter-

ra il Re di Vngaria, tutta è godutta, & dominatá dal gran Signor Turco. Vsano tutti gli habitanti in essa la lingua Schiaua, & uiuono nella legge Christiana. Alli IX di Febraro montati à cauallo partimmo di Rhagusi, & uenimmo à Trebing miglia XVI per strata pessima & pericolosa tutta di asperrimi, & dirotti monti: laquale si fa piu à piedi che à cauallo. Trebing è à questa parte primo luoco della Seruia, che anticamente si chiamaua Mysia superior, ouero secondo alcuni Moesia à differentia di quella Mysia, che è nell'Asia. Questa comprendendo ancho la Bulgaria in essa, ha gli termini suoi dalla parte di Occidéte la Dalmatia, di Leuante parte della Thracia, di mezo di la Macedonia, di Settentrione la Datia à quella parte, che è uerso il Danubio. Questo paese tutto gia era del Duca Stephano Cherzech padre del signor Giouanni Cherzech, che hora sta in Venetia: & è ridotto al modo Turchesco, & è sotto al Sangiacco del Ducato. qui si passa uno fiume chiamato Trebing: dalquale il luoco ha pigliato il nome. Alli X uenimmo à Rudine miglia XX. passammo il castello Cluaz, che è picciolo et in parte rouinato. Alli XI à Curita che è come à dire Casal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli XII passammo Ceruice, et uenimmo à Verba miglia XXV. Alli XIII à Priedio miglia XXIIII. passammo per una gola di montagna; dall'una & l'altra parte dellaquale ui sono dui castelletti, uno de i quali e rouinato & l'altro e anchora nel sasso apparente et chiamasi Vrataz. qui il gia Duca Stephano metteua guardie,

acciochе tutti gli uiandanti, che non poteano fare altre uia che quella, pagassero il passaggio. sono gli castelli tagliati & fabricati nel proprio monte: alliquali si ua per una uia, che e' ad una sola persona accessibile: liquali da uinti huomini soli con sassi solamente si poteano defender facilmente contra qualunque essercito si uolesse. disotto ui passa uno capo di acqua detto Drina, che nasce iui non molto lontano, & si ua con altre acque facendosi grande, che poi à Cozza corre bellissimo fiume. Alli XIIII uenimmo à Orach miglia XXVIIII. passammo Cozza, che e' grande casale, & ben casato al modo Turchesco, con boteghe assai & mercatanti. Quiui sta il Sangiacco del Ducato: ilquali ha sotto di se tutta la Seruia. Per questo luoco conuengono passare tutte le mercantie, che di Rhagusi uanno à Costantinopoli: & cosi quelle, che di ritorno uengono à Rhagusi. non si lascia passare il fiume cauallo alcuno, che possi ualere piu, che mille aspri, che sono uinti ducati: ma se alcuno gli mena fino qui, ò e' sforzato spender in doni, & mangiarie piu di quello, che gli sera costato il cauallo, ò è sforzato iui uenderlo per quāto ne puo hauere. Alli XV uenimmo à prima guardia di Bracca miglia XXV, che e' luoco tristo nella sommita della montagna detta Couaz, che e' come à dire montagna di Fabro, nellaquale ui nasce molta grana. Alli XVI passammo la seconda guardia detta Vuista, & la terza detta Pontra uincome, & uenimmo à Pleuie miglia XXXIIII. In Pleuie, che e' casale non tristo secondo il paese, fu

gia cinque anni rotta la Carouana delli mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da persone di mal affare, & molti furono feriti & morti. morirono il Nani & il Capello nobili Venetiani. queste guardie si fanno in questo modo, che uno huomo del casale con uno tamburro in mano ua pel bosco sonando, & esplorando che non ci siano nascoste persone, & con il suono admonisce gli uiandanti del sicuro passo. Il Casale, che fa tai guardie, e' libero da tutte le grauezze. Alli XVII à Priepole miglia XXIIII à canto à questo Casale ui passa un'acqua chiamata Lim assai grossa & ueloce: laqual entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, & la Drina entra in Saua: laqual Saua dapoi sotto Samandria et appresso Belgrado mette nel Danubio. passammo la montagna detta Crance non molto aspera. Quiui & nell'altro casale di Plevie, che sono secondo il paese assai grandi & buoni, ui stanno solamente Christiani, & uidi nella casa oue eremo alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior delliquali si era fatto Turco, & ciò perche Soltan Selym uolendo ingrandire il numero de turchi, messe una grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telotz con promissione che ogni fameglia che non la uolesse pagare facesse fare uno de i suoi giouenì Turco: laqual indusse gran numero di gente à liberarsi di tale grauezza. ilche fatto poi in abundanza, Soltan Selym non gli osseruò quanto gli hauea promesso: ma fece, & tutt'hora si fa, che paghi ogn'uno il detto Telotz. Alli XVIII uenim-

mo à Vuatz miglia XXXII. passammo santo Saua, che è monasterio assai grande & buono di Calogeri Seruiani, liquali uesteno & uiueno alla Greca, ma parlano la lingua Schiaua. questi mostrano à uiandanti il corpo di santo Saua, che è anchora integro & bello, & maggior elemosine gli sono fatte da Turchi, & da Giudei, che da Christiani. passammo ancho il castello Millesenaz, & il monte Molatscidi, che è come à dire montagna di Morlacco: laqual montagna termina il confine al Sangiaccato di Seruia ouer Ducato. Entrammo poi nelle Senice, che sono luochi & casali soggietti al Sangiaccato di Bossina. Alli XIX uenimmo à Nouibazar, cioè nuouo mercato miglia XL. questo è bazar assai celebre, & grande pieno di mercatantie & di botteghe cosi de Turchi, come de Christiani. Vi stanno mercatanti Rhagusei & altri. appresso ui passa un'acqua molto bella & chiara: laquale non molto poi entra in la Morava. Alli XX à Ibar miglia XVI. questo luoco è chiamato Ibar dal fiume dell'istesso nome: ilquale fiume poria forse esser quello, che dalli antichi è nominato Hebrus, & corre alle radici della montagna dell'argento, che seria mons Rhodopes, poi ua in Morava. di questo fiume & monte gli poeti ne fanno molta mentione, ma Ouidio oue parla di Orfeo ne è pieno. Alli XXI à Statoria, che è in Topliza stretta miglia XXV. passammo la montagna dell'argento, detta anticamente mons Rhodopes, da che Orfeo era chiamato Rhodopeius, & passammo il fiume Topliza, che entra in Morava.

Questa montagna è altissima et difficile ad ascenderui massimamente la inuernata, che è tutta coperta de altissime neui. nella estremità di essa ui è circa un braccio & mezo di uia: per laquale si conuien passare non senza timore & pericolo di precipitio, de quali passi ne sono infiniti per tutto il uiaggio. le radici di detto monte uengono fino al fiume Hebro, & si chiama dell'argento, perciò che continuamente ui stano huomini in essa che cauano argento. Alli XXII à Suatza mig. XXV. passammo Topliza larga, che è come pianura tutta di collicelli, circuita da monti piu eminenti, ma però ameni, doue ui uengono soauissimi uini & frumenti assai. E il paese di Topliza non solamente piaceuole & bello, ma ubertoso & abundante di tutte le cose necessarie al uiuer: & oue si incomincia à respirare dal longo trauaglio & pericolo hauuto nel lasciato camino. Alli XXIII à Buoaga miglia XXVII passammo Nissa che era anticamente cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono casale. à canto di essa ui passa il fiume Nissaua, che ha un bellissimo ponte, & entra in Moraua. Vicino à Nissa un tratto di balestro passammo il fiume Moraua, che è largo & bello & molto ueloce, & lasciammo à parte destra il monte Cunouizza & il castello Coprivatz. Alli XXIIII à Clissurizza miglia XXVIII. questo casale è ne la Bulgaria: laquale dal monte Cunouizza uiene separata dalla Seruia, le donne in tutto questo paese fino che siano da marito uanno tutte cō gli capegli tagliati fino alle orecchia che paion putti: le

quali poi quando son maritate ò li portano longhi per le spalle, ò se li annodano alla Schiauonescha con treccie, ouero in certo modo che pare che habbiano un tagliero molto grande in capo; alquale ligano argenti, aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pendeno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu credeno essere gratiate & belle. Quando poi gli moreno i mariti, fratelli, figliuoli ò padri, si stracciano i capegli con le mani & con le unghie si graffiano il uiso, si che ne escie il sangue: laqual dimostratione di dolore si fa da tutte, se ben in fatto sentissero ò poco ò niuno dolore. si batteggiano & uiueno alla Greca. Alli XXV uenimmo à Zaribrotd miglia XXXII. passammo Pirot, che era gia castello murato nella forma antica di marmi grossissimi, cosi chiamato perche il Signore di esso era nominato Pietro. passammo ancho Zuccoua, & Nissaua fiumi. Alli XXVI à Bellizza miglia XXV. è casale nella pianura di Sophia: laqual pianura è molto spatiosa, & bella, arata in buona parte, oue ui nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno sono tutti di uite impiantati. in detta pianura ui pascolano infiniti animali di molte sorte. Alli XXVII à Sophia miglia XV. Sophia era città anticamente chiamata cosi dalla Chiesa, che hora è fuori del Bazar detta santa Sophia, ma ridotta in Moschea de Turchi. In Sophia ui stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma per la maggior parte ui stanno Turchi. le case sono quasi tutte de tauole ò di creta, & poche di pietra. è tutta in pianu-

ra, cinta da monti non aspri, ne sopra terra ui resta segno di muraglia alcuna. è grande assai, & ha lontano quanto un tirar di arco il fiume Isca, che è largo, & bello, & corre per detta pianura. Al primo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uenimmo al casal di Vacareuo della guardia miglia XXVIII. passammo nell'uscir di Sophia due fiate il fiume Isca, & tutto il giorno caualcammo per la detta pianura senza trouarui pur albero alcuno. Alli II à Vieterno casale di guardia miglia XXVIII. posto in la montagna Vassilizza. Alli III à Celopinci miglia XXXII passammo Bazarich, che è à dire mercato piccolo, ma è luoco grãde casato & habitato da Turchi & da Bulgari. passammo anche il fiume Caludriz & Toponiz, che non molto lontano metteno nel fiume Mariza. Alli IIII à Cognuzza casal nuouo, passammo Philippopoli, poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re Philippo padre di Alessandro Magno, il che dimostra il nome che ritiene. Si uedeno anchora molto bene le uestigia delle mura che sono in parte integre & belle: lequal dimostrano che fusse posta meza in coste, et meza in piano, ma hora è distrutta, & in casali di paglia tauole & creta ridotta alla Turchesca. Il sito è bellissimo, à canto alla città ui passa il fiume Mariza che è largo & bello, & da molti si crede, che fusse detto dalli antichi Hebrus: ilquale appresso Gallipoli ua nel mar Egeo. sopra di questo fiume ui è uno ponte di legno longhissimo con

piu di XXX uolti, ſotto alliquali paſſano molti rami di eſſo fiume. il circoito della città moſtra che fuſſe aſſai grande, hora dee eſſere da circa ſette miglia, la pianura è larghiſſima & belliſſima. et ſi crede et afferma da molti, che in queſta campagna ſeguiſſe il conflitto di Ceſare & Pompeio: laqualcoſa ſi come ho dubbioſa, coſi ho per certo quello che ſcriue Appiano, che in queſto luoco ſi cõbatteſſe da Ottauiano & M. Antonio cõtro à Bruto et Caſſio, buoni, ma infelici defenſori della liberta Romana. & ſi uedeno anchora per argomento di ciò piu di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano, ſotto liquali dicono che ſono ſotterrati quelli, che furono morti, & gli loro amici ò ſeruitori, che ſopravuiſſero gli portorono la terra ſopra, & quanti piu amici ò ſeruitori haueua uno de morti, tãto piu grande appare hora il tumulo. E` Philippopoli nella Macedonia: laquale ha li termini ſuoi dalla parte di Settentrione un lato di Dalmatia di Seruia et della Thracia, di Ponente il mar Ionio, ouero Adriatico, che è alla parte di Durazzo, di Leuante il mar Egeo et parte della Thracia, di mezo di lo Epiro alla parte del monte Pindo. Hora & queſta & la Thracia, et quello che il Signor Turco poſſede in Europa, ſi chiama Romania ouero Grecia, & è al gouerno del Beglerbei della Romania. Alli VI uenimmo à Chiudegegnibuſtraman, che è à dire caſal de Turchi nuoui, miglia XXXIIII. paſſammo il fiume Carmanlig, cioè di Re, & la fontana di Re Vchaſſin Mreſich, che è una fontana: nellaquale dicono che uno ſeruitore chia

mato Nicolo Chersouich ammazzò detto Re Vchassin. Ilquale fuggendo nel tempo di Georgio Dispotp di Seruia, che ribellò al Re Mattias, & si diede al Signor Turco, stracco dal longo uiaggio si era inchinato à detto fonte per bere. dicono che in quell'hora che'l detto seruitore ammazzò il suo Re, l'acqua di dolce & soaue ch'era, diuenne amara & puzzolente, come con uerita al presente è di tal modo, che niuno la bee. & in segno di riuerenza, ogn'uno che passa per la, che sia semplice gli lascia qualche poco del uestimento: perche hãno oppenione che la detta acqua gioui à quelli assai, che hauessero febre per farla partire, & à cui non l'hauesse ad impedir che non gli uenghi mai. Alli VII uenimmo in Andrinopoli miglia XXII. passammo il ponte di Mostaffa Bassa che è sopra il fiume Mariza, & è di uolti XX molto bello & largo, tutto di marmo, & con una pietra nel mezo dorata: nellaquale sono intagliate lettere di colore azzurro turchesche che dicono il tempo, il mastro, & l'auttore di esso ponte, & la spesa ui fu fatta dentro. Andrinopoli anticamēte era città bellissima chiamata Adrianopolis: le mura dellaqual dimostrano che fusse molto grande, perche hora che è quasi tutta rouinata circuisse intorno XV miglia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissimo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, & da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns: & perche è molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi incontro all'altro. Nella città

la città ui ſono chieſe antiche, & moſchee aſſai, caſe grandi, boteghe, giardini, & opere di ogni ſorte di mercatantie, come in Coſtantinopoli. Qui ſi conciano gli cordouani di tutti gli colori eccellentiſſimamente. ſi lauora di ſelle, briglie, & d'altri fornimẽti di cauallo meglio che altroue. ſi fanno gli aghi di cuſire perfettiſſimi come damaſchini: & è il ſito ſuo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli uicini. le caſe quaſi tutte eccetto le chieſe antiche, di che hanno fatto moſchee, ſono ridotte al modo Turcheſco cioè fatte di tauole & di creta. Solea Selino ſtare il piu del tempo dell'anno in queſta cittate: oue anchora ui è uno belliſſimo Serraglio fatto dallui; & un'altro Serraglio, nelqual ui ſtanno gli Gianizzeri giouani: ma la piu bella fabrica, che hora ſi uede, è la Moſchea di Soltan Amurat. Gli Greci, che anticamẽte poteano hauere auttoritate ò dominio, eſſendo depoſti et priui del tutto di ogni potere, ſi ſono in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue ſtanno paſcendoſi della memoria antica ſolamente. Altri mercatanti Chriſtiani ui ſono aſſai, ma infiniti Giudei. & credeſi d'alcuno, che piu, ò almeno tanto numero di anime ſi troua in Andrinopoli quante in Coſtantinopoli. Alli VIII uenimmo à Sugutli caſale tutto de Turchi, & paſſammo il fiume dell'iſteſſo nome miglia XX. Alli X à Bergas miglia XXVIII. paſſammo Eſchibaba, che è à dire padre uecchio, buon Caſale turcheſco. Bergas moſtra che fuſſe caſtello aſſai buono di circuito di dui & piu miglia, al preſente è come uillagio. Alli XI à

Chiorlich miglia XXVIII. era questo anticamente buon castello. appresso gli passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello. Alli XII à Chium bergasti casal de greci miglia XXX. passammo Sili urea antica cittade posta alla marina nominata Selim= bria da Xenophonte; laquale mantiene intiera piu del la antichita sua che luoco alcuno, che si ueda in Thra cia. Il circoito è di circa tre miglia. è piena di case, & di chiese antiche & di moschee. ui stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à que= sta dall'altro tratto del mare sono le montagne di Bur sia di Natolia, & è passaggio frequentato da merca= tanti. le loro mercatantie sono specialmente di corij & di lane, di che ne è iui abundanza assai, & cosi nelle parti di Natolia. Alli XIII uenimmo à Co= chiuchegmeghi, che significa ponte picciolo miglia XX. è luoco assai bello, & posto in bel sito. passam mo Biucchegmeghi cioè ponte grande, che è luoco bel= lissimo; non molto lontano dalquale ui sono uestigia di castella antiche. gli ponti sono sopra certi golfetti che fa il mare: liquali s'incontrano poi nel fiume * liqual golfetti rendono i luochi piaceuoli & ameni. Al li XIIII di Marzo giongemmo à Costantinopoli mi= glia XII & alloggiammo in Pera: laqual città è nõ molto antica gia fabricata da Genouesi, & era colo= nia sua. la chiamorono Pera che è uocabulo Greco, che uuol significare di la, cioè all'incontro di Costanti nopoli; & ui si passa con alcune barchette che chiama no Perme. puo essere tanto di uia quãto è dalla Giude

ca alle Colone di ſan Marco; cioè un buon tiro di archi
buſo; benche ſi puo ancho paſſarui da uno altro lato
per terra, ma prendendo il circoito intorno di dodici
miglia. È la Città di circa doi miglia & mezo diui-
ſa in tre parti. nell'una ui ſtano gli Peroti, nell'altra
gli Greci, & nella terza gli Turchi che anno il gouer
no & reggimento di eſſa & gli Giudei. è ſituata mol
to bene parte in colle parte in piano. la forma ſua à
contemplarla da Coſtantinopoli, oue beniſſimo ſi di-
ſcuopre, è quaſi di fuſo, cioè alta in mezo, & baſſa
nelli eſtremi, & un poco longa. le caſe non ſono mol
to belle ne commode, ma però tali che ſi potriano ridur
re alla commoditate facilmente. ha fontane di buone
acque menate fino dal Danubio con acquedutti, &
d'altri piu uicini fiumi. ha pochi pozzi. Vna parte
della terra, cioè quella dinanzi, è tutta lauata dal ma
re, & ha nello eſtremo l'arſenale del Signor Turco:
ilquale è di XCVI uolti tutti ſopra l'acqua, che ſtan
do fuori ſi uedono tutti, & quando in eſſi ſono finite
di far le Galee, con poca fatica ſi mettono nell'acqua.
L'altra parte, cioè quella di dietro, è piena di giardi
ni & di uigne aſſai belle & ben tenute, quelle ſpeciali
mente de Chriſtiani. liqual Chriſtiani ſtãno quaſi tutti
in Pera & non in Coſtantinopoli, percioche coſi uuole
il Signor Turco. Vi ſono Franchi ſotto ilqual nome ſi
chiamano gli mercatanti Chriſtiani, & ancho gli Pero
ti: & ui ſon Greci, cioè naſciuti anticamente in Pera
& nella Grecia & à Scio. queſte tre ſorte di huomini
cioè Franchi, ueri Peroti, & Greci, tra ſe non ſi amano

molto & uiuono di diuerse leggi & costumi : onde a=
uiene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca,
ò che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca ò
Perota, ilche auiene ben rare fiate, l'huomo uiue alla
Franca, & la donna alla Greca secondo il rito primo,
ne mai fra loro è buona pace ò amore. Le donne uesto
no tutte honestamente, & bene, ma bellettano molto
& conciano la faccia dishonestamente. non hanno fa=
ma di molto caste, le maritate specialmente. sono uni
uersalmente piu apparenti che belle. & quanto hanno
al mondo spendono nel uestirsi, & in annelle: delle=
quali portano i deti pieni, & portano in capo zoglie,
cioè pietre pretiose & nelle corone: lequai però per la
maggior parte sono false. In Pera si fondono le artel=
larie del Signor Turco, & ui è uno Serraglio di giã=
nizzerotti, & la maggior parte delle cose pertinenti
allo Arsenale. Gionti che fummo qui, ne parue esser
usciti dell'inferno, percioche tutto il paese, che si ca=
ualca da Ragusi fino à poche giornate di Costantinopo
li, è per la maggior parte incolto, horrido, non di
natura, ma per negligenza delli habitatori; pieno di
boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissi=
mo sicuro da malandrini, tristissimo & miserrimo da
alloggiare, di modo, che è bella cosa l'esserui stato,
ma ben strana et difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DELLE COSE DE TVRCHI.

QVasi da un trauaglioso & pericolosissimo mare in un securo & quietissimo porto si entra nella città di Constantinopoli, dapoi le molte stente & incommodita del caualcare che si hanno sopportate nel longo camino. Laqual città (per continuare come ho fatto fin qui nelle descrittion particolari) anticamente era detta Bisantium, e dopoi fo chiamata Noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla parte che hora è Pera, & fu cosi chiamata dal fiume Bisantio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle parti sono frequenti, mutò il corso suo in altre parti. Ma ciò non credo, ne mi si fa uerisimile per la descrittione di Polibio & d'altri scrittori, che chiamorono ciechi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare anciani in questo sito, non lo curorono, fabricando nell'Asia, non si accorgendo della commodita & bellezza che lasciauano ad altri; liquali poteuano priuarli ancho di quello, come gl'interuenne. La Città circuisse miglia XVIII. ha sette collicelli non molto alti. è circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta & di tauole, & poche di pietra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluatichi et inhabitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In

Costantinopoli ui è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singulare & molto grande come si dira dopoi.

Vi è il serraglio delle donne del signore. Il Serraglio delli Giannizzeri. Il Patriarcato. Il Palazzo di Costantino Imperatore, che in parte è rouinato. La chiesa di santa Sophia, che è cosa bellissima & diuina: laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne & marmi, come hora si uede, antichissimi & finissimi; di parte dellaquale il Signor Turco ha fatto stalla per gli suoi caualli. Vi è la Moschea di Soltan Mehemet, che ha uno Amarato, che è come hospitale, congionto allei: nelquale si alloggia ogn'uno di ogni natione & legge, che uoglia entrarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire. si dice che à di per di sono piu che mille hospiti di uarie nationi. ha contigui al lei gli bagni & alcune fontane bellissime, & dilettevolissime à uedere. Vi sono le moschee di Soltan Baizit, Soltan Selin, & di altri Signori, qual sono molto belle & benissimo fabricate. Ilche dechiara, che quando uolessero, saperiano ancho essi far case & palazzi magnifichi & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luoco, oue anticamente si faceano correr gli caualli con la forma del Theatro & circo: nel mezo al qual Hippodromo ui sta una agucchia, che è una colonna fatta in forma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza calcina, fatta di pietre uiue commesse di maniera insieme, che si innalza per piu di cinquanta braccia assottigliandosi in forma di agucchia

laqual riposa sopra quatro balle di marmo. Vi è una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è uno Hercule di bronzo portato di Vngaria. & nel mezo poi ui è una machina come uno Colosso di marmi diuersi & belli: nellaquale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose, & altre che gia soleano essere nel Theatro & Hippodromo. Vi sono per la città assai uestigia de antichitati, come di acquedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri uicini fiumi. molti giardini nelle case di grādi. molte moschee de priuati signori, & bagni assaissimi che sono alle moschee congionti di huomini priuati & de publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio ui sono colli di Asia, & è uiaggio di dua miglia poco piu ò meno: laqual Asia sotto un solo nome hora chiamano Natolia: & iui alle riue ui sono alcuni castelletti chiamati Scutanri. Poi Calcedonia situata nel angulo all'Helesponto: oue si uedeno molte uestigia de antichitati: & io quando ui andai, uidi sotto terra oue si lauoraua, uno pozzo di marmi finissimi con uno acquedutto che al mezo di esso pozzo refferiua, con uolto di marmi fini sostenuto da quatro bellissime colonne. & in altri luochi appareno molte uestigia di chiese antiche cosi de Christiani, come de Gentili, luochi in uero bellissimi, amenissimi, fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo compiutamente descriuerlo, ma à pena col pensiero aggiongerui per la sua uaghezza. certo è piu tosto da riputarlo diuino, che altrimenti: ne al-

cuno ui è che uedendolo nol giudichi essere degno di essere anteposto à tutti gli altri siti del mondo. Nella città ui stanno oltra gli Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna: liquali sono quelli, che hanno insegnato & che insegnano ogni arteficio à Turchi: & la maggior parte delle boteghe & arti sono tenute & essercitate da questi marrani. Vi è uno luoco, che chiamano Bisestano: oue si uendeno & comprano di tutte sorte drappi & cose Turchesche, sete, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, e caualli, & finalmente tutte le cose che si ritrouano in Costantinopoli iui si portano al mercato: ilquale, eccetto il uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Leuante la Propontide et le bocche del mar maggiore, di Ponente parte della Bulgaria & parte della Mcedonia, di Settentrione la Bossina, di mezo di il mare Egeo con parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissaua detto anticamente Nesus fluuius. E' habitata questa nobilissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli piu certi auttori, & molti di essi Turchi mi hanno confirmato, hebbero la origine loro di Scythia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti dal fiume Tanais: una dellequal parti è nella Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da uno lato con il Ponto, & dall'altro con gli monti Riffei, & di dietro con l'Asia propria, & con il fiume Taspi. Da Ptolomeo queste due Scythie si chiamano una intra Imaum mon

tem, & l'altra extra Imaum. Si partirono adunque di Scythia (come è predetto) & cominciorono nelli proprij confini à fare mouimenti & irruptioni: poi uscendo piu oltra, in brieue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia: ma perche non sapeano conseruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento ne fermezza alcuna. laqual cosa considerata da uno che era chiamato Otthmano, huomo di conditione tra gli suoi bassà, ma di animo alto & ualoroso, si pensò, che hauendo il braccio, & fauore di alcun huomo d'ingegno & di auttoritate, potria facilmente à tutta questa gente & acquistato paese dominare, & ancho accrescerlo con buone occasioni: onde scoperto questo suo pẽsiero à tre persone, che piu atte delle altre gli paruero à questo bisogno, promissegli che se co'l mezo loro egli acquistasse il dominio, che affettaua, sempre & loro & gli suoi descendenti mantenerebbe in stato & dignitate grande, & conueneuole à tanto beneficio che riceuea dalloro: oltra di ciò che mai nel sangue loro ò de posteri suoi per legge non lasseria che fusse messa mano se ben peccassero grauissimamente. Questi accettorno le conditioni, & conspirorno insieme al principato: loquale con astutie, arti, minaccie, & occisioni di molti ottennero. Questi tre si chiamauano l'uno Michali greco fatto Turco: dalquale sono discesi gli Marcalogli: delliquali uno è hora Sangiacco della Bossina. L'altro Malco greco renegato: delquale sono uenuti gli Malcozogli, & ne è uno solo, che è Sangiacco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo: gli descenden

ti delquale si chiamorono Eurcasli, hora non si sa che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Ottomana, questi pretenderiano il principato, & per ciò sono molto rispettati. Questo Otthmano uenne al dominio del MCCC in circa & uisse in signoria uentiotto anni: alqual successe Orcanna che uisse uentidui anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uentitre. Poi Bayazit * . Poi Chiris Celeby, ò come altri uogliono Calepino che uisse circa sei anni. Poi Maomet, che regnò anni quatordici. Poi Amorat II che regnò XXXI anno. Poi Maomet II che regnò XXXII anni & fu il primo Imperatore di Costantinopoli. Poi Bayazit II che regnò XXXI anni. Poi Selym anni otto: à cui successe Soltan Soleymano unico figliuolo che regna al presente. Di queste successioni trouo altrimenti scritto in alcuna historia, oue si tratta delle guerre & de paci, che si hanno fatte dalla Rep. nostra ne i tempi passati con questa famiglia: ma perche io l'ho raccolte in altro luoco; hora mi basta hauer notata la oppinion commune di coloro, che hanno scritto le cose de Turchi fino à questo giorno. Et però seguiro à descriuere la corte di questo Signore: laquale è ordinata in questo modo.

SOLTAN SOLEIMANO ha uno serraglio nell'angulo di Costantinopoli alli dui mari: quale è di circoito di circa tre miglia: & in esso ui è la sedia & corte sua: laquale si chiama PORTA. ilqual serraglio, perche fu principiato à fabricare da Soltan Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua

moschea, & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: & cosi è osseruato fino ad hora. ha in detto serraglio infinite camere ornatissime, ma una fra l'altre deputata allui: nellaqual dorme: & iui ha sei giouini che seruono alla sua persona. Di questi sei, doi per giorno son deputati alli seruitij di camera & del Signore: & poi la notte da questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme: liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torzi accesi in mano: liqual dui quando poi la mattina uestono il detto Signore, gli metteno nelle scarselle del Caftano in una mille aspri, & nell'altra ducati uenti d'oro: liqual danari se dal Signor non sono donati il giorno, restano à quei che'l spogliano la notte, ne mai piu si ripone detta ueste, per quanto si dice. & sempre che escie à piaceri di caccie ò d'altro, oltra gli prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadarbassi, cioè il capo de thesorieri; ilquale porta seco gran soma di danari per donare. L'ufficio delli predetti sei gioueni, liquali sono mutati secondo il uolere del Signore, è di uno Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco et le freccie, dell'altro Chiocadar che porta la ueste, dell'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, dell'altro Schemligi, che porta la sedia, & poi del sesto Odabassi, che è capo di camera. questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. & l'Odabassi XXX aspri al giorno. Segueno.

Il Capagassi eunuco, cioè capo della porta che ha aspri LX al giorno.

I l Casnadarbassi eunuco capo de thesorieri aspri L X.

I l Chilergibassi capo di despensieri aspri X X X X.

I l Saraydarbassi eunuco capo del serraglio quando il Signor è fuori, ilquale ha aspri L.

Dodeci eunuchi soggietti alli predetti con X fin X V aspri per uno. Vi sono poi giouini circa cinquecento di età di otto fino à uenti anni, che stanno nel serraglio, et sono le delitie del Signore: liquali hãno da dieci fin dodici aspri al giorno per uno: liquali sono ammaestrati in uarie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel legger, scriuer, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare. gli maestri sono Talismani uecchi chiamati Cozza, cioè dottori della legge. Questi putti nel tẽpo del Bayrano, che è come à noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal Signor chi di seta, et chi di panno senza liurea alcuna, & ogn'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra & l'arco: ne mai escono del serraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare che possano essere atti alli ufficij: & all'hora li fa ò spacoglani, ò silictari, ò di altri maggior gradi, secondo il ualore, & gratia loro, che s'habbiano guadagnata dal Signore. Ogni dieci di questi sono custoditi da uno Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouini, & cadauno ha uno schiauinotto, nelqual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande & spatioso, & gli loro eunuchi dormeno nel mezo di esso salotto. hanno un giardin nel serraglio, che uolge piu di un miglio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chia

mati Bostangi, che sono gianizzerotti: liquali bostangi hanno da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno uestiti di panno turchino, & datali una camisa. poi quando escono del serraglio, diuentano ò Giannizzeri, ò Solacchi, ò Capigi, ò altro secōdo le qualita loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta al di & molte regalie.

Il Protogero, che è come luogotenente delli giardinieri, ha aspri XX al di, & ogni X hanno uno capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, ilquale è molto grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al Signore del uiuer, et ancho se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di continuo due fuste: lequai sono uogate dalli giardinieri quando il Signore ua à solazzo, & il Boluchbassi gouerna il temone.

Lo Assibassi capo de cuoghi con cinquanta cuoghi sotto di lui. egli ha aspri XXXX al di, gli sotto cuoghi quatro sei fin otto aspri per uno.

Il Caluagibassi capo de i confetti con aspri XXXX et ha trenta compagni con cinque fin sei aspri al di per cadauno.

Il Casnegirbassi capo de i credentieri con aspri ottanta: ilquale mattino & sera porta di mano sua il piatto al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trénta fin sessanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con XXXX aspri. ha uno scriuan con XX aspri al giorno.

Cento Giannizzerotti, che portano con gli carri le legna nel serraglio. hanno tre fino cinq; aspri, et sono uestiti.

Dieci Sacca, che portano acqua con gli cauagli in utri con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel piato del Signor, & delli gioueni con gli eunuchi suoi & altri in circa mille, monta aspri cinque mille al giorno.

Vna stalla nel serraglio con ducento caualli per la persona del Signore, & con cento huomini alloro gouerno con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi, cioè capitani delle porte che hanno cento aspri al di & sono uestiti ogni anno: & tengono sotto di loro ducento cinquanta capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è ubligato cadauno capigibassi con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte del Signore mutandosi di giorno in giorno. et quando alcuno ambasciatore ò altri ua à baciar la mano al grã Signore, tutti costoro sono apresentati di ueste ò di danari secõdo il grado di q̃llo che è introdotto.

Vno Capigichechessi, che è come protogero delli capigi, ha aspri quaranta al giorno.

Quatro Bassà Visiri, cioè capi conseglieri: liquali hanno ordinariamente il maggior uentiquatro mila ducati all'anno: et gl'altri sedeci fino à diecidotto mila per uno: ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre uolte piu, che non è la prouisione del danaro. Al che ui aggiongono le ueste che gli da il Signore, gli presenti delli oratori & d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se

non tre. Il primo è Ibrayno nasciuto Christiano alla parga. Il secondo Aias dalla Cimera. Il terzo Cassin di Crouatia rubbato Christiano. Se gli è poi aggionto il quarto al presente, qual è Chayredin bey Barbarossa di nation Albanese gia Corsale, & hora Re di Algieri in Barbaria. Questi Bassà uiuono & uesteno molto superbamente. hanno, Ibrayno Schiaui sei mille & piu, Aias dui mille, Cassin mille cinquecento. & Barbarossa quatro mila in circa. Alliqual schiaui danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & centole d'argento secondo gli uffici & gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il Signore è seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque ò trenta secretarij datili dal Signore, huomini assai da conto, con aspri uenticinque fino trenta al di per uno: liquali tengono schiaui chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassà entrano al Signore per le cose di stato: & sono in fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro.

Vi è poi il Mofty, cioè lo interprete & capo della legge. ilquale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della relligione et fede loro, et ha l'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.

Doi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge dell'essercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio delliquali è molto degno. siedono alla porta, & precedono gli Bassà Visiri: benche poi quelli siano piu stimati. Sono essecutori delle leggi, & di consentimento delli Bassà pongono, & priuano gli Cadi, che sono come potestati per tutto il paese. Hãno di timaro da cir-

ca sette mila ducati all'anno per uno. Tengono duceto in trecento schiaui per cadauno, & gli uengono deputati dal Signore dieci secretarij, & dui Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria; liquali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

Doi defterdari, cioè thesorieri, ò piu tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo ritratto, & la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati dieci mila all'anno, benche con le regalie ne caui due uolte tanti. L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore escie al campo, questo resta come Vicario & luocotenente suo in Costantinopoli, et ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro de gran dignitate. tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coadiutori: liquali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del Signore. & sono questi scriuani posti dal Signore con soldo di quindeci fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Defterdari hanno il primo mille schiaui & l'altro cinquecento, & gli Scriuani da doi per fino à uenti schiaui per uno.

Doi Rosunamegi, capi de Scriuani, che receuono il danaro, & lo esborsano quando fa bisogno, con uenti cinque compagni tra lor dui. hanno gli doi quaranta aspri per uno. & gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Vesnadar,

Doi Vesnadar, cioè pesador di aspri & de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sei Saraffieri, come banchieri che conoscono gli ori & argenti, & hanno aspri dieci fin quindeci per uno.

Vno Nessangibassi, che segna gli comandamenti, & publice scritture col segno del Signore. il cui officio è come di gran cancelliero & è di molta reputatione. siede alla porta dipoi il Beglerbey. ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & piu schiaui.

Vno Casnadarbassi di fuori, cioè thesoriero con dieci Casnadari sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindeci al giorno.

Vno Defteremin, che è sopra gli timari: ilquale tiene registro delli timarati. ha quaranta aspri al di, & sotto di se dieci scriuani con dieci fin quindeci aspri per uno al giorno.

Ottanta Mutaferacha, cioè lance spezzate del Signore. liquali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo, ne riconoscono altro capo che il proprio Signore. quádo poi ò con arte ò con meriti si acquistano la gratia, sua sono fatti Aga, cioè capitani. hanno il minor dieci, il maggior aspri ottanta al giorno.

Vno Chiausbassi, cioè capo de i sergenti dell'essercito. ilquale è di tanto credito appresso di ogniuno, che quádo egli è mandato dal Signore à qualche Bassà, Sangiacco, ouer Cadi, con ordine che faccia tagliar la testa à qualche uno, è ubbidito senza ricercar lettera da lui, ouer commandamento in scrittura; non altri=

menti, che se il proprio Signore ui fusse, & comman dasse. questo ha cento aspri al di, & sotto à se tiene cento schiaui con aspri uenticinque fin quaranta p uno.

I l Mechterbassi, che è capo di quelli, che distendono i padiglioni & gli tapeti, che spazzano la corte, & che fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, uno Protogero con aspri uenticinque, sessanta Mechter cō aspri cinque fin otto per uno. & sono uestiti ogni anno dal Signore.

V no Aga, cioè capitano delli Giannizzeri. ha di soldo mille aspri & piu al di, & ducati sei mila di timaro all'anno. ilquale Aga quando fa corte, che è due, ò tre fiate alla settimana, è obligato dar mangiar à i Giannizzeri uno pasto di pane, risi, castrato, miele, & acqua. ha sotto di se uno Checaya, ouero Protogero de Giannizzeri, che è come uicegerente: ilquale ha ducento aspri al di di danari contanti, & trentamila di timaro all'anno. & ui è uno scriuano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriasis, con cento aspri al giorno.

V no Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cento aspri & ha del numero delli Giannizzeri circa doi mille sotto di se.

V no Zagarzibassi, capo de i cani bracchi. ha cinquanta aspri al di, & ha sotto di se delli Giannizzeri circa settecento.

S ono gli Giannizzeri circa dodici mila: liquali hanno da tre fino à otto aspri al di di soldo per uno. ogni dieci hanno il suo Odabassi. & ogni cento hanno il suo

Boluchbassi. & questi capi di dieci ò di cento uanno à cauallo. & hanno gli Odobassi quaranta, & gli Boluchbassi sessanta aspri al giorno. il resto de Gianniz zeri uanno à piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal Signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze lo ro in doi luochi di Costantinopoli dategli dal Signore: nellequali stanno quelli che non hanno moglie. gli ma ritati stanno nella cittate in uarij luochi. Nel uiuer lo ro mette ogn'uno un tanto al di, & hanno uno dispen siero & cuoco, che gli preparano il uiuer necessario: & quelli che hanno manco stipendio de glialtri, per ubligatione serueno à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento di loro quando uanno in campo portano un padiglione. uanno à piedi, & parte di essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte usano la sci mittarra sola. menano ogni tre uno cauallo che gli porta le robbe, & quando poi uengono alla uecchiez za, ò che per altra causa non piaccia al Signor il ser uitio di alcuno, si cassano del libro de i Giannizzeri, & sono mandati assareri, cioe guardie di castelli, & gli lor capi deposti per tal cause, sono mandati castel= lani con timaro equiualente al soldo, che haueuano pri ma, di modo che niuno d'essi ua di male. Tale ue n'è che nella guerra riesce talmente, che uien fatto Voy uoda, & essaltato à gradi sublimi. uengono puti à questa militia & sono ammaestrati da periti. si elego= no sani, membruti, ma leggiadri & destri, animosi sopra tutto, & piu tosto crudeli, che pietosi. In que= sti è riposta la forza, & tutta la fermezza delli esser=

citi del Turco: liquali perche si essercitano sempre & uiueno insieme, diuengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerita sono tremendi.

Delli Giannizzeri si caua centocinquanta Solacchi, che sono staffieri del Signore con quindeci fino uenti aspri al di per uno: liquali caminano intorno la persona del Signore ogni uolta ch'egli escie.

Doi Solachbassi capi delli Solachi, che uanno à cauallo con aspri trenta al di. & questi, & gli Solacchi stanno alla ubidienza dello Aga de i Giannizzeri.

Vno Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato. ha di timaro, & soldo dieci ducati al di, & ha schiaui assai, con uno Checaia sotto di se, ouer Protogero, ilquale ha tra timaro & soldo cento aspri al di: & con uno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spacoglani, cioè giouini à cauallo, che cosi uuol dire spacoglano, tremille & piu: & hanno uenti fin quarãta aspri per uno: & ogni XX hanno uno Boluchbassi. questi seruono à cauallo con cinque, ouer sei schiaui, & altritanti caualli per cadauno; & uanno sempre, & cosi alloggiano alla mano destra del Signore. sono gente d'assai: dellequali il Signore ne suol far scielta di huomini da capo. questi son stati prima nel Serraglio putti, & fatti dopoi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado; ilquale è come scala di salire à gradi assai maggiori.

Vno Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamila al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia cõ aspri

trenta per uno & piu.

S ono gli Silichtari tremille. ancho essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del Signore. hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno, & hanno quatro ouero cinque schiaui & altritanti caualli con timaro per il uiuer loro. questi sono cauati della medesima creanza, che ancho sono cauati gli Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differenza, se non che gli Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del Signore.

D oi Olofagibassi, cioè capi de soldati con domille Olofagi, che uanno alla man destra & alla sinistra del Signore. hanno gli capi centouinti aspri, & gli altri otto fin sedeci aspri, poi sotto à loro hanno Checaia, scriuan, Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, & chi meno.

D oi Aga capi di Caripoglani, cioè poueri giouani con aspri ottanta per uno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri uenticinque; & hanno sotto di loro circa doimila Caripoglani con sette fino quatordeci aspri per uno, liquali hanno schiaui & caualli.

D oi Bracorbassi, cioè maestri di stalla uno grande & uno picciolo. il grande ha aspri cinquecento, il picciolo ducento con Protogeri & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta aspri per uno.

S edecimila tra Saracchi, che conciano brene & selle: Ceyssi famegli di stalla: Carmandari, che attendeno alli muli: Denegi che attendano à Cameli, et Cauriligi, che pascolano le mandre de i caualli in uarij luoghi. hanno questi doi fino uenti aspri al di per cadauno.

Trenta in quaranta Peyech, cioè corrieri à piedi, huomini che eſſendo putti ſi hanno fatto cauar la ſplenza, et correno le poſte à pie con molta uelocita: liquali quando il Signore ua fuori, gli ſtanno continuamente dappreſſo, perche li poſſa uſare alli ſuoi biſogni.

Caualli eletti da circa quatromille per la perſona del Signore, liquali ſi caualcano dalli putti del Serraglio, & dalli Eunuchi per eſſercitio alle uolte.

Vno Zachergibaſſi capo delli Aſtori: & uno Zachengibaſſi capo de i Falconieri. il primo ha aſpri centocinquanta, & l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protogeri, & altri, con dieci fino uenticinque aſpri per uno al di. ſotto di queſti ui ſono da circa ducento Zanigiler, cento de iquali ſolamente hanno aſpri dieci al di, et gli altri hanno timaro, ouero eſentione di angaria. & uanno in campo biſognando con il Signore.

Vno Gebegibaſſi capo delle armature. ha ſeſſanta aſpri, Protogero & ſcriuano con uenti aſpri per uno. ha ſotto ſe da mille cinquecento Gebegi, con ſette fin dodici aſpri; liquali tutti uanno à piedi con il Signore in cāpo.

Vno Topcibaſſi, capo de bombardieri. ha ſeſſanta aſpri, Protogero ſcriuano con uenti aſpri: & ſotto à lui doi mille Topci con ſei fino dieci aſpri, & uanno à piedi.

Vno Arabagibaſſi capo delle carrette. ha quaranta aſpri, Protogero ſcriuano con uenti aſpri: & ſotto à ſe tremille Arabagi con tre fino ſei aſpri per uno.

Vno Mechterbaſſi capo de trombettieri, & de tamburri. ha aſpri trenta al di, Protogero ſcriuano con aſpri dodici, & ſotto à ſe mille ducento Mechter parte à piedi,

& parte à cauallo con tre fino cinque aſpri al giorno.

I mralem Aga, che porta il ſtendardo del Signore. ha aſpri ducéto al dì, & è capitaneo di tutti gli Mechter.

V no Arpaemin, che è come Proueditore delle biaue con uno Protogero, & uno Cancelliero. egli ha aſpri ſeſ- ſanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: il- quale Arpaemin ha ſotto di ſe uenti perſone che hanno tra tutti da circa ottocento aſpri.

V no Saraemin, che è come Proueditor di commun, che fa conciar le ſtrate in Coſtantinopoli, & coſi per cami no quando il Signore eſcie fuori alla guerra: & ſimil mente ha cura delle fabriche publice, fontane, & ac- quedutti. ha aſpri cinquanta, & tiene ſotto à ſe huo- mini quatrocento: tra tutti liquali ſi danno aſpri mil- le. ha poi uno Protogero & ſcriuano con aſpri circa trentaotto per uno.

V no Baratemin, che è deputato à diſpenſar gli comman damenti del Signore in ſcrittura, & à ſcoder gli da- nari: & ha aſpri quaranta con doi ſcriuani, & doi ſopraſtanti con aſpri uinti per uno.

V no Dragoman, cioè interprete de tutti i linguagi. il- quale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uertu, & ingegno di colui che lo eſſercita. ha cinquecento du cati di prouiſion ferma ogni anno, & ha poi altretan to di timaro, & piu di quatro uolte tanto di eſtraor- dinario, & ſuol eſſere aſſai riſpettato.

H ora ſeguendo pur coſi, come ho principiato, riſeruan domi in altro tépo & ocio à ridur queſta PORTA ſotto ordine migliore et metter cadauno à i lochi ſuoi;

trouo che appresso à tutte le sopradette cose ui si aggionge un SERRAGLIO di donne del Signore. ilquale è grande assai di circuito di circa uno miglio et mezo: & è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, oue stanno i figliuoli del Signore separati l'uno dal l'altro con le loro matri, & con numero grande di Eunuchi alla custodia & seruitio loro. stannoui etiandio le Soltane, cioè le matri, ouer le mogli del Signore, & ui sono da circa trecento damigelle, poste iui uergeni, & date al gouerno di molte matrone. allequali dongelle il Signore fa insegnare di recamo diuersi lauori, à cadauna da soldo di aspri dieci fino uenti al di: & ogni anno due fiate alli dui Bayrani le fa uestire di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli piace ne fa ciò ch'ei uuole, & come è giacciuto con lei gli dona una cuffia d'oro, & aspri diecimila, & la fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendogli l'ordinario soldo. In detto Serraglio ui sta uno Aga delli Eunuchi: alliquali son dati centouinti aspri fra tutti. Tre Capigibassi, & cento tra Capigi, & Gianizzeri alle porte: tra liqual tutti si danno aspri seicéto al di. Dieci Saccha, che portano acqua, aspri quaranta in tutti. & sono le dongelle seruite, & ammaestrate fino alla età di anni uinticinque. le maestre sono le matrone, le sergenti sono le piu giouanette di loro, quando poi sono arriuate alli uinticinque anni, se non piacciono al Signore tenerle ad uso suo, le marita à Spaccoglani, & ad altri delli schiaui della porta secondo gli gradi & conditione dell'una & l'altra par=

te, & in luoco di queste ne soggionge dell'altre.

E' poi uno serraglio appresso Pera di putti circa quatrocento, che hanno soldo da sei fino dieci aspri, & sono uestiti di seta due fiate l'anno. Questi hanno uno Aga, & Eunuchi, come hanno quelli del serraglio grãde, Capigi, Giannezzerotti & cento maestri di arte diuerse. tra liqual tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, ò di apparenza si bella, ne demostration d'ingegno come son quelli, che stanno col Signore: ma ancho dì questi molti riescon grandi, & sono alcune uolte di questo fatti entrare nel serraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli ui è uno serraglio di putti trecento con soldo, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, & maestri circa ducento in tutto, che hanno fra tutti dui mille ottocento aspri al giorno. questi sono della terza cerneda, ma sono però ammaestrati, & ben tenuti come tutti gli altri, & di essi secondo il spirito & ualore che sanno dimostrare sono messi innanzi. Vi è ancho in detta terra un'altro serraglio fatto nuouamente con bel giardino & grande: ilqual è posto sopra il fiume Mariza, & in esso ui stanno Giannizzerotti trecento in circa: nelliquali si spendeno ogni anno aspri mille ducento per cadauno, & hanno uno Aga con aspri quaranta et uno Protogero, & scriuano con aspri trenta per uno al di. In diuersi altri luochi di Andrinopoli ui sono giardini: nelliquali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Aga & scriuani, & in essi si spendono sei mille aspri all'anno ò poco piu.

Vi è poi uno Aga di Azamoglani, cioè Giannizzerotti grezi, che stanno in Costantinopoli, quale ha aspri sessanta al di, & sotto di se circa cinque mille Giannizzerotti: liquali si uestono due fiate all'anno, & tra loro maestri, & capi si spendono dieci mila aspri all'anno. Questi si metteno sopra nauilij, & fabriche à condur legne, & à far altre stente. si fanno cuochi, ouer famegli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quatro anni il Signor Turco máda nella Grecia, et nella Natolia à torre putti figliuoli de Christiani dieci, ò dodici mila per uolta: liquali manda nella Natolia uerso la Bursia ò Caramania à zappar la terra; perche si assuefacciano alla fatica, & perche iui aprendino la lingua Turchesca. liquali putti stanno in tal luoco, & essercitio tre ò quatro anni: poi sono mandati à repigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Aga di Azamoglani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino à tanto, che stanno in Natolia; perciò che sono uestiti, & hanno il uiuer da quelli, à quali serueno in arare la terra, & fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i serragli, perciò che sono come del corpo istesso di quel del Signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del Signore. Allaqual spesa ui aggiongono quelle, che si fanno nel uestire due fiate all'anno gli Bassà, gli Cadi leschieri, gli Defterdari, gli Beglerbei, & il Nassangibassi, & le spese, che si fanno nelli presenti estraordinarij del Signore. liqua-

li in tutto aſcendeno, & paſſano un millione di aſpri all'anno.

E' poi uno Arſenale alla parte di Pera di picciolo & poco circoito: ilquale ha ſopra la marina uolti nonantadoi, & di dentro ſi poca area & campo, che non ſolamente galee, ma ne ancho materia ò legnami ui ſi potriano tenere. In eſſo ui lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benche ui ſiano ſalariati ducento patroni con aſpri doi mila tra tutti al giorno. Aſappi mille, che hanno tra tutti aſpri quatro mila. Proti, ouer maeſtri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioè non lauorando aſpri ſei, & lauorando aſpri dodici per uno. Emino aſpri quaranta. Scriuano aſpri uenticinque con dieci ſcriuani ſotto di lui, che hanno aſpri cento. Tutti coſtoro quando è biſogno grãde fanno gli ufficij loro; ma s'intẽdeno male del meſtiero, & arteficio di fabricar galee: per laqualcoſa non rieſcono buone, & preſte come ſono le noſtre: et quel poco che ſano è moſtro loro da qualche Chriſtiano, che uien ben pagato.

Sopra dello arſenale et di tutti queſti, ui è uno che ſi chiama Beglerbei del mare: che è à dire Signore de i Signori, ufficio creato in tempo, che io era in Coſtantinopoli, ſendo per lo paſſato ſolito di eſſere ſempre Capitan del mare quello, che era Sangiacco di Gallipoli. & è ſtato il primo che habbia hauuto tal grado, Cayredin bei chiamato Barbaroſſa, che poi è ſtato fatto quarto Baſſà. à coſtui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouiſione ogni anno di timaro ducati

quatordici mila sopra di Rhodi, di Negroponte, & di Metelino; bench'ello ne caui il doppio d'auantaggio. Ne ui trouo altro, che pertenga alle cose del stato & cura del mare, che sia degno di annotatione: onde ue niro mo à quelle di terra: lequali in uero sono ordinate bene & utilmente.

V i è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia: nellaqual si comprende tutto il paese, che gode il Signor Turco in Europa: ilqual Beglerbei è il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro sedeci mila ducati all'anno, & ne trahe piu del doppio. siede alla porta dietro alli Bassà, & è di grande riputatione appresso ogn'uno. Ha oltra gli schiaui suoi, che sono piu di mille, sotto di se uno Defterdaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento scriuani che tengono gli libri, & conti delli timari assignati à Subbassi, à Cadi, à Spacchi, & ad altri: tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno. trentasette Sangiacchi: liquali sono alla sua ubidienza, & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'anno per uno. questi sono distribuiti per le prouincie: nellequali stanno tanto, quanto è in piacer del Signore: loqual li muta, si come gli pare, di una in altra prouincia. l'ufficio loro è di reggere gli Spacchi, & farli essercitare nell'armi, & contenerli nella ubidienza. quatrocento Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quatrocento mille, et hanno schiaui circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liquali sono soldati à cauallo cōpartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti gli Sangiac

chi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati ducẽto, et cadauno di essi, per ogni ducati cento di timaro, è ubligato tener un huomo armato di cauallo et lãza: & hanno poi d'oltra il prefato armato, chi dui chi quatro, & chi cinque famegli & caualli. sono questi Spacchi tutti schiaui del Signore, et figliuoli de schiaui, & de Spacchi. Vinti mila Timarati liquali hãno dieci fin quaranta ducati di timaro all'anno, & perche non arriuano à ducati cento, nòn si chiamano Spacchi. questi hanno uno cauallo, & dui ò tre famigli per cadauno, & serueno distribuiti à tutti gli Sangiacchi della Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata dellaquale assignatione si trahe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che danno si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono aspri uinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi, & altro: laqual angheria però è oltra quella, che pagano al Signore ordinariamente. Sessanta mila Achengi, cioè uenturieri à cauallo scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagamẽto: ma sono esenti di ogni grauezza, & à questi le città & uille sono tenute di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de Christiani circa sessanta otto mila che fanno fattione.

Segueno appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. Il primo delli sei si chiama Beglerbei di

Natolia che era anticamēte Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordicimila, ma ne caua assai piu. questo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lydia, la Caria, & la Licia: lequai prouincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luoco di questo alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia. & ha oltra gli schiaui suoi proprij che sono piu di mille sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di quatro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, & poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dopoi di questo segue il

B eglerbei di Caramania, che era anticamente Cilicia, & Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei mila ducati di timaro per uno, et Spacchi cinque mila, cō aspri cinque fino dieci al giorno per uno & ancho timaro.

B eglerbei di Amasia & Toccato, che era Cappodocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quatro con quatro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quatro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.

B eglerbei di Anadoule, che è luoco tra la Soria, Caramania, & Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, & è la mità dell'Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, & sotto à se Sangiacchi sette con quatro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno & con timaro. In questa prouincia di Anadoule, si dice che quan-

do ui fu il Signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone ubligate à caualcare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

B eglerbei di Mesopotamia, sotto alquale è il resto dell'Armenia minore, & parte della maggiore, essendo l'altra parte di Sophi & de Cordi; laqual confina con Bagadet, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trenta mila: & oltra gli schiaui proprij suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro, di quatro fino sei mila ducati per uno all'anno et Spacchi dieci con aspri dieci fin quindeci al giorno per uno & con grosso timaro per essere à confini del Sophi: colquale di continuo sono alle mani.

B eglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uintiquatro mila, ha piu di doi mila schiaui, & sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi uinti mila con aspri dieci fino quindeci al giorno per uno et con buon timaro.

B eglerbei del Cairo: ilquale ua con le iurisdittioni sue fino à l'Amech, cioè fino nelle Arabie: lequal Arabie sono possedute dal Signor Turco in quel modo, che è possedute l'Albania, oue non gli è prestata quella ubidienza, che è solito dargli si da tutti gli altri stati & paesi suoi: ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui: liquali ascendeno à piu di quatro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati

per uno, & con Spacchi sedeci mila con aspri quinde ci fino uinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni Signori Arabi, liquali non ubidiscono ad alcuno: il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia; nellaquale è Maldac. passata la Me sopotamia confina anchora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi tocca Esdum, & Esrum, che sono luo= chi principali dell'Armenia maggiore: laquale Arme= nia confina con Hiberi & Giorgiani. In queste Arme= nie maggiori et minori sono assai Cordi popoli di mon tagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore par te al Signor Turco, & parte al Sophi: quelli della mi nore à nissuno. Trebisonda poi confina con Giorgiani & con Mengrelli, & con parte de Hiberi, liquali po= poli anticamente erano detti Colchi. Et la Azemia che anticamente era la Assiria è di Sophi: ilquale di essa è padrone assoluto.

S ono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che go= de il Signor Turco in Asia, casali de Turchi & de Christiani piu che settantadoi mila senza di quelli, che sono in Egitto: liquali sono assai.

G li Sangiacchi ueramente: liquali (come ho sopradetto) hanno in gouerno le prouincie commesse à Beglerbei, sono huomini da molto & di grandissima riputatione & stima, massime nelle cose della guerra; liquali no= minarò qui sotto per gli nomi de i luochi che gli sono dati alloro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luochi uerso Salonichi: poi segueno li altri di Capha, di Silistria, Nicopoli, Vidin,

Samandria,

Simandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Bossina, Ersech, che è la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta Chiese, Visa, Cirmen, Chiostandil, Vulcitrin, Prisdren, Ocria, Alaza assar, Elbassan, Voynuch, Cinghene, Taizza. questi sono trenta: liquali soleano esser trentacinque, ma cinque sono stati uniti à luochi propinqui, cioè Philippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

N atolia, cioè Asia minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, & Lycia il Sangiaccato del Beglerbei è in Chiothachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Cangri, Thechieli, Matesseli, Aydineli, Hallayce, Buga, & Magnesia, che è di Soltan Mostaffa primogenito del Signore: ilquale luoco è per mezo di Scio alla marina.

A MASIA, & Toccato, che è la Paphlagonia, Gallacia, & Cappadocia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Amasia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charaysser, Sansum, Trabisonda.

C ARAMANIA, che è la Cilicia per mezo Cypro, & la Pamphilia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versageli, Siurassar.

A NADOVLE, cioè Armenia minore. il sangiaccato del Beglerbei è in Maras. quelli delli altri in Sarmussacli, Albistaucrassi, Adana, Tersis.

D IERBECH, cioè Mesopotamia, & parte dell'Armenia maggiore che il resto è di Sophi & di Cordi. il

ſangiaccato del Beglerbei è in Dierbech. et l'altri l'hã no in Charaemìt, Argui, Tolgich, Caſſanchief, Meridin, Charput, Muſſul, Eſrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuaſſi.

SORIA, & Giudea. il ſangiaccato del Beglerbei è in Damaſco. de gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Anthiochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams, Scepheto, Hieruſalem, Gazara.

EGITTO con parte dell'Arabia diſerta fino Alziden; l'Amech, con tutta l'Arabia felice, oue ſono molti Signoretti Arabi, che ſono parte à deuotion del Signor Turco, parte di niuno. il ſangiaccato del Beglerbei è nel Cairo. & delli altri * .... *

Tutti li ſopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Baſſà, & altri officiali hanno il ſalario, & timaro, come di ſopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente: ma ne cauano di eſtraordinario quaſi altretanto di piu; & uiuono con ſpeſa molto grande di ſchiaui: liquali conuengono ueſtire, & darli ancho ſalario, perche non rubbino. Quante mo ſiano le intrate di queſto Signore, ſi poſſono conſiderare per le ſpeſe: lequali entrate ſi cauano del Carazo, che uien pagato da i ſudditi non Turchi; che da uno millione & mezo di ducati: del dacio delli beſtiami, che da ducati ottocentomila: delle minere, che danno ducati ſeicentomila: de infiniti altri datij, ſali, commandamenti, robbe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le ſpeſe, cenſi, & tributi. & ſono tante, che non ſolamente ſuppliſcono alla ſpeſa, che ſi fa oltra il timaro di danari contanti trat-

ti dello Caſnar piu di ducati dodicimila al giorno ; ma ancho gli auanza gran ſomma di danari, da riporſi ogni anno. et credeſi che tutta la entrata poſſa eſſere di quindecimillioni di oro: cinq; de iquali entrano nel Caſnar, et gli altri dieci reſtano alli miniſtri della guerra.

LIBRO TERZO DELLE COSE DE TVRCHI.

g

Rande per certo ſi dee reputare da ogn'uno eſſere la potenza di queſto Signore : al cui nuto & arbitrio ſiano ſoggiette tante Prouincie, Regni, & Popoli diuerſi : cadauno delliquali ſeparatamente ha dato in altri tempi larga materia et campo à degni ſcrittori di celebrare le laudeuoli & eccellenti loro operationi : hora talmente ſono ſoffocati, che non che le ueſtigia di molti di loro, ma ne ancho il nome apena ci è reſtato. eſſempio manifeſto della inſtabilita della fortuna nelle coſe humane : laquale in tutti gli altri, che pel tempo paſſato ha uoluto eſſaltare, & con il corſo della felicita ſua portare in qualche altezza, non conſueta uederſi molto ſpeſſo ; ha pur laſciato alla uertu, aduerſaria ſua, non picciola parte della gloria di quella impreſa : di modo, che da molti piu ſi ha ſempre lodata la uertu, & eccellenza d'animo di Aleſſandro Magno, la ſingular prudentia de Romani, & la infinita ſublimita d'ingegno et di natura di Giulio Ceſare, uſata nel ſalire à quei gradi d'imperio, che

salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel condur questa fameglia nel luoco, oue mai piu non ha cõdotto alcuno huomo esterno, sola essa fortuna come ambitiosa deprimendone la uertu, ha uoluto in se il nome & tutta la fama. Percioche chi uorra con diritto occhio uedere il modo, con elquale questi Ottomani siano uenuti à quel dominio, che godeno al presente; ritroueranno la negligenza de Principi Christiani, ouero piu tosto la maluagita nostra hauerli aperte le porte dell'imperio; oue con poco ò nissuno contrasto sono penetrati: & chi considerera il modo, che hanno tenuto nel conseruarsi un solo Signore, & nel perseguitarsi l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno; gli parera miracolo & uentura che questa stirpe non si sia annullata. Per laqualcosa tanto piu dolorosa, & lamentabile parmi che sia la miseria nostra, quanto che per anchora non si uede pur cenno alcuno ch'ella habbia à uoltarsi, ò pur fermar la ruota oue hora si troua. Ma perche non è mio intendimento di trattare al presente questa parte, & gia hauendo io circa la corte di questo Signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di memoria; uenirò mo à quelle altre, che sono pertinenti alla compita cognitione delli costumi di tal natione, & del modo di uiuer & gouerno loro.

GLI Turchi adunque adorano un Dio solo: ma quale egli si sia non sano. dicono essere quello che ha creato il cielo, la terra, & che regge & gouerna il tutto: & che mandò gia in luoco suo Macometto propheta, perche desse la legge, & il modo del uiuere alle

gentì : per laqualcosa l'hanno in somma ueneratione. Costui fu astutissimo huomo : ilquale con il fauore di quatro suoi amici molto stimati appresso il uolgo, chiamati Ebubechir, Homer, Otthman, & fu messo in nome & opinion de ogn'uno di esser mandato da Dio in terra per regolare il mondo, & per correggere molti errori, ch'erano à quei tempi, & frenare con buone leggi la licentia immoderata & quasi bestiale delle genti : onde gli Turchi uedendo il credito che quei quatro huomini appresso di loro di alto sapere deano à Macometto, & considerando la uita, che egli fingeua & costumi santi & moderati, pian piano, come auuiene sempre in simil cose, si lasciorono indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero mandato da Dio : dal laqual occasione egli presa la potestà sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che poteua reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la legge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buono pose nella sua : poi gli soggionse di suo ceruello alcun'altre cose, che per l'auttoritate sua poteua facilmente per ben aspre & difficili che fussero ottennere. & questa legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chiamar ALCORANO. gli Turchi di essa publicamente sono molto ubidienti, & risguardano di non romperla & di non uiolarla in modo alcuno. Del lor propheta parlano sempre con somma riuerenza, & quando possono ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli pare di hauer fatto un gran guadagno, & perciò oltra gl'inganni & artificij, che spesso usano per conqui-

ſtarne alcuno, fanno ancho molte uolte uiolenza: & quando uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte queſte parole. lay lay la la mehemet re ſu la la tangritz bey beuach halla halla; che uogliono ſignificare, Dio fu Dio ſara Macometo propheta ſiato di Dio, Dio, Dio, lequal parole ſe alcuno che non fuſſe Turco imprudentemente à caſo prononciaſſe ſi, che fuſſe udito, uiene sforzato à diuentare Turco: ilche non rare uolte è accaduto. poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli alzi il dito groſſo della mano deſtra in ſegno di mantenimento di fede, & lo ritagliano, come fanno è Giudei, & coſi è fatto Turco. Hanno le loro moſchee: nellequali non ui entrano mai, ne ui ſtá no dentro, ſe non quando & quanto che uogliono orare, ò che ſiano le hore & tempo d'inchinarſi à Dio: la qualcoſa fanno cõ apparẽza di molta deuotione cinque fiate tra el di & la notte. la prima è l'hora di mattutino che chiamano tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di ueſpero, che chiamano chendi, l'altra dell'auemaria che chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che chiamano Iatcyn. queſte hore deputate ad inchinarſi à Dio ſono gridate dalli lor cãpanilli delle moſchee dalli Taliſmani che ſono gli lor preti, imperoche non uſano campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno admoniſcono il popolo ad inchinarſi à Dio con diuotione & adorarlo, perche ha creato il mondo, ne ſi fa nulla, ò ſi moue una foglia ſenza lui. laqual uoce ſi toſto come è da ogn'uno udita, ò nelle boteghe & habitation loro ſi inchinano, ò

pur escono alla chiesa ad eseguire tal modo di orare. nelle moschee non ui entrano donne benche siano Turche ò fatte ò nattiue: percioche dicono, che non possendosi esse ritagliare non debono contaminare il luoco oue sempre ui sta il fiato di Dio, ne morte possono entrare in cielo per detta cagione: ma quelle che son uiuute al mondo santamente & con timor di Dio & osseruantia della religione, hanno concessione di star sopra le porte del paradiso: laqualcosa ancho secondo loro è conceduta à quelli Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente. & credono che'l nostro Saluatore Iesu Christo fusse propheta fiato di Dio, & di bonta et dottrina se nõ maggiore almen eguale alloro Macometto: onde se alcuno lo bestemia, incorre nella istessa pena che se bestemiasse Macometto: laquale è di essere legato ad uno albero ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra il corpo, & di pagare uña certa quantita di danari. è cosa memorabile, & diuina, che non hanno uocabuli in la lingua loro di alcuna biastema dishonesta: ouer piu tosto nõ hãno usanza di bestemiare Iddio, credo per la seuerita delle sue pene. Prima che se inchinino sono ubligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mani, gli occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono sempre stanno assettati in terra ò inchinati, & quando pigliano il primo boccone, & quando in fine arriuano del mangiare dicono tre fiate halla halla, che significa Dio Dio, con riuerẽza & atto di renderli gratie del beneficio hauuto. hanno in sommo rispetto, & ueneratione gli loro Ta=

lismani, che sono è preti; gli Deruis, che sono heremiti, ouer santoni; gli Soffi che uiuendo tra loro sono come pizzoccari, gli Seriffi ouer scyti che sono discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli Chagi che sono frati. questi attendono alle Moschee et alli corpi santi, & accompagnano gli morti alle sepolture, et uiuono di ellemosine: & sel occorre che siano citati per testimonij di alcuna cosa, uno di questi solo uien creduto: sono per maggior parte di mali costumi, & di pessima uita, & che per un ducato diriano mille testimoni falsi, quando spetialméte hanno da farli contra Christiani. è la natione de Turchi piu, che ogn'unaltra superstitiosa: laquale crede à sogni, ad astrologhi & indouini, si gouerna à giornate con gli moti del Sole & della Luna. Nel uiuer suo è sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando di cosa stomacosa ò di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate à questo: ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali. Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri, & superbissimi, percioche si presumeno potersi sottoporre à piedi tutto il mondo, & si pascono assai di persuasioni false, & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta, & la tengono & stimano per fatta. Per tal superbia, che è natiua in loro, non mandano oratori suoi à stato, ouero à Principe alcuno, se prima alloro non uengono mandati. fanno di essere stati Christiani, possendo dare ad intendere di esser nasciuti

nobili, ſi fanno chiamare Celeby, che uuol dire gen
til'huomo. ueſtono tutti magnificamente ſecondo i gra
di & facultati loro. amano gli uarij colori, ma il cre
miſino & pauonazzo piu che tutti gli altri. ſi dipin-
gono le dita delle mani, ſi tingono la barba, & uſa-
no aſſai annelle, & zoglie, & ſpetialmente zafiri dia
manti & rubini, & le turcheſe hanno in non picciol
pretio. Sono pel piu genti molto ocioſe: lequali ſi ſtan-
no ſenza far coſa alcuna. non hanno ſtudio di lettere,
non giuoco di balla, non molte mercatantie, non ſal-
tare, ò ballare, ò tirare il palo ne altrigiuochi d'inter
tenimento, ſe non quello de ſcacchi; ne uſano giuocar
molti danari & pochi ſi eſſercitano nel caualcare, &
tirar l'arco. la maggior parte attende à cõuiuare in-
ſieme dall'apparir del Sole al tramontare: laqual coſa
conoſcendoſi da i Signori, & da quei del gouerno è ſta
ta cauſa, che ogni dui anni almeno il Signor Turco
eſcie in perſona con tutte le ſue genti alla guerra: il-
quale ſe ſi ſteſſe tre, ò quatro anni continui ocioſo, tut
te le genti ſue, che ſono diſpartite per le prouincie, diuẽ
tariano di maniera uili & negligenti, che piu non ſa-
riano atte à fare impreſa alcuna. Vna coſa hanno di
bene, che diſpreggiano la morte, eſſendo perſuaſi che
ſia ſcritto in frõte à cadauno il giorno della morte ſua:
laqual openione però è ſolamente nella plebe baſſa, &
che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che
hanno ufficij, & che ſono ben ricchi, raro ò non mai
ſi metteno à i pericoli, & hãno molto cara la lor uita,
mantenendo tale perſuaſione ne i ſoldati: da i quali co

si sono temuti gli maggiori loro, & simelmente di grado in grado tale & tanta è l'ubidienza in questa natione, che se ben sano di andare alla morte certa, & che forse non ui andando, per allhora potriano fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono ammazzati, & non fanno diffesa alcuna: ilche spesse fiate è occorso farsi in huomini grandi & di riputatione: alliquali hauendo il gran Signore mandato uno suo schiauo per fargli tagliar la testa; quello, che haueria possuto ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo, ha piu tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto segno alcun di renitentia. Communemente uiuono assai, ilche gli è dato dalla salubrità & temperamento dell'aria; ma perche non si guardano dalla peste, & perche lo estate beono giaccio assai cõ il siropo; da mal di flusso & dalla peste ne moreno infiniti ogni anno. ma le femine, che stanno sempre in casa, & che sono piu continenti che loro non sono, s'inuecchiano ordinariamente di ottanta & piu anni. gli huomini sono molto libidinosi, & ciò perche gli è permesso dalla legge loro l'usar con molte donne pur che siano cõprate delli lor dinari: laqual licentia è tanto cresciuta, che gli è fatta hoggi mai natura, si che non si possono poi à guisa & maniera di bestie contenere: onde auiene che quãdo uanno in campo, perche non possono menar seco le donne, usano di menare gli ragazzi. Non possono sposare al modo loro, che chiamano fare il Chebin, piu che una moglie: gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre, et gli altri figliuoli che nascono di schia

ue, restano in tutto priui: laqual legge però non è osseruata. sono molto & tra loro medesimi, ma special mente con gli Christiani sospettosi, che temeno di non essere gabbati & molto si schiffano da loro. Ma di tutti gli uicij niuno è piu aperto & di che tutti ne siano ben machiati che dell'auaritia & cupidità d'oro. Non ui è alcuno per grande & ricco ch'egli si sia, ilquale douendo lasciarsi parlare non pur affaticarsi per qualch'uno, che non uoglia essere donato di qualche presente: ilqual costume dicono essere uenuto di Persia, come costume regio, & conquistato da loro con l'armi: ma inuero è tale, che per danari si compra & la giustitia & ogni cosa, ne è macchia cosi grande di peccato alcuno, laquale con danari non si laui. Hanno piacere di belli caualli, di belle ueste, di hauer molti schiaui; ma finalmente di tutto fan danari, & non si curano di case, non di robbe, non de famegli: ma questi sotterrano, & sordidamente uiuono pascendosi della opinione di hauer assai thesoro: Ne usano far case ò palaggi sontuosi molto; perche morendo lasciano assai figliuoli & bastardi, & legitimi che si ammazzano tra loro per goderle; & ancho non le fanno uolentieri, perche il Signore se sono schiaui suoi uiene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati: & se perauentura la cosa è bella come assai uolte sogliono esser le fabriche delli Bassà, egli la heredita tutta. Onde questi aduertiti, lasciano cosa, che non si ueda ò troui facilmente: ma quando moreno, scuoprono il luoco, oue hanno posto il loro thesoro à quello ò quelli che uoglio-

no che l'habbian doppo loro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio Signore; secondo la uita & costumi delquale, sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella uita loro. È adunque la forma del corpo, & qualità del animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle operationi, & dal testimonio de molti ho potuta comprendere; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, magro di carne & di ossatura tenue & sotile: di color fosco che pare affumato: senza capegli, come sono tutti i Turchi per poter assetarsi il tolupano che portano in testa. ha il fronte largo, & un poco prominente. ha gli occhi grossi & neri, & nel mouerli che lo fanno piu tosto pietoso, che crudele. il naso acquilino, & un poco grandetto à proportione dell'altre fatezze. barba non rasa, ma con le forfice tagliata bassa, & quelli soli che noi chiamiamo mostacchi appareno lunghi et di colore rosso. il collo lungo et molto sotile: & l'altre parti poi della persona ha tutte in disproportione lunghe, sutte, & male insieme commesse. è di complessione melanconica tanto, che non ragioneria mai, ne rideria con alcuno de suoi, se non fusse, che mangia una herba, chiamata da loro Afium, dalli antichi oppiũ, che lo fa stare allegro, e quasi inebriarsi: ma con tutto che abundi tanto di melanconia, mi è stato affirmato da persona, che lo sa di certo, ch'egli è colerico fuor di ogni misura. non è molto agile ò destro nel maneg

giarſi, ò nel ſtare à cauallo & uolteggiarlo, ne ſi dilet
ta molto di eſſercitio del corpo, ne de giuochi dell'arco
ò della guerra. La qualita dell'animo è, per quanto ſi
dice, molto buona: impero che è di ſanti coſtumi reli
gioſo nella fede ſua piu, che alcun altro mai. continen
te, & modeſto in tutte le coſe: ilche piu toſto procede
dalla tepidezza, & tardita della compleſſion ſua, che
da giudicio ò ſtudio ch'egli ui metta per eſſere tale.
ama l'ocio, & la pace piu che habbia fatto altro delli
ſuoi maggiori: da che ne naſce, che nõ pare inimico de
Chriſtiani, et che uiene lodato di eſſere oſſeruatore della
ſua parola et della fede promeſſa à cadauno. è eſiſtima
to pietoſo, humano & facile à perdonare à cui falliſſe.
dicono che è ſtudioſo di lettere, et ſpecialmẽte delle coſe
di Ariſtotele: lequali legge con gli ſuoi eſpoſitori in lin
gua Arabeſca, et è ſtudioſo della Theologia ſua: della-
quale ne fa profeſſione à paragone delli ſuoi Mofty. È
di età di anni quarantatre in circa. non uiene eſiſtima
to molto liberale come fu il padre & gli ſuoi maggio-
ri. Si laſcia molto gouernare à i ſuoi, quando ſpecialmẽ
te li ama molto, come fa Ibrayno: benche alle uolte ſi
affiſſa di tal modo nel mandare ad effetto alcun penſie
ro che gli uenga in teſta, che oſtinatamente lo eſequiſſe
per difficile & ſtrano ch'egli ſia. Ode ordinariamẽte
una ò due uolte alla ſettimana un, che gli legge le hiſto
rie delli fatti delli ſuoi paſſati, & gli modi, che han-
no tenuto per ſalire all'altezza della Monarchia; eſſen
do perſuaſo dalli lor propheti, che ſi come uno Iddio go
uerna i cieli, & le coſe celeſti, coſi uoglia & diſpon-

ga, che da un Prencipe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, & che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche quelli, che hanno scritte le imprese & le uittorie acquistate dalli Ottomani nella lingua loro, & hanno diuulgato gli lor scritti, sono tutti mẽdaci, adulatori, & huomini che hanno uoluto dar cibo à uolgari, & far qualche guadagno per tal uia; il Signore nõ si cura di udir queste: ma tiene come uno precioso thesoro le historie uere de i trattamenti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa, & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi libri da segretarij suoi con tanta fede, & con tanta custodia, come si soglion far le cose sacre. Et di questi egli facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne ripporta quel frutto, che dall'intender bene le cose passate si suol riportare à giouamẽto, & utile di quelle, che di nouo si hanno à deliberare in materia che non sia alle passate molto differente. Et de qui auiene, che tal fameglia ha cosi longamente conseruati quelli istessi costumi che gli paruero buoni da principio per poter ampliare il suo dominio. Laqual cosa ottima & singulare cagione è giudicata da tutti gli saui, che gli Re, & le Rep. possano longamente dominare, non essendo all'incontro cosa al mõdo piu pericolosa, che la spessa mutatione del gouerno. Ma ciò lassando & il Signore à parte, diro del modo del reggere suo; ilquale è stato sempre & dura anche hora tale. QVANDO che il Signor Turco s'impatronisce di alcuna prouincia, di subito rouina dalle fondamenta tutte ò la maggior parte di quelle fortez

ze, che non gli paion molto neceſſarie da eſſer conſeruate, & diſfa le cittati, riducendole in triſti, & piccioli caſali. Oltra di ciò ſpegne, & eſtingue del tutto gli grandi & gli nobili che in eſſe ui ritroua. Permette à popoli ſeruare quella legge & fede che ſeruauano prima che fuſſero uinti. Nelle prouincie di nuouo acquiſtate & in tal modo diſſolate manda gli ſuoi Sangiacchi, & genti da guerra à cuſtodirle, & gli da il frutto del terreno per timaro loro. Tiene li ſudditi da tante & coſi frequenti angarie oppreſſi, che non poſſono mai reſpirare: ma ſpecialmente ſe ſono Chriſtiani: liquali oltra che ſempre uengano mangiati da quelli Turchi che uanno per camino & che alloggiano alle ſtanze loro, ſono ancho battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che piglino ſoldo ò timaro dallui, che poſſi portar arma, ò hauerla in caſa, ma uuol che ſtiano come ſchiaui à nuto & ad ubidienza ſua: ilquale & per armar galee, & per farne Giannizzeri, & quando eſcie in campo per uſar guaſtadori, ne caua numero infinito delli ſuoi paeſi; & queſti ſono sforzati andarui per le ſpeſe ſole. Dellequal coſe uolendone ſaper la uera cagione, ritrouo che rouina le fortezze & le cittati, per tema, ch'egli ha, che ò gli ſuoi proprij, ò altro eſterno ſe ne impatroniſca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forſe danno. Leua di mezo gli nobili et principali, perche uiuendo pur ſempre ne i popoli qualche amore alli proprij ſuoi ſignori, teme non qualche uolta poſſano con tal mezo ſolleuarſi. Permette che

uiua ogn'uno nella fede ch'era, perciò che sforzandoli à noua relligione, oltra che li metteria in disperatione, perderia ancho la speranza di farseli fedeli in qualche tempo. Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, & ne trahe per l'armata, & per il campo, & in fine ui manda allor gouerno gli Sangiacchi, & genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si ancho, perciò che dal suo star male et senza libertate nõ possono farsi cõtra di se insolenti. E' poi solito per le prouincie sue disporne tutte le genti da guerra: lequali cosi stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre prõte, sempre fedeli, sempre ubidienti, & sempre nella militar disciplina alloro modo tutte essercitate. Nelliquali molti beni ci è uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicure sono tanto pagate, quanto se uano à trauagli & pericoli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di hauere beneficio se nella guerra fanno qualche eccellente, & ualorasa proua; niente di manco non ui ci essendo il guadagno presente, anci perdendo ogn'uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualità delle possessioni, che lasciano al gouerno delli lauoratori Christiani, & delle donne loro ò de figliuoli, liquali non hanno la cura, che hariano essi medesimi, & alla speranza del beneficio essendoui cõgionto il pericolo di morire, uanno di mala uoglia alle imprese: che se in pace hauessero meno, ò se alla guerra li fusse il soldo

crescìuto,

cresciuto, si uederiano andarui prontamente. A que= sto male se gli aggionge poi, che nelli esserciti Turche= schi sempre ui sono infiniti Christiani: liquali sforzati andarui fanno diuersi usficij, & sono ò guastatori, ò mulattieri, ò carezzatori, ò famegli di stalla, ò che compagnano le loro artegliarie. Questi se ben non so= no molto essercitati, & che non siano di molte armi ar mati, pur sono huomini come sono gli altri, & che in qualche sinistro che occorresse à Turchi, si uoriano pos sendo, uindicare delle ingiurie che gli sono fatte. Ma il maggior male, che sia nelli esserciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi: dellequali ne sono in tutto priui senza speranza alcuna di poterle hauere: perciò che se bene il farle para ad ogn'uno facile, & in apparenza cosa molto buona, non però è cosa facile dar la ordinanza à genti, che à ciò non siano inchina= te da natura, come sono gli Suizzeri, e Tedeschi: & che peggio è, tale apparenza nasconde sotto à se un mal ueleno: imperò che gli popoli sudditi, che disarma ti non possono altro fare, & conuengono per forza star soggietti, & in tutte le cose ubidienti, quando ha= uessero l'armi in mano, & si sentissero gagliardi, aspi reriano alla liberta loro propria piu tosto, che alli dan ni & rouina delli altri: & se dodeci mila Giannizze= ri soli in tutto lo imperio di questo Signore fanno alle uolte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa si solleuorno incontro d'Ibray no, che è la istessa persona del Signore, che fariano poi cento ò ducento mille? questo sendo aduertito da

Ibrayno, gli ha dato cagione di ridurli in otto mila ſo li, & ſi crede che per non perder la incredibile ubidiẽ za, che ſuole hauere il detto Signore da tutti gli ſuoi, queſti non mai piu aggiongeranno à un tanto nume ro, come erano prima. Il mancamento delle fantarie fa, che oltra che hanno arteglierie non molto, buone non hanno il modo di poterle guidare alle impreſe loro con ſicurtate, & che conuengano di caualli accompa gnarle, ò di cernede di Aſappi Chriſtiani. mancando di queſti beni non poſſono ſperare di pigliar con aſſedio una cittate, che ſia mediocremente munita. non poſſo no uenire à fatto d'arme in luochi ſtretti ò che ſian mõ tuoſi, ma poſſono ſolamente combattere in campagna, & con il primo empito pigliar qualche cittate non pro ueduta. & queſto è quanto pertiene al gouerno di ter ra. Di quel del mare, perche hanno continuamente da Ottomano in qua tutti i Signori atteſo piu alla mi litia di terra, non hanno, che io ſappia, ò habbia po tuto intender, alcuna altra prouiſione ò gouerno di piu che quanto ho detto di ſopra delle coſe dell'arſenale ſcriuendo la Porta & ſpeſa del Signore: ma pur la uſanza loro è quando piu biſogna, di far lauorare nel mar maggiore, à Negroponte, & à Rhodi: & quan do armano, di torre gli huomini da remo della Nato lia, che per lo piu ſono Turchi, & molto robuſti, & della Grecia, che ſono quaſi tutti Chriſtiani. & era gia il coſtume che colui, che fuſſe Sangiacco di Gallipo li, uſcendo armata, fuſſe di eſſa capitano generale; hora queſto è mutato per lo ualore, & peritia di guer

ra, che giudica il Signore che ſiano in Barbaroſſa: per laqualcoſa lo ha fatto generale delle armate ſue. gli huomini sforzati andare in Galea non ſono legati, ò tenuti in cathena come gli prigioni, ma ſono liberi à tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le ſpeſe di biſcotto & di acqua, & ſono poi nel reſto mal trattati: onde non ho in queſta parte potuto compren der coſa alcuna di bene: perche non ui eſſendo capi di tale arte, ne huomo alcuno che per longo nauicare ò di mercantili ò di legni di guerra ſi habbia guadagna= to tal profeſſione, ſe non forſe al preſente Barbaroſſa; che ſi puo credere, ſe non che'l reſto dell'armata non rieſca bene? oltra che i marinari ſi traggono de i luo= chi che ſono fra terra, che ſono uſi ad arare, & fare ogni altro ufficio piu toſto, che tirare il remo: & non ſono tenuti in mare continuamente, che pur con la lon ga fatica, & eſſercitio aprenderiano il modo di naui= care: & infiniti ſono sforzati ſenza premio ſeruire. ſono liberi: ſono in buona parte Chriſtiani. & quan= to male ſia conoſciuta da loro, ouer poco ſtimata que= ſta forza di mare, ſi puo facilmente comprenderlo da queſto, che gli Romani quando non erano patroni an= chora di tanto paeſe, quanto è queſto che hora poſſedo no gli Turchi, metteuano nel mare ſeicento naui, & mille galee: & Appiano ſcriue che al tẽpo ſuo, ch'era ſotto Adriano Imperatore in declinatione dello Impe= rio, tra le munitioni che l'haueua, era una armata di naui ſeicento, & di galee millecinquecento; che non ſi troua da queſti Signori eſſerne uſcite mai molto piu

di trecento, & poco ſi preuagliono de naui. Il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle coſe occorrenti per giornata, è tale. il Signore da gli ufficij di Baſſà, di Beglerbei, di Sangiacco, & di altre qualitati à quelli, liquali ò con qualche ualoroſa impreſa ſe li hanno guadagnati, ò molto piu ſpeſſo & piu frequenti à q̃lli, che ſtando da putti nel Serraglio ſeco gli ſiano entrati in gratia ſi, che riportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibrayno, & molti altri: liquali ſenza pratica alcuna delle coſe del mondo, & ſenza far eſperienza ò pruoua di alcuna uertu loro, ſono uſciti del Serraglio altri Baſſà, & altri nelli ufficij principali. onde auiene, che in generale il gouerno di quello Imperio non uiene retto come ſi doueria. Le coſe di giuſtitia ciuili, & criminali, & le coſe ordinarie ſono adminiſtrate dalli Cadi, & Subbaſſi, & altri magiſtrati à queſte deputati. Ma le coſe del ſtato, & di momento, come de paci ò guerre che ſi habbiano à pigliare, ſi trattano dalli Baſſà Viſiri, prima ſoli, dopoi ridotti inſieme col Signore: benche al preſente il tutto è in petto, & in arbitrio d'Ibrayno ſolo: ilquale ſenza altro Baſſà, & ſenza il gran Signore toglie & concede, fa pace & guerra à cui & come gli piace.

Il Signore, raro, ò non mai ode alcun priuato, ma ſolamente ode gli ambaſciatori di qualche potentato che gli ſiano mandati con preſenti, ne ſenza queſti uiene admeſſo alcuno: et queſti tali non negociano ſeco alcuna coſa, ma ſolamente gli baſciano la mano, & eſpongono la cagione della loro andata, & egli non riſpon

de nulla, ò pur risponde queste tal parole. Io ti ho udito: serai con gli Bassà; che ti daranno la espeditione. Per laqualcosa bisogna conferire ogni facenda che si habbia da trattare con gli Bassà ò alle stanze loro, ò alla Porta: & questi referiscono al Signore il tutto, et poi conchiudeno quanto uien loro meglio. Ilche essequito, se uien data risposta à quello, che ha negociato, & risolutione del maneggio, & se uiene uestito, ritorna un'altra fiata al gran Signore à basciargli la mano. Ma se uiene uestito solamente, & non gli è data risposta altrimenti, non riuede il Signore & si ritorna senza risolutione al suo Signore. Questo modo di negociare non forse usato mai piu per lo passato da Principe alcuno, & non commune con altra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue: imperoche non parlando il Signore con alcuno, uiene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & negociare con uarie persone: ilquale pascendosi solamente di questa opinione, che sia creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & uiene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Prencipi esterni, lo inducono à fare quanto per loro uiene statuito. Ma il nostro Signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza così grande, non gli permette che la possa usare: imperoche se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla,

certo non ci ſeria potenza alcuna che con queſta poteſſe contraſtare; & ueniriano ueri i ſuoi diſegni, che ui ſeria nel cielo un ſolo Iddio, & un Monarcha in terra; al cui uolere tutte le genti ſeriano conſtrette d'ubidire. RESTA ch'io dica del Signore Aluigi Gritti alcuna coſa: ilquale ſendo Chriſtiano, & perche non depende dal Signore, non ho uoluto annouerare à gli altri del gouerno: ma ſeparatamente hora dico, che eſſendo egli naſciuto in Coſtantinopoli del Sereniſſimo Principe Andrea Gritti, hora Dogge di Venetia, ma all'hora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una donna, come da molti uiene affirmato, Turca, ſtete iui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, oue imparò lettere; & in fine ritornò in Coſtantinopoli; dimoſtrando ſempre, benche pouero di faculta, & baſſo, come all'hora; di natione fuſſe, animo però alto & ſignorile. raggionaua di tutte le coſe bene, & perſuadeua facilmente ogn'uno di ciò, ch'ei uoleua. ſi intrometteua in ogni attione, defendea quelli ch'erano à torto oppreſſi & uiolati. & in fine per altri & per ſe ſteſſo faceua ogni di molti trafichi di mercatantie; di modo che non ſolamente dalli Chriſtiani, ma etiandio da Turchi era ſtimato huomo di ſpirito grandiſſimo, & d'ingegno eccellente. uiſſe priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contro al ſuo coſtume uolle ſecondarli il corſo, à che ei tendea: & fece, che quaſi in un medeſimo tempo fu creato Prencipe di Venetia il Sereniſſimo padre ſuo, & Ibrayno uſcito del Serraglio del Signore primo Baſſà Viſir, & Begler=

bei della Romania: onde egli che non mai per lo passa-
to si era smarrito nella rea fortuna, all'hora che piu
benigna se la uide, usola ualorosamente al suo bisogno,
& cominciò farsi da suoi osseruare & hauersi rispetto
& quasi ueneratione, come si suole hauere ad un fi-
gliuolo di Re & Signore: & si come prima era chia-
mato Louys, cosi per innanzi si facea chiamare Bego-
gly, che significa figliuolo di Signore. usciua rare fia-
te fuor di casa, & quando usciua menaua seco gran
numero de schiaui. uestia superbamente. uisitaua i
Bassà interponēdosi nelle cose di Venetiani, come se que
sti di lui confidassero il tutto: & mostraua per esser fi
gliuolo di cui era di poter ogni cosa in Venetia. poi cō
arteficio gli facea creder, ch'egli perch'era iui nasciu-
to & sempre alleuato, & perche ui haueua ogni suo
bene, desiaua medesimamente il bene loro, come ben
commune. Dallequai cose cominciò la esistimatione
sua farsi tanto maggiore, quanto suol essere maggiore
uno Signore di un gentil'huomo priuato. Gli Turchi
che in generale sono gente sciocca, & ammirano quan
to che uedeno con gli occhi solamente senza cercar piu
oltra, & senza molto considerarui, se ben natural-
mente non lo amauano, come non amano quelli, che
non sono Turchi; pur superati da un certo splendere,
ch'ei fusse figlio del Signore di Venetia, & dalla gran-
dezza dello ingegno suo, gli portauano tutti grande
honore & osseruatione. A questa buona sorte del pa
dre se ui aggionse, che Ibrayno huomo di buono inge-
gno, ma di natura tale, che ciò essendogli facilmente

permesso dal Signore, uolea esser solo à cui si deferisse il tutto, & solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse & gouernasse ad arbitrio suo: ne un tanto peso possendo per la poca esperientia che haueua delle cose del mondo sostenere, si elesse il detto signore Aluigi Gritti come per consigliero delle sue attioni. ilquale per essere Christiano non gli parea compagno, ne temea che potesse farsi maggiore di se: & per esser nasciuto come egli era, che gli toleua ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicuraua che gli fusse fedele, aspettando ogni suo bene de li, oue era nato & accresciuto in qualche dignitate, & non altroue. Essendo adunque Ibrayno, come è, assoluto padrone di tutto l'imperio che habbia il Signor Turco, & facendo la stima ch'ei fa di detto Signore Aluigi; si puo conchiudere, ch'esso Signore Aluigi sia il secondo huomo che habbia auttoritate & grado in quell'Imperio. Laqualcosa sapendosi gia da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli uiene hauuta riuerenza non altrimenti che se fusse Bassà, & dalli grandi, si come è temuto, cosi uenga odiato: gli quali si dogliono, che da uno Giaur (come sogliono dire) sia gouernato il dominio loro, & essi siano priui di auttoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto piu possono per tema che hanno d'Ibrayno: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacergli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quãto ha tra loro. egli poco ò nulla si cura di tale animo loro: ma non man=

cando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserua con l'hauer molti schiaui, belli caualli, col superbo & magnifico uestire, & donar molto, ha ottenuto per tal suo bisogno col fauor d'Ibrayno in dono dal Signore la ualuta di tre dacij; che sono di Gallipoli, di Anguri, & de gli Cargadori: laqual ualuta, per quanto si dice, ascende alla somma di ducati quarantamila all'anno. & questa intrata non bastando alle spese che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno Vescouato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati: & in fine è stato fatto gouernatore di tutto il regno di Vngaria, che è grado honoratissimo & utilissimo.
Viue con Turchi al modo turchesco, & con Christiani alla christiana: ma pur la corte sua, quando specialmente sta in Costantinopoli, è gouernata all'usanza de Turchi. ha gli Capigi, Checaia, Protogero, Serraglio di putti & di donne con l'ordine medesimo che ha il Signore, ma in proportione minore. puo hauere ordinariamente in Vngaria & in Costantinopoli da circa mille & piu bocche, che mangiano del suo: & tra queste ne sono piu di cinquecento, che sono schiaui comprati dallui; & seicento caualli. Veste in tutto alla turchesca, eccetto che non porta il tolupante in testa, ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Piramide, come sogliono portare gli Vngari. E' di età di anni cinquantaquatro in circa, ma nella faccia, & nella dispositione del corpo dimostra à pena aggionger

à quaranta. E` grande piu che di commune grandezza, & è bene membruto, ha gli occhi grossi, neri, & uiui si, che pareno di fuoco. le ciglia che si congiongono insieme & longhe assai. il naso acquilino poco, & che pare torto. la barba nera & il color del uolto & della carne fosco. ha la uoce sonora, & giusta: laquale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi, & di mano, fa che quando ei ragiona, ogn'uno sta intentissimo ad ascoltarlo. parla di tutte le cose sensatamente, & con somma eloquentia in linqua Turca, Greca, Latina, & Italiana, che tutte queste gli sono famigliari: ma rare uolte sa trouar fine à suoi raggionaméti, tanto che uiene accusato di troppo parlare. Accompagnate tutte le parti sue dell'animo et del corpo da una uiuezza nelle attioni & maneggi ò di stato, ò di qualunque altra cosa si sia, lo fanno tale, che se uno gli parla una sol uolta, senza saper che egli si sia, ò in che stato uiua, lo giudichera degno di ogni grandezza, anci confessera lui non esser persona priuata, ò se pur sia, non ui esser, ne douerui lungamente star per negligentia sua. In tanti beni, che abundano in lui, ui è un solo male, ch'egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauer pochi, ò niuno pare in bonta d'intelletto, ò di eloquenza, & di se stesso si persuade piu, che non si conuiene ad un huomo modesto: onde suole ancho dire, come io lo ho udito, che cui lo ama, perch'ei sia figliuolo di quell'huomo che è, & che non l'ami perch'ei sia l'huomo che è`, non gli è ubligato nulla, anci, per dir la sua propria parola, gli disgratia. Da questo

nasce, che delli benifici che fa ogni di à principi & Si-
gnori, & persone priuate, ne uuole hauer la gloria
in ogni modo: & quando quelli, che li riceueno, non
dimostrano almeno con parole di hauerli dallui, egli
stesso lo dice, & uuole che si sappia da ogn'uno: poi
quando questi tali ritornano à richieder altro, li riser
ue, ma però gli rimprouera la ingratitudine passata.
Aspira molto, per quanto si dice, al regno di Vnga-
ria, ò almeno à qualche buona parte d'esso, come seria
della Transiluania: & ello ha alcuna uolta, ra-
gionando con gli suoi amici detto, che
uuole in ogni modo, che dopo mor
te sua si dica, che fu uno
Aluigi Gritti, loqual
cō la sola uer
tu asce
se un grado, oue ò per for
za, ò per hereditate
ui ascendono
gli altri.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA NELLE INDIE.

M D XXXVI. ADI VIII DI OTTOBRE.

SCRIVERO' uno Viaggio fatto, non per uolunta nostra ma per necessita nelle INDIE, seguendo la persona di Soleyman Bassa: ilquale era mandato da Soleyman Sach Imperatore de Turchi alla espeditione contra Portughesi nel tempo, che fu rotta la guerra del 1537 alla nostra Illustrissima Signoria di Venetia, & che noi eremo in Alessandria con le galee sue di mercato; dellequali era Capitano il Magnifico messer Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi senza hauer modo di traficar, ne contrattar le nostre mercantie, & stemmo li fino alli. vij. di Settembre. 1537. nelqual giorno il Console della nation nostra chiamato messer Almoro Barbaro, & il Capitano predetto Barbarigo, gli mercatanti, & tutti i marinari, & robbe di cadauno furono ritenute, & cõdotte in la torre delle Lance: & dopoi fatta scielta di tutti quelli che erano atti al seruitio del mare, tra quali era uno ancho io, fummo inuiati cinquanta per uolta al Cairo, & mandati de li al Bassa Soleymano: Ilquale elesse bombardieri remeri, marangoni, cala-

fati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al S V E S. oue poco dapoi mandò molti altri à lauorar le naui in detto luogo fino alla sua uenuta. laquale fu alli.xv. di Giugno come si dira pienamente al luogo suo.

Il Sues è diserto, non ui nasce herba di sorte alcuna, et è oue Dio sommerse Pharaone: et in detto luogo fu fatta l'armata per India, & tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setalia, & Constantinopoli: & cosi li feramenti & arnesi. Lequali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, & poi caricate nelle zerbe per il Cairo; conducendole su per il Nilo, dapoi nel Cairo, caricandone li cammelli & conducendole sino al Sues. Et sappiate come dal Cairo al Sues, nõ si truoua habitatione alcuna; ne acqua, ne cosa alcuna da uiuere: & quando uanno le Carauane, si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate anchora come dal Cairo al Sues sono miglia.lxxx. che nõ si truoua pur herba; & il detto luogo del Sues à tẽpo de Christiani è stata una grandissima città, & era tutta piena di cisterne, & hauea un calizene, cioè una caua che ueniua dal Nilo: & quando cresceuan le acque si impiuano tutte le lor cisterne, seruandosi tutto l'anno: dapoi destrutta da macometani hanno atterrata detta caua, & hora le acque che si beueno, si uanno à tor sei miglia lontano per terra con li cammelli in alcuni pozzi; & è acqua molto salmastre; & detta acqua beueuano, & dauano à ogni cinquanta huomeni uno cammello de detta acqua: & tutto il legname,

feramenta, munitione, ſartiame, uituaglia che fa biſogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et ſappi che detto luogo è in culata del mar roſſo, & è un poco de ridutto di muro marcio quadro, da paſſa trenta, oue ſtanno da uinti turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni ſettantaſei, tra grandi, & piccioli: & prima maone ſei baſtarde diciſette galee ſottili, uintiſette fuſte nuoue, & galeoni due, naui quatro, & altri ſorte de nauilij in numero de ſettantaſei.

A di.ix. Marzo. 1538. ſi miſſono à romore da forſe doi mila huomini, & diſmontorno delle galee con le ſue armi, per andar uia alla montagna, & allargoronſi da miglia ſei dalle galee, & ſcontrorono uno Sangiacco con caualli uintiſette che ueniua alla guardia del Sues, & detti caualli inueſtirno in dette ciurme & le ruppero; amazandone da ducento: del reſtante preſeno & ſpogliorno & li menorno alle galee oue furno poſti al remo con la catena al piade.

A di.xv. Giugno gionſe il Baſſà Suliman al Sues, & piãtato li ſuoi padiglioni ſi riposò otto giorni: & in queſto mezo fece ponere ad ordine l'armata, & dar una paga per ciaſcuno; cioè ducati cinque d'oro & maidini dieci, che ſono in tutto maidini ducento e quindici: & parte delli huomini delle noſtre galee groſſe furno poſti ſopra l'armata, cioè ſopra una delle baſtarde ſettanta, & ſopra un'altra delle dette baſtarde altri tanti, ſopra il Chacaia, quindeci, ſopra la galea de Chielierchi baſi diciotto: & queſto è quello, che retenne il

Consolo in Alessandria. il restante ueramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, sopra liquali erano cariche poluere, salnitrij, solferi, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno de l'armata: & anchora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee; iquali erano coperti de cuori di manzo, & tela incerata, & furno cassette quarantadue, & adi.xx. il Bassà fece comandamento che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

A di.xxij. detto, il Bassà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla ponta de Pharaon in luogo di buon fondi passi quatro, larghi dal Sues miglia quatro; & dalli sette pozzi di Moise miglia dodeci, per scirocco; & in detti luoghi morirno huomini sette.

A di.xxvij. detto ci leuammo dalla bocca del Sues, cō tutta l'armata per andar in India, & fu nauicato per ostro scirocco, & fu dato fondi auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: et per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo sono di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.

A di. xxviij. si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro scirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in uno luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla centura: & qui si forni tutta l'armata di acqua: & questo luogo è lontano una giornata e meza dal monte Synai, oue è la chiesa di santa Chatarina, & il suo corpo. Stemmo qui

mo qui giorni cinque, & ſono di fondo paſſa cinque, & da Corondolo à queſto luogo miglia cento p mare.

A di.iij. di Luglio ſi leuorno dal Tor, & andorno fino à mezo giorno dietro una marea di ſeccagne lõtan da terra uno miglio, & detteno fondo in paſſa dodeci in luogo chiamato Charas, oue ſi ſtette giorni due per aſpettar le due naui di munitione, & dal Tor à queſto luogo ſono miglia 40.

A di.v. detto ſi leuorno dal Charas & à hore cinque di giorno furno ſopra una Iſola chiamata Soridan larghi da terra miglia.40.et tutto il giorno fu nauicato & per fino à ſol à monte furno fatte miglia 100.

& la notte ſeguente nauicorno per oſtro ſciroco, & à ſol leuato ſi trouorno drento da una montagna detta Morzoan, dal lato deſtro, & forno fatte mig. 100.

A di.vi. detto fu cammin per oſtro ſciroco, & à ſol à monte ſi uede terra dal lato deſtro dalla banda della Cabixa, & ſino à ſol à monte miglia 100.

A di.vij.detto fu cammin alla quarta de ſciroco in uerſo leuante furno miglia 90.

A di.viij. detto fu cammin da miglia. viij. all'hora & à ſol à monte miglia 100.

la notte li uenti al garbin, & il cammin per ſciroco miglia 20.

A di.ix.il giorno fu bonaccia & li uenti non furno ſtabili,et per ſciroco fu trouato una marea di ſecche ſotto acqua,lequali ſecche ſono lontane da terra miglia 50.

I l cãmin per maeſtro ſino à ſol poſto furno miglia 10.

la notte fu cammin alla quarta di oſtro uerſo gar=

bin miglia 20.

A di.x. detto fu cammin per sciroco, si uenne uerso porto, in un luogo chiamato il Cor. & è molto diserto. passa fondo. viij. furno miglia 71.

A di. xi. si leuorno dal Cor uenēdo à terra uia sino à mezo giorno m. 30. ad una terra chiamata Zidem; qual è scala de tutte le specierie che uien de India, & di Colocut, lōtano dalla Mecha una giornata e meza: & sono assai secche di sotto acqua, & di sopra; tamen è buon porto. Qui si hebbe rifrescamēti assai: ma nō ui sono acque uiue, se non alcune cisterne, lequali si empieno di acqua piouana: & qui coreno assai mercantie; & in detto luogo sono dattoli, gengiui, anechini, & nō di altra sorte, & fuori della terra è una moschea, qual dicono i mori esser la sepoltura di Eua. le persone uanno il forte nudi, sono magri & brutti cioè beretini: hanno pesci in quantità & uanno alcuni huomini, uno alla uolta, sopra tre pezzi ouer quatro de traui legati insieme longhi piedi sei, & uanno otto & dieci miglia lontani in mare per pigliar pesci, & stanno sentati sopra detti legni, & uogano con uno palo, & uanno fuori con ogni tempo: in questo luogo si fornirono di acqua, & si stette giorni quatro.

A di. xv. si leuorno mancandoli nauilij cinque per fortuna, che si intese per uno huomo che scapolo di una fusta, & in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerso ostro & furono fatto miglia 80.

A di. xvi. fu cāmin p ostro sciroco, uento piaceuole m. 30. & la notte similmente sino à sol leuato miglia 50.

A di . xvij . fu cammin per ostro sciroco & alla quarta uerso ostro miglia 100.
& la notte alla quarta de sciroco sino à sol leuato miglia 60.

A di.xviij. fu cámin per sciroco tempo fosco miglia 140.
& la notte alla quarta de sciroco uerso leuáte m. 50.

A di. xix. fu cammin alla quarta di leuáte uerso sciroco uento fresco fino à hore. ix. di giorno, et si intrò fra certe Isole chiamate Atfas, luogo deserto, & non di continuo habitato, saluo da alcune persone che uenghino da altre Isole: lequali uanno à pescar, & pigliano perle immergandosi in fondo del mare, in passa quatro de fondo. si beueno acque piouane lequali si conseruano in alcune fosse & pozzi, & in detto luogo si stette la notte furon miglia 100.

A di.xx. se uenne ad una Isola chiamata Chamaran, luogo di acqua & rifrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia. xx. habitato da forsi cinquanta case & alcuni altri casali per la Isola, & le case son fatte di frasche . si piglia in questo luogo gran quantita de coralli bianchi, li è uno castello ruinato, & dishabitato. li huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le uergogne portano un facciolo da barbieri, il resto nudi è scalci. sono huomini tutti nauiganti; uanno con alcune barche & nauilij fatti senza feramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, liquali fanno di dattilieri, & le loro uele sono di stuore sottile, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette

barche in terra ferma, & portano dattali in grandissima quantita, & zibibi, & certo sorgo bianco, & fanno gengiui anechini assai; & uiene dalla bisia gran quantita di mirra. Il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmoro larga à modo de quelle che si macina i colori, et di sopra hanno un'alrta pietra larga mezo braccio in modo de uno ruotolo, et con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & quello è il suo pane, & è molto caro: et bisogna farlo di giorno in giorno altramente non si può mangiare, perche el si secchà. Carne ui sono assai & pesci. Dalle Isole de Achafas sino à qui sono miglia. 40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassà, & fece uoltar scio à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, una alla uolta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua et rifrescamenti per l'armata, accioche possa passar in India contra portoghesi, & dire al Re del Zibit che'l debbia uenir alla marina, & portare il tributo del Signore, & dare ubedienza al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra una giornata. In questo luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per passar in India, & si stette in detto luogo giorni dieci.

A di. xxx. si leuorno dal Charaman con uento piaceuole, cammin alla quarta de ostro uerso sciroco, fu fatte miglia 50.
et la mattina à hore una di giorno si ariuò ad una Isola chiamata Tuicce; oue fu incontrata la fusta, laqual

era andata dal Charaman al Zibit, & portò li presen
ti al bassà, & furno alcune spade lauorate alla Zimi
na tutte fornite di argento indorato, che erano in fog-
gia di Cazone; & alcuni pugnali al simile lauorati,
con alcune turchine, & rubini & perle sopra li mane
ghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte
queste cose furno mandate dal Re del Zibit, ilquale li
mando à dire che'l douesse andare in India à cõquistar
li portoghesi & che al ritorno li daria il tributo, però
che lui era schiauo del gran Signore. et fu fatte m. 50.
la notte cãmin alla quarta de ostro uerso sciroco m. 50

A di primo di Agosto fu uẽto la notte da sciroco et si uen
ne lontan dalla bocca del stretto miglia. 10. ad uno sco
glio detto Alontranchim fondo di passa due, & in que
sto luosto si stette una notte: ilqual scoglio è allato de-
stro alla banda alla Cabixia.

A di. ij. di Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio & si
uenne fuori dil stretto alla quarta di leuante uerso sci
roco miglia 10.
la notte sino à sol leuato miglia 80.

A di. iij. detto fu cammin alla quarta di leuãte uerso gre
co si uenne ad una terra chiamata Adem, molto for-
te, & è alla marina, circondata da montagne altissi-
me: & sopra tutte le montagne sono castelletti, & re
uellini che circonda d'intorno, saluo un poco di scauez
zatura per laqual se esce per andar in terra ferma,
& alla marina, & hanno da passa trecento di spiaz
za con le sue porte, & torrioni & buone mure: &
oltra questo hanno uno scoglio auanti con uno castellet

to sopra & uno torrione à basso per guardia del porto, qual è alla banda de ostro, & è fondo passa doi; & dalla banda di tramontana è un grandissimo porto, & di buon fondo coperto da ogni uento, & ui è acqua assai & buona. la terra si è arida, & non ui nasce cosa alcuna. non hanno saluo che acque piouane, lequali, quando pioue uanno in alcune cisterne, & pozzi, iquali hãno fondi di braccia cento: & quando si trae fuori l'acqua è calda di sorte che non si puo beuere, per sino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si porta di fuori, cioè uittuaglie legne & ogni altra cosa, giudei ui sono assai: & dal luogo onde si leuorno, sino qui sono miglia ottanta: oue essendo gionti uennero quatro gentilhuomini auanti il Bassà, & li portoron rinfrescamenti, & lui li fece bon accetto, & parlò alquanto di segreto con loro, & poi li donò due ueste di ueluto altobasso per ciascuno: & li mandò in terra cõ una fede de Soliman Bassà al Signore: alquale comesse che'l douesse uenir in galea & che'l non dubitasse di cosa alcuna: ma il Signore li mandò à dire, che lui non uoleua uenire, & che uolentieri li daria quanto li facesse bisogno, & cosi si stette quella giornata.

A di. v. il Bassà comandò alli giannizzeri che andasseno in terra armati & ogni galea caricasse li suoi coppani, & comesse al suo Chacaia che andasse dal detto Signore della terra, à dirli che'l uenisse dal Bassà à dare ubedienza al gran Signore, & il Chacaia andò, & fece la imbasciata: & il Signore della terra li rispose,

io uerro sopra la tua testa, perche io son schiauo del Signore. & cosi uenne alla galea con molti della sua corte, & il Chacaia il menaua dal Bassà con uno facciolo al collo, & lo appresentò al Bassà; ilquale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquanto insieme, & in tanto il Bassà fece portar due ueste di ueluto altobasso con alcuni lauori d'oro, & quelle donò al detto Signore della terra, & messegliele in dosso; & cosi forno uestiti alcuni delli suoi baroni: & dapoi ragionato insieme per un gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di andare in terra. Ma quel che succedesse poi non accade ch'io dica. basta che Soleyman subito mandò uno Sangiacco con giannizzeri cinquecento, alla custodia & guardia della terra: nel quale gli huomini sono come quelli de Charabia, cioè brutti magri, & piccioli. La detta terra è mercatantesca, & contrattaua con gli indiani, & faceano uenir ogni anno tre et quatro nauilij di specie de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengiui anechini & non de altra sorte.

A di.viij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramontana, oue si forni di acqua: & in tutto stettero giorni undici.

A di.xix.tutta l'armata si parti da Adem & furno in tutto tra galee fuste, & naui et altri nauilij settantaquatro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò tre fuste. il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco miglia 40.

A di.xx. fu cammin per leuante, & uento da ponente

piaceuole furon fatte miglia 50.
la notte fu cammin alla quarta di leuante uerſo ſci=
roco miglia 20.
A di.xxi. cammin per leuante con bonaccia mig. 30.
la notte fu il cammin detto à ſol leuato mig. 30.
A di.xxij. fu bonaccia ſino à mezo giorno, poi un poco
di uento miglia 20.
la notte cammin per leuante miglia 50.
A di.xxiij.il cammin fu alla quarta di leuante uerſo gre
co. fu fatte miglia 60.
la notte cammin per greco leuante miglia 40.
A di.xxiiij.cammin greco leuãte mare in pruſcia m. 40.
la notte fu nauicato per greco leuante miglia 80.
A di.xxv. fu cammin alla quarta di greco uerſo leuan=
te miglia 90.
la notte cammin detto ſino à ſol leuato miglia 100.
A di.xxvi.cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 80.
A di.xxvij.cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 100.
A di.xxviij. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 90.
A di.xxix.cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 90.
A di.xxx.cãmin alla quarta di leuãte uerſo greco m. 80
la notte alla quarta di greco uerſo leuante mig. 90.
A di.xxxi.alla quarta di greco uerſo leuante mig. 70.
la notte il cammin detto miglia 80.
A di primo Settembre, cammin alla quarta di greco uer

ſo leuante miglia 70.
la notte cammin detto miglia 50.
A di.ij. cammin alla quarta di greco uerſo leuante, & à mezo giorno fu dato fondo in paſſi.35. miglia 30. la notte fu dato fondi à hore tre in paſſi.xx. largo dal Dio miglia. 100. ma dal primo terren dalla banda di tramontana miglia . 400 . & qui ſi uedeno in mare alcune biſſe, largo in mare da miglia. 100. in . 150. & queſti ſono ſegnali delle riue: & anchor ſi uedeno alcune acque uerde, & queſti ſono ſegni per tutta la coſta.
A di.iij. à ſol leuato ſi partì l'armata con tempo piaceuo=le, & andò per riuiera, & à hore ix. di giorno uenne una barca da terra, & diſſe al Baſſà come nel caſtello del Dio erano portogheſi.700. & galee ſei armate. & il Baſſà li fece preſente de cafettani ſei, & li tenne circa una hora, & mandò alla terra: ma dapoi uenne una fuſta della armata, laqual hauea preſo un giudeo in terra,& lui confeſſò quanto è detto, furon m. 30. la notte cammin ꝑ ſciroco fino à ſol leuato miglia 30.
A di.iiij. à ſol leuato fu caminato con uento piaceuole ſi=no appreſſo la terra del Dio miglia.3.oue fu dato fondo: ma auanti fu uiſta andar fuori del porto una ue=la, laqual era una fuſta de protogheſi che andaua uerſo acque, & il Baſſà mandò dietro la detta il Capita=no Moro, con una baſtarda, & tutto quel giorno la ſeguitò, & la notte la perſe di uiſta, & la mattina ſeguente, il Capitano Moro ritornò con la baſtarda, & gionſe poi l'altro giorno alla armata,furon m. 30.

A di detto uenne uno chiamato il Cosazaffer, ilqual è da Otranto ma renegato & fatto turco, & era patron di una galea quando il Signor Turco mandò l'altra armata, laqual si ruppe & si perse, & il sopradetto Cosazaffer andò à star con il Re del Dio; ilquale si chiama Re de Combachia, & questo per nominarsi così il paese, & al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato alcune terre & fatto Capitano di tutto il suo regno, & lui praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico: ma quando lui intesi che l'armata del Signor Turco ueniua, fece uenir con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: & era con lui uno * del Re de Combachia, & haueano con loro da persone 8000. con lequali assediauano il castello, & ogni giorno scaramucciauano con i portoghesi: si che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea, & con lui il primo Visir del Re, il Bassà li fece honore, & domandoli delle cose da terra, & loro li esposeno, come nel castello erano da.500. persone da fatti, &.300.altri: ma che loro gia giorni uintisei, gli haueano posto assedio, et che con gli indiani bastaua loro l'animo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare arteglieria & monitione, che altro nõ uolea da lui; onde che il Bassà li dono due belle ueste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosazaffer & il uice Re stauano è ragionar con il Bassà, li turchi smontorno in terra con le sue arme, & andorno & sacchegiorno la terra, facendo mille dishonestadi à gli indiani, & sopra tutto sacchigiorno

la casa del uice Re; & li tolsero tre belli caualli, & drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarno, & scorseno sino al castello & scaramucciorno con portoghesi. Dapoi uenne il uice Re nella terra, & ritrouò la casa sua esser stata sualigiata, & adimandò alli suoi schiaui la causa di simil cosa, & loro li risposeno come che li turchi erano stati, & che haueano fatto diuersi altri mali per la terra, ilche inteso per il uice Re, di subito mandò per alcuni suoi capi & pose alcune sue cose ad ordine, & la notte seguente si parti con forsi persone seimille, & andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte uenne una fusta de quelli di terra & portò rinfrescamenti per nome del Re cioè pan fresco, noce carne, & risi cotti, * & altre robbe, & il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

A di. v. il Bassà mandò in terra il Capitano Moro & il suo Chacaia & gionti questi in terra, tutte le galee mandorno li suoi coppani carichi de giannizzeri per dar aiuto à quelli del paese, quali erano accampati à torno del castello & erano huomini. 2000. tutti indiani, & il resto erano andati con il uice Re & Cosazaffer.

A di. vij. si leuò l'armata et uenne largo dal Dio miglia 30. ad uno porto chiamato Muda buraco, porto buonissimo & ui è acqua assai.

A di. viij. il Bassà smontò in terra, oue fu cominciato à scaricare le arteglierie, lequali erano sopra quatro maone: & mandò alla terra pezzi tre, & quelli fece

piantar ſopra una torre, laqual è di qua dell'acqua un tiro di arteglieria lontan dalla fortezza grande: ſopra laqual torre ſtauano gli indiani à far le bollette & riſcuotere li dacij: & era groſſa de muri, & haueа quatro pezzi di arteglieria di bronzo, con uno capo & ſoldati. 1000. & detta torre non hauea foſſe, ne acqua à torno: ma del reſto ſi fara meglio mentione auanti.

A di. ix. uenne una naue & una galea al porto, & detteno ſopra una ſecca & ſi sfondorono, laqual naue era carica de biſcotti, & poiuere & altre monitioni, lequal robbe furno il sforzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi & la galea fu ricuperata & racconciata.

A di. xix. uenne una galea baſtarda mal conditionata, laqual era per tempo rimaſta in dietro, et hauea mal ſpielegato, et era andata ad uno porto di certe genti chiamate Samari Idolatri: oue che quelli della galea mandorno un coppano con alcuni giannizzeri in terra, liquali tutti furno preſi et tagliati à pezzi: dapoi tolſeno il coppano, et armorno certe ſue barche et uennero alla galea, et ammazzorno anchor da. 60. perſone, di modo che appena la galea puote ſcampar: et gionta che fu alla armata, il Baſſà mandò per il peota, et lo fece appiccar, per hauer mal ſpielegato.

A di. xxv. fu preſo uno huomo di quelli del caſtello, ma era del paeſe, et fatto era chriſtiano, et era uenuto fuori alla ſcaramuccia: onde fu menato auanti il Baſſà, et fecelo eſaminare: ma lui mai non uolſe riſponder, ne dire parola alcuna, dilche il Baſſà ſdegnato

il fece tagliar in doi pezzi: et in questo uenne un huomo uecchio auanti il Bassà ilqual diceua come l'haueа piu di anni.300. et questo confirmauano quelli del paese, et diceuano al Bassà, come assai di loro si trouauano che uiueuano longamente. In questo paese sono huomini asciutti, et uiueno dilicatamente cioè di poco cibo, et non mangiano carne di manzi, ma caualcano quelli, à modo de caualli, et sono manzi piccoli et belli, et uanno come di portante: et li fanno uno buso nelle nari del naso, et ui mettono una cordicella, et quella adoperano in luogo di briglia, et anchora li fanno portar la soma, come si fa alli muli: et detti animali hanno li corni in modo di compasso, cioè dritte et lunghe, et sono molto mansueti: et quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, et hanno deuotione in quello, ma molto piu nella uacca; et per questo sono chiamati idolatri: et quando qualche uno di questi huomini ui muore, la mogliere fa fare un gran conuito alli suoi parenti, et facendo festa, uanno ballando alla loro usanza insino ad uno luogo oue è apparecchiato di far un gran fuoco, et portano il corpo del suo marito in fuoco, et il forzo delli parenti portano con loro una pignata di certo grasso ilqual è ardentissimo, et la donna del morto ua ballando à torno il fuoco cantando le laudi del marito, et cosi uanno donando à cui uno anello, à cui uno drappo, insino che restano nude con un facciolo auanti la natura, et immediate poi piglia una pignata di quel grasso et buttela nel fuoco, et lei salta in mezo; et tutti li circonstanti

li buttano adosso quelle pignate di grasso; di sorte che fanno un grandissimo fuoco per ilche rimane morta in un momento: et questo fanno quelle che uogliono esser reputate buone, et quelle che non fanno questo so no reputate triste et de pessima uita, et dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, et li sono gran quantità di gengiui & di ogni qualità, et buonissimi, et ui sono gran quantità di no ci de India, et di quelle fanno aceto, olio, grasso, cor= de, et stuore: et cosi detto albero delle noci è al modo di un dattolo, et non à altra diferentia saluo il frut= to, et la foglia della palma che è piu larga.

A di.xxviij. si leuò l'armata dal porto muda feraba et sorse in fondo da passa.2. et.4.

A di. xxix. si fece cammin de hore sei, et si dette fondo largo dal Dio da miglia.15.oue si stette una notte.

A di. xxx. si leuò l'armata con uento da tramontana à terra uia, et andò in dromo del castello del Dio, et tutte le galee spararno i pezzi grossi, et poi passarono alla banda, et detteno fondo forse miglia tre lontani dal Dio.

A di primo di Ottobre uenne fuori del castello piccolo uno huomo per Imbasciator all'armata, per rendersi dacordo, perche non si poteuano tenire, per rispetto che li haueano posto sotto tre pezzi di arteglieria che tiraua libbre.150. di ferro, & quando tirauano pas= sauano la torre da una banda à l'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, & di cento che erano in det= ta torre, uinti ne erano morti. ma auanti che doman

dassero accordo, haueano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quatro pezzi di arteglieria, perche tra il piantare della arteglieria & la fattion durò da diciottto in uinti giorni. gionto che fu detto huomo dal Bassà, immediate li fu donato una bella uesta, et li fu fatto un amplo saluo condutto, saluo lo hauer & le persone, con ilquale saluo condutto andò in terra, et fece che il Capitano con doi altri huomini uenne dal Bassà: ilqual donò un'altra uesta al Capitano, et li confirmò il saluo condutto con questo patto che loro non potessero andar nella fortezza grande: & cosi rimasti dacordo con detto Capitano ilqual si chiamaua Giouan Francesco Padoano, & andato in terra fece uenir fuori tutti li suoi compagni, liquali il Bassà fece mettere in una casa senza arme, & sotto buona guardia: et detto castello si chiamaua Gogole.

A di.iij. il Bassà fece andar auanti de lui li quatro bombardieri schiaui delle galee grosse, & li comise douere andar in terra à batter la fortezza.

A di detto il Bassà mandò à tor li portoghesi che si haueano resi, & li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, cosi il Capitano come tutti gli altri, & erano da ottanta.

A di detto uéne nel porto del Dio galee tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galee alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

A di.viij. uenne una naue de uittuaglia, laqual era persa nel parezo, & sopra di essa ui erano quindeci huo-

mini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comito della cõserua, sessanta penexi, et il resto ciurme.

A di.xiij. l'rmata si leuò dal Dio dalla banda di ponente, & andò à quella di leuante larga miglia due, & il castello tirò alcune botte di arteglieria et sfondrò una galea & ruppe ad un'altra l'antenna.

A di.xv. il Bassà smontò dalla maona, & andò sopra la bastarda & fece metter tutti li christiani in ferri, & mandò à tor una uela bianca di un'altra galea, perche la sua era diuisata, et questo fece peroche si aspettaua l'armata di portoghesi: et anchora fece far à poppa una gran curcuma di gomene, et di ogni sorte caui, assai bastante per sicurta di una arteglieria quã do l'armata fusse uenuta.

A di.xvij. che fu la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad uno delle galee uenetiane, et questo per hauer detto la mia Signoria non è morta.

A di. xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri che erano in terra, che in tutto poteuano esser da.400. peroche ogni giorno ne ueniua morto qualche uno dal le arteglierie, che quello alquale bastaua lo animo di buttar giuso il stendardo grande della fortezza, li doneria maidini mille, et una uesta: oue che per uno San giacco fu detto questo alli christiani; et de piu gli offerse far libero quello, ilqual buttaua giu detto stendardo, qual era in mezo di un torrione grande: onde che un de detti christiani in tre colpi scauezzo lo stendardo, et per turchi fu fatta festa grande, et fatto gridar per tutta l'armata; et al detto bombardiero fu

donata

donata una uesta di seta. Il numero ueramente delle arteglierie che haueano posto sotto il castello, tutte erano ad una facciata, ma in sei poste: in la prima era una colobrina de libbre. 150. di tiro di ferro et una petriera de libbre. 200. et poco distante era uno passauolante de libbre sedeci di ferro, tamen si tirauano palle di piombo, qual di continuo si faceano: et in uno altro luogo era una petriera de libbre. 300. et una colobrina de libbre. 150. di ferro. In la seconda posta era uno altro passauolante pur cõpagno dell'altro, et tutti due erano delle galee grosse et in uno altro luogo era uno sacro de libbre dodeci di ferro, et uno canoncino da libbre sedeci, & uno falcon de libbre sei, & uno mortaro de libbre quatrocento di palla, & in una altra posta erano, una colobrina da cento, di sorte che gli haueano rouinato un torrione dal cordon in suso: per modo che si poteua correr in cima alla batteria, perche il torrione non era molto alto, & le fosse non erano compite da cauare: ma cosi come turchi ruinaua, cosi quelli di dentro li poneuano terra & frasche, & reimpiuano meglio poteuano: & sappiate che detta fortezza nõ hauea fianchi, & per esser in sasso, nõ li haueano fatto case matte; ma solamente hauea le cãnoniere d'alto, lequali tutte li furono rouinate & tolte, ma la salute loro era, che ogni giorno erano fuori à quindeci, & uinti, si come meglio li pareua, & ogni uolta ammazzauano qualche turco: di modo che gli haueano posti in tal paura, che quando usciuano fuori, li turchi erano in fuga, che nõ sapeano che farsi.
A di. xxv. li turchi feceno mettere una gran quantità di

ſacchi di cottone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fecero buttar dentro le foſſe; per modo che li ſacchi di cottone erano alti ſino alle mura: uedendo queſto quelli di dentro, la mattina à buon'hora auāti ch'i turchi ſi metteſſero ad ordine per dar la batteria, & montar ſuſo, uſcitero da ſeſſanta di loro fuora; quaranta de quali, introrno tra turchi combattendo, & gli altri rimaſero dentro della foſſa, & ciaſcuno di loro hauea uno ſacchetto di corame pieno di poluere, & li ſtopini acceſi in mano, & tagliauano li ſacchi di cottone & li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco ſpatio aſſai de quelli ſacchi furno acceſi, & il fuoco li durò dentro due giorni; gli altri ueramente che combatteuano tennero la ſcaramuccia piu di tre hore, ammazzando da. 150. turchi, & altritanti feriti, & dapoi tornorno nel caſtello con morte di due di loro.

A di. xxvij. uennero cinque fuſte portogheſe & preſeno una fuſta turcheſca, & andorono ſotto la terra & li dettero ſoccorſo, ma non poterno andar in porto per riſpetto della arteglieria turcheſca; peroche erano alcuni di ſopradetti pezzi che bateuano la banda del porto; ma ſtauano di ſopra alla banda delle mura.

A di. xxix. il Baſſà mandò coppani quaranta carichi de turchi, & uno poco de arteglieria per ciaſcuno & queſto per dar la battaglia generale à uno caſtelletto, qual è all'acqua in porto, in dromo della terra, & detto caſtelletto era ſtato tutto rouinato dalle bombarde turcheſche, & non li era dentro ſaluo cinque ouer ſei huomini: & tutto il giorno con una barca del det

to castelletto andauano al castel grande, che è lontano un tiro di falconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: & quando li turchi furno à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; & li turchi saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li turchi si missero in fuga; & così ribaltorno alquanti coppani: per ilche si annegorno molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltorno in una sua barca, & andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appiccorno alli merli del castello.

A di. xxx. tutto il campo si misse in ordenanza & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra montorno sopra la batteria, che à suo piacer poteuano montare, peroche li era stato tolte tutte le diffese; & stettero sopra detta batteria per spacio di tre hore: & quando li christiani uiddero bene che alli turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle fosse con morte di quatrocento in quel giorno.

A di. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè accostare, perche il castel grande li batteua.

A di. ij. di Nouembre li Sangiacchi & giannizzeri cō tutto il resto di turchi, uennero alle galee, & lasciorno tutta l'arteglieria grossa in terra, che non hebbeno

tempo di condurla: peroche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniua bene ad ordine.

A di.v. furon uiste uele uinti di portoghesi, lequali detero fondo miglia uinti lontani dall'armata turchesca, & cosi stetteno tutta la notte, ne la mattina fu uisto saluo che uele tre larghe in mare, & l'armata de turchi si slargò buonamente da terra, ma à sol à monte, fu uiste uele assai, & tirorno molti colpi di arteglieria, ma non si poteua discernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassà mandò sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna di esse douesse tirar tre colpi di arteglieria: & tirato che fu, fece dar nella trombetta & si leuò à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore una di notte, & à hore quatro fece dar la uela tenẽdo il cammin per ostro garbin con uento piaceuole, et à giorno fu fatto m.30.

A di.vij. fu il cammin per ponente garbin uenti buonaceuoli miglia 40.

A di.viij. cammin per ponente miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.

A di. ix. fu il cammin per ponente, et in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani miglia 20.

A di.x. fu bonaccia giorno et notte et non fu fatto cammin alcuno.

A di.xi. li uẽti saltorno al ponẽte garbin fu tenuto la uolta di maestro et tra il giorno et la notte fu fatte m.30

A di. xij. li uenti al maestro tramontana furon trouati in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente garbin, tra il giorno e notte miglia 30.

A di.xiij. fu il cammin per ponente fu fatte miglia 70.

la notte cammin detto miglia 90.
A di.xiiij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 100.
A di.xv. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.
A di.xvi. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 70.
A di.xvij. cammin per ponente miglia 90.
la notte cammin detto miglia 80.
A di.xviij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 70.
A di.xix.cammin per ponente miglia 70.
la notte cammin detto miglia 80.
A di. xx. fu cammin alla quarta di ponente uerſo garbin,et fu uiſta terra ſopra uento et fu fatte mig. 90.
la notte cammin detto mig. 100.
A di.xxi.cãmin alla quarta di ponẽte,uerſo garbin m.80.
la notte cammin detto miglia 50.
A di.xxij.alla quarta di ponente uerſo garbin mig. 40.
la notte cammin detto miglia 20.
A di.xxiij. il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la coſta della Arabia miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.
A di.xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contrarie per la coſta d'Arabia ſi uenne ad una terra chiamata Chamaran, luogo male habitato & diſerto, fu fatta acqua, & ſi ſtette uno giorno.
A di.xxvi. ſi leuò l'armata,et à terra terra ſi fece m.30.
la notte per ponente garbin miglia 30.
A di.xxvij. à hore due di notte fu dato fondo in paſſa ſei

di acqua, ad una terra chiamata Aſer, male auentu-rata, & il forzo delli huomini, & beſtiami uiuono di peſce. & in queſto luogo furon tolti huomini quaranta portogheſi, liquali erano uenuti qui perche haueano ſempre il ſuo Conſolo che contrattaua mercantia, & ſempre con lui era qualche mercante, oltra quelli che di continuo ueniuano, & conduceuano ſpecie, & altre coſe: & in queſto luogo comprauano caualli, liquali ſono perfettiſſimi, & uagliono ducati cento, & piu, & in India li uendono ducati mille. ſi che il Re di queſto paeſe quando ſeppe che Suliman Baſſà ueniua cō l'armata, fece pigliare dentro li ſuoi alloggiamenti li ſopradetti portogheſi, & gli appreſentò al Baſſà, & erano piu giorni che gli haueano preſi, & il Baſſà li fece poner tutti in catena: & in queſto luogo fu trouata una naue, laqual era reſtata ꝑ cammino, & non potè paſſare in India, & li fu tolto li biſcotti di ſubito, per il biſogno dell'armarta, & in queſto luogo ſi ſtette tre giorni. & ſappiate come in ciaſcun luogo che ſi giongea con la armata, i turchi dauano fama di hauer preſo tutta la India, & tagliati à pezzi tutti li chriſtiani.

A di primo di Decembre, ſi leuò l'armata tenendo il cammin per ponente garbin & fu dato fondo in coſta della Arabia hore tre auanti ſera, & fu fatto acqua, & chiamaſe Micaia, fu fatte miglia 40.

A di.ij. ſi leuò da Micaia cāmin ꝑ ponente garbin m. 30. la notte cammin detto miglia 10.

A di.iij. cammin per ponente garbin, che coſi corre la coſta de Arabia miglia 60.

la notte cammin detto miglia 50.

A di.iiij.cammin per ponente garbin miglia 70.

la notte cammin detto miglia 30.

A di. v. per ponente garbin, & la notte à hore noue fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette sino al leuar del sole miglia 60.

A di. vi. essendo il Bassà in Adem con tutta l'armata, la mattina fece chiamar un turco rinegato, ilqual per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, & capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi fu ammazzato, & il detto rinegato insieme con la Regina montò sopra un galeone, & portorno grandissima quantità di oro; ilqual la Regina desideraua condurlo à saluamento alla Mecha, & fu tradita dal predetto rinegato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò à Constantinopoli al Signor Turco, & appresentoli il tutto, per ilche il Signore conoscendolo pratico delle parti della India il fece patron di una galea, & uolse che'l ritornasse con l'armata, ma gli successe male con li Bassà. Ilqual dapoi la morte di costui fece cauar da pezzi cento di arteglieria, tra grossa & minuta: tra quali erano due passauolanti da sedeci in uinti, quali erano delle galee grosse di Alessandria: & anchora lasciò assai monitione di poluere & ballotte, et altro, & uno Sangiacco con turchi cinquecento, et fuste cinque, & il tutto per guardia del detto luogo di Adem, & il Bassà uedendosi in sicurtà dismontò della galea bastarda, & montò sopra la sua maona, & fu adi.xiij.detto.

A di. xix. si leuò l'armata & andò uerso la terra per far

acqua: & in detto luogo si stette tre giorni.

A di.xxiij. fecero uela da Adem con buon uento, tenendo il cammin alla quarta di ponente uerso garbin, da uespero sino all'altra mattina, forno miglia 100.

A di.xxiiij.à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

A di.xxv.il giorno di Natale à hore tre auanti giorno si leuorno dal detto luogo, cammin per maestro, ma il uento scarso, & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha, furno miglia 50.

A di detto uenne un turco uecchio, ilquale era castellan del luogo, & il Bassà li donò una uesta & li fece grande accetto: oue che il castellan dapoi che fu in terra di continuo mãdaua diuersi rifrescamenti al Bassà, & dapoi passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer, che era grã ricchezza, & assai belli schiaui & schiaue, & quel che ne seguite ogn'uno il pensi. Gionta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha, il Bassà mandò uno suo Ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che'l uenisse alla marina per dar ubedienza al grã Signore: alqual Ambasciator conuenne andar giornate tre infra terra, & gionto dal Re li fece la imbasciata, & li fu risposto che quanto al tributo del gran Signore lo manderia uolentieri, ma che'l non uoleua uenir alla marina, & che'l non conosceua; ma che se il Bassà li mandera un stendardo del Signore, che lui lo accettera uolentieri. Lo Ambasciator tornato fece la imbasciata al Bassà, ilqual tutto sdegnato il giorno se

guente li mandò per il suo Chacaia una bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben ad ordine, & gionti che furno, il Chacaia li appresentò la bandiera, & il Re li fece di belli presenti, tra quali li donò una bella scimitarra con gioie assai, & similmente un pugnale & alcune bellissime perle di carati sei l'una, & era un filo di piu de mezo braccio lungo: & oltra questo una perla bellissima di carati diciotto, perche il forzo delle perle orientali, si piglia in quelle bande su la Arabia: & di piu donò à tutti li turchi due ueste di panno per ciascuno, & uno schiauetto negro, & il Chacaia li faceua carezze, & il fidaua che'l douesse uenir à marina, ma il Re non la uolsi intendere, dubitandosi che lo facesse morire: ma uedendo il Chacaia che non lo poteua far uenir, li disse, se tu non uenirai dal Bassà, lui uenira da te, & tolse combiato, & uenne alla marina, in questo luogo si stette giorni uintinoue.

A di.xxiij. di Gennaio si leuò dalla Mecha à sol leuato cō uento fresco, cāmin alla quarta di ponente uerso maestro sino à mezo giorno, dapoi si cambiò il uento, & fu il cammin per maestro tramontana, in tutto fu fatte miglia 100.

A di.xxiiij. fu fatto uela dalli terzaruoli cō uento in poppa. cammin per maestro tramōtana furno mig. 30. la notte fu dato fondo à Chamaran à hore sei m. 20.

A di. xxix. il Bassà dismontò in terra & dette la paga à tutti li giannizzeri quali erano per combatter, ma à ciurme & marinari non dette cosa alcuna.

A di.ij.di Febraro si leuò da Chamaran con bonaccia, &

à remi à circa hore ſette furno ad uno luogo chiamato Chebiccarif, lontan da Chamaran ſu la terra ferma uinti miglia.

A di. iij. à ſol leuato uenne un turco di quelli del Re del Zibit, ilquale ſe gliera ribellato con caualli cinquanta, & il Baſſà lo accettò uolentieri, & feceli preſenti, et lui ſi accampò alla marina cō li ſuoi padiglioni: et ſappiate che in queſto paeſe tutti uſano bardati li caualli, per riſpetto delle freccie & dardi, che il forzo di loro uſano tale armi.

A di.iiij.il Baſſà ſmontò in terra, & fece metter alquanti pezzi di arteglieria piccola ſopra le ruote, & poner le ſue genti, uittuaglie, & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

A di. xix. il Baſſà caualcò hore tre auanti giorno uerſo la terra del Zibit, & incontrò uno altro turco con caualli cinquanta, ilqual anchor lui ſi era ribellato al Re, & il Baſſà il fece franco, & ſeguitò il cammino uerſo la detta terra del Zibit.

A di. xx. il Baſſà gionſe al Zibit, & accampoſſi fuora della terra, & mandò à chiamare il Signore, ilqual uedendoſi eſſer ſtato tradito da molti delli ſuoi, & dubitando de gli altri, uenne con la centura al collo, come ſchiauo del gran Signore, & ſi appreſentò auanti al Baſſà, ilqual li fece di ſubito tagliar la teſta. Laqual coſa uiſta dalli ſuoi huomini, di ſubito fuggirno alla montagna, & furno da perſone trecento: ma tre delli ſuoi principali con gran ricchezza ſi fuggirno, ne ſe inteſe oue andaſſero. Viſto queſto il Baſſà mandò à dire à quelli che ſcampauano, doueſſero tornare ſopra

la ſua teſta, & che lui li daria buon ſoldo, & li fa-
ria ſuoi ſoldati: onde li uennero da ducento negri, qua
li erano ſoldati del Re, & ſono ualenti, & correno
poco manco di uno cauallo, & uanno tutti nudi, ma
cuoprono con un facciolo le uergogne; et portano per
arme alcuni un gran baſtone di corniolo, & tutti duoi
zanettini da trarre à modo di dardi, & alcuni una
ſpada, corta uno palmo manco di quelle uſano i chri-
ſtiani: & uniuerſalmente tutti portano un pugnale
ſtorto alla moreſca. Gionti che furno queſti tali, il
Baſſà li fece domandar à uno per uno come haueano
nome, & li faceua ſcriuer, & li notaua piu ſoldo di
quello haueano auanti: et come li hebbe ſcritti, li man
dò uia, facendoli intender che la mattina ſeguente do-
ueſſero tornare, ma che altramente non portaſſero le
ſue arme, & che li daria le ſue paghe: & queſto fa-
ceano peroche il Baſſà uoleua che tutti li baciaſſero la
mano & però non biſognaua portaſſero arme. Onde
che la mattina gionti che furno li fecero poner le ar-
me, & li fecero uenir oue il Baſſà era ſentato appreſ
ſo di una tenda in campagna, & i turchi tutti erano
in arme all'ordenanza, & in bozolo, & fecero in-
trar quelli negri in mezo, & come furno tutti, fece
ſegno ſecondo l'ordine dato, & in uno inſtante furno
tutti tagliati à pezzi. Dapoi fatto queſto, il Baſſà la-
ſciò alla cuſtodia di quel luogo un Sangiacco con mille
turchi: & ſappiate come la terra & luogo del Zibit
è belliſſimo, et è dotato di acque uiue in gran quanti-
tà, et ha di belliſſimi giardini, et ha aſſaiſſime coſe che
nó ſono in tutta la Arabia, et maſſime zibibi damaſchi

ni senza nocciolo, et altri perfettissimi frutti come dat tili, et assai carne, et honestamente formento.

A di.viij. di Marzo. 1539. il Bassà gionse à marina, et fece apparecchiar le monition per mandar al Zibit, et oltra di quello lasciò fuste quatro per guardia della marina.

A di.x. il Bassà smontò in terra, et fece cauar tutti li por toghesi di catena et menarli ligati in terra, et feceli ac conciare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furno cētoquarantasei: tra quali erano alcuni indiani fatti christiani: et le teste de principali et delli piu belli furno scorticate, et salate, et impite di paglia: alli al= tri furno tagliati li nasi et le orecchie per mandar al Signore.

A di.xiij. si parti il Chacaia in conserua di un'altra ga= lea, et andò al Zidem, et andò alla Mecha, et poi an= dò alla uolta di Constantinopoli, con le nuoue del uiag gio de l'India; & con presenti, & con le teste, nasi, & orrechie, per mostrar al Signore accioche ei uedes se che haueano fatto facende assai.

A di.xiiij. si leuorno & dettero fondo in campagna.

A di. xv. si partirno dal Cubit Sarif, & à sol posto fu dato fondo in uno luogo chiamato Cor, largo da ter ra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.

A di.xvi.un'hora auanti giorno si leuorno con uento pia ceuole & andorno per costa, & à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sotto= posto alla Mecha, & è di fondo passa otto, & da Cor à questo luogo sono miglia settanta, & qui furno me= nati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze,

& il Baſſà li fece tagliar la teſta, & hebbe il tutto, che erano biſaccie para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portaua uno paro.

A di.xvij.con uento piaceuole ſi leuò, nauicando per coſta, & un'hora auanti ſol à monte, ſi dette fondo ad uno luogo detto Adiudi; & queſto perche li uenti contrariorno, fondo paſſa otto & fu fatte miglia 50.

A di.xviij.hore due auanti giorno ſi leuò nauicando per coſta fino à mezo giorno poi ſi dette fondo in paſſa quatro ad uno luogo detto Mugora, & è buon porto ha acque, & legne miglia 50.

A di.xix. un'hora auanti giorno partirno à remi & nel leuar del ſole il uento inueſtì. ſi andò per coſta ad uno luogo detto Darboni ſotto la Mecha paſſa.7. mig. 50.

A di.xx.il tempo alla bonaccia cammin per coſta, à mezo giorno inueſtì il uento, & à ſol poſto fu dato fondo in paſſa.10.luogo detto Iafuf della Mecha miglia 50.

A di.xxi.al leuar del ſole ſi uenne per coſta à mezo giorno ſi miſſe il uento, & à ſol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo paſſa quaranta furon fatte miglia 60.

A di.xxij. il Baſſà ordinò che ſei galee alla uolta ſi leuaſſero per riſpetto delle ſecche che ſono ſi ſpeſſe, che appena il giorno ſi puol nauicar: & ſi uenne ad uno ſcoglio chiamato Turabc.

A di.xxiij. ſi nauigò per coſta infra ſcogli per donde non poteua paſſar ſaluo una galea per uolta, & fu dato fondo ad uno luogo detto Salta, in paſſa.4. fu m.50.

A di.xxiiij. ſi uenne per coſta, & à mezo giorno ſi dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il porto

Mazabraiti, luogo habitato da uillani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei miglia 30.

A di.xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò dauanti, & fu tolta la uolta di mare sino à mezo giorno, dapoi quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo oue si stette il giorno dietro adi.xxvi.

A di.xxvij. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno fu dato fondo in passa quatro, ad uno luogo detto Iusuma miglia 30.

A di. xxviij. nauicorno con uento piaceuole costeggiando sino à mezo giorno poi si ligorno fra certe seccagne, lungi da terra ferma due miglia; ne si potè dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Mucare miglia 30.

A di.xxix. costeggiando si ligorno fra certe altre secche chiamate balir miglia 35.

A di.xxx. pur costeggiādo con uēto piaceuole sino à sera, et fu dato fondo in passa.12.luogo detto Mucchi m.45

A di.xxxi.à hore due auanti giorno si leuorno con bonaccia, & al leuar del sole si misse il uento, & à hora di uespero si gionse al Ziden, cioè Zidem.

A di primo di Aprile, il Bassà smontò in terra, & pose li suoi padiglioni fuori della terra, & riposossi da giorni quatro.

A di.vij. il Bassà caualcò alla uolta della Mecha al perdono, & dette ordine all'armata che andasse alla uolta del Sues.

A di.viij.l'armata si alargò da terra due miglia ꝑ hauer uento contrario, & dette fondo infra certe seccagne.

A di. xi. si leuorno con uento piaceuole, & à hore uinti

fu tolto la uolta di terra, & si uenne in porto contro abehin, oue si ruppe una galea per non poter montar la ponta, & in questo luogo uno marangon delle galee di Alessandria chiamato Marco rimase & rinegò, si stette due giorni miglia 35.

A di.xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceuole, et si dette poi fondo in passa dodeci, ad uno luogo chiamato Almo muschi, furno miglia 70.

A di. xv.hore due auanti giorno leuandosi, la galea del Capitano Moro rimase sopra una secca; ma fu aiutata dalli coppani delle altre, alle quali si ligò & si tirò fuori, senza male alcuno; & costeggiando si uenne ad uno luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa tredeci, camminossi miglia 30.

A di.xvi. fino adi.xx. ogni giorno si leuorno, & si tornò al detto luogo.

A di.xxi.con uento da terra pur si leuorno, & andorno in mare, ma con uento contrario; & à hore sette di giorno fu tolto la uolta di terra & fu forzo ligarsi fra certe secche, oue si stette la notte.

A di.xxij. con uento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il uento andato dauanti, si dette fondo ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia 16.

A di.xxiij. si costeggiò sino à mezo giorno, & il uento andò dauanti & fu tolta la uolta, & si uenne ad uno luogo detto Sathan,camminò miglia 25.

A di.xxiiij. si costeggiò sino à mezo giorno: ma per esser andato il uento dauanti fu tolta la uolta di terra & si uenne à Zorma, fu miglia 30.

A di. xxv. costeggiãdo à remi cõtra uento, à hora di ue

ſpero ſi uéne ad una terra chiamata Iòbu, fu m. 20.

Il detto luogo ha uittuaglie, & aſſai peſci & dattili: le acque ſono nelle ciſterne; & uanno con li cammelli una giornata à torle, & infra terra pure una giornata ſi troua una gran città chiamata Medina oue è l'arca di Macometo, ben che ſi dica eſſer alla Mecha, tamen è in queſto luogo: oue ſi ſtette giorni ſei.

A di primo di Maggio, ſi ueliggiò hore quatro, dapoi il uento fu contrario, & ſi dette fondo tra certe ſeccagne, & ſi ſtette due giorni, & fu miglia 10.

A di.iij. ſino adi.iiij. ſi ſtette tra certe ſecche, coſteggiando con uento cõtrario: et ſi ſtette ſei giorni, fu m. 8.

A di.x. ſino adi.xi. ſi ſtette coſteggiando cõ uento cõtrario, et ſi dette fondo in uno altro luogo, furno m. 10.

A di. xiij. ſi partirno coſteggiando, & in cammino trouorno uno galeone di detta armata, laqual auanti ſi partì dal Zibit, nocchier maeſtro Micali, & ſopra di eſſo ui erano alcuni delle galee di Aleſſandria.

A di.xiiij. fu il cammin per maeſtro tramontana coſteggiando, ſi dette fondo in paſſa ſette, in luogo nominato Sicbabo, furno miglia 60.

A di.xv. cammin per maeſtro tramontana, fu dato fondo in campagna, & fu fatte miglia 70.

A di. xvi. cammin per coſta, fu dato fondo à Bubuctor furno miglia 30.

A di.xvij. cãmin ꝑ coſta, et fu dato fondo in cãpagna in paſſa uinti, ad una iſola detta Genamani furno m. 30.

A di.xviij.cãmin ꝑ coſta, fu dato fõdo à chifafe fu m. 20

A di.xix.cammin per coſta, fu ſorto al molin mig. 50.

A di.xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.

Adi.xxi.

A di.xxi.cāmin p costa, fu dato fondo in cāpagna m.40.
A di.xxij.cāmin p costa, fu dato fondo in cāpagna m.10.
A di.xxiij. cammin per costa, fu dato fondo à sol à monte miglia 10.
A di. xxiiij. per esser in cattiuo sorgitoio, si leuorno con uento assai, & la galea bastarda lasciò uno ferro & tre gomene, & gripie, & una galea inuestì in terra; ma non si ruppe: fondo passa otto: & qui per esser buon sorgitoio si stette un giorno, furono miglia 10.
A di.xxvi.cāmin p costa, fu dato fondo in spiaggia m.35
A di.xxvij. cammin p ponente maestro, & à mezo giorno si fu in dromo del Tor, & nauicando di lungo à hore due di notte, il uento andò dauanti & fu dato fondo sino à giorno, & nel leuar del sole, il Capitano Moro andaua à uela, & le altre galee salporno, & fecero trinchetto, & uennero ad una marea di secche, & li si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo passa sette, il cammin fu di miglia 100.
A di.iij. di Giugno, l'armata si leuò dalle secche stando su le uolte, & dando fondo hora su la chabisia, hora sopra l'altra banda: & adi.xv. si uenne in Corondolo, oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo luogo si fornirno di acqua, & ui sono li bagni di Moyse, & si stette due giorni.
A di.xv. si leuò l'armata: & due giorni continui stette su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta l'armata, & adi.xvij. si cominciò tirar legni in terra.
A di. ij. di Luglio, si cominciò à tirar la prima galea in terra, & fu la bastarda del Bassà, & poi le altre si come giongeuano, si diguarniuano & tirauano in ter

ra : & li christiani erano li bastaggi, & quelli che uol tauano gl'argani, spianauano, & diguarniuano : et in conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi.xvi. che in quel giorno uenne il Lemin & dette le paghe à tutti li marinari, & non solo alli turchi, ma etiam alli christiani : et la paga, era di maidini. 180. p ciascuno.

A di.xvi. di Agosto, il detto Lemin andò al Tor à pagar le galee, lequali erano rimaste adietro, & andò con coppani sette, & menò con lui li megliori, & li piu affaticanti christiani u'erano; & questo per far cõdur re quelle galee al Sues; lequali erano quasi disarmate : si perche ne erano morti assai di loro, come etiam per li fuggiti : & come si fu al Tor furno datte le paghe à tutti, & li christiani furno spartiti per le galee per condurre quelle al Sues.

A di. xx. di Ottobre, il restante dell'armata gionse al Sues, & tutta fu tirata in terra per man delli chri= stiani, quali stentorno giorno & notte.

A di.xxvi.detto, si dette fine al tirar le galee in terra, & le gomeni, & sartiami, ferri, palance, arteglieria minuta, et altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar rosso al Sues, sono mi= glia mille ottocento : et la costa corre per ponente mae stro fino al Sues, et il Golfo è largo miglia ducento, et in alcuni luoghi piu, et ui sono di molte secche, sca= gni, et scogli à terra uia, et chi non nauica di mezo uia, non puo nauicar saluo di giorno : et questo per esser il luogo tanto sporco che niuno non si puo fare sa uio, ne metter per ordine, quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre à prua gridando, orza, pog=

gia: et per tal causa non si è possuto ordinariamente discriuer il ritorno, si come lo andare. Et sappiate che sono de due sorte peloti, alcuni che sanno et uáno per mezo, et questo è nell'andare; et li altri che nauicano di ritorno, et dentro delle secche: questi uengono chia mati rubani; quali sono grandi notatori: et in assai luoghi oue non si puo dar fondo, rispetto alle sprei, lo ro uanno notando sotto l'acqua, et armiza le galee, in quarto intra quelle secche; et molte uolte etiam liga no sotto l'acqua li prouezi secondo li luoghi.

A di.xxviij. di Nouébre, li christiani delle galee di Alessandria si partirno dal Sues, et andorno al Cairo, et adi primo Decébre, furno posti in quella casa oue era= no stati per auanti, et li dauano mezo maidin il gior no per ciascuno, che sono duoi soldi uenetiani: di mo do che si passauano con grádi affanni et fatiche: però che ogni uolta che accadeua far nette cisterne, spianar monti acconciar giardini, lauorar fabriche, et altro, tutto il carico era de christiani.

A di.xxv. Marzo. 1540. molti de detti christiani andor no fuori del Cairo con guardia de turchi di la dal Ni= lo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quá to si uede, luogo da poner li morti: come à dire cam po santo. dilqual luogo ogni anno il uenere piu propin quo alla madonna di Agosto li uanno grandissimo po= pulo, et uedeno gran quantità de corpi morti che uen gono fuori della terra del detto monte; et si comincia il giouedi à uespero, et dura sino al sabbato, à sesta, ne piu si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con alcune tele inuolti, et alcuni com=

bas à torno infasciati, si come se infasciauano li morti anticamente: ne creder poterli ueder muouere, et mā co camminar, ma tu guarderai adesso uno, et li toc= cherai uno braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: et poi anderai in qualche altro luogo, et ritor nato al primo trouerrai quello braccio gamba, ouero altra parte serà alquanto piu discoperta, et piu di fuo ri del terreno di quello haueui uisto per auanti: et cosi andando guardando hora in qua, hora in la, tu uedi una parte una uolta piu discoperta dell'altra. dechia= rando, come in tal giorno ui sono assai padiglioni in= torno al monte, et li uanno assaissimi infermi, et sa= ni: peroche appresso li è una pescina di acqua, et la notte del uenere, si lauano in detta pescina per risanar si: ma io quei miracoli non ho uisto.

DELLI LVOGHI DEL RE DI PORTOGALLO.

D a qui auanti si fara mētione delli luoghi del Re di Por togallo, per quello che da persone ueridice habbiamo inteso. Et prima.

I l primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu Mazabig, sono genti negre, et si chiamano Capries, gl'huomini et le dōne uanno tutti nudi, hāno lionfanti assai, ebani, et ambre, et è luogo che ui corre mercātia.

L a seconda terra è detta Zufala, sono pur genti negre, et uanno nudi, et hanno la uena dell'oro, et correui ogni mercantia à barato di oro: ne sono mori bianchi, et è isola appresso terra ferma, et è gran scala di tutte

ſorti mercantie che uengono di Damaſco, et Aleppo et di tutta la Soria & confina con i perſiani, & portoghesi. hanno alla guardia del porto queſta fortezza, & il Re dil luogo contratta con loro, et li paga di tributo à l'anno ducati centomila.

La terza è il Dio, terra molto mercatanteſca. ha gengiaui & telami ſenza fine, cioè bombagine finiſſime, ſete boccacini, ſinabuſi, & li capitano gioie aſſai che uengono del paeſe.

Beſnaza, luogo di perle gioie riſcoteno de dacij ducati quatrocentomila à l'anno, & gli huomini uanno ueſtiti di tele bianche, & ſono di piu ſorte leggi, & gli habiti fino al ginocchio. Li ueſtimenti ſomigliano alle figure antiche. Quelli della maggior legge ſi chiamano guzerati; et coſtumano mangiar tutti da per ſe, et ciaſcuno cucina la ſua pignata da per ſe, et tutti li boccali ouer uaſi con quali beueno hãno uno periolo ouer cannela, & quando beueno non meteno il periol, ouer cannela alla bocca, ma alzano il uaſo & laſciano ſcorer in bocca, & coſi beueno: et queſte ſono le genti oue le mogli ſi abbrucciano di uolunta doppo la morte del marito.

Baſſim è terra in paeſe di Combaia. Le genti uanno come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tributo à Portogallo ducati centomila.

Chiau, è terra di Combaia corre mercatantia come di ſopra et paga di tributo ducati centocinquantamila.

Goua, è terra principale del Re di Portogallo, & in queſto luogo è tutto il ſuo potere & armata, & ſempre ui ſono di ogni ſorte ſpecie che uengono de altri luoghi. Il

uice Re di continuo ui habita, & li tiene l'armata. E' iſola & ha un canale che li ua à torno, & ſi puo tirar con una arteglieria in terra ferma. Rende di utilita ducati ducento e cinquantamila.

C amano; queſto luogo da di tributo al Re di Portogallo solũ una gran quantità di ſete et altri telami finiſſimi.

C olocut ha il Re da ſua poſta, ilqual prima ſignoreggia-ua tutta la India. ſono genti berettinaccie, & non molto negre, huomini di grande ingegno, fanno tãto quanto uedeno, ſono molti di loro ſcoppiettieri & arcieri, ſono ualenti di ſpada, gli huomini ſi chiamano maris, che uien à dire gentilhuomini, hanno peueri, et gengiari aſſai & altre molte coſe belle in loro paeſe.

C ochin, ha il Re da ſua poſta, le genti uanno come quelle di Colocut, hanno peueri & gengiari, & è ſcala di tutto il Colocut.

S eilam terra ſotto il Re di Cochin, in queſto luogo naſce la canella, & n'eſce in tanta quantita che di quella groſſa ne adoperano per legne da fuoco, et in fabriche, & in ogni altra coſa, per non hauer altro legname.

P olicate, è iſola oue è il corpo di ſanto Tomaſo, ſono tutti chriſtiani, regnano da ſua poſta, & è terra franca, non paga tributo alcuno.

M alaca, le genti ſono piccole & roſſi, hanno li capelli lunghi & negri, portano per arme una ciarabottana con una freccia dentro atoſſicata di modo, che quando feriſcono uno, immediate muore. In queſto luogo naſcono li garoffali, de quali ne danno una gran quantita al Re di Portogallo per tributo, & hanno porcellane.

M aluco, le genti uanno come à Malaca, & di arme, &

di ogni altra cosa. hanno garoffali & noci moscate, peueri, & porcellane, & è terra di gran corso. danno à Portogallo per tributo gran quantita di specie, et porcellane, et in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

Non si fa mentione ne altramente si dichiara il gran paese di India, ma solo si dice di quelle tredeci città, lequali sono alle marine, & sono la chiaue del tutto; auenga che io non ui sia stato, saluo che al Dio: tamen ne ho hauuto informatione da quelli che ui sono stati, & me ne hanno dato notitia.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P

Q R S T V X Y Z.

Tutti sono quaterni eccetto Z che è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO
M. D. XLIII.
NELLE CASE DE FI
GLIVOLI DI ALDO.

AL
DVS